

Tra Falcone e Meli
«Incontro chiarificatore»

Falcone (nella foto) e Meli si sono incontrati ieri a Palermo. «Arbitro», la massima autorità del palazzo di Giustizia, il primo presidente di Corte d'appello Carmelo Conti. Dopo due mesi di durissime polemiche, un confronto che Conti ha definito «chiarificatore». Il pool antimafia non sarà smantellato come avevano chiesto Falcone e gli altri giudici. E resterà unificato il processo-collettore 1817, la somma di tutte le inchieste antimafia. **A PAGINA 8**

Un decalogo del Pci per tv e giornali

Un decalogo per rimettere ordine nella tv e nei giornali, per impedire che sul villaggio globale dell'informazione cali il bulo del conformismo, per ripristinare condizioni di pluralismo, democrazia e sviluppo. Lo ha presentato ieri Walter Veltroni, concludendo due giorni di dibattiti, dedicati dal Pci alla informazione locale. Ancora un «no» all'ipotesi di togliere una rete alla Rai: «sono gli oligopolisti privati che vanno ridimensionati». **A PAGINA 6**

Craxi: «Il Psdi ha un solo destino, tornare al Psi»

Craxi risponde con una conferenza stampa alla «grande campagna di folklore nazionale» contro la designazione del socialista Carlo Ripa di Meana a commissario Cee. Ce n'è per La Malfa e per Pannella. A Craxi, invece, un discorso a sé: «Il destino del Psdi è ricongiungersi al Psi». Toni attenti nei confronti del Pci: l'incontro con Occhetto è stato «utile» e ora è il leader del Psi ad annunciare una sua iniziativa verso il Pci per un «chiarimento» sulla questione droga. **A PAGINA 7**

Traghetti e aerei: ancora scioperi

L'unica notizia positiva è la sospensione da parte della Fisas dello sciopero dei treni che sarebbe dovuto scattare oggi. Per il resto, i trasporti continuano ad essere in gran subbuglio. Da ieri sera sciopero di 48 ore dei marittimi della Tirrenia contro il prepensionamento di 1500 lavoratori. Difficile anche viaggiare in aereo: continuano gli scioperi degli uomini radar che termineranno il 3 dicembre. Sui tagli ai trasporti, intanto, i sindacati chiedono un incontro al governo. **A PAGINA 12**

Editoriale

Il congresso del Pci

MASSIMO D'ALEMA

Il congresso del Pci ha iniziato il suo corso. Sui documenti che il Comitato centrale ha indicato come base di discussione sono ora chiamati a pronunciarsi non solo centinaia di migliaia di militanti comunisti, ma, in modo aperto e in forme nuove, tutti i cittadini interessati al destino e al rinnovamento del Pci.

Il modo in cui si è aperta questa fase congressuale è segnato da importanti novità. Anzitutto sul piano della democrazia nel partito. Per molti anni il carattere unitario del Pci è stato presentato come il frutto di un meccanismo centralistico e coercitivo. Ciò non era esatto neanche nel passato. Ora comunque il Pci è approdato al riconoscimento della possibilità di presentare diverse e alternative proposte congressuali, in un quadro di rinnovate regole e garanzie democratiche. Di questa facoltà si è avvalso, come è noto, il compagno Cosutta, ed il suo documento ha raccolto due voti nel Cc.

Non è di poco conto che in una situazione di apertura e di libertà, che non ha riscontrato in altri partiti, la stragrande maggioranza del gruppo dirigente abbia scelto di convergere intorno alla linea di rinnovamento proposta da Achille Occhetto. Con comprensibile delusione di chi da giorni annunciava scontri e rese dei conti.

Una così larga unità non significa rinuncia alla discussione e al confronto politico. Che ci sono stati e ci saranno. Ma la coscienza della necessità inderogabile di un nuovo corso culturale e politico e l'adesione alle scelte fondamentali che lo caratterizzano. La stessa decisione assunta dal Comitato centrale di rinunciare alla discussione e al voto su emendamenti al documento indica una novità di metodo che non può essere scambiata per un espediente teso ad evitare il confronto.

Il documento è la base di una discussione congressuale aperta e libera nella quale ciascun militante e dirigente si impegna a portare, arricchire, precisare, rafforzare la piattaforma ideale e politica del Pci. E non c'è dubbio che questa ricerca comune potrà essere creativa e libera dato che ognuno sarà chiamato a dire la sua e non semplicemente a schierarsi con l'emendamento di questo o quel dirigente. E il congresso nazionale tirerà le fila di questa discussione e assumerà le decisioni valide per tutti.

Sarà forse faticoso per gli osservatori, abituati alle semplificazioni, alle etichette, interessi spesso solo a capire se ha vinto l'uno o ha vinto l'altro, seguire e comprendere la ricerca e la discussione che impegneranno una grande massa di donne e uomini.

Ma per chi vorrà intendere le porte saranno aperte. Per ora hanno vinto la volontà unitaria e il coraggio dell'innovazione. Che sono un segno di come i comunisti vogliono reagire alle difficoltà e ai colpi subiti.

Questo sforzo di ripresa e di rinnovamento avrà successo se verranno in campo con passione politica tutte le grandi energie umane e intellettuali che si raccolgono nel Pci e intorno a noi. E se, nella nostra discussione, sapremo rivolgerci alla società italiana, ad una larga opinione pubblica che avverte la necessità di una forte e incisiva opposizione democratica capace di preparare una alternativa nel governo del paese.

Basta pensare ad alcuni dei fatti di queste settimane: dalla lotta dei lavoratori per la riforma fiscale, alle manifestazioni dei giovani contro la droga, all'esplosione drammatica della questione ambientale per capire che il congresso si apre nel vivo di una realtà che richiede iniziative, proposte, lotta politica.

È un «nuovo corso» vuol dire un partito comunista che sappia non solo discutere, ma stare in campo con sicurezza e fiducia nelle proprie idee. E una prova difficile. Ma si può vincere.

Il Dipartimento di Stato americano nega il visto d'ingresso al leader palestinese atteso a New York in occasione della Assemblea dell'Onu del primo dicembre

«Terroristi nell'Olp» Veto degli Usa ad Arafat



NEW YORK. Ha vinto lo schieramento filo-israeliano: il Dipartimento di Stato degli Usa ha negato il visto di ingresso ad Arafat che in tal modo non potrà partecipare alla assemblea generale delle Nazioni Unite in programma per il primo dicembre e dedicata alla questione palestinese. Le motivazioni del veto sono state illustrate in una dichiarazione di un paio di pagine rilasciata dal segretario di Stato George Shultz: «Prove convincenti», sostiene il Dipartimento di Stato, testimonierebbero che «elementi dell'Olp sono stati coinvolti in atti di terrorismo in Europa e in altri Paesi». E così, il governo di Gerusalemme e le lobbies filo-israeliane degli Stati Uniti mettono a segno una vittoria tenacemente perseguita in questi ultimi giorni con il «No» ad Arafat, quanto meno si allontanano i rischi che tra il leader palestinese e Washington si apra una stagione di contatti ritenuti, evidentemente, pericolosi.

SEIGMUND GINZBERG **A PAGINA 4**

Diventa più drammatica la situazione nell'Azerbaijan Mosca dice sì al Baltico Ma nel Caucaso è massacro

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
GIULIETTO CHIESA SERGIO BERGI

MOSCA. Con un decisione che va incontro alle estese richieste di modifica, il presidente del Soviet supremo dell'Urss ha accettato sostanziali emendamenti alle proposte originarie di riforma costituzionale ed elettorale. Il dibattito di martedì prossimo avverrà su due testi profondamente modificati. Ma ha contemporaneamente «invalidato» il voto del Parlamento estone che proclamava la «sovranità» della repubblica baltica. Mikhail Gorbaciov ha lanciato un appello all'unità del paese invitando a «consolidare la casa comune».

Mentre il presidium riconosceva la validità delle richieste avanzate da cinque parlamenti, proseguivano le manifestazioni a Vilnius e Riga con decine di migliaia di partecipanti

mobilitati dal «Fronte popolare» lettone e dal movimento «Sajudis».

Nella riunione del presidium non è stato affrontato il conflitto che dilania Armenia e Azerbaijan ma Gorbaciov dovrebbe incontrare stamane i dirigenti delle due repubbliche per tentare, alla vigilia del plenum del Comitato centrale, una nuova mediazione. Si tratta di un tentativo complesso di fronte ad una situazione non solo nelle due capitali, Erevan e Baku presidiate dai carri armati, ma in numerosi altri centri. Un quadro drammatico quello di Kirovabad dove, anche per ammissione di fonti ufficiali, ci sono stati «più di 70 tentativi di pogrom», assalti ad edifici abitati da armeni, e alla sede del comitato cittadino. Si parla di una situazione più grave di quella verificatasi a Sumgait. Sakharov parla di 138 morti e 200 feriti, Gherasimov smentisce. Nonostante il coprifuoco a Kirovabad circolano bande armate tollerate dalla milizia il cui comportamento è severamente censurato dall'organo dell'esercito «Stella rossa» e dal generale Sciatalin, comandante delle truppe interne, sulla «Pravda». La miriade di focolai di scontro rende estremamente difficile il controllo della situazione mentre appaiono dalle stesse denunce ufficiali l'esistenza di una regia politica destabilizzatrice.

A PAGINA 3

I retroscena della decisione di Agnelli di premiare l'amministratore delegato. Così è stato liquidato Ghidella ed è stata posta un'ipoteca sul futuro dell'azienda

Il «golpe» di Romiti alla Fiat

Contrasto di strategie industriali, tra fautori della centralità dell'auto e diversificatori? Lo sostiene la versione ufficiale sull'allontanamento di Ghidella dalla Fiat. Ma da corso Marconi trapela una verità assai più preoccupante. Tra l'uomo capace di risanare un'industria e l'uomo che sa fare quattrini con manovre finanziarie spregiudicate, Agnelli ha scelto il secondo: Romiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Le cronache sul defenestramento di Vittorio Ghidella dalla Fiat accreditano il mito di un Cesare Romiti onnipotente, che ha colto l'ennesima vittoria sull'odiato rivale. Come se alla corte di Gianni Agnelli chi fa e disfa i dirigenti non fosse sempre e soltanto lui, il padrone, l'Avvocato per antonomasia. Anche ad un monarca assoluto può capitare tuttavia di non riuscire a comporre il conflitto tra due cortigiani e di dover quindi scegliere, premiando l'uno e licenziando l'altro. Ecco allora la domanda fondamentale per capire cosa è suc-

cesso: perché Agnelli ha sacrificato Ghidella, che pure gli aveva reso servizi impagabili? Dei meriti di Ghidella nel risanare l'industria automobilistica italiana, che sul finire degli anni 70 era avviata verso il disastro, si è scritto a iosa. Basti ricordare che, arrivando alla Fiat-Auto, trovò che da anni non si progettava più un motore nuovo. Oggi, andandosene, egli lascia una miniera di progetti ed iniziative avviate.

Sulle strade attorno a Torino circolano già in prova i prototipi camuffati delle «Tri», le nuove vetture che sono battezzate perché su un unico

telajo saranno montati tre diversi modelli di carrozzeria con vari motori, che rimpiazzeranno nel volgere di qualche anno la «Panda», la «Uno» e la «Uno». Lo stesso sistema modulare (una famiglia di modelli ricavata da un solo telaio-base, con drastico abbattimento dei costi di produzione) è stato inaugurato con la «Tipo», sul cui telaio si baseranno anche la nuova Lancia «Prisma» (la «Tipo tre») che uscirà tra qualche mese, la «Tipo quattro» che sostituirà la «Regata» e successivamente i modelli Alfa Romeo che rimpiazzeranno la «33» e la «75».

I programmi produttivi della Fiat-Auto sono quindi tracciati per un bel po' di tempo e non dovrebbero risentire dell'arrivo di Romiti, sulle cui capacità come capitano d'industria molti nella stessa Fiat sollevano più di un dubbio. Si cita il caso dell'industria che lui già gestisce direttamente: la Snia, che ha subito gravissime perdite perché Romiti ha sacrificato le attività chimiche e

telessi allo sviluppo del settore missilistico e militare, conosciuti com'era di poter concludere affari d'oro con le «guerre stellari» di Reagan, che invece non hanno partorito nulla, e con le vendite di armi all'estero, bloccate dal governo.

Alle figuracce come imprenditore, Romiti ha però sopperito con l'abilità del finanziere. Nel gruppo Snia c'era un'azienda iscritta a portafoglio per soli 18 miliardi: la Fila di Biella che ha abbinato un sacco di utili. Idea geniale di Romiti: vendere la Fila per 60 miliardi e ripianare col ricavato il bilancio Snia. Ma a chi l'ha venduta? Alla Gemina, cioè ad una finanziaria che lui stesso gestisce, anche se la Fiat ne controlla solo il 35 per cento.

Analogo trucco è stato usato per far fiorire i bilanci della Giardini, da cui dipendono

industrie di armamenti implicite in scandali, come Borsetti e Misar. È bastato far affluire nel portafoglio Giardini la Fiat-Lubrificanti, una delle società più remunerative del gruppo. Ma il capolavoro di Romiti rimane l'acquisto di una parte delle azioni Fiat cedute dai libici non da parte della stessa Fiat (la legge lo vieta), ma di aziende controllate dalla Fiat, come Magneti Marelli e Giardini, che ha consentito alla famiglia Agnelli di portare al 40% il suo controllo sul gruppo torinese.

A questo punto si capisce quale criterio ha seguito Gianni Agnelli: tra chi è stato capace di risanare un'industria e chi sa mungere quattrini da manovre finanziarie, non ha esitato a scegliere il secondo. E se questa è la logica adottata, non c'è proprio da stare allegri per il futuro della più grande industria privata italiana.

A. POLLIO SALIMBENI A PAGINA 11

Intervista a Dubček «Continuo a lottare per la verità»



RENZO FOA **A PAGINA 2**

Si è costituito il democristiano Gaspare Russo. Non ancora scelto il commissario Scandalo Fs: confessano due dirigenti Trovato un elenco delle tangenti

ANTONIO CIPRIANI PAOLA SACCHI

ROMA. Nell'ufficio di Elio Graziano c'era il «libro-pagamentale» dove il titolare della Idalf, la ditta delle «lenzuola d'oro», aveva annotato i nomi dei corrotti e le «tangenti» pagate. In quegli appunti dell'ex presidente dell'Avellino calcio, ci sarebbe l'atto d'accusa contro i cinque funzionari e i quattro componenti del consiglio di amministrazione delle Fs, arrestati per ordine dei giudici Vitaliano Calabria e Vittorio Paragorio.

Durante i primi interrogatori due funzionari arrestati hanno confessato le loro responsabilità, confermando di aver incassato «tangenti» da Graziano. Hanno invece negato ogni addebito Francesco Bat-

figi, Giulio Caporali e Ruggero Ravenna, consiglieri di amministrazione delle Fs, interrogati venerdì. Però i magistrati hanno contestato ai tre che accanto ai loro nomi, di suo pugno, Graziano aveva scritto, 50 milioni, per otto rate mensili. Domani sarà interrogato il democristiano Gaspare Russo, costituito la scorsa notte. Intanto, con tutta probabilità mercoledì verrà nominato il commissario delle Fs. Sembra escluso che possa essere lo stesso Santuz il nome del nuovo commissario è oggetto di una partita ancora tutta aperta tra Dc e Ps. Una partita nella quale vogliono entrare anche gruppi privati che da tempo intendono mettere le mani sulle Fs.

A PAGINA 5



Giorgio Santuz



Lodovico Ligato

«Scarface» sfregiato dalla tv

Non resta altro da fare che spegnere la tv? Questa è la domanda che si pone in mezzo al film sta diventando una vergogna. Anzi, una battaglia da vincere. L'ultimo episodio risale all'altra sera. Senza accorgersene, o forse sì (il che è anche peggio), Italia 1 ha mandato in onda Scarface di De Palma allungato di oltre 35 minuti: i titoli di coda sono arrivati verso mezzanotte, non solo per colpa degli spot ma anche per via di una sequenza di dieci minuti ripetuta due volte, una nel primo tempo e una nel secondo. Non rammentiamo la posizione giusta (vedemmo il film e lo recensimmo nel 1984), ma certo non pochi spettatori si saranno chiesti che diavolo ci fanno vedere? Invece niente, neanche una scritta di scuse, solo un'altra carica di spot e un taglio repentino per risolvere alla meno peggio l'increpabile situazione.

Chissà se Berlusconi vede i film sulle sue tv, se lo fa dovrebbe abbrivire. Ma forse preferisce vederli nel cinema che ha comperato dalla Can-

Povero Scarface, sfregiato più dagli spot e dalla disattenzione dei tecnici che dal piombo dei trafficanti colombiani. È successo venerdì sera, su Italia 1. Il film di De Palma è diventato un minestrone di tre ore e mezzo: 170 minuti regolamentari, più 25 di inserti pubblicitari, più una sequenza di dieci minuti ripetuta due volte. E nemmeno la scritta: «Ci scusiamo con i telespettatori per l'incidente».

Vogliamo essere chiari. Questo uso mercantile e incrognato del cinema in tv non offende solo gli autori (che hanno ovviamente il sacrosanto diritto di protestare e di allearsi in difesa dell'integrità dell'opera d'arte); offende e mortifica noi tutti, spettatori occasionali e fedeli, gente che non può difendersi e che viene coinvolta suo malgrado nelle grandi battaglie degli indici d'ascolto. Perché, come scriveva qualche giorno fa Ferdinando Camon su un quotidiano torinese, «lo spot non dentro il film come un corpo estraneo, indifferente, un virus riempitivo; ma come un virus, che lo uccide». Ne discende che gli spot possono, devono stare prima o dopo o nell'intervallo del film, ma non dentro. È una proposta ragionevole che, fra l'altro, ridurrebbe vigore e smalto alla stessa pubblicità, trattata ormai al pari di un tormentone da ripetere all'infinito per invogliare i clienti (le ultime spot parlano di 600mila spot all'anno, quanti ne trasmettono tutte le altre tv d'Europa).

MICHELE ANSELMI

non, dove almeno fino ad ora li danno interi, senza spot. In ogni caso continuare a sostenere che la gente «si è abituata» significa prendere a schiaffi l'intelligenza degli italiani e l'evidenza delle cifre (in base a un sondaggio della Swg di Trieste l'80% della popolazione sarebbe d'accordo con la proposta di legge presentata recentemente da Pci e Sinistra indipendente). Come ci si può abituare ad una pratica che spezza, emulsiona e ruma i film rendendoli simili ad un minestrone freddo e insipido? Il massacro di Scarface (con la scena duplicata del patto di ferro tra Al Pacino e i traffi-

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Due calamità

MARCELLO STEFANINI

La sala della Provincia di Salerno era stracolma di coltivatori, salariati, molte donne, forte la tensione perché il governo, su datti subiti per 80 miliardi, ne ha dati solo 20. Due mesi dopo, la Camera dei deputati, un po' meno stracolma, approva un emendamento del Pci che aumenta il fondo per le calamità naturali di 90 miliardi nel 1989, 170 nel 1990, 200 nel 1991; 37 deputati della maggioranza, di cui 36 della Dc, votano l'emendamento e il governo viene battuto.

Non saranno stati quegli agricoltori di Salerno, ma di certo essi esprimono un disagio più profondo che il Pci ha raccolto e tradotto nell'emendamento e che non poteva sfuggire alla Coldiretti.

La legge sul Fondo di solidarietà per i danni prodotti dalle calamità naturali, aveva risorse ampiamente sottostimate e procedure tanto farraginose, che un agricoltore può attendere persino 3 anni prima di ricevere il contributo. L'emendamento del Pci, dunque, era più che giustificato.

Indubbiamente il voto che ha sconfitto il governo e diviso la maggioranza, evidenzia un problema politico che con il voto palese si è acuito. Il Parlamento deve semplicemente ratificare le proposte del governo? E la maggioranza è chiamata solo ad alzare la mano? Vi sono parlamentari che non condividono questa impostazione, tanto più quando si trovano dinanzi a proposte preconcettionate che colpiscono interessi che rappresentano, come in questo caso per la Coldiretti. Non si deve dimenticare, infatti, che siamo dinanzi ad una organizzazione che ha una larga influenza tra i coltivatori e una forte presenza economica nell'agro-industria. Essa avverte il profondo disagio della sua base sociale provocato dalla riduzione del reddito (-5% nel 1987), dall'incertezza sul futuro (non si sa cosa produrre), dal peso crescente dei grandi gruppi economico-finanziari nel sistema agro-alimentare. In realtà le aziende si trovano esposte, dinanzi alla caduta del sostegno comunitario, ad una forte concorrenza, con strutture deboli (si utilizza solo il 25% delle risorse che la Comunità mette a disposizione in questo caso), con una organizzazione commerciale gracile e dispersa, con una industria di trasformazione ancora frantumata e con una scarsa ricerca ed assistenza tecnica. Certo, cambiamenti sono in corso, ma nel complesso il sistema agro-alimentare è ancora debole e il segmento agricolo è ancora di più. La Coldiretti è corresponsabile di questa situazione, anche se oggi ne avverte le contraddizioni e i pericoli.

Dall'altra parte, però, si trova dinanzi ad un governo e a una maggioranza che basano la loro politica agraria su lasciar fare alle logiche di mercato, senza programmi, senza leggi (su 400 disegni di legge del governo, presentati in questa legislatura, nessuno riguardava l'agricoltura), il cui attuale ministro annuncia piani ogni settimana, ma il cui governo taglia risorse al bilancio, in tutti i settori. Il governo, in realtà, non ha una politica, né in Europa, dove si limita a contrattare quote e risorse, né in Italia dove non promuove quella riconversione tecnico-scientifica capace di ridurre i costi, ammodernare i mezzi di produzione, orientare i processi di trasformazione e sostenere i redditi.

Perché meravigliarsi allora se la Coldiretti vota un emendamento del Pci che accresce le risorse da destinare a compensare le aziende dei danni ricevuti? Danni che si potrebbero ridurre se si organizzasse servizi di assistenza tecnica, se si potenziassero la ricerca. Per esempio si potrebbero ridurre i danni provocati dal virus che ha distrutto le coltivazioni di pomodoro nel Salernitano, se si lavora sulla genetica e si allenta la situazione da monocultura. Anzi la situazione è giunta al punto in cui, lo sbianco si chiede se, per far contare i coltivatori, non sia il caso che la Coldiretti rimetta in discussione il suo collaterale verso la Dc. Una minaccia? Una pressione? Indubbiamente l'espressione di una profonda difficoltà.

Dietro questo voto, perciò, c'è una ragione concreta: la politica del governo è una «calamità» per l'agricoltura italiana e tra le due, c'è chi ha ritenuto che fosse meglio ripararsi dai danni che essa sta provocando, piuttosto che incrinare i suoi legami di massa. Il Pci si è molto agitato, minacciando che, se si continua di questo passo, si mette a rischio la maggioranza. Ma non sono stati forse il capogruppo del Pci al Senato e il responsabile dello stesso partito per i problemi agrari a scrivere parole di fuoco contro il ministro on. Mannino? A sostenere che non c'è una politica agricola, che si lavora senza progetti, idee, ecc.?

Ma al momento del voto il Pci si è dimenticato di tutto questo e ha votato il ridimensionamento delle risorse destinate al sistema agro-industriale. Attenzione, non si può confondere la critica alla politica della Coldiretti che, per molti aspetti è nostra, con il voto contrario a provvedimenti necessari all'agricoltura italiana. Non è forse ora di misurarsi sui fatti concreti? Sui problemi reali? In un confronto aperto con l'opposizione? Oppure è questo che si teme? Un confronto sui reali problemi del paese.

Intervista ad Alexander Dubček in partenza dall'Italia «Splendido ricordo del vostro paese e delle persone che ho visto Credo che ora noi cecoslovacchi dobbiamo ricostruire la verità»



Alexander Dubček in visita al Colosseo

«Uscire dalla gabbia»

È stato il suo primo viaggio all'estero vent'anni dopo la fine della «Primavera di Praga», dopo il suo lungo «esilio interno» a Bratislava. Cosa ha provato? Cosa ha sentito dentro di sé nel momento in cui ha ricevuto la laurea honoris causa, è stato insignito del titolo di «dotto-»...

Giovedì sera a Bologna, alla vigilia della sua partenza per Bratislava, Alexander Dubček ha tratto un rapido bilancio del suo viaggio. Impressioni sull'Italia, giudizi sui colloqui avuti e anche qualche risposta sul futuro. Ero andato nell'albergo che lo ospitava per chiederli un'intervista. Mi aveva risposto di aver ricevuto diverse richieste da giornali e televisioni e di non aver avuto il tempo di concedere le interviste. Avevo insistito. Si era così preso un'ora di tempo e si era rinchiuso in camera.

Dopo un'ora e mezzo è sceso nella hall con in mano molti fogli di appunti. «Non rispondo solo alle tue domande, ma un po' a tutte quelle che mi sono state poste cercando di raccogliermi per temi. Uso l'Unità per rispondere a tutti». Poi un po' seguendo gli appunti, un po' aggiungendo ha cominciato a parlare con me e con Luciano Antonetti, che in questo viaggio è stato un amico prezioso ed una preziosa voce italiana del leader della «Primavera di Praga».

considerando i rapporti che allora c'erano nel movimento comunista.

E dell'Italia, di tutto ciò che ha visto e sentito, che ricordo porta tornando in patria?

Come ospite dell'Università di Bologna, oltre alla stessa Bologna, sono stato a Ravenna, Ferrara, Roma, Assisi, Perugia, Marzabotto, Milano, Venezia e Molinella. Il tempo non ha permesso di più, né a me né a chi mi aspettava in molti altri posti. Ho visto grandi opere d'arte, grandi opere architettoniche, tutto ciò che fa dell'Italia una casa forte dell'umanità e della storia della civiltà. Ho visto il passato, ma anche la vita che si svolge nell'Italia di oggi, un paese che per il suo livello di sviluppo è in testa alle graduatorie mondiali. Le emozioni più forti e più belle le ho provate durante i tanti incontri con la gente: sono state riunioni, colloqui a tu per tu, incontri casuali per le strade o altrove in cui ho trovato una grande simpatia nei miei confronti e nei confronti del mio popolo. Tutto ciò l'ho notato non solo in occasione dei miei discorsi da una tribuna, ma durante passeggiate, nelle città dove sono stato, nei caffè, nei ristoranti, nelle cooperative, nei mercati di frutta e di pesce, come mi è capitato a Venezia. E così è stato anche negli incontri all'Università o nell'indimenticabile serata alla Scala. Non posso non ricordare, accanto alle grandi opere d'arte e agli incontri lieti che ho avuto con la gente, che sono stato a rendere omaggio ai monumenti che ricordano le vittime del fascismo e del nazismo, da Marzabotto alle Fosse Ardeatine. Ci sono stato non solo per conoscere il passato, ma perché questi luoghi parlano al futuro e dicono che tutto ciò che è accaduto lì non deve più ripetersi. Infine voglio lasciare, dopo questo viaggio, anche un ringraziamento particolare. All'Università di Bologna è giunto un gran numero di richieste perché io mi recassi in visita altrove, perché accettassi la cittadinanza onoraria di tante città. Mi ha fatto un enorme piacere, ma purtroppo non si è potuto fare. Voglio comunque ringraziare tutti coloro che non ho potuto incontrare.

RENZO FOA

È stato un grande onore. Ma nel momento in cui ho ricevuto la laurea, l'anello e il sigillo dell'Università, i miei sentimenti, i miei pensieri e le parole che le esprimevano erano rivolti a tutti coloro che parteciparono all'elaborazione della politica che noi chiamiamo di «rinascita del socialismo» e che su quelle posizioni sono rimasti, perdendo il lavoro, i diritti, il loro posto nella società. Mi è davvero impossibile dire o scrivere tutto ciò che ho vissuto in questi giorni. Vorrei solo dire che è stato un grande momento della mia vita, ma so anche che dicendo non riesco a esprimere tutto ciò che ho provato.

E ora, dopo questo viaggio che cosa si aspetta tornando a casa?

Si vedrà, dopo che sarò tornato. Ma se vogliamo parlare della Cecoslovacchia, io direi che ci sono due tendenze. La prima è quella che si riconosce nelle mie opinioni o che mi è molto vicina. L'altra è propria delle strutture ufficiali e per ora intende restare sulle posizioni del famigerato e deformato documento chiamato «elezioni da trarre dalla crisi del 1968» che è il giudizio di condanna della politica di «rinascita del socialismo» e di coloro che la elaborarono. Io sono dell'idea che una perestrojka del partito comunista e della società cecoslovacca debba fondarsi sulla ricerca e la definizione della continuità fra il «programma di azione» del 1968 e le esigenze di oggi. Ma voglio aggiungere - perché anche questo risponde alla domanda che mi è stata posta - che l'organo ufficiale del Pcc ha dato la notizia della laurea che mi è stata attribuita dall'Università di Bologna, scrivendo però che era stata conferita al «falso uomo politico Alexander Dubček». Se ricordo questo, allora penso,

prima di tutto, alla generazione dei «ragazzi dell'agosto '68», la quale già esige che sia ascoltata la sua voce, la sua opinione. Tutto ciò riguarda non solo la storia del partito, ma anche il popolo ceco e il popolo slovacco, il loro futuro. E il futuro appartiene alla generazione che avanza.

Ma lei pensa che si possa affrontare e risolvere il problema del rapporto politico e ideale tra il «nuovo corso» del '68 e la perestrojka avviata in Urss?

Io penso che ci si debba incamminare sulla strada della ricerca della verità. E la verità può venire a galla solo con una valutazione oggettiva, solo riconoscendo ciò che unisce il nostro programma di rinascita del Partito comunista cecoslovacco e la perestrojka del Pcus. È la strada per far uscire dalla gabbia nella quale sono stati rinchiusi il nostro programma di allora e quanti sono stati tanto duramente perseguitati solo perché erano rimasti fermi sulle idee che avevano vent'anni fa.

Lei che - per usare le sue parole - in patria è rinchiuso in una gabbia, qui in Italia, nel corso del suo viaggio, ha avuto alcuni incontri, per quanto personali e privati, ad alto livello. Che impressioni ha avuto?

È stato molto cordiale e mi ha colpito molto il colloquio che ho avuto con il segretario generale del Pci Achille Occhetto. Non è facile per me dire ciò che ho provato durante quell'incontro. Voglio ricordare che il Pci appoggiò fin dall'inizio la nostra politica - nel '68 conobbi personalmente

te l'allora segretario generale Luigi Longo - e sostiene il nostro sforzo di ricerca ideale e di vie concrete per la rinascita del socialismo. L'appoggio, iniziato allora, continua ancora adesso. Con questo penso di aver detto tutto. Né ho nulla da aggiungere a quanto, dopo il nostro colloquio, ha detto il compagno Occhetto. Con il segretario del Psi Bettino Craxi ho avuto un buon incontro, perché ci siamo compresi. Anche Craxi, dopo il nostro colloquio, ha rilasciato delle dichiarazioni alla stampa, con le quali concordo. L'atteggiamento del Partito socialista italiano verso il nostro movimento di rinascita ha avuto e ha anche una funzione positiva. Voglio ricordarlo perché già nel nostro programma del '68 affermavamo che è necessaria la collaborazione di tutte le componenti della sinistra. Ma voglio aggiungere - a proposito di entrambi gli incontri - che proprio nella fase della perestrojka in Urss questa collaborazione è tanto più necessaria per sostenere quanto ogni viene realizzato dalla politica di Gorbaciov, che è nell'interesse dell'Europa e di tutto il mondo. Io penso che tutto il mondo occidentale, così come alcuni ambienti dei paesi socialisti, debbano comprendere che le difficoltà della perestrojka sovietica non nascono dalla stessa perestrojka, ma sono conseguenza delle deformazioni e dei ritardi con cui sono stati affrontati i problemi del passato, maturi da tempo. È importante che lo si capisca, perché la perestrojka è un processo in cui bisogna sostenere e appoggiare quanto vi è di positivo.

E dell'incontro privato con

Il Papa?

Ne ho ricavato una buona impressione. Quando sono stato ricevuto da Giovanni Paolo II non abbiamo avuto bisogno di traduttori. Io ho parlato in slovacco e lui in polacco. Noi cecoslovacchi siamo vicini ai polacchi, non solo linguisticamente. Ma posso dire sull'incontro che sono stato colpito dalla capacità di ponderazione del pontefice.

Si aspettava in Italia un'accoglienza così calda, un'eco così forte?

Non devo pensarci molto per rispondere. Visto che l'invito mi veniva dall'Italia, in particolare dall'Università di Bologna, voglio dire apertamente e sinceramente: sì, me l'aspettavo. Ho compiuto questo viaggio a vent'anni di distanza dalle mie attività pubbliche precedenti, ho quindi sentito su di me una grande responsabilità. Non credo che ci sia bisogno di dire altro. Posso solo aggiungere che proprio in Italia c'è stata e c'è una solidarietà spontanea e diffusa per la politica e le idee del nostro «nuovo corso». Sono grato a tutti i democratici italiani. Ma devo citare in particolare il Partito comunista italiano, che in questi anni, davanti a tutti i partiti comunisti, ha mantenuto fermo il suo atteggiamento, poiché aveva compreso che la nostra politica era un contributo alla causa comune del rinnovamento sociale e dei rapporti democratici in Europa. Sottolineando il ruolo del Pci, non voglio sottovalutare l'atteggiamento solidale di altre forze della sinistra italiana. Al contrario, voglio dire che propono al Pci di aspettare il compito maggiore,

Intervento Mi iscrivo al Pci perché non mi rassegnò e non voglio «fuggire»

VITTORIO RIESER

Nella decisione di iscrivermi al Partito comunista italiano, hanno pesato - come sempre accade - motivazioni di carattere politico e motivazioni più personali, per così dire «autobiografiche». Su queste ultime non mi soffermerò, non perché il loro peso sia minore, ma perché sono specifiche della storia di un individuo, e quindi poco generalizzabili.

Se devo sintetizzare il motivo politico di fondo che mi ha spinto a entrare nel partito, potrei dire che il Pci mi sembra l'unico strumento per tentare di rispondere oggi, in modo nuovo, ai problemi «classici» della lotta del movimento operaio e comunista. Questi problemi non hanno perso di attualità; il problema del lavoro alienato, il problema delle disuguaglianze continuamente rievocate dallo sviluppo capitalistico, il problema dello Stato e del potere politico, sono stati riproposti con forza dalle lotte operaie e studentesche a partire dalla fine degli anni '60, e sono all'ordine del giorno anche nella fase attuale.

In una parola, i problemi posti con radicalità dall'analisi marxiana della società capitalistica costituiscono anche oggi l'intelaiatura per una moderna critica della società in cui viviamo. Un'intelaiatura che potremmo definire «necessaria» per limitarsi a un accenno schematico, una critica rivoluzionaria della società in cui viviamo deve oggi muoversi sul duplice binario della critica marxiana al dominio capitalistico e della critica femminista al dominio maschile (e il rapporto tra queste due critiche è tutt'altro che semplice e pacifico).

Ma, al di là di questo, il dato fondamentale da cui tutti siamo costretti a partire è che sono cadute le risposte politiche, «strategiche», che a tali problemi si è cercato di dare in passato, con il carattere totale e «una volta per tutte» che esse pretendevano di avere. Sono cadute le risposte basate sulla dittatura del proletariato. Ma è in crisi oggi, nella sua dimensione di strategia globale e di risposta complessiva, anche la togliattiana via democratica al socialismo, che pure ha dato frutti fecondi nella pratica del Pci dal dopoguerra ad oggi: in particolare, è in crisi l'ipotesi «statalista» implicita in questa prospettiva, in cui la risposta ai problemi prima citati avveniva attraverso una progressiva estensione del controllo dello Stato (a sua volta progressivamente «conquistato» in forme democratiche dalle classi lavoratrici) sull'economia e la società.

Come ho accennato, non sono solo quelle specifiche risposte a cadere ma, più in generale, la «presa di totalità» che le caratterizzava. Oggi, puntiamo a rendere il lavoro un po' meno alienato, senza illuderci che, ad esempio, il passaggio da proprietà privata a proprietà pubblica dei mezzi di produzione elimini l'alienazio-

ne tout court; a rendere lo sviluppo un po' meno portatore di squilibri e disuguaglianze; a dare un po' di potere ai cittadini nei confronti dello Stato, senza però ideologie su una «presa del potere» che risolva d'un colpo il problema. Sta forse qui uno dei significati del «riformismo forte»: «riformismo», in quanto prospettiva di trasformazioni parziali, che non sciolgono interamente le contraddizioni, «forte», in quanto ipotesi di riforma vogliono affrontare i grandi problemi, le grandi ingiustizie che caratterizzano questa società.

Il rapporto tra «continuità» e «rottura», di cui spesso si discute, si può configurare quindi come rapporto tra la continuità dei problemi di fondo e la necessità di una ricerca strategica che prenda atto dell'«inadeguatezza» e del fallimento delle risposte a tali problemi che hanno segnato la storia del movimento operaio e dello stesso partito comunista. Una «ricerca» che non è un compito astratto, da svolgere a tavolino.

La crisi attuale del Pci riflette in qualche modo l'esplosione, di questa contraddizione già da tempo latente, il patrimonio di esperienza, di rapporti di massa, di conoscenza della società, di quadri (cioè di energie intellettuali) del partito sono le risorse (ricchissime) da cui partire per affrontarla.

Di fronte alla portata e alla difficoltà del compito, è naturale che emergano «tentazioni di fuga». La prima è costituita dal ripiegamento sulla «gestione dell'esistente», assumendone il quadro di problemi e i vincoli (e con ciò subendo in qualche modo le idee delle classi dominanti); mentre la consapevolezza del carattere parziale, «provvisorio» delle risposte strategiche non dovrebbe portare alla rinuncia a misurarsi con quei problemi di fondo, con i cui siamo misurati nella nostra storia. La seconda tentazione è, naturalmente, quella della fuga nostalgica nell'ideologia, in cui si chiude nella conservazione di un'identità astratta, incapace di «morde» nella realtà.

L'impostazione che si sta dando al dibattito congressuale sembra sfuggire a questi due rischi: ma il lavoro è in gran parte da fare, il «nuovo corso» di cui giustamente si parla è da costruire.

L'iscrizione al partito, e l'impegno nel settore direttamente legato al lavoro di massa, sono per me un modo di contribuire a questo lavoro, e di contribuire a un compito specifico tra i vari compiti (alcuni utili, altri meno) che possono svolgere gli intellettuali: quello di portare alla luce, di rendere visibile e quindi di far entrare nell'elaborazione del partito le idee, gli elementi di conoscenza, le indicazioni anche embrionali di linea, di cui sono portatori i lavoratori che militano nel partito (e non solo quelli formalmente iscritti). Si tratta di un patrimonio ricco e, spesso sottovalutato.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbaato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401, iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pastola 10 Milano, via del Pelagosi 5 Roma

Cartoon with five panels of dialogue:
1. 'MA SE, COME DITE, LE RAGIONI DELLA SCISSIONE DEL '21 SONO SUPERATE...'
2. 'I RIEN-TRIAMO TUTTI NEL PSI!'
3. 'TANTO PER ME FARE L'OPPOSIZIONE DI SINISTRA IN QUESTO PCI, O NEL PSI E' LO STESSO!!'
4. 'ANCHE PER ME FARE L'ECOLOGISTA IN QUESTO PCI, O NEL PSI, E' LO STESSO!'
5. 'ANCHE PER ME FARE L'IPER LAICA IN QUESTO PCI, O NEL PSI, E' LO STESSO!'
6. 'SE NON FOSSE PAJETTA PRESIDENTE DELLA CC.C. ... VI DEPERIREI TUTTI AI PROBLI VIRI!!'

Sakharov
«Gli armeni
massacrati
sono 130»

WASHINGTON Il premio Nobel per la pace Andrei Sakharov, in visita negli Stati Uniti, ha dichiarato che sarebbero addirittura 130 gli armeni uccisi negli incidenti dei giorni scorsi a Kirovabad, Nakhichevan e Baku in Azerbaigian. Sakharov, la cui affermazione è stata immediatamente smentita a Mosca dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov, ha detto che secondo informazioni a lui pervenute, «oltre duecento armeni sono stati feriti» nel corso degli stessi sanguinosi avvenimenti. «Le autorità sovietiche debbono prendere le necessarie misure per garantire la sicurezza e l'incolumità della popolazione armena, ivi compreso il disarmamento in Azerbaigian di un numero sufficiente di soldati», ha dichiarato Sakharov nella città di Newton, Massachusetts per bocca di suo genero Efrem Yankelovich, che ha letto un comunicato alla stampa. Sakharov ha anche denunciato omissioni degli organi di stampa ufficiali su quanto sta accadendo nella Repubblica meridionale dell'Urss. «Con la connivenza delle autorità continuano da cinque giorni gli omicidi e gli stupri, che ora vanno estendendosi in altre città e paesi dello Azerbaigian», ha aggiunto lo scienziato cui Gorbaciov ha restituito la libertà e il diritto di viaggiare all'estero. Sakharov si appella alla comunità internazionale affinché prenda su Mosca «per ottenere che giornalisti sovietici e stranieri possano recarsi in Armenia e Azerbaigian a constatare «de visu» ciò che sta accadendo. Alle autorità sovietiche Sakharov chiede di consentire agli armeni del Nagorno-Karabakh di costituire gruppi di difesa.

Kirovabad è messa a ferro e fuoco da gruppi che assaltano le sedi del partito Bloccata dagli azeri una colonna di aiuti Un generale denuncia una regia antiperestrojka

Gli armeni protestano
«Fermate il genocidio»

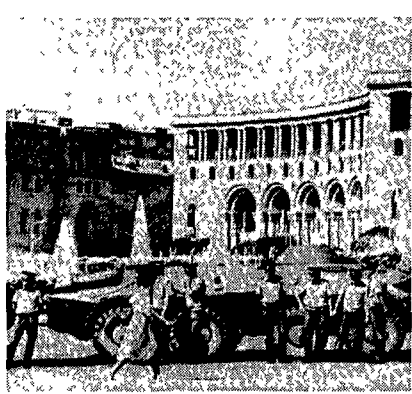
Kirovabad, seconda città dell'Azerbaigian, messa a ferro e fuoco da bande armate. Come Sumgait nove mesi fa. L'esercito fatica a contenere la rivolta, la milizia «non agisce». Sakharov dagli Usa parla di molti armeni uccisi. Nuove truppe inviate da Mosca. Bloccata da azerbaigiani una colonna di aiuti partita da Erevan. Il generale Sciatalin denuncia una regia antiperestrojka.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Kirovabad come Sumgait, più di Sumgait. S'è rotto il muro di silenzio e le autorità ufficiali parlano adesso di pogrom, di assalti a case e edifici del partito, di decine di auto date alle fiamme, di attacchi da guerriglia urbana contro l'esercito che si difende come può in questa città dell'Azerbaigian nelle mani di estremisti fanatici a caccia di armeni. Le truppe devono fronteggiare, spesso senza armi, bande organizzate. Da Washington, il Nobel Andrei Sakharov fornisce la cifra di 130 morti e 200 feriti e tutti gli azerbaigiani. A Kirovabad, invece, sono in corso pogrom contro gli armeni. La città è difesa solo da soldati disarmati. I poteri locali permettono le violenze senza intervenire. Davanti al mondo si ripete Sumgait. Sollevate la vostra voce. Kirovabad a ferro e fuoco. Solo ieri da Mosca sono stati inviati rinforzi dopo le gesta efferate di martedì quando davanti all'edificio del comitato cittadino del partito si era radunata una immensa e minacciosa folla. La milizia si era ritirata, non aveva opposto alcuna resistenza ed era toccata ai soldati assumere le difese del palazzo. In un reportage il corrispondente del giornale «Stella rossa», organo dell'esercito, definisce «seri incidenti» quelli di Kirovabad. «I soldati - scrive - sono stati minacciati ed offesi. Poi è cominciata una fitta sassaiola, e gli scontri. Dalla folla, all'improvviso, è partita una granata che è scoppiata in mezzo alla truppa». Sono stati minuti terribili, scene di disperazione, un fuggeggiare generale, la gente pestata. Il bilancio: tre soldati uccisi, molti feriti. Ma la strage non ha fermato i rivoltosi. Di notte, a gruppi, si è tentato, riferisce sempre «Stella rossa», di incendiare case e automobili con la milizia

«sempre immobile» e di conseguenza tutto il peso dell'ordine pubblico è ricaduto sui militari». Il comitato centrale azerbaigiano ha costituito gruppi di volontari che sono andati a formare pattuglie miste con i soldati. Si controllano le vie di Kirovabad (l'antica Elisabethpol, seconda città della repubblica azerbaigiana, 270mila abitanti, piccole industrie, laboratori di tappeti e di ceramiche) per far rispettare il coprifuoco. Sono state arrestate 150 persone e sequestrate «numerosi armi da fuoco». Da Mosca il Pcus ha inviato alcuni funzionari che riferiscono momento per momento sulla situazione. Ieri sera un altro episodio che fa capire quanto difficile sia la situazione nella zona. Un convoglio di aiuti, partito da Erevan, è addirittura sotto scorta dell'esercito, è stato bloccato a cento chilometri da Kirovabad da una folla di azerbaigiani. Non si ha notizia di scontri ma a questo punto è chiaro che i soccorsi in medicina e cibo stenteranno ad arrivare a destinazione. L'agenzia ufficiale «Tass», riprendendo «Stella rossa»,

aggiunge che il coprifuoco viene anche nel distretto di Agdam dove «non lavorano le imprese industriali e voci di pilote inaspriscono una situazione già molto tesa». Nel Nakhichevan, poi, ci sono stati «disordini di massa, è stato danneggiato l'edificio del comitato regionale del partito, incendiati autobus e distrutti impianti tecnici». Anche in questa regione c'è il coprifuoco notturno, così come è stato mantenuto nella capitale Baku, pattugliata dai carri armati che, tuttavia, non hanno potuto impedire un nuovo imponente raduno nella piazza Lenin. Il generale maggiore Omelcenko, raggiunto per telefono, racconta che a Kirovabad «ci sono stati più di settanta tentativi di pogrom contro case e appartamenti armeni». Durissima l'accusa nei confronti degli organismi di partito che «non controllano la situazione», della milizia che «non hanno offerto» «tempestivi e fidati soccorsi» sullo sviluppo degli eventi. Ma è il capo della direzione generale delle truppe del ministero dell'Interno, il colonnello generale Jurij Sciatalin, a stendere una feroce requisitoria sulle responsabilità delle autorità locali, e ad affacciare senza mezzi termini una spiegazione politica di quanto sta accadendo. Sulla «Pravda», e ciò è significativo, il comandante dichiara che «forze antiperestrojka, avventuristi politici, elementi nazionalisti hanno sfogato di mezzi provocatori», secondo «un'accorta regia». Si «gridano» - dice Sciatalin - slogan in favore della perestrojka spingendo la collettività sulla strada della destabilizzazione e dell'anarchia». Poi accenna anche «all'utilizzazione di sentimenti religiosi» nel quadro di un disegno per «inserire un cuneo tra le masse e il partito, tra questa e quella nazionalità». Sciatalin avanza una precisa accusa e fa una rivelazione: volentieri destabilizzare anche «coloro che diressero la tragedia di Sumgait». Ecco che si riaffaccia, sullo sfondo dello scontro etnico, di un sospetto sul «l'esistenza di una manovra politica organizzata per incrinare il gravoso programma di rinnovamento dell'Urss».



La città di Erevan nel settembre scorso presidiata dai militari

Il Papa a Jallud:
«Prego sempre per Gheddafi»



«Ogni giorno prego per la Libia e soprattutto per il presidente Gheddafi»: con queste parole Papa Wojtyla ha congedato il maggiore Jallud, numero due del regime libico ricevuto in udienza ieri mattina. Tuttavia l'accoglienza del pontefice al vice di Gheddafi (nella foto) è stata fredda. Forse perché quest'ultimo si è presentato all'importante appuntamento con qualche minuto di ritardo. Giovanni Paolo II quando nella biblioteca è entrato l'esponente libico è rimasto seduto alla sua scrivania. Non c'è stato dunque il consueto gesto di cortesia di venire incontro all'ospite.

A Beirut ancora morti negli scontri tra sciiti

Sei persone sono morte e altre dodici sono rimaste gravemente ferite nei combattimenti tra sciiti avvenuti nella periferia sud della capitale libanese. Come nei momenti peggiori del passato anche durante l'altra notte migliaia di abitanti di Beirut ovest sono stati nei rifugi. Il vicepresidente del Consiglio superiore sciita, Mohammed Mehdi Chameddin, ha rivolto un appello ai siriani, che controllano quasi tutto il Libano meridionale, perché «disarmino tanto Amal quanto Hezbollah».

Violento sisma fa tremare i grattacieli in Usa e Canada

Il più violento nella regione da cinquant'anni a questa parte, l'intera provincia del Quebec è rimasta senza elettricità. Per pura fortuna non si sono registrate vittime: è crollato, infatti, un ponte ferroviario ma in quel momento non c'erano treni in transito.

Violento la paziente Analista condannato in Inghilterra

Lenza sessuale nei confronti della sua paziente. Lo psichiatra Kenneth Cain dovrà pagare 25.000 sterline (quasi 60 milioni di lire) come risarcimento alla donna che lo ha accusato di averla violentata il 23 dicembre del 1985. Il giudice ha deciso di credere alla versione della Miles, che avrebbe subito un trauma nervoso e sarebbe stata abbandonata dal suo fidanzato in seguito alla violenza.

A Washington l'incontro tra Bush e Dukakis



Il tradizionale incontro di riappacificazione fra il presidente eletto George Bush e il suo rivale democratico, il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis (nella foto), avrà luogo entro i prossimi quindici giorni a Washington, a quanto ha dichiarato ieri sera a Boston lo stesso Dukakis. Nel corso di un breve scambio di idee con un gruppo di giornalisti, il governatore ha affermato di essere «più che lieto» di incontrare Bush. Inizialmente l'incontro sarebbe dovuto avvenire nella villa di Bush a Kennebunkport nel Maine.

Rakowski: in Polonia mutamento totale dell'economia

Il primo ministro polacco Mieczyslaw Rakowski ha dichiarato ieri a Vienna che il suo programma di riforma tende a una ristrutturazione sostanziale del sistema, a un totale mutamento del modello economico e sociale instauratosi sotto l'influenza di Stalin». Al termine della sua visita ufficiale in Austria, il premier polacco ha affermato che l'obiettivo del suo governo e delle forze riformiste «non è la correzione del socialismo, né un'operazione di cosmetica ma un cambiamento nella qualità della formazione sociale esistente».

VIRGINIA LORI

AI LETTORI

Oggi, per mancanza di spazio, non pubblichiamo la rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Jakes attacca Dubček
«Se chiedi ai giovani che protestano chi è, neanche sanno risponderti»

PRAGA La presenza delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia è oggi strettamente legata alla questione Est-Ovest e potrebbe rivelarsi «non necessaria» nel caso in cui venissero compiuti «passi concreti» nel campo del disarmo convenzionale. Lo ha affermato ieri a Praga il segretario generale del partito comunista cecoslovacco Milos Jakes in un incontro con un gruppo di giornalisti giapponesi. Ma Jakes ha approfittato dell'incontro con i giornalisti anche per fare il punto sulla situazione interna del suo paese, e ha accusato l'Occidente di «dirigere, appoggiare e spesso finanziare direttamente» i gruppi di oppositori cecoslovacchi. «Contrariamente alle conclusioni della conferenza di Helsinki», Praga non appare preoccupata, perché l'influenza politica di questi gruppi «è praticamente trascurabile». Secondo Jakes il sostegno a questi gruppi proviene «da organi d'informazione» e «ambienti politici occidentali» che organizzano questi gruppi dall'estero «attraverso le onde della radio». Ma Jakes si dice certo che la maggior parte del cecoslovacchi si dissoci dalle attività di questi gruppi e li condannano. «Naturalmente vi sono anche cittadini, spesso persone giovani, che semplicemente si lasciano fuorviare. Ad esempio essi invocano il nome di Dubček, ma se chiedi loro chi è, essi non sono capaci di rispondere», ha detto Jakes, il quale, dopo che Dubček venne spodestato dai carri armati inviati da Breznev, contribuì personalmente, in qualità di presidente della commissione di controllo del partito, a far sparire dalla scena politica cecoslovacca mezzo milione di dirigenti che si erano fatti anch'essi fuorviare.

Jugoslavia
Dimissioni dal Cc federale

BELOGRADO. Lentamente si rinnovano ai vertici della Lega dei comunisti jugoslavi. Va avanti. Al 17° plenum, il 19 ottobre scorso, il Comitato centrale federale stabilì di costituire un terzo dei propri membri. Ma la via per attuare la decisione passava attraverso i Comitati centrali delle singole Repubbliche. Ciascuno di questi avrebbe dovuto revocare il mandato a una parte dei rappresentanti che ciascuna componente territoriale della Lega ha nel Cc federale. Uno dei criteri indicati per le scelte da compiere era il cumulo delle cariche. Chi si trovasse a occupare contemporaneamente incarichi direttivi nel partito e nello Stato, avrebbe dovuto optare per l'uno o per l'altro. Ed è sulla base di questi criteri che si sono dimessi dal Cc federale tre rappresentanti della Slovenia. Uno di questi è Stane Dolanc, vicepresidente della presidenza collegiale della Slovenia, figura politica di primissimo piano. Gli altri sono Janez Zernjan, vicepresidente federale, e Milan Drozoz presidente del sindacato. Si dimettono dal Cc federale anche alcuni membri macedoni tra cui Lazar Mojsov.

Il presidium del Soviet supremo dell'Urss modifica profondamente i progetti di riforma costituzionale, ma respinge la richiesta dell'Estonia sulla «sovranità»

Sì di Gorbaciov alle repubbliche ribelli

Il presidium del Soviet supremo dell'Urss modifica i due progetti della riforma costituzionale, accogliendo gran parte delle osservazioni delle repubbliche «ribelli». Ma «annulla» la modifica della costituzione estone in tema di «sovranità». Intanto, ieri, mentre a Mosca si decideva la svolta, ci sono state nuove manifestazioni a Riga e a Vilnius.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Con una clamorosa decisione il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha modificato sostanzialmente entrambi i progetti di legge (modifica costituzionale e riforma elettorale). Circa la metà degli articoli sono stati emendati e verranno proposti al dibattito del Soviet supremo di martedì in una nuova versione. Nello stesso tempo ha respinto come «incostituzionale» la modifica votata dal Soviet supremo estone alla propria costituzione repubblicana in tema di «sovranità». La mossa di Gorbaciov rappresenta un gesto coraggioso e viene incontro alle larghe critiche espresse da ben cinque repubbliche (Estonia, Lettonia, Lituania, Georgia e Armenia).

premo estone, ne ha «invalidato» il voto, considerandolo «non in vigore». La tv ieri sera ha mandato in onda ampi stralci della discussione, annunciando che questa sera alle 19 l'intero dibattito verrà mandato in onda, incluso il discorso conclusivo di Gorbaciov. Il presidente sovietico ha detto che la consultazione è stata un grande fatto democratico e che molte delle proposte «migliorano il progetto». Vanno dunque accolte e presentate al Soviet supremo nella nuova stesura. Altre questioni, di per sé valide, ha detto Gorbaciov, escono tuttavia dall'ambito delle modifiche proposte e saranno affrontate successivamente nelle tappe che seguiranno della riforma del sistema politico del paese. Il Presidium ha quindi votato all'unanimità la risoluzione proposta da Gorbaciov. Ma dalle immagini mostrate dalla tv si è potuto vedere che il dibattito è stato molto vivace, con decine di interventi di tutti i maggiori protagonisti, inclusi i presidenti del Soviet supremo delle repubbliche contestatarie. Gorbaciov sembra dunque essere riuscito a riassorbire

una parte delle inquietudini della vigilia. Non risulta che sia stato affrontato nella riunione di ieri il problema del conflitto azerbaigiano-armeno per il Nagorno-Karabakh, ma sembra che stamani Gorbaciov riceva i rappresentanti delle due repubbliche per esaminare con loro le vie d'uscita dall'altra gravissima crisi che prosegue nel Caucaso. Lunedì è convocato il plenum del Comitato centrale con all'ordine del giorno la riforma degli apparati centrali. Altro nodo cruciale degli equilibri interni al partito. Due repubbliche in stato d'assedio (Azerbaigian e Armenia), i parlamentari di cinque repubbliche (Estonia, Lettonia, Lituania, Georgia e Armenia) impegnati in una battaglia istituzionale che non ha precedenti nella storia sovietica, l'intero partito impegnato in una riorganizzazione radicale, una riforma economica che si trova nel suo momento più delicato: il leader sovietico sembra deciso ad affrontare tutto insieme, senza recedere dai suoi obiettivi di riforma, nonostante l'estrema complessità dei compiti e la lotta che da più parti gli viene di-

chiarata sopra e sotto il tavolo. Ieri, mentre il Presidium del Soviet supremo era riunito, altre manifestazioni di massa si sono svolte a Riga e a Vilnius, capitali di Lettonia e Lituania, per contestare in vario modo i progetti di modifiche costituzionali. A Vilnius l'associazione «Saudis» ha portato in piazza migliaia di persone sotto lo slogan «No all'umiliazione della sovranità». La maggioranza del parlamento repubblicano aveva scelto una linea morbida, ma un gruppo di deputati, rimasto in minoranza nella votazione di lunedì scorso, ha preso parte alla protesta e ha annunciato in pubblico che voterà soltanto alcuni articoli delle modifiche costituzionali. Una dichiarazione in tal senso è stata pubblicata - e la Tass ne ha dato breve notizia - dai giornali locali. Manifestazione, con oltre 25.000 persone, anche a Riga. Sventolando la vecchia bandiera nazionale bianca e rossa dei tempi borghesi i manifestanti hanno gridato slogan contro la maggioranza del Soviet supremo lettone che non ha respinto le proposte moscovite. Gli organizzatori del

fronte popolare, col loro leader Danis Ivans, hanno accusato il parlamento lettone di avere tradito le indicazioni del fronte. Ma la Tass ha dato notizia anche di un'altra manifestazione, cui avrebbero preso parte circa 5.000 aderenti al «fronte internazionale». La Tass ha spiegato che «questa organizzazione ha cominciato a crearsi come misura di risposta al carattere antinazionalista di molti discorsi pronunciati nel congresso costitutivo del fronte popolare». Quest'ultimo rappresenta dunque una posizione vicina a quella del «fronte» estone. Ma gran parte delle posizioni che ispirano sono in realtà sostenute anche da dirigenti del partito e parlamentari lettone. Ieri il presidente del Soviet supremo lettone, Anatolj Gorbunov, ha dichiarato ad una tv francese che la repubblica «vuole diritti e meccanismi costituzionali che le consentano di contestare quelle decisioni di Mosca che non ritenga corrispondenti ai propri interessi». Ma - ha aggiunto - «noi non siamo in conflitto con Mosca. Abbiamo fatto una scelta decentralizzata ma non intendiamo isolarci».



A Manila il convegno delle tribù del mondo

Alcuni vestono all'occidentale. Altri portano solo il perizoma e una fascia stretta intorno al capo. Appartengono alla tribù Aeta, uno dei 65 gruppi di aborigeni sparsi nelle oltre settanta isole dell'arcipelago filippino. L'obiettivo li ha colti mentre entrano nel palazzo dei congressi a Manila. Sono fra i delegati che partecipano al convegno mondiale delle tribù indigeno nella capitale delle Filippine

Il lancio da Baikonur, presente Mitterrand
Insieme nello spazio sovietici e francesi

La missione spaziale franco-sovietica è stata lanciata ieri con successo nello spazio in direzione della stazione orbitante Mir. Il lancio, effettuato con una navicella del tipo Soyuz TM-7 con a bordo tre cosmonauti, è avvenuto nel cosmodromo di Baikonur dove era presente anche il presidente francese François Mitterrand. L'avvenimento è stato trasmesso in diretta televisiva sia in Francia che nella stessa Urss.

MOSCA Sulla Mir si trovano da più di 11 mesi due cosmonauti sovietici che rientreranno insieme all'equipaggio decollato ieri formato dal francese Jean-Loup Chrétien e da altri due sovietici, Alexander Volkov al quale è stato affidato il compito del comando della missione e Sergei Krikaliev che passeranno nello spazio i prossimi sei mesi. Chrétien e gli altri due cosmonauti rientreranno invece il 21 dicembre. Pochi minuti prima di

partire Volkov ha letto un comunicato nel quale ha precisato che tutti i macchinari della navicella risultavano in ordine. Jean-Loup Chrétien (che aveva già fatto un'esperienza di volo nello spazio con un'altra navicella sovietica) che sulla tuta spaziale porta impressa a grandi caratteri la scritta «Francia» ha ringraziato Mitterrand che era accompagnato dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov, per la sua presenza ed ha espresso il pro-

prio orgoglio per essere il primo francese chiamato a far parte di questa importante missione spaziale. Amante della musica si è portato in orbita un organo di piccole dimensioni per mettersi a suonare tra le stelle e l'ultimo album del «Pink Floyd». Due membri del gruppo rock, il preferito dell'astronauta francese, erano presenti a Baikonur. Insieme all'album e all'organino, Chrétien ha anche una lista di esperimenti da compiere per conto del centro nazionale francese di studi spaziali. Insomma il francese sarà il primo europeo a fare una passeggiata nello spazio Generale di brigata dell'aeronautica militare francese, Jean-Loup Chrétien che ha 50 anni è un ex collaudatore di caccia ed è alle spalle una lunga carriera

Parlamenti europei
Il forum di Varsavia:
«Bisogna cooperare,
la coesistenza non basta»

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

■ VARSAVIA. «Quel che divide l'Europa, lede l'Europa», ha detto ieri il presidente della Dieta polacca Malinowski...

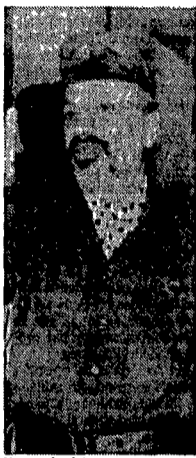
Olp complice del terrorismo
Sul dipartimento di Stato
prevalgono le pressioni
delle lobbies ebraiche
Il leader palestinese
doveva intervenire
il primo dicembre
all'Assemblea generale

Arafat non va all'Onu
Gli Usa negano il visto

Si attende da un momento all'altro la decisione del Dipartimento di Stato Usa sul visto d'ingresso ad Arafat, atteso a New York il 1° dicembre per partecipare al dibattito dell'Onu sul problema palestinese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. La motivazione, riassunta in due cartelle di dichiarazione rilasciata dal segretario di Stato Shultz...



Yasser Arafat



George Shultz

sempre riservata il diritto di negare il visto a chi a suo giudizio rappresenti una minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti.

Polemica su Marsiglia
Scontro in casa socialista
Rapporti più difficili
fra Mitterrand e Mauroy

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Si disse nel giugno scorso che Pierre Mauroy era diventato segretario del Partito socialista malgrado il parere contrario di François Mitterrand...

L'assassinio di due medici per mano della polizia segreta è l'ultimo esempio di una sequenza di soprusi
I rappresentanti dell'opposizione mettono sott'accusa il governo: «Non sa frenare la corruzione»

In Colombia dove la violenza è ormai legge

Due medici uccisi dalla polizia segreta in un banale incidente stradale. È uno degli ultimi esempi della violenza in Colombia...

ALESSANDRA RICCIÒ

■ BOGOTÀ. Il dottor Trujillo Uribe, consulente dell'Organizzazione mondiale della sanità, è appena tornato dal Messico dove è andato ad integrare una commissione di studio...

gli agenti che avrebbero sequestrato un autobus con il quale avrebbero bloccato i fuggitivi. Ne è conseguita una sparatoria nella quale i due sanitari sono morti.

fatto quotidiano così come quotidiana è l'impunità degli assassini che provengono da squadroni della morte parafiscali o semplicemente da sicari.

deciso di lottare con gli strumenti della democrazia contro la falsità e la doppiezza. Il programma dell'Up si muove in questo senso e cerca il collegamento con le poche forze sane che restano al paese.

Decennale dell'Alpe Adria
Minivertice fra Andreotti
e i suoi colleghi
jugoslavo e austriaco

■ VENEZIA. Per i dieci anni della comunità di lavoro delle Alpi orientali «Alpe Adria», Venezia si è trasformata in un crocevia europeo.

Negli Usa locali per soli fumatori

L'impero della sigaretta contrattacca negli Usa. Con una nuova idea: un contrassegno sulla porta di bar e ristoranti...

MARIA LAURA RODOTÀ

■ WASHINGTON. Gli americani antifumo, si sa, sono tanti, ossessivi e rimpiccioliti; in moltissime case accendersi una sigaretta è proibito; negli ultimi anni, 350 città hanno varato regolamenti ultrastrettivi: guai separati per fumatori nei ristoranti...

fitte dalle vendite di sigarette, nonostante gli aumenti, sono calati da 640 miliardi di dollari nel 1980 a 520 nell'88.

fumatori, si preoccupa Frank Di Cola, proprietario del ristorante Patsy a Manhattan. «Stanno ricevendo 200 telefonate al giorno di esecutori», ribatte invece Dawson.

Associatione «Fondo Pier Paolo Pasolini» - Roma
Biennale di Venezia
Associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini»
Ministero Turismo e Spettacolo
Ente Autonomo Gestione Cinema
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA»
28/29 Novembre 1988
Sala delle Conferenze presso il Rettorato
LE GIOVANI GENERAZIONI E IL CINEMA
DI PIER PAOLO PASOLINI

REGIONE DELL'UMBRIA
GIUNTA REGIONALE
ASSOCIAZIONE CRS
Centro per la riforma dello Stato
ROMA
CONVEGNO NAZIONALE
PARTECIPAZIONE E NUOVI POTERI DEI CITTADINI. LA DIMENSIONE REGIONALE E LOCALE

Ambiente Ruffolo giustifica i tagli

ROMA. Botta e risposta a distanza tra Ruffolo, le sinistre e gli ambientalisti. Ieri a Milano, nel corso di un convegno socialista sull'agricoltura, il ministro dell'Ambiente ha replicato alle critiche avanzate nei giorni scorsi dai deputati comunisti ai tagli operati alla finanziaria che ha lasciato, ad esempio, il Po e l'Adriatico senza un soldo. Le risorse di cui attualmente dispone il ministero dell'Ambiente, dice Ruffolo, ammontano a 6191 miliardi. I «tagli» recentemente apportati al settore sono ampiamente compensati da altre sorgenti di finanziamento e il problema, semmai, è di investire tutti e nel migliore dei modi dovendo passare comunque attraverso procedure burocratiche lunghe e farraginose. La finanziaria, ha aggiunto ancora il ministro dell'Ambiente, ha destinato nell'88 alla tutela dell'ambiente 870 miliardi contro gli 860 inizialmente previsti; nell'89, cioè nell'ultima finanziaria, gli stanziamenti sono stati ridotti dai 972 miliardi a 532. Per il '90 sono stati confermati 1263 miliardi, mentre per il '91 i fondi inizialmente non previsti affatto sono stati fissati in 1500 miliardi di lire. Per Ruffolo, infine, i tagli di oggi sarebbero ampiamente compensati dai finanziamenti successivi. «Il ministro Ruffolo continua a fare il gioco dei bussolotti, commenta il deputato del Pci, Massimo Serafini, in prima fila nella campagna ambientalista e in particolare per il Po e l'Adriatico. Nessuno, aggiunge, sottovaluta i finanziamenti per gli anni successivi, anzi ci impegnamo fin da adesso perché vengano estesi. Ma il fatto è che nell'89 il ministro si trova con 617 miliardi (e non 532) con i quali dovrà "fare" parchi, bacini, occupazione giovanile, e provvedere al Po e all'Adriatico. Il fatto grave, a mio parere, è che si tagliano i fondi per l'ambiente al termine di un anno in cui è successo di tutto: Karin B' eurofizzazione dell'Adriatico, Acna, Farmoplant, tanto per citare i fatti più gravi». Quanto ai tagli di oggi che saranno «ricompensati» dai finanziamenti di domani come si fa ad aver fiducia dopo quanto è successo? «La realtà è che i soldi per l'Adriatico sono non sarà certamente «esustiva, come depositaria dell'ultima parola». Pecchioli ha ricordato che il Pci, la Sinistra indipendente, il Pli e il Psdi avevano chiesto di istituire una commissione parlamentare con pieni poteri. «Al di fuori di qualche risposta generica fornita spontaneamente da questo o quel ministro - ha precisato ancora Pecchioli - il Parlamento non ha mai avuto la possibilità di discutere in modo approfondito sulle cause di quel tragico avvenimento e sulla condotta dei vari governi». «Mi sembra inammissibile - ha aggiunto - che un disastro come quello di Ustica abbia potuto per tanti anni restare avvolto nel mistero. Se si esclude che il missile sia stato lanciato da aerei o navi italiane, si ammette la possibilità che ciò sia avvenuto ad opera di un mezzo militare straniero: che cosa - si è chiesto Pecchioli - ha impedito di conoscere la nazionalità e la base di provenienza? Si è chiesto come ci si è comportati nelle smentite formali da parte della Nato e di singoli paesi, che hanno proprie forze aeronavali nel Tirreno?».

Hanno avuto inizio ieri gli interrogatori dei quattro consiglieri arrestati per truffa

Un libro-paga di Graziano accusa i vertici delle Fs

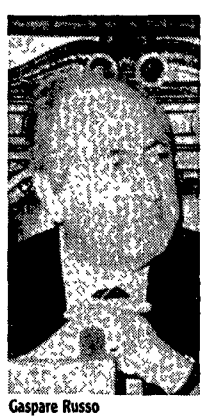
Una lista di nomi e cifre. Secondo i giudici si tratta dei corrotti e delle «tangenti», appuntati dall'imprenditore Elio Graziano nella sua contabilità segreta. Ieri sono stati interrogati 3 consiglieri di amministrazione delle Fs, presenti in quell'elenco: Baffigi, Ravenna e Caporali. Domani sarà la volta di Gaspare Russo che si è costituito a Roma. E due funzionari hanno confessato le loro responsabilità.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Con minuziosa cura Elio Graziano aveva annotato, di suo pugno, i nomi dei corrotti e le «tangenti» pagate. Una specie di «bilancio parallelo» mensile, scoperto durante la perquisizione nei suoi uffici e nella sede dello stabilimento di Fiscianno, in provincia di Salerno. In quella contabilità segreta, abbandonata nella fretta della fuga dall'ex presidente dell'Avellino calcio, c'è l'atto d'accusa contro i cinque funzionari e i quattro componenti del consiglio di amministrazione delle Fs, arrestati per ordine dei giudici Vitaliano Calabria e Vittorio Paraggio. Durante i primi interrogatori dei due quattro funzionari arrestati (il quinto, Alfonso De Felice Condemni, si è consegnato l'altra sera) hanno confessato le loro responsabilità. E confermato di aver incassato «tangenti» da Graziano, ri-

velando ai giudici anche l'ammontare esatto delle cifre. Le stesse che il titolare della Idfav aveva appuntato diligentemente a fianco del loro nome. Implicitamente queste confessioni sono servite per accusare tutte le persone elencate da Graziano. Oltre ai funzionari, quattro consiglieri di amministrazione: il democristiano Gaspare Russo, ex presidente dell'Inps, il comunista (sospeso cautelativamente dal Pci) Giulio Caporali e il liberale Francesco Baffigi. Ieri mattina per primo è stato interrogato in carcere Baffigi, toscano, cavaliere del lavoro, difeso dall'onorevole Alfredo Biondi. Il sostituto procuratore Paraggio e il giudice istruttore Calabria gli hanno contestato la presenza del suo nome, con una cifra accanto, nell'«bilancio parallelo» mensi-

le di Elio Graziano. Baffigi ha negato ogni addebito, dicendo di essere soltanto l'autore della relazione favorevole, sul contratto di 152 miliardi per le lenzuola «usa e getta», al consiglio di amministrazione del febbraio 1987. Il difensore di Baffigi ha chiesto ai giudici la scarcerazione del suo assistito perché molto malato. Subito dopo è stata la volta di Ruggiero Ravenna, difeso dagli avvocati Nino Marazzita e Costantino Marini. L'interrogatorio è durato tre ore. Negli appunti di Graziano si parla di 50 milioni versati ogni mese all'ex segretario della Uil e ex presidente dell'Inps. L'imputato ha negato d'aver mai ricevuto quei soldi, dicendo che probabilmente quel pagamento era soltanto rimasto nelle intenzioni dell'imprenditore salernitano. Non ha negato però di aver incontrato più volte Elio Graziano. I legali hanno chiesto anche per Ravenna la remissione in libertà per motivi di salute: nove mesi fa gli sono stati applicati tre by pass in una clinica cardiocirurgica a Padova. Immediatamente dopo è stato interrogato per quasi un'ora Giulio Caporali, assistito dagli avvocati Nicola Lombardi e Luciano Revel. Anche per lui la stessa accusa: nella nota contabile di Graziano c'è scritto che ha ricevuto 50 milioni al mese per otto rate. Caporali ha detto di non aver mai avuto rapporti con Graziano ed ha ipotizzato che qualcuno abbia millantato credito per lui. I giudici hanno deciso di ascoltarlo di nuovo domani. Prima di lui toccherà all'ex presidente della Regione Campania, Gaspare Russo e all'ultimo funzionario che si è costituito, De Felice Conde-



Gaspare Russo

Ciccio Mazzetta: «Misasi è un amico e lo stravincerò»

«Misasi è un amico, una persona intelligente e mi conosce bene. Gli scriverò una lettera...» così Ciccio Mazzetta, al secolo Francesco Macri, capoluogo della Dc a Taurianova, commenta la scelta (obbligata dalle circostanze) del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Misasi (nella foto), di prendere le distanze dalla sua candidatura (fonti di eccessivo imbarazzo per la Dc, Macri, che in tanti anni è riuscito a restare in sella nonostante la sua cospicua collezione di processi penali, in un articolo che ha scritto per il prossimo numero di Epoca, fa anche una previsione sull'esito delle prossime elezioni a Taurianova: «lo stavolta stravince»; 18 consiglieri, forse 19 e magari anche 20». Da Crotone, intanto, i consiglieri di fabbrica della Montedison e della Pertusola, hanno diffuso un documento di sostegno all'azione antimafia della giunta regionale di sinistra, bersaglio preferito della Dc calabrese.



Il Msi non trova l'unità interna: Rauti rinnova gli attacchi a Fini

«Il continuismo ripetitivo al quale si ispira la gestione di Fini insistendo sul concetto di destra fa correre al Msi-Dn il rischio di trovarsi in un tunnel senza uscita. Il pericolo comunista è ormai scomparso e quindi solo l'ala di sinistra può giocare al Msi-Dn». Con questa motivazione Pino Rauti, intervenendo ieri alla direzione nazionale missina, ha confermato che la sua corrente di minoranza non è disposta a siglare un accordo con la maggioranza che sostiene la segreteria. Lo stesso Fini ha dovuto ammettere che, dopo mesi di tentativi, lo scioglimento delle correnti si è rivelato impossibile.

Informazione Rai, è Craxi il più «gettonato» dai telegiornali

Dieci minuti e mezzo a Craxi, 9'34" a De Mita, 4'58" a Occhetto, 1'13" a La Malfa, 1'03" a Fini, 3'14" a Panella, 1'41" a Cossiga, 2'02" a Giovanni Paolo II, 22 secondi a Nilde Iotti, neppure un istante a Spadolini: questa è la «graduatoria» delle presenze (dichiarazioni e interviste) dei politici nei tre tg della Rai trasmessi nella settimana 16-23 novembre. Li ha raccolti il «Centro di ascolto radicale» e saranno pubblicati sul prossimo numero di Epoca. Un altro settimanale, Panorama, fornirà invece l'esito di un sondaggio: a mille persone è stato chiesto chi sceglierebbero tra De Mita e Craxi se ci fosse la possibilità di eleggere direttamente il presidente della Repubblica. Risultato: Craxi 41,7 per cento, De Mita 31,9.

Imperia, la Dc ha espulso 9 consiglieri alleati Pci

I provvisori di appello della direzione centrale della Dc hanno espulso dal partito nove consiglieri comunali di Imperia che circa due anni fa si erano alleati con Pci, Psdi, Pri e due consiglieri del Psi per formare una delegazione di sinistra. Gli espulsi sono il sindaco del capoluogo rivierasco, Giovanni Gramonno, e il presidente della Usl, Ivo De Michelis, e il presidente dell'azienda trasporti, Ivo Barla, gli assessori Rina Garibbo Siro ed Enrico Lupi, i consiglieri comunali Benedetto Adolfo, Giovanni De Cicco e Giovanni Zingaro. I provvedimenti di espulsione hanno amareggiato gli interessati, ma non dovrebbero creare problemi alla giunta «anomala» tuttora in carica.

Al Senato «corsia preferenziale» per disegni di legge delle Regioni

Le due misure sono state decise dall'assemblea di palazzo Madama nell'ambito delle discussioni sulle modifiche al regolamento del Senato. «Si tratta di una riforma - ha commentato il presidente della commissione, Augusto Barbera (Pci) - che per la prima volta realizza momenti importanti di collegamento tra il legislatore nazionale e quello regionale». Barbera ha aggiunto che ora si potrà favorire il lavoro normativo delle Regioni, «troppo spesso umiliate e paralizzate da una legislazione minuta e invadente». Un giudizio positivo è stato espresso anche dal ministro per gli affari regionali e le questioni istituzionali, Antonio Maccanico.

GREGORIO PANE

Mercoledì il governo nominerà l'«amministratore straordinario» delle ferrovie. Tecnicamente impraticabile l'ipotesi che l'incarico sia assunto dallo stesso Santuz

Dc e Psi litigano sul commissario

Mercoledì con tutta probabilità al Consiglio dei ministri si deciderà il nome del commissario delle Fs, che sembra non sarà lo stesso Santuz. Dc e Psi sarebbero anche spaccati al loro interno sui nomi. E non c'è dubbio che in questa trattativa rientrano i grandi gruppi privati che da tempo intendono mettere le mani sulle Fs. Ieri Craxi ha ammesso: «Da luglio volevamo il commissario».

PAOLA BACCHI

ROMA. È giunta l'ora del toto-commissario. Le agenzie di stampa sfornano i nomi più svariati. Nomi ovviamente fatti circolare ad arte da questo o quell'altro partito. Anche se la decisione, con tutta probabilità, verrà presa nel Consiglio dei ministri convocato per mercoledì prossimo, la partita appare ancora tutta da giocare. Troppi gli interessi che gravano su quei posti lasciati liberi da Ligato e dal consiglio d'amministrazione. Mentre sulle Fs si allunga sempre di più la minacciosa ombra della privatizzazione, i grandi gruppi, la cosiddetta lobby autostradale, sponsorizzati da set-

tori della Dc da un lato e da parti del Psi dall'altro, premono con forza. Ce la farà il ministro Santuz a far passare la candidatura di qualche suo uomo all'incarico di «amministratore straordinario» delle Fs? Ieri ambasciatore ministeriale hanno seccamente smentito l'ipotesi che il commissario lo possa fare il ministro stesso. La legge infatti vieta espressamente l'assunzione di questo incarico per i ministri addirittura fino a due anni dopo la loro mancata rielezione. E questa sembra la ragione per la quale è tramontata la candidatura dell'ex ministro dei Trasporti Travaglini. Ieri sera, nel corso

di un'intervista in tv, il ministro Santuz ha annunciato che presto verranno presi provvedimenti ed ha delineato quella che deve diventare la nuova struttura delle Fs secondo il suo disegno di legge per il quale ha chiesto corsie preferenziali in Parlamento. L'ente riformato dovrebbe essere guidato da un comitato esecutivo composto da cinque persone oltre al presidente. Il consiglio d'amministrazione, che dovrà avere esclusivamente compiti di indirizzo e controllo e non più decisionali, invece dovrebbe essere composto da 18 persone, cinque in più delle attuali. Intanto, sul commissario delle Fs, la trattativa è ancora aperta. Si dice che discussioni anche accese ci siano state ieri nella Democrazia cristiana. Discussioni sembra tra chi come Andreotta (ve lo ricordate quando quest'estate diceva di ogni più sospetto che il commissario fosse stato scelto dalla Dc) si è dichiarato assai soddisfatto del commissario delle Fs, dicendosi però rammaricato del fatto che questa soluzione poteva essere adottata sin dal luglio scorso quando il Psi la chiese. Ma quelli non erano tempi di scandali, di arresti e

compagnia varia. E allora, ecco qui che Craxi, senza volerlo, ammette candidamente tutti gli appetiti socialisti sulle Fs. Perché Craxi ora - ad esempio, non spende neppure una parola sul direttore generale delle Fs, Giovanni Coletti, uomo del suo partito, l'unico del vertice che non si è dimesso nonostante che se ne sia andato proprio quel consiglio d'amministrazione che lo aveva nominato? Si dirà che il direttore generale deve restare in carica nell'emergenza almeno per far funzionare i treni. Bene. Ma fino a ieri sera da Coletti, anche lui raggiunto insieme a Ligato da una comunicazione giudiziaria per le lenzuola d'oro, non è venuta nessuna dichiarazione di volontà di dimettersi non appena verrà nominato il commissario. Sembra che ieri abbia solo genericamente detto: mi considero dimissionario. Resisterà quindi alla bufera proprio l'uomo più «vecchio» delle «nuove Fs, colui che era già direttore generale all'epoca del ministro-presidente Signorile?

Ustica Pecchioli «Commissione parlamentare»

ROMA. Il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, in un'intervista pubblicata sul prossimo numero di «Rinascita» a proposito della tragedia di Ustica, ha sostenuto che la commissione d'inchiesta decisa dal governo non sarà certamente «esustiva, come depositaria dell'ultima parola». Pecchioli ha ricordato che il Pci, la Sinistra indipendente, il Pli e il Psdi avevano chiesto di istituire una commissione parlamentare con pieni poteri. «Al di fuori di qualche risposta generica fornita spontaneamente da questo o quel ministro - ha precisato ancora Pecchioli - il Parlamento non ha mai avuto la possibilità di discutere in modo approfondito sulle cause di quel tragico avvenimento e sulla condotta dei vari governi». «Mi sembra inammissibile - ha aggiunto - che un disastro come quello di Ustica abbia potuto per tanti anni restare avvolto nel mistero. Se si esclude che il missile sia stato lanciato da aerei o navi italiane, si ammette la possibilità che ciò sia avvenuto ad opera di un mezzo militare straniero: che cosa - si è chiesto Pecchioli - ha impedito di conoscere la nazionalità e la base di provenienza? Si è chiesto come ci si è comportati nelle smentite formali da parte della Nato e di singoli paesi, che hanno proprie forze aeronavali nel Tirreno?».

Ustica Zanone «Ho fatto ciò che potevo»

TORINO. «Sul disastro aereo di Ustica tutto ciò che da parte mia potevo fare l'ho fatto. E la sicurezza di aver adempiuto al mio dovere mi deriva dalla constatazione che le critiche mi sono piovute da tutti, da chi pretendeva che tirassi fuori da un cassetto ignoto una verità ignota e da chi si atteggiava a superlupo sponsor e protettore delle Forze armate». Lo ha affermato il ministro della Difesa, Valterio Zanone, ieri a Tonno ai giornalisti che lo avevano avvicinato dopo l'inaugurazione dell'Anno accademico della Scuola di applicazione dell'esercito. Nel suo discorso ufficiale Zanone aveva dedicato un passaggio al «caso» Ustica: «La difesa - ha detto - conosce momenti amari, passaggi difficili, problemi gravi. Ma sono i problemi e le difficoltà di una grande forza capace di plasmare la nuova generazione e di prestare in ogni circostanza alla patria prova della propria lealtà». Successivamente Zanone si è dilungato maggiormente sostenendo anche che «questa vecchia storia di otto anni fa rimane misteriosa» e ricordando che ora sta lavorando la commissione di inchiesta nominata da De Mita, la quale «esplorerà ogni strada, comprese quelle di carattere internazionale».

Un manager: «L'azienda ha le forze per risalire la china» Vale 500miliardi miliardi il patrimonio delle Ferrovie

Ferrovie, tutto da buttar via? I mugugni di Ligato sulle difficoltà se non sull'impossibilità di gestire le Fs sono ormai arcinoti. L'altro ieri li ha resi ancora più espliciti nella sua lettera di dimissioni. Un manager delle Fs, uno dei pochi uomini nuovi nominati nell'ente autonomo, il dott. Pinna, invece, scrive ai giornali che nelle Fs c'è un enorme patrimonio di potenzialità che non deve essere soffocato. ROMA. Più volte sfogandosi con i cronisti aveva detto: «Non sono il mago Zurlì, se qualcuno è in grado di risanare questo sfascio si accomodi subito». E spesso, nel corso di varie conferenze stampa, sembrava lanciare sibillini messaggi contro chi stava «tapeggiando» fior di quattrini alle ferrovie. Con chi ce l'aveva Ligato? Con il Psi tutto intento a rimettere le mani su quel regno perduto dei trasporti per tornare ai fasti di Balsamo e Signorile? Oppure anche con il suo partito che sembra non lo avesse più in auge salvo poi «ripescarlo» negli ultimi mesi di fronte al feroce attacco dei socialisti? «Presidente allora ce l'ha con Amato o forse anche con la Dc?», incalzavano i cronisti. E lui sempre pronto a rispondere, con aria quasi stupida: «Macché! Siete fuori strada, non avete capito niente...». Bel rebus quello del nuovo ente autonomo Fs. Attaccato da tutti (in modo disinvolto da quei passeggeri che ogni giorno subiscono innegabili disagi per disfunzioni croniche e in modo assai interessato invece da chi, fiat per prima, non vedrebbe l'ora di mettere le mani su quell'appetita torta di ben 500.000 miliardi, a tanto ammonta il patrimonio ferroviario), il nuovo ente comunque qualche risultato positivo in questi anni lo ha raggiunto. E a sentire alcuni dirigenti, non sarebbero cose di poco conto. A scendere in campo ieri è stato un manager, ex collaboratore di Maria Bellisario all'Italtel dopo una lunga esperienza all'Olivetti, ed attualmente direttore del dipartimento produzione e vendita delle Fs il dott. Giuseppe Pinna: «Macché! Siete fuori strada, non avete capito niente...». Bel rebus quello del

rovio in Italia. «In verità - osserva Pinna - è da 30 mesi che le Fs risalgono la china. Ciò consiste di operare sul mezzo ferroviario. È merito di tutti? Sicuramente è merito di decine di migliaia di ferrovieri e di alcune migliaia di funzionari e dello stesso vertice aziendale. Si è lavorato, elaborato, discusso, deciso, per stare sul mercato ed organizzare le cose per ottenere questo e i successivi risultati, compresi quelli qualitativi ancora non realizzati, ed in condizioni finanziarie per il 1988-89 certamente non esaltanti». «Non crede - conclude Pinna rivolgendosi a ciascun destinatario della lettera - che la sostanza delle stesse proposte del ministro Santuz e di altri (un'azienda con una direzione di tipo più manageriale ndr) mi sono sembrati più lunghi dei 31 anni di lavoro che li hanno preceduti. È stata una giornata amara per tutti. In televisione nel rappresentare la crisi dell'ente si è detto che essa è avvenuta proprio quando traffico e introiti (viaggiatori merci) tendevano a risalire (+4,5% di unità trasportate e +10% di introiti sul 1987). Risultati positivi, ma certamente sotto una goccia nel mare di quello che dovrebbe essere il trasporto fer-

AI LETTORI

Vorremo rivolgere un appello ai nostri lettori. È partita la campagna abbonamenti per il 1989 e come tanti nostri compagni e lettori sanno il gran numero di abbonati è sempre stato un punto di forza per il nostro giornale ed un primato rispetto agli altri quotidiani italiani. Infatti gli abbonati all'Unità sono 68.000. Tuttavia una parte di essi è abbonata a cinque, sei e sette giorni. Intendiamo pertanto rivolgere un primo invito ad essi affinché si abbonino al massimo numero di giorni settimanali. Un altro invito lo rivolgiamo ai tanti compagni affezionati al giornale affinché da lettori abituali diventino anche abbonati e a tutti i dirigenti di partito, perché continuano a dare il loro sostegno al giornale con l'abbonamento. Riteniamo opportuno e necessario infatti, che tutti, o almeno il massimo numero dei compagni dei comitati federali e regionali nonché i dirigenti del movimento sindacale, cooperativo e delle varie associazioni sociali ed imprenditoriali sottoscrivano un abbonamento all'Unità.

Intendiamo rendere obbligatorio almeno un abbonamento. E dal primo dell'anno cureremo per tutte l'invio di un abbonamento vincolativo. Per le sezioni più attive e con un numero di iscritti superiore ai 200 vorremmo che un abbonamento in più venga destinato all'affollone in bacheca e la mancanza di questa in un vicino locale pubblico. Sarebbe inoltre necessario ampliare un'importante iniziativa intrapresa per ora da alcune sezioni: quella di inviare il giornale ad alcune personalità del luogo o/o abbonare più locali pubblici anche per periodi limitati. E questo un modo pratico per far conoscere il giornale e per farlo così apprezzare da altri lettori. Sappiamo che, purtroppo, in alcune zone e in più occasioni anche nell'88 - il giornale è arrivato in ritardo ed in alcuni dispersi casi, il giorno dopo. Da parte nostra vi sarà un impegno maggiore non solo a migliorare ulteriormente il giornale ma anche a far sì che, attraverso il nuovo sistema editoriale, che finalmente stiamo adottando, giunga tempestivamente ai propri abbonati e lettori. È questo un problema produttivo ed organizzativo che nel corso dell'89 sarà definitivamente risolto. Il nostro giornale, pur essendo ancora oggi la domenica il terzo giornale per numero di lettori e fra i primi 10 nei giorni feriali, è ancora sottoutilizzato dai nostri iscritti. Nel 1989 ci saranno importanti avvenimenti elettorali e si terrà il 18° Congresso. L'Unità così rinnovata, con l'autonomia di responsabilità, di creatività, di scoperta e di informazione e con nuove importanti iniziative editoriali, cercherà con l'aiuto dei suoi lettori, di essere competitiva ed adeguata alle esigenze del paese e dell'informazione.

AI COMPAGNI ELETTI NELLE LISTE DEL PCI

Ed inoltre un più diretto invito-appello non può mancare a quei compagni che ci rappresentano nelle amministrazioni locali, provinciali e regionali. Si pensi che gli eletti nelle liste del Pci, dai Consigli comunali al Parlamento, sono diverse decine di migliaia. Se almeno metà di essi si abbonasse raddoppiremmo certamente il numero di copie.

ALLE SEZIONI

Un appello-Invito al dovere lo rivolgiamo alle sezioni del Pci, per le quali, a partire dal 1989,

Il nostro giornale, pur essendo ancora oggi la domenica il terzo giornale per numero di lettori e fra i primi 10 nei giorni feriali, è ancora sottoutilizzato dai nostri iscritti. Nel 1989 ci saranno importanti avvenimenti elettorali e si terrà il 18° Congresso. L'Unità così rinnovata, con l'autonomia di responsabilità, di creatività, di scoperta e di informazione e con nuove importanti iniziative editoriali, cercherà con l'aiuto dei suoi lettori, di essere competitiva ed adeguata alle esigenze del paese e dell'informazione.

**Crisi evitata in Sardegna
Il Psd'az resta in giunta
Il Pci rilancia programma
e impegno sul referendum**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La crisi alla Regione sarda non si farà. Dopo averla annunciata, con comunicati e dichiarazioni di fuoco, in risposta al veto governativo contro il referendum sulla base Usa di La Maddalena, il Psd'az ci ha ripensato. Almeno per ora. E quanto emerge dal documento approvato nel cuore della notte tra venerdì e sabato a Bauladu: il partito dei quattro mori viene «mobilitato contro l'atteggiamento prevaricatorio e antiautonómico del governo», ma non parla più di dimissioni della delegazione sarda dalla giunta di sinistra, come invece aveva fatto nei giorni scorsi la direzione nazionale con 13 voti a 1. Nel consiglio nazionale sarda la situazione si è capovolta. Il no alle dimissioni del presidente e degli assessori sardisti è stato infatti condiviso da 33 consiglieri nazionali, mentre il «partito della crisi» ha potuto contare solo su 15 astensionisti e 5 voti contro la giunta.

Una conclusione che rappresenta, dal punto di vista dei rapporti interni al Psd'az, una vittoria personale del presidente della giunta regionale Mario Melis. Sulla vicenda del «referendum negato» avevano finito del resto per far leva tutti gli scontenti e le minoranze del Psd'az per tentare un ribaltamento della politica dei quattro mori ad appena sei mesi dalle elezioni regionali. C'è stato chi ha parlato dell'impossibilità di una qualsiasi forma di collaborazione coi «partiti italiani» e chi ha attribuito all'appiattimento del Psd'az sulla giunta regionale.

I recenti insuccessi elettorali, chi ha tentato di rimettere in discussione la «scelta a sinistra» compiuta dopo le ultime elezioni e chi ha indicato nel ritorno all'opposizione l'unica strada per ridare vigore al partito. Ma dopo un'iniziale incertezza - dovuta forse anche alla perentorietà del voto «pro crisi» della direzione - Melis si è trovato dalla sua tutti i principali esponenti del partito, dal presidente Columbu al segretario Carlo Sanna.

Il segretario regionale del Pci, Pier Sandro Scano, si è detto lieto che nel Psd'az «abbia prevalso, per ora, il senso di responsabilità, rispetto alle tendenze agitatorie e alla fuga dalle responsabilità del governo». Una crisi sarebbe stata «assolutamente ingiustificata, insensata, assolutamente dannosa per la Sardegna e la causa stessa del referendum». Bisogna, infatti, «difendere con determinazione il diritto di cittadini sardi ad esprimere un'opinione, ma è nel contempo dovere della giunta e della maggioranza governare e attuare il programma». Scano sottolinea due fatti rilevanti: la costituzione di un comitato nazionale a sostegno del referendum e la scelta in campo della Direzione del Pci. E propone che l'11-12 dicembre, giorni a cui si sarebbe dovuto votare, ci sia una grande mobilitazione unitaria per chiedere: che la Corte costituzionale si pronunci rapidamente; che sia riconosciuto; che sia riconosciuto il diritto dei sardi ad esprimersi; che si attivi, per via negoziale, un processo di smantellamento della base nucleare americana.

**La sinistra democristiana
cerca una via d'uscita
dalla sua crisi politica
e si divide nel giudizio**

**I fedelissimi del leader
dicono che non bisogna più
cercare nuove alleanze
La polemica di Bodrato**

**Delusione nell'area Zac
«Troppo pragmatismo in De Mita»**

Sfidare il Psi sul solo terreno del governo, identificandosi fino in fondo con esso. Oppure «superare la miseria del pragmatismo», facendo i conti con inedite «questioni di democrazia». Da un lato i demitiani, dall'altro gli esponenti che si ritengono custodi della tradizione della sinistra dc. La leadership di De Mita tiene ancora tutti assieme. Ma la premessa di una divaricazione sembra gettata.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

MATERA. «No, la via non può essere quella. La competizione al centro rischia di indurre a una politica mediocre, senza prospettive, rischia di essere pura regolamentazione dello scambio politico. E invece vanno considerati anche gli interessi che non hanno più voce, i bisogni di quella parte di società che ha perso spazi, forza e possibilità». Nella sala gelida del piccolo cinema di Matera, attraverso il ragionare di Guido Bodrato, la sinistra dc sembra rimettersi in piedi, ritrovare forza e voce.

Dopo mesi di silenzio, schiacciata tra un governo da non disturbare e gli imbarazzi per il «doppio incarico» e l'attacco al suo leader, l'anima «progettuale» della Dc fluita l'aria del congresso e torna in campo. E ci torna per avviare una chiarificazione che sembra dover cominciare proprio dal suo interno. Sì, perché la sinistra Dc - da sempre arcipelago incerto e frastagliato - è di fronte a un bivio. Da un lato c'è la strada che indicano De Mita e i suoi fedelissimi, l'ala riscoperata «pragmatica» e governativa. Dall'altra quella segnata da leader storici del raggruppamento, Bodrato e Martinazzoli, Zaccagnini e Rognoni, Granelli. «Superare la miseria del puro pragmatismo tornando a ricercare i segni veri della politica», predica dalla tribuna Guido Bodrato.

Qui a Matera (dove oggi perlerà De Mita) la divaricazione si è mostrata in tutta la sua evidenza. La corrente tiene, naturalmente, non si divide e non si spacca: ma è un fatto che i demitiani indicano

ormai per la Dc obiettivi e percorsi che portano sempre più lontano dalla direzione alla quale guarda, per esempio, Bodrato.

La strada che traccia Gargani - capo della segreteria politica di De Mita e suo reggente a piazza del Gesù - è una strada, per esempio, che non permette deviazioni: «è finita - dice - l'epoca della sinistra che sollecita al partito nuovi schieramenti, vi originali, la sinistra che fa ricerca. Ora, se vogliamo continuare a chiamarci sinistra, dobbiamo dare risposte dentro il partito e ai problemi del paese. È essenziale il passaggio dalla sinistra di schieramento ad una sinistra di programma». È una tesi che con ugual perentorietà - sostiene anche Angelo Sansa: «Il binomio destra-sinistra non c'è più. C'è solo il vecchio e il nuovo. E dentro il nuovo ci sono i problemi della società italiana: la sfida, ora, la si gioca tutta nelle stanze del governo».

Da «laboratorio di idee», insomma, a «fabbrica di programmi e interventi». La via sarebbe questa. Ma mezza sinistra dc non ci sta e denuncia i rischi del pragmatismo e dell'appiattimento. Giuseppe Pisanu, tra i consiglieri di

Zaccagnini ai tempi della sua segreteria, è uno di questi. Prova a richiamare il gruppo ai valori originari, chiede di far argine - per esempio - alla «linea spregiudicata e corsara del Psi». Siamo già, aggiunge, «in quella che Moro chiamò la terza fase. E la sinistra dc non può limitarsi a constatare questa situazione nuova: deve avere una proposta all'altezza di una tale situazione». Anche a Nicola Mancino c'è qualcosa che non va giù. Parla dell'avvio del dibattito pre-congressuale e dice: «È stato avviato sbrigativamente, mettendo intorno a un tavolo i detentori di tessere». E, ragionando sul governo e sul futuro del paese, ammette: «Quella che appariva un'ovvietà all'inizio degli anni 80 - e cioè che la ripresa economica sarebbe stata seguita dall'allargamento della base produttiva - non è avvenuta, e non avverrà, stando ai grandi numeri».

Ma chi più di tutti dà voce al malessere dell'altra faccia della sinistra dc è Guido Bodrato. Non gli piace quello strano impasto di tecnicismo e pragmatismo che segna sempre più il modo di essere del partito e che caratterizza l'azione del governo. Non gli

piacciono i cedimenti a culture estranee ad un partito di matrice cattolica e popolare. Per esempio, dice: «Sì, c'è un rafforzamento positivo del dato economico. Ma non possiamo ignorare le grandi questioni di democrazia che esso pone. Vale la pena di riflettere su un equilibrio di potere che muta sempre più, vale la pena di riflettere sul modello americano». Richiama De Mita a quelle «ovvietà» che proprio lui aveva segnalato. Il problema che abbiamo di fronte, dice, non è la leadership di De Mita - che non è in discussione - né questa alleanza di governo. «Il problema - per Bodrato - è vedere se c'è la consapevolezza che siamo di fronte a trasformazioni che costringono la politica e i partiti a riflettere sul loro senso. Quelle novità, insomma, che ci hanno fatto parlare di transizione». E allora si tratta, aggiunge, «di superare la miseria del puro pragmatismo», di saper guardare «ai rischi di appiattimento della politica, di un pragmatismo segnato dall'indifferenza, che lascia spazi agli interessi particolari e rischia di impedire la costituzione di un progetto generale». Oggi De Mita replicherà?

**Andreotti
«Per la Dc
no a segretari
part time»**

VERONA. Onorevole, teme sempre le «polpette avvelenate» dei suoi compagni di partito? «Sono diventato vegetariano», risponde Giulio Andreotti a Enzo Biagi, in un'intervista pubblica. Intanto, il ministro degli Esteri si diverte a far digerire un boccone amaro a Ciriaco De Mita: «Mi sembra che faccia il suo lavoro con molto impegno. E quando affermo che il lavoro, segretario del partito o presidente del Consiglio, deve essere fatto a tempo pieno, non c'è niente di personale». A Craxi dedica un encomio per aver «portato il Psi ad avere la presidenza del Consiglio», anche se per averla il segretario del garofano aveva «contabattuto fortemente» contro Andreotti quando questi era a palazzo Chigi. Nessun rancore, però: «Ci si può essere un inquilino solo, e chi vuole andarci deve sloggiarlo». Un ricordo di Togliatti: «Non è che errori non ne abbia fatti, però era un personaggio notevole». Attesa per Occhetto: «Appartiene alle nuove generazioni...». Per sé, Andreotti nega di «aspirare al colle del Quirinale» e rivela di aver fatto nella Dc «il fervoroso più appassionato» per Francesco Cossiga. Meno brillante, anzi decisamente ripetitivo, il ministro è sui suoi rapporti con Michele Sindona, Licio Gelli e Salvo Lima. Per finire: qual è il segreto della sua longevità? «Un pizzico di fortuna ci vuole, ma qualcosa dicono anche le affermazioni elettorali e soprattutto il fatto di appartenere ad un partito come la Dc». Dove Andreotti, va ricordato, ha fatto tutto tranne che il segretario.

**Zangheri
«Controllare
le votazioni
alla Camera»**

ROMA. In una lettera al presidente della Camera, Nilde Iotti, il capogruppo comunista a Montecitorio, Renato Zangheri, affronta la questione delle modalità di voto in aula che, in occasione della Finanziaria, hanno suscitato più di una polemica. «La prima questione - scrive Zangheri - riguarda gli episodi di contestazione della regolarità del voto espresso dai singoli deputati. Per evitare il ripetersi di inaccettabili episodi e per consentire un più immediato e inequivocabile controllo sulla regolarità del voto, riteniamo sia necessario rivedere gli strumenti di votazione soprattutto con riferimento alla possibilità di controllo sull'effettiva corrispondenza tra voti espressi e presenza effettiva dei deputati in aula». Zangheri inoltre pone la necessità di rivedere il ripristino della situazione antecedente all'installazione del nuovo tabellone luminoso che consente la lettura del voto, chiedendo che sia possibile visualizzare soltanto l'esito finale della votazione e non anche il susseguirsi dei voti tra il momento dell'apertura e quello della chiusura dello scrutinio. «Riteniamo debba essere rivista - conclude Zangheri - la prassi di verifica elettronica dei voti già espressi per alzata di mano, che attualmente consente di partecipare alla controprova anche ai deputati non presenti in aula alla votazione originaria per alzata di mano». In un'intervista a Rinascente, intanto, lo stesso Zangheri rileva come la mancanza del numero legale «è stata usata in alcune occasioni dalla maggioranza per non soccombere» e denuncia la scorrettezza di questa prassi.

Veltroni sull'informazione

**Per tv e giornali
il Pci ha un decalogo**

Un manifesto programmatico in 10 punti per una costituente che sottragga tv e giornali alla pratica dei barattoli e dei ricatti, che assicuri al sistema informativo un governo democratico, pluralista e prospettive di sviluppo; è la proposta lanciata da Walter Veltroni a conclusione del convegno comunista sull'informazione locale. La Rai non va mutilata, ma rinnovata e riorganizzata.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Cominciamo dal gran parlare sulla commissione di vigilanza sulla Rai, da abolire - lo dice anche De Michelis - e da sostituire con una Alta autorità che governi l'intero sistema dei media. La crisi della commissione - peraltro provocata dagli abusi e dai soprusi dei partiti di maggioranza, in primo luogo Dc e Psi - pare il grande scandalo nazionale. L'Alta autorità una scoperta recentissima. Intanto, va fatta distinzione tra chi pone questi e altri problemi per contribuire a una discussione seria (ieri mattina Veltroni ha citato, in proposito, i recenti interventi di Scalfari) e chi vuole andare a parare altrove. Ad esempio: delegittimare Parlamento e Rai e far sì che il business tv sia pascolo dei grandi gruppi privati. Ebbene, l'Alta autorità fa parte di una elaborazione di lunga data di Pci e Sinistra indipendente ed è oggetto di una proposta di legge che i due gruppi hanno presentato a maggio scorso, quando la maggioranza s'arruffava e trafficava su quell'opzione zero subito e malamente neutralizzata sotto i colpi della Consulta. Ha, detto ieri Veltroni: «L'Alta autorità, nominata dai presidenti di Camera e Senato, può assorbire anche i compiti affidati alla commissione di vigilanza». Non è circostanza secondaria la fonte di nomina. I costituzionalisti escludono l'ipotesi presidenziale, mentre l'ipotesi ribadita da Veltroni salvaguarda il cuore della riforma Rai, richiamato anche da Enrico Manca in un

in una sala gremita (c'erano anche il direttore generale della Rai, Agnes, e il vicedirettore generale, Rossi), è stato definito il decalogo del Pci. Ecco: 1) disciplina antitrust, smontando quelli costituiti, facendo con la tv (Berlusconi) quel che si fece con l'editoria; 2) pubblicità tv regolata con gli indici di affollamento; 3) via gli spot dai film; 4) l'Autortù di cui si è detto; 5) rilancio della produzione italiana; 6) nuova legge per l'editoria; 7) nuova legge per l'editoria; 8) nuova legge per l'editoria; 9) rafforzamento del carattere di servizio pubblico della Rai; 10) specializzazione dell'offerta tv, puntando di più alla qualità.

Veltroni si è soffermato, in particolare, su questi due ultimi punti. «La Rai non va mutilata né ricondotta indietro, come evoca la Malfa con la sua idea di un tg unico. Né si può equiparare il servizio pubblico a una impresa privata, al solo fine di ricavare due teli per un altro megagrupo privato: che fine farebbe una tv pubblica stretta da un lato da Berlusconi e, dall'altro, da Agnelli? Gli assetti stabili con le nomine e la struttura dei notiziari di due anni fa hanno prodotto effetti positivi, ma non possono rappresentare l'eternità; di lì bisogna partire per rinnovare e rilanciare la Rai, liberandola ancora di più da vincoli, subordinazioni politiche, compartimentazioni stagne. Infine, bisogna misurarsi con il nuovo che avanza, ad esempio la pay-tv (tv a pagamento) attraverso la quale l'utente seleziona la domanda. Facciamo tesoro delle esperienze di altri sistemi maturi, dove le tv tradizionali e dall'offerta indifferenziata (tv generalista) cedono quote di utenza alle tv specializzate: film, sport, programmi educativi... Che non si perda anche questo treno, possono avvantaggiare il pluralismo e l'equilibrio del settore privato».

«Ma i tg locali piacciono»

ROMA. La seconda giornata del convegno ha confermato la validità della sua ispirazione di fondo: l'informazione locale è una risorsa da sfruttare, essa è più suscettibile - come ha detto il professor Giorgio Grossi - di pluralismo e di sintonia con le esigenze del pubblico. Ed è stato confermato che un ruolo propulsivo spetta alla Rai. Il direttore della testata per l'informazione regionale (Tir) ha sottolineato i risultati già conseguiti (forte aumento degli ascolti dei tg, alto indice di gradimen-

to) contestando quelle che gli sono apparse critiche ingenerose: «È un lavoro agli inizi». Felice Lioy, direttore dell'Upa, ha ipotizzato un network di società regionali, in grado di assicurare alle tv locali adeguati flussi pubblicitari. Nel dibattito sono intervenuti, inoltre, il regista Ansano Giannarelli; il direttore de L'Unione sarda, Massimo Loche; Carlo Romeo, TeleRoma 56; Ivano Cipriani, docente di comunicazioni di massa; Enza Caccavo, della redazione Rai di Bari, coautrice di una delle comunicazioni presentate al convegno.

C'era una volta lo scolapasta...

OGGI C'È LA PASTAIOLA

LA NUOVA PENTOLA LAGOSTINA PER CUOCERE E SCOLARE LA PASTA.

LAGOSTINA

E LA CASA CAMMINA

Varate dal Cc le nuove norme congressuali
Accolta la proposta di una rappresentanza
femminile che si aggiri sul 30 per cento
con doppie liste in caso di voto segreto

Nella nomina dei delegati sarà garantito
spazio a tutte le posizioni politiche
e culturali manifestatesi nel dibattito
Liste maggiorate nelle votazioni palesi

Democrazia a maglie larghe nel Pci

Il Pci si dà nuove regole, cercando di «allargare le maglie dello statuto» come dice Macaluso. Ecco le «quote» del 30% per le donne, garantite da doppie liste in caso di voto segreto, ecco meccanismi di tutela delle minoranze. Dopo il dibattito il Cc ha varato le norme congressuali, parzialmente modificate rispetto al testo della Commissione. Due voti contrari (Cossutta e Pestalozza), Ingrao si astiene.

MATILDE PASSA

Le quote. La norma più innovativa - quella che prevede la presentazione di una doppia lista (di donne e di uomini) nel caso di voto segreto allo scopo di garantire la prevista quota attorno al 30% di elette - non ha suscitato molte obiezioni, né ha subito modifiche. C'è chi è d'accordo nel merito e chi, invece, ritiene che la rappresentanza femminile più alta ma non condivida il metodo «troppo ragionieristico» che rischia di creare una sorta di «riserva indiana» (Monticelli). C'è chi si dichiara apertamente contrario (Asperti). Livia Turco

prima persona sul tema e chiede una precisa norma che obblighi i relatori a introdurre l'argomento nel discorso di apertura dei congressi. Magno è d'accordo ma vorrebbe che si esplicitasse meglio le ragioni di questa scelta come di una «forzata democrazia in una situazione storicamente data». Le donne rappresentano il 28% degli iscritti, ricorda Macaluso, «bisogna trovare dei metodi per far esprimere questa realtà del partito». Del resto, conclude Fassino, le norme non vanno applicate in modo meccanico. Ovvero, dove la presenza delle donne è molto forte ci possono essere quote più alte, o viceversa.

Documenti di minoranza. Armando Cossutta chiede che i documenti alternativi, discussi e votati dal Cc, vengano automaticamente portati in discussione nei congressi per garantire «pari dignità» al confronto tra le diverse posizioni politiche.

«Lo sbocco che indica Cossutta - afferma Natta - è una diversa organizzazione su base correntizia. Io sono contrario. Penso, quindi, che il congresso debba stabilire delle regole precise su un punto che la direzione ha deciso di tralasciare in questo momento. Per quanto mi riguarda non avrei consentito la presentazione di documenti alternativi prima di aver stabilito delle regole». Anche Macaluso pensa che è materia da rinviare al congresso. La norma non viene modificata.

La scelta dei delegati. È un altro nodo cruciale rispetto al quale sia Ingrao che Cossutta hanno chiesto mutamenti. Nel testo in discussione si afferma che nella scelta dei candidati le commissioni elettorali «debbono garantire spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito, anche tenendo conto del consenso da ciascuna ricevute». Ingrao

chiede la soppressione della parola «anche» (la proposta viene accolta) per rendere più vincolante la formulazione e propone che si introduca una precisa proporzionalità tra il consenso ricevuto e i delegati prescelti (la proposta è respinta). La proporzionalità era stata chiesta anche da Cossutta, qualora ci si fosse trovati in presenza di mozioni diverse. Natta non è d'accordo con Cossutta perché la sua proposta prefigura l'organizzazione in correnti. Chiarante è perplesso per i minori diritti garantiti ai «centri di iniziativa politica». «Il problema esiste - ammette Fassino nelle conclusioni - ma si tratta di precisare la natura di queste organizzazioni. La sede migliore mi sembra il congresso.

Norme elettorali. Nel caso del voto segreto la lista è aperta e prevede una maggioranza del 20% dei candidati rispetto al numero degli eligendi. Garavini

chiede che il 20% venga considerata la soglia minima. Pesaresi vuole un'oscillazione (dal 20 al 30 per cento) per tener conto delle diverse realtà. Il meccanismo delle preferenze viene modificato su richiesta di Lucio Magri. Il vecchio testo prevedeva che si potessero esprimere sulla scheda un numero di preferenze superiore a 2/3 e non inferiore a 1/3 dell'intera rosa dei candidati. Magri chiede che il rapporto venga calcolato sul numero degli eligendi, cioè per consentire una maggiore espressione delle minoranze. Cossutta vuole che le preferenze siano ridotte a 1/3 rispetto agli eligendi.

Numero dei delegati. Verà calcolato sia in rapporto al numero degli iscritti che in rapporto all'effettiva partecipazione al congresso, facendo la media dei tre giorni. Ciò per «premiare» le sezioni più attive e coinvolgere il maggior numero di

«C'è chi non capisce che mutano i termini del nostro dibattito»

In un'intervista al «Pais»
Achille Occhetto parla di obiettivi ed ostacoli del nuovo corso del Pci
I presupposti dell'alternativa

ROMA. «La nostra politica è quella del riformismo forte». Così Achille Occhetto, in una intervista che appare sul quotidiano spagnolo «El Pais» e di cui l'ufficio stampa del Pci ha anticipato alcuni stralci. «Un riformismo - spiega Occhetto - che non mira a proiettare e applicare un diverso modello di società e non si accontenta di aggiustamenti di cornice, ma che interviene sulle contraddizioni di fondo dell'attuale modernizzazione con proposte radicali che possano però mutare l'assetto del nostro sviluppo. La nostra proposta è quella dell'alternativa. Un'alternativa riformatrice che veda protagonisti le forze di progresso. Un'alternativa per la riforma del sistema politico e delle istituzioni, che consenta una piena affermazione di tutti i diritti di cittadinanza, a partire da quello che consente al cittadino di decidere direttamente i suoi governi e i suoi

programmi, al momento del voto, attraverso una riforma della legge elettorale». Occhetto afferma che la ricerca dei comunisti italiani «deve fissarsi sul tema di una democrazia in espansione come motore di una nuova concezione del socialismo». «Abbiamo - aggiunge - una frammentazione dei diritti democratici vecchi e nuovi; nuovi diritti vanno affermati, quali quello dell'ambiente non inquinato e soprattutto quello della differenza femminile che è destinata a modificare l'intera organizzazione della nostra società; inoltre va aperta la capitolo della democrazia sociale ed economica e vanno garantiti il diritto al lavoro, alla sicurezza civile e sociale e all'informazione».

Secondo Occhetto questi problemi non si risolvono con «scaramucce pragmatiche». «Occorre - afferma il segretario del Pci - mettere al pensiero, anche a quello so-



Achille Occhetto

Per il tesseramento 1989 appello alle sezioni: «Partiamo di slancio»

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione di controllo del Pci hanno approvato un documento in cui si rivolge «un pressante appello a tutte le organizzazioni del partito, ai dirigenti, ai militanti e agli iscritti perché la campagna di adesione e tesseramento al Pci per il 1989 si apra, il 1° dicembre, con il più grande slancio e con il più efficace e diffuso impegno di tutte le energie e dell'intelligenza del partito. In questi stessi giorni si aprirà la campagna congressuale: una stagione di dibattiti e di iniziative politiche, con cui i comunisti italiani intendono dare nuova linfa e nuovo slancio alla funzione dirigente che il Pci svolge nella società italiana. La contestualità del momento congressuale e dell'apertura della campagna di tesseramento - si legge nel testo - offre, dunque, l'occasione di fornire nuove e ancora più forti ragioni alla iscrizione al Pci.

Le prime quindici giornate straordinarie di lancio devono perciò vedere tutti i militanti, e in primo luogo i dirigenti comunisti, impegnati nel realizzare una campagna di adesione al partito aperta, pubblica, di massa. Tutte le sezioni del partito saranno aperte e a disposizione di coloro che vorranno rinnovare l'adesione o iscriversi per la prima volta;

Reggio E.
Messaggio del vescovo alla Fgci

Fabrizi (Psi)
Il Ministro Mannino è inadempiente

Farà un passo verso il Pci per iniziative comuni sulla droga
Craxi decide: «Il destino del Psdi è uno solo, riunirsi al Psi»

REGGIO EMILIA. Il 24° congresso della Fgci di Reggio, che si è aperto venerdì sera e sarà concluso oggi da Niki Vendola, ha raccolto le prime battute contrattatorie importanti. Non solo sono venuti i saluti dell'Olp, del partito comunista cileno, dell'African National Congress, dei giovani non vedenti dell'Unione italiana Ciechi, ma perfino il vescovo della città ha voluto spendere alcune parole. Un fatto nuovo, inedito, un segnale importante del lavoro «aperto» di questa Fgci.

«L'intercambio dei temi assai complessi e impegnativi nel documento che mi è stato inviato - dice monsignor Gilberto Baroni - non mi consente un esame sufficientemente attento per poter inviare riflessioni scritte. Ma l'individuazione di emarginazioni che chiamano in causa la solidarietà umana non può che rallegrare chi guarda a quegli stessi problemi con lo spirito del Vangelo. Auspico che nei giovani di queste terre cresca la disponibilità a porre elementi concreti di solidarietà a favore dei gruppi più emarginati».

ROMA. «Omissioni», «inadempienze», «ritardi», «incertezze», «manca di chiari indirizzi nella conduzione della politica agricola e agro-alimentare»: sono solo alcuni dei «capì d'accusa» che il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabrizi, ha formulato nei confronti del ministro per l'Agricoltura, il repubblicano Cologero Mannino, in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio De Mita, di cui darà notizia «Panorama» sul prossimo numero. «Tutti sanno - ha inoltre argomentato Fabrizi - che sono rimasti finora al ministero dell'Agricoltura la quasi totalità dei progetti per nuovi impianti agro-alimentari finanziati dalla Cee». «Il passo che ho compiuto - ha scritto ancora Fabrizi - è frutto di una meditata riflessione sull'andamento della nostra politica agricola. Come ho già avuto occasione di dire, non sono animato da ostilità personale nei confronti del ministro Mannino. Non si può tuttavia sottovalutare la sostanziale consistenza di una politica agricola e agro-alimentare nazionale, cui si aggiunge l'inadeguatezza della nostra presenza in seno alla Comunità».

In crisi di astinenza da grossi titoli, Bettino Craxi ha ieri convocato i giornalisti per recuperare un po' di spazio. In un'ora e mezzo il segretario socialista spazia dalla Palestina al Cile, dalle elezioni europee ai commissari italiani Cee, dall'esigenza di un «chiarimento» con il Pci al «ricongiungimento» tra Psi e Psdi. Solo su De Mita tace. Ed è un silenzio che tradisce imbarazzo e difficoltà.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Onorevole Craxi, ha stretto o no un patto con De Mita? Il segretario socialista non risponde. Ma è preoccupato o no per il recupero elettorale dello scudocrociato anche nel Trentino? Il leader del garofano la prende alla lontana: «Lì, se non ricordo male, la Dc non molti anni fa raccoglieva il 57%. Poi ha subito delle erosioni scendendo al 44%, ora recupera un punto - è un rafforzamento, non c'è dubbio. Ma l'ironia non basta a coprire la reticenza. Craxi ha un bel dire di essere «soddisfatto» per come si è chiusa in Parlamento la partita dei regolamenti delle assemblee e per l'esempio dei benevoli effetti della riforma del

voto segreto offerto dalla «rapida» approvazione alla Camera della legge finanziaria. Ma in via del Corso non c'è chi non veda che è proprio Cinaco De Mita a beneficiarne. Mentre il segretario del Psi deve difendersi dalle accuse lanciate dai 6 senatori dc che a palazzo Madama si sono battuti per la facoltà di votare a scrutinio segreto le leggi costituzionali. «Noi - dice Craxi - non abbiamo avuto mai nessuna intenzione di dare ordini a chicchessia, ci siamo solo limitati a chiedere il rispetto degli accordi sottoscritti dalla maggioranza». C'è anche una battuta per il Pci: «Non capisco, in linea di principio è favorevole al monocalerale-

smo: che cosa pensava, che il Senato potesse approvare a voto segreto la sua abolizione». Ma questa è apparsa, tutto sommato, una stecca in un discorso da toni inusualmente attenti al Pci.

Un primo accenno, il segretario del Psi lo fa richiamando l'incontro con Achille Occhetto di ritorno dalla Tunisia dove aveva visto Arafat. «È stato utile nonché amichevole», dice. Anche perché ha consentito «uno scambio di idee sui rapporti tra Pci e Psi che notoriamente non sono buoni». Fioccano le domande dirette. Perché i due partiti non riescono a individuare obiettivi comuni? Risposta: «È vero e non è vero che fra noi vi è difficoltà a trovarli, ma basta cercarli». Le difficoltà, a suo dire, derivano dalla diversa collocazione, del Psi al governo e del Pci all'opposizione, che darebbe «una valenza antagonista» anche su cose per le quali «una convergenza in fondo c'è». E Craxi fa l'esempio della polemica sulla droga, per dire che Pci e Psi hanno «il dovere di approfondire certe questioni» la prossima volta andrà lo a chiedere al Pci un chiarimento per fa-

Pandolfi e Ripa di Meana
La Cee giudica le nomine
E il Psdi si lamenta:
basta con i patti Dc-Psi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Soddistazione, qualche rammarico e una certa preoccupazione. Queste, in sintesi, le reazioni negli ambienti comunitari alla nomina dei nuovi commissari Cee italiani. La soddisfazione, ovviamente, riguarda il fatto che anche da Roma, finalmente, ci si è decisi a indicare i nomi che ormai ci si aspettava da parecchi mesi. Il rammarico è quello, generalizzato, per la partenza di Lorenzo Natali, la preoccupazione quella per l'arrivo di Filippo Maria Pandolfi. I primi due sentimenti sono, per così dire ufficiali, il terzo circola solo tra le quinte, insieme con una ancor meno espresa - ma altrettanto solida - riprovazione per l'indecoroso balletto che ha accompagnato in Italia il compimento di questo dovere comunitario. E proprio ieri, a Roma, il segretario socialdemocratico Cariglia si è lamentato con De Mita per una scelta «avvenuta secondo un metodo che giustamente ha suscitato reazioni vivaci da parte del Psdi, del Pri e del Pli» e ha chiesto che «simili situazioni non si ripetano».

Al rammarico alla Cee per la partenza di Natali - che per giudizio (quasi) unanime ha svolto un buon lavoro a Bruxelles - fa riscontro un moderato apprezzamento per la riconferma dell'altro commissario italiano, Carlo Ripa di Meana. Questi, che quattro anni fa era arrivato a Bruxelles accompagnato dalle solite polemiche italiane e da un diffuso scetticismo sulle sue capacità, è riuscito a farsi apprezzare tanto per un'indiscussa coerenza europeista, quanto per le sue iniziative nel campo della cultura e della riforma del sistema audiovisivo. Pur se non pochi gli rimproverano una certa tendenza al protagonismo non proprio consona al carattere strettamente collegiale della Commissione, testimoniate da una vera e propria mania a rilasciare dichiarazioni su tutto e a sostenere talvolta punti di vista troppo «italiani», Ripa di Meana rappresenta, comunque, un fattore di continuità, il cui valore è stato riconosciuto nei messaggi di felicitazioni che gli hanno inviato i ministri della cultura greco Melina Mercouri (come presidente di turno del Consiglio) e francese Jack Lang.

L'altro riscontro alla partenza di Natali è l'arrivo del suo successore, scelto con un'alchimia dei giochi di potere democristiani (e democristiano-socialisti) che potrebbe determinare qualche spiacevole problema qui a Bruxelles. Pandolfi, infatti, è molto conosciuto negli ambienti comunitari - come ministro del Tesoro, dell'Industria e per anni dell'Agricoltura - è stato sempre un frequentatore assiduo - ma non universalmente stimato. Come ministro dell'Agricoltura gli sono state spesso attribuite, in passato, certe disinvolte tendenze a «fare gli interessi italiani» che non corrispondevano esattamente allo spirito comunitario, specie nel momento in cui veniva sul tappeto la grande questione della riforma della politica agricola Cee. Hanno creato una qualche irritazione, inoltre, certe voci che sono girate secondo cui Pandolfi avrebbe posto come «condizione» della sua nomina, un impegno a sostenere la sua candidatura per la presidenza della Commissione stessa quando questa sarà a metà mandato (nel '91). Poiché si tratta d'un problema molto delicato - il tedesco Bange mann avrebbe posto la stessa «condizione» e tutti e due comunque dovrebbero fare i conti con il presidente attuale Delors nonché con il buon costume della democrazia comunitaria - se quelle voci sono inesatte il nuovo commissario farebbe bene a smentirle presto. □ P.S.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI AMMINISTRATORI COMUNISTI

ROMA, 28 NOVEMBRE - ORE 9,30
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Via Campo Marzio 74

Un Comune nuovo nelle mani dei cittadini
Più efficienza e più democrazia nel governo delle città
Il governo contro le Regioni e le Province e i Comuni

Introduce
GAVINO ANGIUS
responsabile nazionale della Commissione Autonoma del Pci

Intervengono
UGO PECCHIOLE e RENATO ZANGHERI
presidenti dei gruppi parlamentari comunisti al Senato e alla Camera

GIANNI PELLICANI
della Segreteria nazionale del Pci

Conclude
ALDO TORTORELLA
responsabile della Commissione per le Politiche istituzionali del Pci
Parteciperà ACHILLE OCCHETTO

LOTTO

40° ESTRAZIONE (28 novembre 1988)

Beri	66 76 83 42 6
Cagliari	78 88 13 5 32
Firenze	3 88 65 48 51
Genova	28 18 89 12 74
Milano	43 22 67 32 58
Napoli	78 22 12 18 29
Palermo	83 59 67 17 4
Roma	18 61 19 58 44
Torino	84 84 33 24 22
Venezia	53 60 27 54 69

Enalotto (colonna vincente)
2 2 1 - 1 X 2 - 2 1 2 - X 1 X

PREMI ENALOTTO:
ai punti 12 L. 69.309.000
ai punti 11 L. 1.848.000
ai punti 10 L. 157.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale **LOTTO** da 20 anni PER RIDURRE IL RISCHIO!

Per contro, nelle statistiche che comprendono i morti per infarto nel corso di un anno solare, dovuti a stress, emozioni violente per i vari giochi quali: calcio, roulette, ecc., non figura neppure un caso attribuibile alle vincite di una cinquina.

Sembra quindi che il Gioco del Lotto allunghi la vita, comunque non contribuisca ad abbreviarla!

Trapani, incontro antimafia
Parola di giornalisti:
«Il coraggio di Rostagno non morirà con lui»

«La stampa nazionale ricorda Rostagno» questo il titolo della diretta trasmessa ieri mattina a Trapani, dai microfoni dell'emittente Rtc dove lavorava il giornalista assassinato dalla mafia. Sono intervenuti Pansa vicedirettore di «Repubblica», Rinaldi direttore di «Panorama», Vaccan, direttore dell'«Europeo», Briglia, vicedirettore di «Epoca» Pagliaro, redattore capo dell'«Espresso».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

TRAPANI È tornato tutto come prima il sacrificio di Mauro Rostagno si è dimostrato inutile e gratuito. I tentativi mafiosi - ma non solo quelli - sono tornati ad alzare la testa spavaldi e arroganti come se nulla fosse accaduto. Ancora una volta sono stati sufficienti un paio di killer ben diretti per mettere a tacere una voce scomoda che si schiava di smuovere le acque più del necessario. Colpisce subito, appena 60 giorni dopo l'agguato in cui cadde il giornalista Rostagno la rassegnazione quasi innata dei trapanesi mescolata a quell'affievolimento della speranza che si registra puntualmente in tutte le città siciliane all'indomani di un delitto più eclatante del solito, quando ad essere colpita è una personalità nota stimata dalla gente una persona per bene. Il motivo di questa sfiducia c'è. Ed è con creto legittimo statisticamente meno martoriata di Palermo (nel senso che qui Cosa nostra assalta i suoi colpi mortali non più di una volta all'anno). Trapani vede comunque ripetersi sempre il denotico copione Articollo più o meno infiammati denunce clamorose, grandi ondate emotive e poi - di solito tre giorni dopo - il nulla assoluto.

La premessa era necessaria per spiegare come ieri i trapanesi abbiano finalmente vissuto un'esperienza inedita per certi versi traumatica - verrebbe voglia di dire - quanto la stessa eliminazione del coraggio Rostagno. Sono giunti a Trapani per una trasmissione in diretta dai microfoni di Rtc i direttori di «Panorama» e dell'«Europeo», il vicedirettore di «Epoca», il redattore capo dell'«Espresso» e Gianni Paolo Pansa che ha introdotto e guidato il dibattito. Non reaterà un gesto isolato di solidarietà in tutta Italia si è ormai diffusa la consapevolezza che Trapani non rappresenta un rivolo periferico dell'itinerario mafioso che ha la sua culla a Palermo bensì è la sede di un santuario di immensi

traffici illeciti di fronte al quale è bene che tutti tengano gli occhi aperti. Rostagno prima di altri l'aveva capito. E presentava - secondo una delle immagini usate da Pansa - il fedele cane da guardia della «lattona del cittadino» perennemente minacciata da potenze oscure e inquietanti. Che vuol dire allora tornare a Trapani? In che modo sarà colmato un vuoto professionale ancor prima che umano? Potremmo definire l'indicazione (emessa ieri dai dibattiti) una specie di gemellaggio fra grandi testate e questa emittente locale che Rostagno era riuscito a trasformare in un micidiale strumento non solo di denuncia ma di risveglio delle coscienze. O - se si preferisce - una specie di ponte aereo che rifornisce quotidianamente Trapani di «notizie fresche». Scrivere a Trapani è molto difficile. Scrivere su Trapani è altrettanto complicato. Ma è bene che i fan sappiano che d'ora in avanti sarà più difficile nascondere insabbiare o stravolgere la verità.

Pur consapevoli di non rearsi a combattere alcuna guerra santa. Claudio Rinaldi (Panorama), Lanfranco Vaccari (Europeo), Ninni Trigilia (Epoca) e Paolo Pagliaro (Espresso) hanno motivato e ribadito la loro scelta di offrire un contributo tangibile per evitare che il segno lasciato dal lavoro e dalla presenza a Trapani di Rostagno sia cancellato dal tempo. Se quella voce rappresentava la goccia che scava la pietra - hanno detto in tanti - vuol dire che sarà necessario moltiplicare quelle gocce. Fuor di metafora la società civile trapanese forse sta finalmente assistendo ad un nuovo capitolo. È presto per dire come andrà a finire certamente si sta ricominciando in maniera migliore che nel passato. Francesco Cardella che ha inteso preso il posto di Rostagno in televisione ieri mattina era visibilmente soddisfatto. Come lui tutti i ragazzi della comunità Saman

Arbitro del confronto
Carmelo Conti, presidente
della Corte d'appello:
«Colloquio chiarificatore»

Il consigliere istruttore:
«Il pool deve sopravvivere
Resta uno solo il processo
per i delitti politici»

Falcone e Meli faccia a faccia
Risultato: un compromesso

Falcone e Meli, faccia a faccia. Si sono incontrati ieri davanti a Carmelo Conti, primo presidente di Corte d'appello, dopo due mesi di durissime polemiche. Un incontro chiarificatore, ha definito Conti. Un dato certo il pool non sarà smantellato come avevano chiesto Falcone e gli altri giudici. Come in una commedia pirandelliana, il consigliere istruttore è ora diventato il primo tifoso dello staff antimafia.

FRANCESCO VITALE

PALERMO Da ieri il pool antimafia guidato da Giovanni Falcone ha un estimatore in più. È Antonino Meli, capo dell'ufficio istruzione di Palermo ed indiscusso protagonista dell'infinito «caso Palermo». Dopo due mesi di getto di attacchi e di repliche i due antagonisti si sono ritrovati faccia a faccia. Convocati d'urgenza ieri a mezzogiorno dalla massima autorità del Palazzo di giustizia di Palermo il primo presidente di Corte d'appello Carmelo Conti. Doveva essere un incontro chiarificatore dopo l'ultima ondata di roventi polemiche cominciata con l'audizione di Meli davanti al comitato ristretto della commissione antimafia (vedi caso Costanzo) e culminata con l'invio della lettera con cui gli uomini del

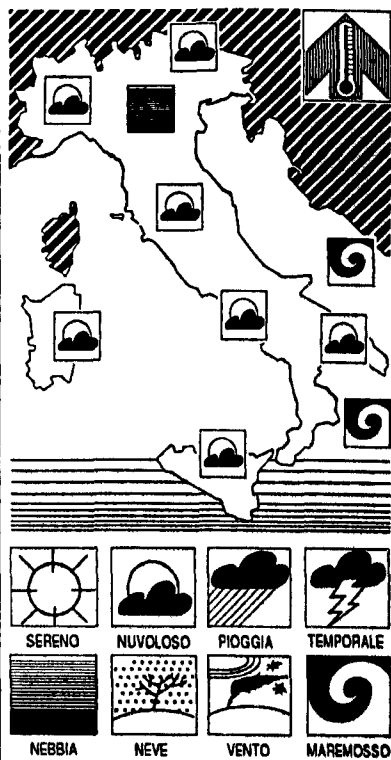
pool chiedevano al loro capufficio di dichiarare conclusa l'esperienza dello staff antimafia. In realtà poco è stato chiarito dopo un'ora e mezzo di colloquio. Meli è rimasto ancorato alle proprie posizioni. Falcone ha invece dovuto prendere atto che il pool non sarà smantellato continuerà a lavorare sul processo 1817 (la somma di tutte le inchieste antimafia) ma dovrà comunque sempre sottostare al controllo del capo dell'ufficio. Si dirà a cosa è servita allora la mediazione del presidente Conti? Fondamentalmente l'incontro di ieri avrebbe risposto ad una esigenza avvertita dallo stesso Conti: arrivare martedì prossimo davanti al comitato antimafia del Csm con le idee chiare, ma soprattutto avendo la possibilità di

affermare che tutto è stato appianato secondo le direttive espresse dallo stesso Consiglio superiore della magistratura con il documento di compromesso dello scorso 17 settembre. Il Csm in quel documento pur riconoscendo a Meli l'autorità di capo dell'ufficio sostiene che il patrimonio di esperienza del pool non poteva essere disperso, ma che al contrario andava gelosamente custodito ed incrementato. La mediazione di Carmelo Conti ieri è dunque stata tutta sulle posizioni di Meli il quale è improvvisamente diventato tifoso del pool battendosi per la sua sopravvivenza ma anche per il suo ampliamento. E un Meli medito sorridente e spiritoso si è poi presentato ai cronisti affermando: «Il pool deve per forza sopravvivere e per i risultati che ha dato non può essere assolutamente smantellato. Semmai può essere ampliato». Un'idea quella dell'inserimento di altri giudici istruttori del gruppo antimafia che Meli ha coltivato fin dal primo momento in cui si è seduto sulla poltrona che era stata di Rocco Chinnici prima e di Antonino Caponnetto poi. Un'idea confermata dunque che nell'incontro di ieri Meli non ha ceduto di un solo pas-

so mentre a Falcone sarebbe stato ricordato quanto il Csm aveva deliberato a settembre. «La proposta di Falcone - dice ancora Meli - è un modo di rivedere certi aspetti del momento perché quello del pool è collegato al problema dei processi. L'assegnazione delle inchieste avverrà secondo legge cioè è il capo dell'ufficio che assegna i processi a se stesso e ai singoli magistrati e può delegare anche altri». Il passaggio è importante e Meli lo dice tutto d'un fiato. «Quando si tratta di un processo molto complesso che non può essere istruito da un solo giudice, allora deve entrare in funzione il pool antimafia. Ma perché lo staff antimafia possa funzionare occorre che il capo dell'ufficio assigni a se stesso il processo perché solo il capo ha per legge il potere di delegare». Che cosa significa tutto ciò? E soprattutto che fine farà il procedimento - collettore del 1817? Il significato potrebbe essere il seguente: il pool conterà di sopravvivere istruendo tutti i filoni di inchiesta contenuti nel 1817, e soltanto in un secondo tempo (tra non meno di un anno) le inchieste antimafia verranno assegnate ai singoli magistrati come richie-

sto da Falcone e compagni. Dice Meli: «Non si può frazionare un processo come il 1817 la cui istruzione è stata condotta unitariamente da un gruppo di giudici su delega del capo dell'ufficio al quale compete la possibilità di vigilare sull'andamento del lavoro lo debba essere informato di tutto quello che si fa nel corso dell'istruttoria per chi sono il responsabile e posso intervenire in qualunque momento per dare indicazioni e suggerimenti. In un lavoro così complesso qualcosa può sfuggire poiché nessuno di noi è Padreterno». Come dire il capo sono io, l'ulti ma parola spetta a me. Pool o non pool. In cosa sarebbe consistita allora la mediazione? Lo spiega il presidente Conti: «Tutta la nostra fatica - è stata indirizzata - è stata indirizzata nel senso di dare corpo a quello che il Csm ha dell'impresa la possibilità di convivenza tra il potere e la responsabilità del capo dell'ufficio e l'essenziale funzione del pool al quale garantiremo la protezione della sua fatica coraggiosa e feconda nell'interesse delle istituzioni». Falcone e compagni non fanno commenti. Forse la via del silenzio in questo momento è l'unica praticabile.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'odierna situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. La nostra penisola è ancora compresa entro un'area di alta pressione atmosferica immediatamente ad est corre un flusso freddo dall'Europa centro-orientale verso le regioni balcaniche, immediatamente ad ovest corre un flusso caldo umido del Mediterraneo occidentale verso la Francia e la Gran Bretagna. In segno al flusso caldo è inserita una perturbazione in lento movimento verso la nostra penisola.

TEMPO PER VENTO: il tempo odierno sull'Italia sarà ovunque caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate e tratti attenuate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali ma durante il corso della giornata tenderà ad intensificarsi anche sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche. Sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro si avranno riduzioni della visibilità per la presenza di nebbie in accensione durante le ore più fredde. La temperatura inizierà ad aumentare sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi il basso Adriatico e lo Ionio leggermente mossi altri mari.

DOMANI: graduale intensificazione della nuvolosità sulle regioni nord-occidentali, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Condizioni di variabilità sulle regioni nord-orientali, lungo la fascia adriatica e ionica e sulle altre regioni meridionali. In ulteriore aumento la temperatura.

MARTEDI E MERCOLEDI: i valori della temperatura si porteranno sui valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando, mentre il tempo sarà caratterizzato da prevalenze di nuvolosità e da precipitazioni che della fascia occidentale della nostra penisola si trasferiranno gradualmente verso quella orientale.

Arriva in Cassazione il «caso Bologna»

Undici magistrati bolognesi della Procura della Repubblica e dell'ufficio istruzione sono stati convocati a Roma dal sostituto procuratore generale della Corte di cassazione Antonio Martinelli. Devono rispondere dell'accusa, rivolta loro dal ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, di aver manifestato solidarietà a un ufficiale dei carabinieri trasferito d'impegno con un provvedimento considerato punitivo.

MARCO BRANDO

ROMA Qualcuno l'ha già definito il «caso Bologna». Di certo sta scuotendo gli ambienti giudiziari e non solo quelli del capoluogo emiliano. Ieri mattina sono sfilati a

Roma davanti al sostituto procuratore generale della Cassazione Antonio Martinelli i dieci degli undici magistrati bolognesi nei cui confronti il ministro della Giustizia Giulia

no Vassalli ha aperto nel giugno scorso un'inchiesta disciplinare. Sono i sostituti procuratori Alberto Candì, Attilio Dardani, Giovanni Spinosa, Massimiliano Serpi, Libero Mancuso, Claudio Nunziata, Iolanda Ricchi e i giudici istruttori Daniela Magnoli, Giovanni Pilati, Adriana Scaramozzino e Leonardo Grassi (ieri assente perché indisposto). Rappresentano di fatto i due terzi della Procura e la metà dell'ufficio istruzione.

Tutto è cominciato nel marzo scorso quando il maggiore dei carabinieri Daniele Bonfigli del nucleo operativo fu trasferito in un'altra sede in modo inatteso. L'ufficiale era

impegnato in un'inchiesta delicata che a quanto pare coinvolgeva anche personaggi insospettabili. Gli undici magistrati sottosegretario allora un documento in cui esprimevano solidarietà all'ufficiale e perplessità per le modalità e le motivazioni solo in parte conosciute del provvedimento. La lettera fu inviata al capo della Procura della Repubblica bolognese Ugo Andrea al procuratore generale Giorgio Gabbiani, e ai vertici dell'Arma. Con l'accusa di anomale ingerenze dei magistrati nel campo di competenza di un'altra autorità giurisdizionale anche al Csm alla Cassazione e al ministro Vassalli. E l'inchiesta

disciplinare a quanto pare subito archiviata dalla Cassazione sarebbe stata riproposta per iniziativa del ministro Vassalli.

I magistrati bolognesi attendono ora che la Cassazione decida se archiviare tutto definitivamente oppure se affidare il caso alla commissione disciplinare del Csm. Sembra che l'indirizzo più probabile sia il primo. «Occorre chiarire - ha detto Giovanni Palombarelli presidente di Magistratura democratica e difensore dei giudici inquisiti - quali siano le reali motivazioni di questi interventi punitivi nei confronti dell'ufficiale e dei magistrati».

RITORNA IL NATALE D'ORO, PIU' D'ORO CHE MAI.



Il Grande Concorso Natale d'Oro Melegatti si fa sempre più grande. Quest'anno mette in palio ben 3000 splendidi premi! Come vincerli? Ecco l'occorrenza: assicuratevi una delle tante delizie Melegatti. Fatto questo, la cartolina è già nelle vostre mani. Dopo averla compilata, aggiungete un pizzico di fortuna e spedite il tutto entro il 15 febbraio 1989. Voilà, il gioco è fatto!

- 2 FERRARI 208 GTB
- 12 PRESTIGIOSE PELLICCE DI VISONE FRIGERIO
- 500 BICICLETTE BARBIE VIVI
- 10 CUCINE DANDY SCAVOLINI
- 23 IDROMASSAGGIO TEUCO 1 VASCHE TONDE 20 RETT. 110 x 170
- 845 PISTE POLISTIL CHAMPION TURBO CON FREED PROGRAMMER
- 600 IMPULSE POLAROID
- 1000 STIRATRICI SOGNO OLIMPIC
- 4 SEAT IBIZA SXI

GRANDE CONCORSO
Natale
d'Oro
Melegatti

Violenza
Legge subito
in ricordo
di Marinella

ROMA. Violenza sessuale, una lettera aperta delle sindacaliste alle parlamentari di tutti i partiti perché «si approvino con grande rapidità la legge». Mentre la discussione si è di nuovo arenata alla Camera, Bisogni, Passalacqua e Accornero, responsabili femminili di Cgil-Cisl-Uil, sentono il bisogno di ricordare, anzitutto, la figura di Carla Maria Cammarata, la donna stuprata a Roma in marzo, morta pochi giorni fa, e che il 26 marzo era sul palco della manifestazione delle donne, sotto un'insegna che invocava una società senza violenza. «Nel nome di Carla Maria - scrivono le sindacaliste - di tutte le donne che hanno subito violenza, per far crescere nella nostra società la cultura della pace, per punire nel modo più vero chi usa violenza contro il corpo di donna, per scongiurare la logica del dominio e dello stupro, noi vi chiediamo di superare divisioni e steccati. E di aiutare i parlamentari uomini a superarli». Da parte loro le deputate Anna Sarina, del Pci, e Carole Beebe Tarantelli, della Sinistra indipendente, hanno rivolto un appello a Nilde Iotti perché si preoccupi dell'iter della legge.

Sondaggio
Gli italiani
dichiarano:
Siamo ricchi

ROMA. Gli italiani dicono: «Siamo ricchi», o almeno «non ce la passiamo male». È il risultato di un sondaggio promosso dalla Bnl ed elaborato dal centro Elnadi di Torino su dati Doxa, che verrà pubblicato su «Epoca». Il campione è «selezionato»: mille capi-famiglia con almeno un conto in banca o un deposito postale. Barboni esclusi, insomma. Gli intervistati dicono, al 50%, che nel 1994 il loro reddito sarà «superiore all'attuale», che a 70 anni avranno un reddito sufficiente, e al 90% dicono che un reddito è «adeguato». Ottimismo economico, dunque: solo un interpellato su dieci «vede nero». Piuttosto sconfortato il fatto che ad essere soddisfatti siano soprattutto i single, mentre chi ha famiglia ha più pensieri, e più pensieri di tutti ce l'hanno separati, divorziati, vedovi, con famiglia da mantenere. Una sorpresa però c'è: i più ottimisti sono gli italiani del Sud.

Comunità terapeutiche, Fgci, giovani
sfilano per le vie della città
per dire «no» a risposte repressive
e per chiedere servizi

Milano, trentamila contro la droga

Trentamila. Una fiumana di gente ieri mattina a Milano è scesa in piazza contro la droga. Alla manifestazione, organizzata dalle comunità terapeutiche, dalla Fgci e dalla gioventù Aclista, c'erano studenti, movimenti antidroga. Ma in piazza Vetra, alla fine del corteo, un gruppo di autonomi si è impadronito a sassate del palco e dei microfoni imponendo una falsa «assemblea». E gli oratori non hanno potuto parlare.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'imbuto di largo Cairoli lascia sgocciolare i primi striscioni contro la droga, rimbombano tra i palazzi i primi slogan dei ragazzi delle comunità. «Romperle le catene di Solidarietà». «No alla repressione». «Lotta al grande spaccio». «Sì ai servizi per il recupero». Una ricerca di voci corali degli studenti, una fiumana smisurata di sigle e colori precede il gruppetto di testa, don Gino Rigoldi, gli operatori dei servizi pubblici, l'assessore ai servizi sociali Ornella Piloni. Sono le volontà di impegno, un cuore solo e un immenso abbraccio di trentamila ai ragazzi che soffrono e alle loro tormentate famiglie. Trentamila, all'incirca quanti sono i tossicodipendenti della metropoli, stando alle stime ufficiali. Due pezzi di società che la droga ha drammaticamente diviso. Gli studenti portano cartelli numerati, ad ogni numero corrisponde uno dei 143 ragazzi uccisi quest'anno dall'eroina.

Don Cino si guarda alle spalle, di tanto in tanto. Il viso asciutto non riesce a nascondere la commozione, il risultato non era scontato: «Abbiamo tentato di mettere insieme i correntieri, soprattutto giovani, e tutti insieme dire no alle risposte repressive, dire sì ai servizi adeguati per il recupero e la prevenzione. Non si può pensare di curare e inserire. Bisogna saper ascoltare, quando abbiamo ricevuto i messaggi di vita. Ecco perché la solidarietà è la premessa». Le 10,30. Da oltre mezz'ora il corteo è in cammino. Foro Bonaparte, via Carducci, poi una «deviazione» rispetto al percorso originario che, per raggiungere il carcere di San Vittore, doveva passare davanti alla sede del Psi di corso Magenta. Perché la deviazione? «Per dimostrare che la manifestazione non è "contro qualcuno", ma contro la dro-

Piazza Vetra, dove termina il corteo, era uno dei «luoghi storici dello spaccio. Lo era finché il mercato si è dissolto in migliaia di rivoli su tutta la metropoli. La scelta di piazza Vetra è simbolica, i suoi prati all'ombra delle basiliche vengono invasi. Si preparano i discorsi conclusivi, l'appello di don Gino e Agnoletto che vorrebbe spiegare come la svolta repressiva non farebbe che moltiplicare i tossicodipendenti. Ma non si può perché gli autonomi si impadroniscono a sassate dei microfoni, con la prepotenza impongono una finta assemblea. La piazza è lentamente svuotata. Gli organizzatori preferiscono subire anziché fornire pretesti a qualsiasi strumentalizzazione. Un ragazzo afferma il microfono: «Sono drogato da dieci anni, sono appena uscito dal carcere. Smettete di parlare, bisogna passare ai fatti». Lo ascoltano in silenzio, ma poi lo aggrediscono verbalmente.



Gli studenti di Milano in corteo contro la droga

«Grande pentito» fu condannato per l'omicidio Occorsio
**Morto per overdose
il terrorista nero Aldo Tisei**

E finita in una stanza d'albergo di Milano la vita di Aldo Tisei, terrorista fascista romano, arrestato e condannato a 7 anni per l'omicidio del giudice Occorsio. Prima militante di Ordine Nuovo, poi teste a carico di Concutelli, Signorelli e di altri leader dell'estrema destra, Aldo Tisei è morto la notte di venerdì per una iniezione di eroina. Nel giugno scorso era stato condannato a 7 anni per calunnia.

LUCA FAZZO

MILANO. Per le statistiche è solo la centocinquantesima vittima dell'eroina nel 1988 a Milano. Ed è stato trovato come tutti i morti di droga, una manica rimboccata e la siringa ancora stretta in pugno, il volto gonfiato dall'«enfisema polmonare. Ma per le cronache giudiziarie questo giovanotto di trentun anni, morto venerdì notte nella stanzetta di un albergo a due

stelle, è un nome di quelli che non si scordano: Aldo Tisei, il fornitore di auto del commando che assassinò il giudice Vittorio Occorsio, diventato dopo l'arresto uno dei testimoni chiave nei processi a carico dell'eversione nera. Da Pierluigi Concutelli a Paolo Signorelli, tutti i personaggi di maggiore spicco del terrorismo neofascista hanno dovuto difendersi dalle accuse di

Tisei, una miniera di rivelazioni che non avevano risparmiato né i servizi segreti spagnoli (accusati di avere utilizzato militanti di Ordine Nuovo per eliminare i dirigenti dell'Ea) né quelli italiani: «Avanguardia nazionale - disse una volta - era piena di ufficiali del carabinieri». Sentito a vario titolo (da testimone o da imputato) nelle inchieste sull'uccisione del giudice Amato, sulla strage di piazza Fontana, sulla seconda inchiesta per la bomba sull'Italicus, il terrorista aveva «collezionato» circa 400 capi di imputazione. Martedì a Roma avrebbe dovuto testimoniare nel processo sui delitti commessi da Ordine nuovo negli anni 70.

Spesso le sue dichiarazioni erano state confermate dai fatti, ma nel giugno di que-

L'«Osservatore romano»
difende
i «Promessi Sposi»



Il valore dei «Promessi Sposi» nella formazione dei giovani è stato sostenuto ieri dall'«Osservatore romano» in un articolo del critico Fernando Salsano. Commentando la proposta di sostituire nella scuola italiana il libro di Manzoni con autori contemporanei, Salsano scrive: «Ora la verità è questa: se i nipoti sono gente moderna, tanto diversa da quella di 60 o 30 anni fa, ebbene, anche a tacere delle perennità dei valori essenziali dell'umanità, è proprio la loro modernità, ovvero la sorprendente precocità che in essi sollecita, in bene e in male, la società dei nostri di, l'argomento più valido per riconoscere non tanto l'opportunità di conservare una gloriosa tradizione, quanto la necessità di mettere nelle loro mani un libro insostituibile (cheché ne dicano vecchi sapienti, come Moravia che sbandiera nel 1988 il vecchio motivo della «propaganda religiosa» cui rinunciò persino Benedetto Croce).

Altre
sospensioni
all'Enichem
di Manfredonia

Da domani altri cento operai addetti all'impianto di produzione di caprolattame nello stabilimento Enichem agricoltura di Manfredonia (Foggia) saranno sospesi dal lavoro e dalla retribuzione, dopo i primi 106 già allontanati nelle scorse settimane. Fanno parte dei 278 addetti allo stesso impianto, chiuso il 14 novembre scorso per l'impossibilità di sfociare i rifiuti della lavorazione. Gli altri 72 addetti restano momentaneamente occupati per lavori di manutenzione, ma la direzione aziendale ha fatto sapere che per i primi giorni di dicembre saranno decise altre sospensioni.

Lettere
intimidatorie
a dipendenti
Farnoplant

Una decina di lavoratori della Farnoplant di Massa, quasi tutti membri del consiglio di fabbrica, hanno ricevuto ieri per posta lettere anonime nelle quali essi sono oggetto di varie minacce, anche di morte, estese ai loro familiari. Nelle lettere, che gli stessi lavoratori hanno consegnato alla polizia, sono contenute frasi di tipo «siamo tanti e vi faremo sentire quello che noi e le nostre famiglie abbiamo provato e sofferto in tutti questi anni» ed ancora «avete formato cooperative per appoggiare i disegni della Farnoplant, ve la farem pagare». Le lettere anonime sono state messe a disposizione della magistratura.

Da oggi
in sciopero
il «Soccorso
stradale»

addetto al soccorso stradale sulle autostrade e nei grandi centri urbani, sia quello in servizio presso le centrali operative 116. Lo sciopero è da attribuire all'indisponibilità dell'azienda ad avviare le trattative per il rinnovo contrattuale del settore.

Spadolini: la P2
potere occulto
incompatibile con
la democrazia

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini, in un'intervista all'«Espresso», commenta le recenti polemiche sui movimenti di Cei-It e sul pericolo di una rinascita della P2. «Dopo le scelte dell'81 e dell'82 compresa la legge voluta dal primo governo a guida repubblicana per sciogliere la P2 e dopo le stesse inchieste amministrative che in questi anni sono state via via realizzate - afferma Spadolini - nulla può essere come prima. Non possiamo oggi tornare indietro rispetto alle scelte coerenti che la democrazia italiana è stata capace di compiere: per combattere un tipo di potere occulto del tutto incompatibile con la democrazia».

GIUSEPPE VITTORI

Arci gay «Abbiamo fatto prevenzione»
**Omosessuali malati d'Aids
calano dell'85% in 5 anni**

Dopo cinque anni la speranza ha un nome preciso: prevenzione. L'Aids, però, non è vinta. Lo Stato è tutt'ora impreparato, molte istituzioni locali sfuggono. Eppure qualcosa in questi anni è successo. La percentuale di omosessuali colpiti da Aids è calata sensibilmente: le associazioni omosessuali dell'Archi gay hanno praticato in prima persona campagne di sensibilizzazione e prevenzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Profilattici e gadget multicolore per tutti. Anche forse per sdrammatizzare il problema. Il convegno nazionale di Bologna promosso in occasione della giornata sull'Aids dall'Organizzazione mondiale della sanità, è cominciato così. Omosessuali, medici, politici arrivati un po' da tutt'Italia, hanno discusso per ore di ciò che è stato fatto e di ciò che ancora si deve fare per affrontare seriamente l'Aids, una malattia grave, gravissima che non deve avere, però, connotazioni morali od etiche.

Ha iniziato il presidente nazionale dell'Archi gay, Franco Grillini, parlando dei risultati ottenuti attraverso capillari campagne di informazione e prevenzione su una parte di cosiddetti soggetti a rischio: gli omosessuali. Dall'83 ad oggi gli omosessuali colpiti da Aids sono calati: sono solo un 15 per cento del totale, contro il cento per cento del '83-84. «Questo dato clamoroso questo - 85% - ha detto Grillini - non vuol certo essere un dato trionfalistico, né indurre ad un abbassamento della guardia e neppure vuole attirare su altri l'attenzione (Grillini si riferisce ai tossicodipendenti, ndr.) sviandoci dal soggetto a rischio omosessuale. I gruppi omosessuali sono riusciti a di-

ca non risolvere».

«Siamo state cavie consapevoli - ha detto Vanni Piccolo, presidente del circolo Miel di Roma -». Adesso vogliamo dare un nome a questa malattia, non farne una questione morale».

Per l'epidemiologo romano, Carlo Perucci, l'errore principale degli epidemiologi è classificare per categorie a rischio. «Come si fa a definire la categoria di omosessuale?». «Non c'è denominatore. E anche quel -85% è troppo ottimistico perché la malattia si diffonde in sette-dieci anni. Si può dire invece che i dati sono più incoraggianti che nel passato. Sulla sieropositività riusciamo ad avere statistiche più attendibili. A Roma sono calati gli omosessuali (circa 10 casi a trimestre), superati dagli eterosessuali (14) e dai tossicodipendenti (100). Ma il problema resta apertissimo. La campagna di prevenzione fatta in prima persona dagli omosessuali ha dato sicuramente dei frutti. Ma occorrono più soldi, più spazi, più prevenzione. E soprattutto non si devono dimenticare i più deboli».

«Sull'Aids si registra il fallimento del ministero della Sanità e di molte Regioni, mentre le associazioni hanno avuto un ruolo propulsore», ha dichiarato Franco Corleone della commissione Sanità del Senato, che è intervenuto ad un convegno sulla prevenzione dell'Aids organizzato dall'Archi gay. «Una responsabilità che grava sul ministero della Sanità è stato il destino dei politrasfusi, per la mancanza di una politica del sangue. Inoltre l'emergenza Aids è stata utilizzata per riproporre vecchi valori contro la libertà e la liberazione sessuale. Per cinque anni si è cercato di minimizzare il problema Aids, nascondendolo».

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Libertad

7 GIORNI DA L. 1.370.000

Libertà per sentirti il re di sabbie bianche e d'acque limpidissime: spiagge soleggiate dove abbronzarsi e respirare la brezza tropicale, come quelle di Cayo Largo, l'isola solitaria dei Canarreos. Vieni al passato coloniale sulle strade di pietra di Trinidad e della Città Vecchia dell'Avana. Vai dappertutto. Scopri. Conosci. C'è molto da fotografare. Sei in casa, sicuro. Se cerchi gioia e divertimento allora devi venire alle feste popolari, alle serate pazzesche del Tropicana. Si sta bene, ballando salsa e bevendo rum. In libertà.

Sei il re o la regina delle tue vacanze. A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA - Via General Fara, 30, 20124 Milano, Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.

Genova
Per un'ora
in sciopero
l'Arsenale

GENOVA. Domani pomeriggio, tra le 15 e le 16, tutti i lavoratori dell'Arsenale militare della Spezia - i 2800 dipendenti più i 400 della ditta d'appalto - sciopereranno in segno di cordoglio e di protesta per l'esplosione che venerdì mattina, a bordo della fregata «Maestrale», è costata la vita al giovane sergente Francesco Spanedda ed ha provocato il ferimento di cinque suoi commilitoni.

I lavoratori sono consapevoli - afferma un documento di Cgil, Cisl e Uil - che l'incidente, per la sua dinamica e per il luogo in cui è avvenuto, avrebbe potuto coinvolgere non solo altri militari, ma anche il personale civile dell'Arsenale, che è continuamente chiamato ad operare a bordo delle unità della Marina Militare. Questo ultimo infortunio, in altri termini, ripropone drammaticamente il problema della sicurezza, al centro da tempo di una dura vertenza con il ministero, «che si ostina - afferma il sindacato - a negare ogni possibilità di intervento delle Usl e dell'ispettorato del lavoro all'interno degli stabilimenti industriali della Spezia».

Par del resto che sulle navi «operative», anche se agli ormeggi nell'Arsenale, non possa mettere piede nemmeno il Comitato antifortunistico con le stellette, presieduto da un colonnello. È pare anche, per tornare all'incidente sulla «Maestrale», che già in passato, mentre la fregata era in navigazione, le stesse turbine dello scoppio dell'altro ieri abbiano accusato dei problemi, compresa una violenta fuoriuscita di vapore. Ma questa è già materia delle varie inchieste avviate sull'accaduto: quella della Procura della Repubblica della Spezia ha segnato la prima tappa ieri mattina con un sopralluogo del sostituto dottor Alberto Cardini, accompagnato dalla commissione di esperti che lo affiancherà nel suo lavoro.

Vicenza: dopo il delitto scappare, forse si è suicidato

Respinto la uccide a coltellate

Un lunghissimo colloquio, lei rifiuta di instaurare un rapporto amoroso, lui le sferra con rabbia una serie di coltellate. Così, venerdì sera, un ragazzo di 26 anni ha ucciso una studentessa ventenne, Cristina Panarotto, a Brendola, nel Vicentino. Lui, tossicodipendente e con un precedente per violenza carnale, è ancora ricercato. Fra le ipotesi che fanno gli inquirenti c'è quella del suicidio del giovane omicida.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Una ragazza seria, matura, che forse aveva paura di ferirlo con un riluotetto, instabile, a tratti violento. Giuseppe Pegoraro, 26 anni, tossicodipendente e disoccupato, un precedente di violenza carnale nel 1983. L'anno scorso era comparso anche iscritta alla facoltà di lingue dell'Università di Verona. Lui invece un giovane che tutti descrivono come disadattato, instabile, a tratti violento. Giuseppe Pegoraro, 26 anni, tossicodipendente e disoccupato, un precedente di violenza carnale nel 1983. L'anno scorso era comparso anche iscritta alla facoltà di lingue dell'Università di Verona.

5. «Cercasi persona»: piangendo, aveva lanciato un appello perché la sua fidanzata tornasse con lui. Non era Cristina, che ancora non conosceva, ma un'altra ragazza di Arzignano.

Come i due giovani si siano conosciuti - un fatto recente, comunque - ancora non si sa. Forse in una discoteca. Sono di due paesi diversi, lui di Lonigo, lei di Brendola, entrambi nel Vicentino. Giuseppe appartiene ad una famiglia con molti problemi, cinque fratelli (alcuni con problemi psichici), la mamma inferma, mentre il padre se n'è andato da tempo. Cristina invece abitava in una villetta lussuosa con il padre Luigi, casellante all'autostrada, la mamma casalinga, una sorella di 10 anni e un fratello, Mirko, laureando in architettura. Fra i due non c'era - assicurano familiari ed amici - alcun rapporto affettivo, probabilmente solo un dialogo, un desiderio di «solidarietà» di Cristina verso un giovane più sfortunato. Il dramma inizia venerdì pomeriggio. Verso le 17 Giuseppe Pegoraro si presenta alla villetta dell'amica il cui padre lo invita ad andarsene: «Cristina sta studiando, adesso non può». Ma il ragazzo si attacca al campanello finché non lo fanno entrare. Per tre ore di fila parla con la ragazza, un colloquio apparentemente non burrascoso.

Alle 20,30 Giuseppe decide di andarsene. Il signor Panarotto si offre di accompagnarlo al cancello, ma Cristina insiste per farlo lei. I due ragazzi percorrono il viale del giardino, intontiti; trovano solo il colletto insanguinato a Meledo, cinque chilometri da Lonigo. Si comincia a pensare che possa essersi suicidato. Nel Veneto è il terzo caso in pochi mesi. Prima ci sono stati quelli di Jessica Nordio, 14enne di Chioggia e di Arianna Vigo, 17enne di Portogruaro, entrambe strangolate e violentate dopo morte dal fidanzato, ragazzi «normalissimi» ai quali era stato rifiutato un rapporto sessuale. Proprio mentre Giuseppe uccideva Cristina, si svolgevano a pochi chilometri di distanza i funerali di Arianna.

Per Fiammetta sposa, vigilantes alla carica

La sposa indossava un abito da museo del costume, lo sposo era in vestito blu e grigio. Musiche «di famiglia», di Frescobaldi, rose bianche e garofani nella chiesa di Santo Spirito. Ma il secondo matrimonio «vip» dell'autunno, quello tra Fiammetta Frescobaldi e Charles Louis D'Arenberg, celebrato a Firenze, ha visto turbato il suo sfarzo ovattato. Squadre di vigilantes in azione contro fotoreporter e curiosi.

FIRENZE. Ressa di curiosi e paparazzi da dolce vita, davanti alla chiesa del Brunelleschi nel quartiere di san Frediano, ieri mattina alle 11,30. Ubbidendo al gusto rinato per i «maintroni da favola», considerandoli evidentemente un po' cosa propria, visto che ormai si vendono in esclusiva ai giornali, la folla spingeva, gli abitanti del quartiere. Perché, rispetto ai «normali» consumatori di nozze reali, loro potevano vantare un rapporto di vicinato con la nobile famiglia, che a San Frediano vive dal tredicesimo secolo. Venticinque anni fa, appunto, il matrimonio della zia della

sposa attuale, Teresa Frescobaldi, s'era svolto nella stessa chiesa, ma «democraticamente» a porte spalancate. E una signora anziana fra la folla ieri mattina ha commentato: «Meno male che quella diceva di essere comunista». Quella il era Bona, madre di Fiammetta. Elegante, ovviamente, come tutto il «parterre» di signore, accanto agli uomini in tights. Per Fiammetta abito identico a quello, anni Cinquanta, che la zia indossò al proprio matrimonio e che ora è custodito al museo del costume di Palazzo Pitti. Sul capo un diadema a forma di giglio, simbolo di Firenze, a seguirlo uno strascico e quattro paggetti doverosamente bianchi e adomi di rose. Cella celebrata da padre Mossa, con un tocco lefebviano al momento della consacrazione, enunciativa in latino. Grande abbondanza di testimoni: per lo sposo il fratello Leopoldo e il cugino Pierre, con l'aggiunta di Rudolf von Krol, per la sposa la zia Teresa, la zia Grazia

Gazzoni Frascara e il fratello Lamberto. Nella chiesa addobbata di raso bianco fatto arrivare apposta da Como erano «presenti in spirito» parecchi esponenti del jet set, nonché il pontefice che non aveva fatto mancare un suo messaggio augurale. Mistero non sciolto, invece, sugli eventuali auguri di Carlo, principe di Galliera, l'erede al trono d'Inghilterra, di cui si sospetta a più riprese un innamoramento per la delicata bellezza e la buona cultura di Fiammetta, avrà mandato o no un regalo a palazzo Frescobaldi? Applausi della folla - nonostante il trattamento da «reggia» ricevuto poco prima - quando i due sposi di sangue blu sono usciti infine dalla chiesa. In serata ricevimento a palazzo Pucci, mentre gli sposi partivano per il Nord-Africa. Prossimo appuntamento, dicono le cronache rosa-vip, alle nozze «borghesi», ma ricche di sicuro, del giovane Ferragamo e di Beatrice Garagnani, il 10 dicembre a Bologna.



Fiammetta Frescobaldi e Charles Louis D'Arenberg escono dalla chiesa di Santo Spirito a Firenze: finalmente sposi. E finalmente visibili per la folla che era stata scacciata dalla chiesa dai vigilantes assoldati dalla famiglia fiorentina

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle ore 12.
Ore 08.00: servizio musicale.
Ore 08.30: servizi sul Comitato centrale.
Ore 09.00: rassegna stampa con Renato Venditti.
Ore 09.30: approfondimenti con Vincenzo Vita e Sergio Caravini.
Ore 10.00: filo diretto con Giovanni Berlinguer.
Ore 11.00: pagina sportiva con Gianfranco De Laurentis del Tg2.
Ore 11.30: «Perestrojka» e questioni nazionali, in studio Aldo Natoli.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 89.55/94.250; La Spezia 87.500/105.200; Milano 91; Novara 81.550; Como 87.600/87.750/96.700; Lecce 87.900; Padova 107.750; Novigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.450/95.500; Macerata 108.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Rieti (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 95.500; Napoli 65; Salerno 103.500/107.850; Foggia 94.800; Lecce 105.300; Bari 97.600; Ferrara 105.700; Latina, Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.350; Pistoia 95.950/97.400; Trento, Rovereto 103/93; Alessandria, Asti 90.550.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6786639

UNITA SANITARIA LOCALE N. 25

Prolungamento corso Napoli complesso Lumo-Afragola

Avviso di gara con il sistema di appalto concorso per l'acquisto in conto capitale di attrezzature per i presidi della U.S.L.

Importo presunto lire 310.000.000 IVA inclusa

Questa Unità Sanitaria Locale deve indire gara con il sistema dell'appalto concorso per l'acquisto delle seguenti attrezzature:

- 1) un contaglobuli;
- 2) una cappa a flusso laminare;
- 3) una bilancia analitica;
- 4) un Phmetro;
- 5) un ecografo;
- 6) un mammografo.

Le ditte interessate dovranno far pervenire richiesta in carta bollata al Servizio AA.EE.FF. Settore Provveditorato - Prolungamento Corso Napoli Complesso L.U.M.O. - Afragola - con allegato certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. entro 15 giorni della pubblicazione del presente avviso.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. Afragola, 7 novembre 1988

IL PRESIDENTE dott. Alfonso Capone

UNITA SANITARIA LOCALE
LUGO (RAVENNA)

L'U.S.L. n. 36 di Lugo - via Garibaldi, 61/53 indice, secondo le norme di cui alla Legge 30/8/81 n. 113 e della L.R. 29/3/80 n. 22, un appalto concorso per la fornitura in leasing di n. 2 apparecchiature di chimica clinica per il Laboratorio Analisi del Pad. Ospedaliero di Lugo:

analizzatori discreti selettivi con accesso e lavoro random con cadenza analitica intorno ai 600 esami/ora.

Costo presunto dell'appalto L. 550.000.000 IVA compresa

Il relativo bando è stato pubblicato sulla G.U. parte seconda n. 277 del 25/11/1988, ed inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali CEE in data 19/11/88.

IL PRESIDENTE
Silvano Verlicchi

Villa ZITA
pensione familiare Loano

Apertura tutto l'anno - 300 metri dal mare - giardino

Mesi invernali prezzi e cucina per terza età

Agevolazioni gruppi e lunghi periodi

telefono (019) 669232

ICOS
ISTITUTO PER LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA

INNOVAZIONE E IMPRESA PUBBLICA NELLE NUOVE RELAZIONI INTERNAZIONALI: RILANCIO O DECLINO?

VENERDI 2 DICEMBRE 1988 (inizio ore 9,30)
SALA DELLE ASSEMBLEE ABI - P. del Gesù 49, Roma

Programmi

Ore 9,30 Saluto del Prof. GIORGIO TECCE, Rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma.

Ore 10,00 «Scienza e tecnologia: quali opportunità. Relazioni Prof. UMBERTO COLOMBO e prof. UGO FARINELLI: innovazione, produzione, ricerca, mercati: l'impressione pubblica di fronte alle contraddizioni del nuovo sviluppo. Prof. G. B. ZORZOLI: «l'impressione pubblica di fronte alla rivoluzione tecnologica: il caso della micro-elettronica e dell'informatica». Prof. VINCENZO GERVASIO

Ore 11,30 Dibattito

Ore 13,30 Buffet freddo

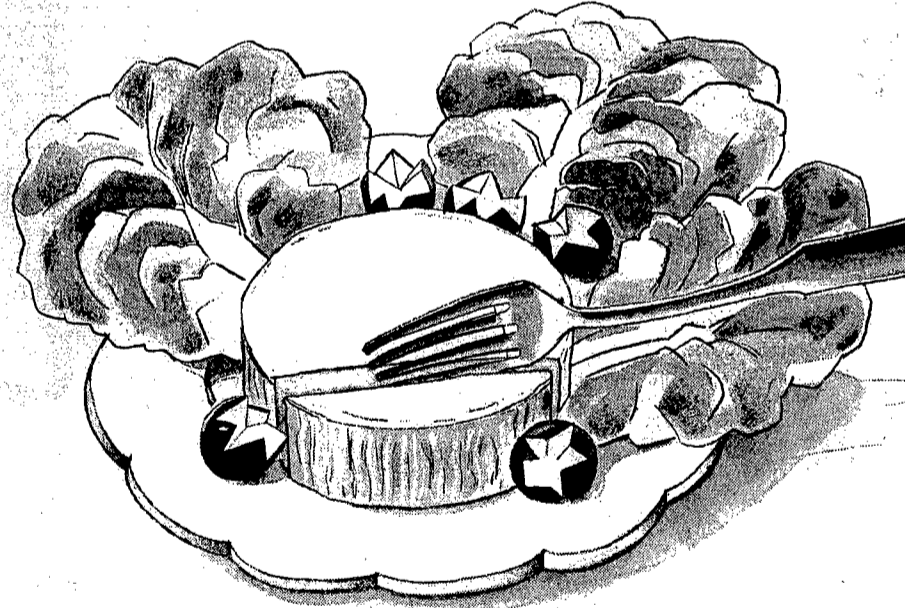
Ore 14,30 Dibattito

Ore 16,30 Intervento conclusivo di ANDREA MARGHERI, Pres. Icos

Intervengono: Giulio Aguiari, Silvano Andriani, Mario Artali, Ade Bocchi Colada, Luigi Berlinguer, Carlo Bernardini, Fausto Barinotti, Goffredo Barinotti, Gianfranco Borghini, Roberto Cassola, Gianni Carvetti, Giuseppe Chiarante, Umberto Colombo, Vito Consoli, Nino Cuffaro, Carlo Freacanzani, Enrico Garaci, Sergio Garavini, Gino Giugni, Luigi Granelli, Lucio Libertini, Giorgio Macciotta, Paolo Massacci, Giacinto Miltello, Lorenzo Necci, Eugenio Peggio, Laura Pennacchi, Fabio Piastella, Demetrio Piva, Cirino Pomicino, Romano Prodi, Mario Quattrucci, Giulio Quercini, Franco Raviglio, Massimo Riva, Antonio Ruberti, Claudio Signorile, Umberto Silvestri, Clelio Testa, Bruno Trentin, Franco Vizzoli, Carlo Vizzini.

SEGRETARIA DEL CONVEGNO - VIA SIRTORI, 33
20129 MILANO Tel. 02/279744-222979

Buono a sapersi.



Buono a sapersi! È proprio il caso di dirlo questa volta. La notizia infatti riguarda Maman Luise, la fresca formaggotta. È utile sapere, e buono da assaggiare, che oggi qualcosa in lei è cambiato: la sua consistenza è ancor più morbida e cremosa e la sua freschezza ha più sapore. Di bene, in meglio.

Maman Luise, il sapore della freschezza.



Cose buone dal mondo

Premiazione a Montalcino
«Incoronati» a tavola
i primi magnifici 5
delle Feste dell'Unità

MILANO. Modena, Jesolo, Crema, Argenta, S. Bartolomeo a mare. Sono loro i magnifici cinque, i vincitori del concorso «Feste dell'Unità» numero due - la tradizione è stata inaugurata l'anno scorso - che sfileranno oggi a mezzogiorno su un palco del tutto particolare: una lunga tavola imbandita. Per i premiati non applausi, ma tintinnio di coltelli e forchette che echeggiano nel salone della Casa del Popolo di Montalcino (Siena). Ricevuti gli allori dalle mani del direttore dell'Unità Massimo D'Alema i vincitori daranno prova della loro bravura numero due - cucinando una portata per uno. La terrina d'anatra con salsa di sedano sarà il cavallo di battaglia del «Principe» di Modena (primo assoluto), le cipolle fritte alla ligure saranno preparate da San Bartolomeo a mare, Crema offrirà tortellini «alla cremasca» al burro fuso, Argenta (Ferrara) si esibirà con un cappelletto in umido accompagnato da polenta. Per finire, Jesolo addezzerà tutti gli ospiti con le sue crepes alla crema.

Costi a chiudere la festa di Montalcino, il cui inizio è previsto per la tarda mattinata di domenica presso il centro congressi. Qui avverrà l'incoronazione ufficiale dei magnifici cinque, incoronazione non solo morale. I vincitori del concorso - inventato dall'Arcigola e da A/R - ritireranno rispettivamente un milione e mezzo (Modena), un milione (Jesolo), mezzo milione (Crema, Argenta e San Bartolomeo) che si sono classificati terzi a pari merito. Subito dopo, si metteranno all'opera nelle cucine della bellissima Casa del Popolo, «sorvegliati» dallo stato maggiore dell'Arcigola e dell'Unità (oltre a D'Alema ci saranno il condirettore Renzo Foa, il vicedirettore Giancarlo Bosetti, e poi Fabio Mussi, la segreteria nazionale del Pci, Michele Serra e molti altri...).

L'edizione 1988 è stata combattutissima - assai più della precedente: la voce evidentemente si è sparsa - con oltre settanta ristoranti delle Feste dell'Unità (in prevalenza del Centro-Nord, il Meridionale purtroppo si è fatto sentire poco) impegnati a dimostrare di essere i migliori per manciarelli, vini, ambiente, servizio garbato. Un dato confortante, che spinge a sperare in un futuro gastronomico migliore. Negli anni a venire, forse, ci imbattemmo sempre più raramente in quelle cene simpatiche, sì, ma digeribili solo con tanto amor di partito, in quei vini che urtano vendetta. Ci si augura che, spinti da questa bonaria competizione, tutti i ristoranti, da quelli delle feste di quartiere a quelli delle feste nazionali, cercheranno di alzare il tono: un cambiamento in fondo doveroso, visto che i prezzi di una cena a nome dell'Unità si avvicinano sempre più a quelli di una trattoria di buon livello.

□ NEL PCI

Iniziativa del Pci di oggi. A. Bassolino, Catanzaro; A. Minucci, Padova; G. Pellicani, Foggia e Truglia; L. Turco, Massa Carrara e Empoli; G. Macciotta, Agrigento; M. Stefanini, Ragusa.

Convocazioni. Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per martedì 29 novembre alle ore 10,30.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 30 novembre alle ore 15.

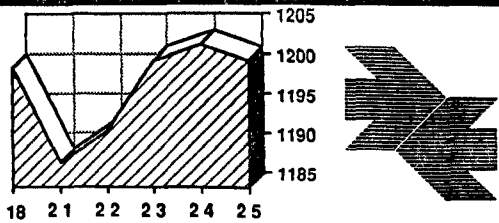
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di mercoledì 30 novembre ore 9,30 e ore 16,30.

I senatori comunisti responsabili di commissione sono convocati mercoledì 30 novembre alle ore 15.

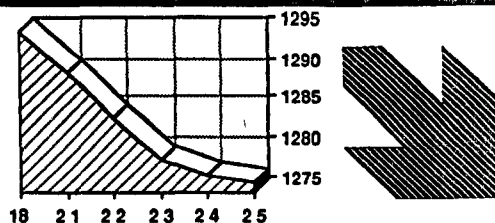
È convocata per martedì 29 novembre alle ore 9,30, presso la direzione del Pci, la riunione della Commissione agraria nazionale, sul seguente ordine del giorno: «Esame della politica agraria nazionale nel quadro europeo e programma di iniziative del comunisti». Alla riunione, che sarà introdotta da una relazione del compagno Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria, parteciperà il compagno Gianni Pellicani della segreteria nazionale del Pci.

La prossima ed ultima tappa del tesseramento è fissata per domani. Le federazioni sono pregate di trasmettere rapidamente i dati alla commissione d'organizzazione tramite i comitati regionali.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Cosa cambia nel dopo-Ghidella

Gli effetti di una lotta di potere tra manager, ma anche di concezioni diverse sugli obiettivi di impresa

Una holding a gestione familiare

La scelta di Agnelli mette in luce le debolezze di una visione aziendale rigidamente accentrata

Fiat, crisi o svolta strategica?

«L'avvenire della Fiat dipende comunque in gran parte dall'auto. Il fatto che se ne occupi direttamente Romiti ne dimostra l'importanza», ieri Agnelli parlando ai suoi manager a Marentino è sembrato voler rassicurare sulla «continuità» del gruppo. Una scelta che «garantisce la continuità del potere esecutivo il quale non può che essere affidato ad una sola persona per volta».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Riferiscono le cronache che Ghidella si è preso pure un sacco di applausi dal trentino dirigente Fiat convocati sulle colline di Marentino. Quasi due minuti e sorrisi a non finire. Rivedere adesso i due contendenti in fotografia vicini fa un certo effetto. Ma serve a rinfrescare la memoria: il business non è un pranzo di gala e non sempre c'è posto per tutti. Certo, il tentativo di Agnelli di consegnare dell'«affaire» un'immagine cristallina si rivela maledico. Da un punto di vista, lui, il regnante ossessionato dalla successione, ne esce anche bene. Ha stoppato la lotta intestina ai massimi vertici del gruppo prima che provocasse guai più seri. Ma l'infalibilità, in tempi di sbornia decisionista, non è neppure del re. Il modo con cui Agnelli ha gestito la successione è stato un vero fallimento. Un deturpato che ha provocato il divorzio: O forse ne ha solo accelerato i tempi. Prima annuncia che il fratello Umberto e Ghidella sostituiranno lui e Romiti nel 1991. Qualche mese dopo precisa che in realtà se ne parlerà tra sei anni o un po' di più. In mezzo ci sta la storia dell'inchiesta sui fornitori che ha provocato le prime dimissioni - poi rientrate - di Ghidella, mormoni, quelle che Agnelli chiama manovre destabilizzanti. E alla fine si accorge che Ghidella non ha la caratura per dirigere il gruppo. Anzi, non è neppure in grado di gestire la Fiat auto per concludere il «confitto di strategia».

Quasi incredibile. Come incredibile è apparso ai compagni manager torinesi. L'ampulso a Ghidella è dovuto. Alcuni dirigenti Fiat ritengono addirittura che quanto a carisma a Romiti e forse più. Certo la crisi è aperta ed è seria. Quel centinaio di alti dirigenti che contano nel management Fiat, che si vede ridotto al rango di spettatore in uno scontro di tale portata non deve essere poi molto soddisfatto.

alla holding polsettoriale e multinazionale. Ora si mette di nuovo e più nettamente l'accento sulla concentrazione delle decisioni e sull'irrigidimento del potere. Con un elemento in più: la rottura con uno degli uomini che ha guidato il gruppo dai tempi dello strappo del 1980.

Solo apparentemente la sostituzione di Ghidella con Romiti semplifica le cose. Intanto, già circola qualche nome sul vero futuro amministratore. Giorgio Garuzzo, dei veicoli industriali. Poi si tratta di fare chiarezza sulle strategie. Al management, piacente ma allibito di fronte al divorzio, non basterà quel collante che ha tenuto insieme l'azienda dai giorni del quarantennio di Arisio. Il binomio meno auto più finanza (o più telecomunicazioni, più armi, più parabancario) non risponde a tutti gli interrogativi. Erano in tanti dopo lo choc petrolifero a Torino a gridare: l'auto è morta. Anche Umberto Agnelli mme se folgorato. Poi le cose sono andate diversamente ed è stato un bene per tutti. Umberto Agnelli fu pure estromesso dalla Fiat auto.

Romiti non si sogna certo di produrre meno automobili. Non è soltanto inseguendo quelle che gli esperti chiamano tecnologie eccellenti (le telecomunicazioni) e la finanza che si risponde al rischio auto. La diversificazione del gruppo serve a diversificare anche il rischio, è perfino ovvio. Ma questo non mette di per sé la Fiat al riparo dai rischi che si corrono sul mercato base della Fiat, cioè l'auto. Produrre automobili è business di proporzioni colossali. Quanto a volumi di profitti in Europa al primo posto ci sono i petrolieri, poi i costruttori d'auto poi i colossi delle telecomunicazioni. La Fiat è prima in Europa, ma rispetto ai concorrenti giapponesi e americani è un gruppo medio. Dopo il fallimento del matrimonio con la Ford lo scoglio dell'alleanza resta. E ieri, intervenendo a Marentino, Romiti è sembrato voler sottolineare la strategia più internazionalizzata che la Fiat deve scegliere per il futuro: «collegare, sia pure con cautela, le opportunità fuori del continente nel corso stesso della gestione». In questo senso sembra essere finita la fase del dopo Valletta. Alla fine degli anni sessanta il monolito Fiat si articolò senza frantumarsi, si ruppe con la tradizionale conduzione accentrata e si passò - con i due Agnelli -



Agnelli, Ghidella e Romiti in una recente immagine

Il Pci: «Il futuro del gruppo non è solo affare di Agnelli»

MILANO. Romiti o Agnelli stesso rispondano al Parlamento di quanto sta accadendo alla Fiat. Le dimissioni di Ghidella e soprattutto le spiegazioni ufficiali fornite da Gianni Agnelli sullo scontro in atto nel vertice del gruppo non possono essere trattate alla stregua di un affare di famiglia. E questa la richiesta avanzata dal Pci. Antonio Bassolino, della Direzione, sostiene che il paese e il Parlamento hanno il diritto di conoscere meglio quali sono le reali divergenze strategiche che hanno portato alle dimissioni di Ghidella e all'assunzione da parte di Romiti della guida della Fiat auto. «Il dirigente comunista si chiede se sia sufficiente la spiegazione di Agnelli, secondo il quale Ghidella aveva una visione autocentrica del suo impe-

gnolo nel gruppo. «Troppo semplice. E infatti lo stesso Ghidella ad affermare che la sua decisione scaturisce da una diversa visione sulle strategie del gruppo. Sembra di capire che le divergenze siano state più di fondo e più complesse». «A vedere bene, dice ancora Bassolino, quanto il contrasto all'interno della Fiat non riguardi in realtà il prevalente peso che deve avere una strategia finanziaria oppure una strategia industriale diversificata. In ogni caso, conclude Bassolino, è necessario che i vertici Fiat riteriscano rapidamente in Parlamento nelle apposite commissioni sulla vera natura, il carattere delle diverse opzioni strategiche. «La Fiat riceve dallo Stato ingenti risorse attraverso trasferimenti alle imprese. Anche per questa ra-

pporità tra economia e politica sono attualmente oggetto di ampio dibattito». Tra l'altro, ne sta discutendo il Senato per quanto concerne l'antitrust. Tre senatori comunisti, Pecchioli, Andriani e Giannotti, hanno chiesto invece al governo di uscire allo scoperto. A maggior ragione, scrivono i senatori del Pci, una informazione esauriente è necessaria in quanto sarebbe prevalsa la tendenza a configurare sempre più la Fiat come una rete di attività conglomerate e quindi anche la tendenza ad accentuare la commistione di attività industriali con attività finanziarie, bancarie e nel settore dell'informazione. «L'analisi di queste tendenze e le ripercussioni distorsive che possono avere sul mercato, sul sistema informativo e sui

rapporti tra economia e politica sono attualmente oggetto di ampio dibattito». Tra l'altro, ne sta discutendo il Senato per quanto concerne l'antitrust. Sul fronte sindacale si è saputo che il segretario della Uilm Lotito proporrà a Fiom e Fim di chiedere a Romiti un incontro per verificare la continuità della linea della Fiat per quanto riguarda le relazioni sindacali. Per Cesare Damiano, segretario della Fiom in Piemonte, Romiti «è portatore di una linea di restaurazione, di un metodo non aperto al confronto con il sindacato». È quindi importante, aggiunge, che i tre sindacati metalmeccanici «abbiano le idee chiare su che cosa la Fiat intenda fare sia rispetto alle strategie industriali che alle ricadute sulle relazioni sindacali».

Così cambia la cassa integrazione guadagni

Nuove norme per la cassa integrazione. Il comitato ristretto della commissione Lavoro del Senato ha definito il nuovo testo per la riforma della cassa integrazione. Martedì il comitato ristretto tornerà a riunirsi per «limare» il testo del disegno di legge. Subito dopo chiederà a Spadolini di poter votare il testo, in sede deliberante, anche se, normalmente, durante la sessione di bilancio si sospendono tutte le attività non legate alla finanziaria. Il disegno di legge - ventitré articoli - prevede che la cassa integrazione si potrà applicare solo alle imprese con più di 15 dipendenti. La richiesta di intervento straordinario da parte delle società deve contenere il programma di ristrutturazione e l'organizzazione, e deve rendere chiare le misure che le imprese intendono adottare per fronteggiare le conseguenze sul piano sociale, della sospensione dell'attività produttiva. Per ciascuna unità produttiva il trattamento di cassa integrazione non può durare più di 36 mesi. Il provvedimento si occupa anche delle procedure per la messa «in mobilità» dei lavoratori considerati eccedenti. In ogni caso, stabilisce il ddl, la scelta dei lavoratori da collocare in mobilità non deve determinare una riduzione della percentuale di donne occupate nell'impresa.

Accordo Opec in vista, prezzi petrolio all'insù

come prevedibile, i mercati spingono il prezzo del petrolio verso l'alto. Questa tendenza non è stata possibile registrarla a New York, perché il mercato è rimasto chiuso per una festività. L'effetto Opec si è così riversato sulle piazze europee ed asiatiche. Per dirne una, a Londra il petrolio tipo «brent» ha chiuso a 14,70 dollari al barile, con una crescita di un dollaro e ottanta centesimi sul giorno precedente.

Del Turco: se il Cnel non funziona riformiamolo, non chiudiamolo

Prendendo spunto da una singolare dichiarazione del senatore Giugni (che intanto ha fatto sapere che sta per presentare un disegno di legge sulla rappresentatività sindacale) sul Cnel, ha dato lo spunto al segretario generale aggiunto della Cgil, Del Turco per una polemica. «C'è qualcosa che non va nei meccanismi istituzionali di questo paese: il presidente di una commissione del Senato, senatore Giugni, prende atto di un'«inammissibile» ritardo del governo nei confronti del Cnel ed anziché chiedere le dimissioni del governo, chiede che venga abrogata un'istituzione espressamente prevista dalla Costituzione. Invece di ciò, non sarebbe meglio che il presidente del Consiglio nomini il presidente del Cnel, rendendo così possibile il suo funzionamento?».

Italiani più ottimisti sul futuro dell'economia

Gli italiani sembrano ottimisti sul proprio futuro economico. Lo ha scoperto una ricerca promossa dalla Banca Nazionale del Lavoro ed elaborata dal Centro Luigi Einaudi di Torino che verrà anticipata dal prossimo numero di «Epoca». Un italiano su due pensa che il suo tenore di vita tra cinque anni sarà sicuramente superiore a quello attuale. Quattro anni fa le risposte ottimistiche erano solo il 31 per cento del totale. E alla domanda: «Pensa che quando avrà 70 anni avrà un reddito sufficiente o insufficiente?», ben il 75% ha risposto positivamente.

Le celebrazioni per il 40° del sindacato pensionati Cgil

Cominceranno martedì le celebrazioni per il quarantesimo anniversario della fondazione della Cgil, il sindacato dei pensionati della Cgil. Le manifestazioni cominceranno il 29, alle 10, nell'Aula dei gruppi parlamentari. Lì si svolgerà un convegno sul tema: «Da 40 anni insieme, protagonisti». Parteciperanno Gianfranco Rastrelli, segretario generale della Cgil, Raffaele Minelli, segretario generale aggiunto. Saranno presenti, inoltre, Nilda Iotti, presidente della Camera, Luciano Lama, vicepresidente del Senato, Pierluigi Severi, poi sindaco di Roma, Bruno Storti, presidente del Cnel, Silvano Verzelli, vicepresidente del Cnel, e Antonio Pizzinato e Ottaviano Del Turco, in rappresentanza della Cgil.

FRANCO MARZOCCHI

Aumenta il peso di Mediobanca mentre continua la «campagna di Francia»

Chi sta scalando le Generali? Niente paura, c'è il vecchio Cuccia

Chi scala chi? Sembra quasi un gioco di scatole cinesi, dove il punto di partenza è segnato dalla constatazione che qualcuno, in Borsa e fuori, sta rastrellando a piene mani azioni delle Assicurazioni Generali. Ma le Generali non sono quelle che stanno scalando in Francia la Compagnie du Midi? E la Midi, a sua volta, non sta sostenendo gli assallatori della Société Générale?

DARIO VENEGONI

MILANO. Sotto la pressione di un rastrellamento condotto con determinazione, giovedì il titolo Generali ha fatto segnare in Borsa il nuovo massimo storico di 45.900 lire. Gli scambi sulle azioni della compagnia triestina sono aumentati in media di un buon 20% rispetto alla settimana scorsa, e voci insistenti hanno parlato di ingenti pacchetti passati di mano in contrattazioni private, fuori Borsa. Per tutta la settimana si sono intrecciate le più disparate

per la garanzia di un facile smobilizzo, e nell'astuto mercato italiano quello delle Generali è l'unico titolo che abbia quelle caratteristiche. Ma se i giapponesi hanno dato il via agli acquisti, altre mani forti non sono state da meno. Certamente hanno comprato «amici» sia di Agnelli che di Camillo De Benedetti (quest'ultimo, vicepresidente della compagnia triestina, sembra ormai vicino al 5%). Ma soprattutto ha comprato Cuccia. Mediobanca, appena conclusa la privatizzazione (che ha portato la società a contare circa 50.000 azionisti, e le tre banche pubbliche a scendere collettivamente al 25% del capitale), si è lanciata nella sua prima grande operazione finanziaria insieme all'alleato di sempre, la banca Lazard. I due soci, primi azionisti delle Generali rispettivamente con il 5,48 e il 4,8%, si sono dati agli acquisti per mettere al si-

curo il proprio controllo sulla compagnia assicurativa. Secondo stime di ambienti borsistici milanesi, ormai avrebbero almeno raddoppiato la loro quota, raggiungendo forse un 20%. Sommando a questa percentuale quelle possedute dal fondo pensioni della Banca d'Italia e da alcuni fondi comuni «amici» si arriverebbe quasi al 30%, e cioè a un livello considerato di sicurezza. L'avvocato Enrico Randone, anziano presidente della compagnia, può continuare dunque a stare tranquillo. E a tessere la sua tela in Francia, attorno alla potente Compagnie du Midi, di cui le Generali controllano ora una quota tra il 17 e il 18%. È una quota importante, che potrebbe addirittura rivelarsi decisiva per la definizione degli equilibri interni della società francese. Per sbarrare la strada a Randone, infatti, il presidente

della Midi, Bernard Pagézy, si è lanciato l'estate scorsa nell'ardimentosa avventura della fusione con il suo nemico di sempre, Claude Bèbear della Axa. In virtù della fusione Axa ora è il primo azionista di Midi, con il 28,6%. Ma la coabitazione dei due ex avversari si fa di giorno in giorno più problematica, e l'improvvisa decisione di Pagézy di schierarsi a fianco della Marceau Investments di Georges Pèbèreau nella scalata alla Société Générale, terza banca commerciale di Francia, sembra aver provocato una frattura insanabile. L'ipotesi di un'alleanza tra Bèbear e Randone a danno di Pagézy prende così corpo poco a poco. Midi-Axa e Generali insieme costituirebbero un colosso assicurativo e finanziario senza eguali nel continente, forse troppo grande per non disturbare gli equilibri consolidati del potere in mezza Europa.

In vista la riunione del comitato credito (Cicr)

Nomine e fusioni bancarie bloccate dalla lottizzazione

ANGELO DE MATTIA

Si potrebbe tenere nella prossima settimana la riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) per varare la fusione tra la Cassa di Risparmio di Ancona e quella di Macerata. Si insiste, però, nel presentare la possibile seduta del Cicr come mero atto tecnico, cioè limitata alla deliberazione sulla fusione con esclusione, quindi, di qualsiasi decisione sulle numerose nomine bancarie in programma da lungo tempo. Devono essere rinnovati, infatti, i vertici di Bancopoli, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Monte Paschi, San Paolo di Torino, Banca delle comunicazioni, oltre a quelli di una ventina di Casse di risparmio e istituti di credito speciale.

Varare la fusione tra le due suddette Casse - che è pendente da circa un anno per la dura opposizione del Psi loca-

le sostanzialmente riconducibile a una «confrontazione» spartitona con settori della Dc - è ormai urgentissimo, considerate le difficili condizioni complessive in cui versa la Cassa di Ancona, a cominciare dai profili patrimoniali. Ogni ritardo ulteriore, a questo punto, quando da tempo si sarebbe potuta adottare la procedura d'urgenza prevista dall'articolo 14 della legge bancaria, cancellerebbe su chi non provvede la responsabilità di un nuovo caso «Prato», sia pure in formato ridotto. Altro è, poi, il piano delle responsabilità individuali che potrebbero aver concorso alla non positiva situazione della Cassa di Ancona: esse vanno accertate con ogni rigore e, se ricorrono, decisamente perseguite nelle diverse sedi. Ma le responsabilità - cosa come la prospettiva di più ampie

aggregazioni bancarie - non possono costituire una remora a un processo di fusione del quale sono stati esaminati approfonditamente tutti i profili tecnici e i relativi riverberi. Certo, non deve accadere l'inverso: cioè che con la fusione - che obbedisce a ragioni strutturali e strategiche ed è un ponte per più ampie aggregazioni con enti creditizi nelle Marche - si chiuda il discorso delle eventuali responsabilità. I piani vanno distinti, dunque, con lo scopo di tutelare pienamente i diversi soggetti interessati alla creazione della nuova Cassa: forze economico-produttive, risparmiatori, lavoratori, istituzioni del territorio. Per affermare la necessità di decidere subito si sono susseguite in questi giorni, con rigore, le prese di posizione del comitato regionale del Pci delle Marche, mentre infuante una polemica - a volte strapensante, a volte dai non chiari contorni - tra esponenti socialisti e democristiani, che poco ha a che vedere col futuro delle due aziende. Ciò che invece è insopportabile, e costituisce quasi una vergogna, è che non si voglia cogliere, dal governo, l'occasione della riunione del Cicr per decidere anche sulle nomine bancarie. La paralisi cui porta il tentativo di definire in sede spartitorie sempre più sofisticate nell'intero processo di riorganizzazione del sistema bancario impedendone lo sviluppo. Non si capisce - dopo la vicenda della Cassa di Prato - cos'altro debba accadere perché i partiti di governo la smettano di infuocare il sistema bancario, fornendo così alibi ai sostenitori della commistione tra impresa e banca - e perché varino finalmente criteri e procedure per le nomine bancarie radicalmente nuovi.

Marini Parla d'unità ma «minaccia» intese separate

Cgil «Le donne subito in segreteria»

Domani la segreteria confederale esamina tutti i risultati della consultazione

Smentite le voci sul ruolo di Pizzinato A Torino un convegno: riscrivere il sindacato

«Trentin saprà guidare la Cgil» dicono Lama e Marianetti

Domani la segreteria della Cgil esamina i risultati della consultazione interna sul gruppo dirigente. Smentite le voci sul futuro ruolo dello stesso Pizzinato nella Confederazione. Martedì il Comitato direttivo. Riconoscimenti circa le capacità di Bruno Trentin da parte di Luciano Lama e Agostino Marianetti. «Difficile eppure corretto interlocutore» lo giudica Felice Mortillaro. Convegno a Torino sul sindacato.



Bruno Trentin

BRUNO UGOLINI

ROMA. I quattro «saggi» hanno concluso la consultazione tra gli oltre duecento dirigenti della Cgil. Domani è prevista una riunione della segreteria e martedì la nuova riunione del Comitato direttivo. La «commissione di consultazione» ha intanto emesso un comunicato per smentire le notizie riportate da alcuni quotidiani, compreso il nostro, relative al fatto che Antonio Pizzinato resterebbe nella segreteria della Cgil. I quattro «saggi» precisano che non rientravano nei loro compiti «accettare la volontà dei membri del Direttivo sul ruolo di Pizzinato».

Una importante eco alle voci interne della Cgil verrà da un convegno indetto da Micromega e da «Sinistra e Destra» venerdì prossimo a Torino. Sono previsti una relazione di Pietro Marcarano, un intervento di Vittorio Foa e altri, le conclusioni di Trentin. Il tema è ambizioso: «Riscrivere Cgil». I fatti di questi giorni, dice Trentin, quello dell'estroso consigliere delegato della Federmecanica Felice Mortillaro, Egli lo definisce prima un «difficile e corretto interlocutore», una persona «seria e preparata», e poi, con qualche ardezza, «un liberal-socialista».

contrapposizioni nominalistiche su Pizzinato, la novità vera di quanto è avvenuto nella Cgil. «La mediazione tra i comunisti - ricorda Marcarano - ha costituito per un lungo periodo il presupposto e l'asse del confronto e della mediazione politica più ampia che si realizzava tra l'insieme delle forze della Cgil».

Marcarano propone così di «riscrivere le carte interne alla Cgil, elaborando una nuova costituzione. Insomma un regolamento per la «sinistra» e la «destra» sindacale e un invito a misurarsi sui temi come quelli della riforma dei modelli contrattuali. Il dirigente della Cgil piemontese, allievo di Foa, evoca un nuovo sindacato, capace di valorizzare le «differenze», a cominciare da quella di sesso, capace ad esempio, di fare della questione della parità una «questione di classe».

ISTITUTO PALMIRO TOGLIATTI FRATTOCCHE, 28 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE Corso sulle basi della politica ambientalista. Il programma sarà così articolato: LUNEDÌ 28 Ore 15 presentazione del corso; geografica: l'Italia (prof. Longo dell'Osservatorio Vesuviano); MARTEDÌ 29 Ore 9 che cos'è l'ecologia. I temi generali (on. Laura Conti); ore 15 idem. MERC. 30 Ore 9 cultura e movimenti ambientalisti (on. C. Testa); ore 15 la legislazione ambientalista (on. Milvia Boselli, capogruppo commissione Ambiente Pci); GIOVEDÌ 1 Dicembre: ore 9 incontro sull'attività di lavoro della commissione Ambiente (R. Musacchio - F. D'Oro), della commissione Ambientale; ore 15 ambiente e sviluppo: la politica ambientalista del Pci (Giovanni Beringuer, responsabile nazionale della commissione Ambiente del Pci).

SOCIETÀ MONTAGGI INDUSTRIALI con sede nord-est Italia CERCA per cantieri vari estero capisquadra e operai specializzati con esperienza decennale per seguenti posizioni: 1) Tubisti nero esperienza disegno (meccanico per prefabbricazione e montaggio - 2) Saldatori con patentino ra - 3) Meccanici muratori e montatori macchine - 4) Elettrotecnici esperienza montaggio condotte passerele statura cavi e collegamento - 5) Carpenteri per montaggio strutture metalliche - 6) Carpenteri per prefabbricazione officine. Scrivere Casazza Spl 83/M. 33100 Udine inviando dettagliato curriculum

È mancata all'affetto dei suoi cari GEMMA CASCINO nata Ceruti Addolorati l'annuncio il marito, i figli, le nuore, i nipoti e i parenti tutti, i funerali avranno luogo domenica 28 novembre alle ore 8.15 presso la parrocchia S. Giovanni d'Arco, partendo dall'abitazione di Lgo Nicola Fabrizi 106. La presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive lire 200.000 per l'Unità. Torino, 27 novembre 1988

Nel 20° anniversario della morte del compagno CARLO MASSONE la moglie, la figlia, il genero e il nipote lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Ce-Sestri, 27 novembre 1988

Nel 20° anniversario della morte del compagno GIUSEPPE PORCHERA (CARO) la moglie, il fratello, la sorella lo ricordano ad amici e compagni sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Milano, 27 novembre 1988

Nel 29 novembre 1944 i partigiani uccisero un coraggioso giovane intellettuale antifascista comunista, il compagno BRUNO VENTURINI i compagni di Crescenago, che dal 1945 hanno dato il suo nome alla scuola elementare, lo onorano e ricordano per quei valori che lo animavano: di uguaglianza, libertà, giustizia e solidarietà per il socialismo. Milano-Crescenago, 27 novembre 1988

Nella ricorrenza dell'8° anniversario della scomparsa del compagno GAETANO BINOTTO la moglie lo ricorda e sottoscrive per l'Unità. Villaguardia, 27 novembre 1988

Nel 13° e nel 7° anniversario della scomparsa del compagno GIACOMO GIANNAZZO TANCIETA DI BENEDETTO i figli e i nipoti lo ricordano sempre con immutato affetto e con stima. Sottoscrivono per l'Unità. Genova, 27 novembre 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno CELESTINO OTTONELLO la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 27 novembre 1988

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno ULTIMO TORRETTA (RICO) fedele e sincero comunista, irriducibile antifascista, Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, i nipoti e la zia Cornelia lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 27 novembre 1988

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno G.B. COGORNO (BACIN) partigiano combattente, dirigente del Partito e del movimento contadino della Vallebellina, la moglie Carla lo ricorda con rimpianto e affetto a compagni, amici, conoscenti e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 27 novembre 1988

Con immutato affetto i familiari di GIOVANNI PAGANI a otto anni dalla sua scomparsa lo ricordano a compagni che l'hanno conosciuto e stimato. Milano, 27 novembre 1988

Ad 11 anni dalla scomparsa del compagno GIULIO CECCHERINI la famiglia, nel ricordo, sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. Nodica (Po), 27 novembre 1988

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno OTELO BUSSOLI la figlia, il figlio e il genero lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Putignano (FO), 27 novembre 1988

Fermi i traghetti Napoli-Palermo e gli uomini radar Cgil, Cisl e Uil per un confronto col governo sui trasporti Ed ora tocca alle navi «Tirrenia»

Ancora difficile viaggiare, nonostante qualche schiarita. Allo sblocco dei treni da parte della Fisafer ieri si è sostituito lo sciopero delle navi della Tirrenia che impedisce di andare in Sicilia per mare da Napoli. Prosegue l'agitazione degli uomini radar (revocata quella dei loro assistenti) fino al 3 dicembre. Intanto Cgil Cisl Uil sulla vertenza Trasporti hanno chiesto un incontro col governo.

all'autonoma Federmar hanno indetto lo sciopero immediato (a partire da ieri sera) nonostante il codice di autorregolazione. In effetti il codice presuppone una correttezza di relazioni sindacali che in questo caso verrebbero eluse: ciò che ha fatto indignare i lavoratori è che su tali preposizioni, oltretutto di lavoratori ancora giovani, con i sindacati non c'è mai stato alcun confronto. Comunque ieri sera si stava studiando un sistema di applicazione dello sciopero che non danneggiasse i viaggiatori: ad esempio facendo partire ugualmente le prime navi.

hanno chiesto un incontro «urgente» col governo per affrontare una situazione pregiudicata dagli effetti della finanziaria '89. Per i sindacati il comparto non può essere ristrutturato con i tagli che si prospettano e a furia di «leggi improvvisate». E dal governo rivendicano la correzione degli orientamenti per il trasporto locale; la revisione del disegno di legge sulla portualità e il trasporto marittimo; i presupposti di emendamenti sul prepensionamento; un confronto con il ministro Santuz sulla riforma dell'Ente Fs. Si è così superata la proposta di uno sciopero formulata alla Uiltrasporti da Fil Cgil e Fil Cisl. In proposito il segretario generale aggiunto della Fil Donatella Turtura ha dichiarato che questa proposta di iniziative di lotta «ha provocato un chiarimento politico in quanto le confederazioni hanno accettato il problema posto da Fil e Cgil, decidendo di intervenire subito sul governo».

ROMA. In questi due giorni chi volesse recarsi in Sicilia per mare partendo da Napoli dovrà rinunciare o scegliere l'altro porto disponibile, quello di Villa S. Giovanni in Calabria. Infatti i dipendenti napoletani della Tirrenia (che ha sede nel capoluogo campano) hanno risposto con 48 ore di sciopero a quello che considerano un «colpo di mano»: il prepensionamento «coatto» di 1.500 tra loro, esattamente quelli che hanno da 49 anni in su, previsto da un emendamento alla legge di accompagnamento della Finanziaria '89. Come se non bastasse, affermano i sindacati, ai prepensionati non verrebbe riconosciuta l'integrazione contributiva per avere una pensione adeguata. L'emendamento è stato approvato nella serata di venerdì dalla commissione Trasporti della Camera. Arrivata la notizia i marittimi hanno occupato la stazione marittima di Napoli, e i locali sindacati Trasporti Cgil, Cisl, Uil insieme

PARMA. Il muro contro muro sembra terminato. Alla Barilla si tratta: la vertenza è stata sbloccata venerdì notte dopo che il sindacato ha dichiarato la propria disponibilità a «percorrere, in una ricerca che coinvolga tutti i lavoratori, ipotesi di maggior utilizzo degli impianti». La conferma viene da una nota congiunta delle segreterie nazionali di categoria dei tre sindacati. Cosa è successo? Cgil, Cisl e Uil si sono rese disponibili ad affrontare questo «modo» (com'è noto la Barilla chiedeva l'istituzione di un 19° turno

di merito sui vari punti della piattaforma. Ma su alcune questioni decisive la delegazione aziendale, a giudizio dei sindacati, «ha dato risposte non soddisfacenti». In particolare si sarebbe discusso di orari, occupazione femminile e relazioni industriali. La trattativa ora riprenderà il 9 dicembre, nel frattempo il sindacato cercherà di costruire nelle varie assemblee di reparto in programma dal 5 dicembre una o più ipotesi in grado di risolvere il problema dell'aumento della produttività. □ P.B.

La riforma dell'Inps Militello e i sindacati: «Non bisogna stravolgere la legge che va in Senato»

FERRARA. «Sono preoccupato della possibilità che in Senato prevalgano pressioni tendenti a stravolgere la legge sulla ristrutturazione dell'Inps: lo ha detto ieri Giacinto Militello, presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto, concludendo l'incontro provinciale con le rappresentanze del mondo del lavoro sul tema «Analisi e prospettive dell'attività della sede Inps di Ferrara». Secondo Militello «sarebbe molto strano, in un momento in cui diversi esponenti governativi parlano di modernizzazione dei mezzi pubblici, che si bloccasse questo che, attualmente, è uno dei tentativi più convincenti, del resto già approvato dalla Camera». Militello si stu-

Garanzie dall'azienda ai sindacati Vertenza Barilla Adesso si tratta

PARMA. Il muro contro muro sembra terminato. Alla Barilla si tratta: la vertenza è stata sbloccata venerdì notte dopo che il sindacato ha dichiarato la propria disponibilità a «percorrere, in una ricerca che coinvolga tutti i lavoratori, ipotesi di maggior utilizzo degli impianti». La conferma viene da una nota congiunta delle segreterie nazionali di categoria dei tre sindacati. Cosa è successo? Cgil, Cisl e Uil si sono rese disponibili ad affrontare questo «modo» (com'è noto la Barilla chiedeva l'istituzione di un 19° turno

di merito sui vari punti della piattaforma. Ma su alcune questioni decisive la delegazione aziendale, a giudizio dei sindacati, «ha dato risposte non soddisfacenti». In particolare si sarebbe discusso di orari, occupazione femminile e relazioni industriali. La trattativa ora riprenderà il 9 dicembre, nel frattempo il sindacato cercherà di costruire nelle varie assemblee di reparto in programma dal 5 dicembre una o più ipotesi in grado di risolvere il problema dell'aumento della produttività. □ P.B.

L'ASSOCIAZIONE ITALIA - NICARAGUA ha aperto presso la BANEC BANCA DELL'ECONOMIA COOPERATIVA S.p.A. un conto corrente intestato a "EMERGENZA NICARAGUA" per la raccolta di fondi da destinarsi alla ricostruzione BANEC - BANCA DELL'ECONOMIA COOPERATIVA è una Banca di recente costituzione che opera in Bologna - Viale Pietramellara, 41-43 e ha rapporti di corrispondenza con le maggiori banche italiane. Il numero del c/c di "EMERGENZA NICARAGUA" è 1180/16 intestato a MORGANTINI ROBERTO - MARUCA STEFANO I versamenti possono essere effettuati direttamente ai nostri sportelli o presso qualsiasi altro sportello bancario che potrà fare confluire i fondi nel suddetto conto corrente, inviando assegni circolari o vaglia con disposizioni di versamento. Per facilitare le operazioni elenchiamo alcune banche con cui intratteniamo rapporti di corrispondenza: ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI ISTITUTO CENTRALE BANCHE POPOLARI ITALIANE BANCA NAZIONALE DEL LAVORO ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCO DI ROMA BANCO DI NAPOLI BANCA DI CREDITO AGRARIO BRESCIANO BANCA POPOLARE DI REGGIO EMILIA CREDITO ROMAGNOLO Per eventuali informazioni telefonare a: BANEC - Banca dell'Economia Cooperativa 051/24.20.29

COMUNE DI POMEZIA PROVINCIA DI ROMA Il Comune di Pomezia intende esprimere, per la durata di cinque anni, appalto concorso a norma dell'art. 91 del R.D. 23/5/1924, n. 827, con diritto di privativa, a norma dell'art. 1 del R.D. 15/10/1925, n. 2578 e dell'art. 9 della legge 20/3/1941, n. 368, per l'affidamento dei servizi di Netzezza Urbana e connessi. Le domande di partecipazione, redatte su carta legale, vanno inoltrate al Comune di Pomezia-Ufficio Segreteria - 00040 Pomezia, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, anche se in precedenza è stata avanzata richiesta di partecipazione. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione. Pomezia, 15 novembre 1988 IL SINDACO Pietro Angelotto

Gli interventi al Comitato centrale

EMANUELE MACALUSO

Avevo presentato un emendamento sostitutivo di tutto il capitolo sull'alternativa e sui rapporti politici, e per questo intervengo. Non che il mio emendamento si contrapponga nettamente a questa o ad altre parti, ma avverto l'esigenza di fare maggiore chiarezza, dare maggiore incisività alla nostra proposta e sviluppare un ragionamento più completo. Innanzitutto per affrontare il nodo principale che in questi anni non abbiamo sciolto, e riguarda la prospettiva politica, l'efficacia della nostra proposta politica. È un problema che ci trascina dal 1979. Inutile ora ridiscutere la nostra proposta di alternativa di allora, ma da quel periodo del 1979 non siamo riusciti a sciogliere il nodo dei nostri rapporti con la Dc e con il Psi che in Italia hanno una loro storia e una precisa specificità, ed abbiamo oscillato tra una incoerente linea di alternativa e la linea grossolanamente indicata come compromesso storico (su queste oscillazioni dobbiamo farla finita con le dissociazioni: la nostra politica è stata portata avanti da un gruppo dirigente e ora nessuno può tirarsi fuori).

Abbiamo fin troppe volte detto che il pentapartito era in una crisi irreversibile: ora nel documento è giustamente detto che nel pentapartito la Dc ha recuperato voti e posizioni politiche, il Psi ha accresciuto le sue posizioni anche nella nostra area elettorale, i partiti minori si sono ridotti, e - cosa più importante - si sono ridotte anche le nostre forze. Ma, allora, la prima domanda cui rispondere è: perché il pentapartito ha ottenuto questi risultati con una politica considerata dannosa e a volte pericolosa? Perché siamo entrati in crisi noi invece del pentapartito? Voglio soltanto ricordare che negli anni sessanta della nostra opposizione al centrosinistra noi uscimmo rafforzati. È chiaro, non voglio fare paragoni forzati e ho perfettamente presente che oggi la situazione è ben diversa: ma proprio per questo è necessaria una analisi più puntuale. Come risponde il documento a questa esigenza? Mi soddisfa la parte sul nuovo ruolo dello Stato, sull'europeismo, sulla sinistra europea, sulla concezione del socialismo e sul riformismo. Questo è un asse importante di rinnovamento delle nostre posizioni. C'è, inoltre, una scelta netta per l'alternativa. Tuttavia le conclusioni non sono coerenti. Non vengono ricordati i processi dell'alternativa da far maturare nella società con la nostra battaglia nei rapporti politici e nelle istituzioni. Non si chiarisce che il governo che proponiamo (e alcuni compagni mi pare lo pensino) non è l'ultimo atto di un ribaltamento del sistema. E, soprattutto, bisogna definire meglio l'intreccio dei protagonisti di questa nostra prospettiva di alternativa, delineare i nostri rapporti con le forze sociali e politiche: bisogna chiarire, ad esempio, che un'alternativa non interessa solo le forze del lavoro dipendente e autonomo, ma può interessare anche parti della borghesia che accettano il ruolo di uno stato che regola i rapporti tra il pubblico e il privato in un rinnovamento dello stato sociale.

Ed in questo quadro c'è soprattutto il problema (da chiarire con precisione) dei rapporti con Psi e Dc. Non sono, ad esempio, d'accordo con Pajetta quando dice che non dobbiamo porci il problema dell'indirizzo politico sul quale si muove il Psi e di una nostra battaglia per modificare gli attuali indirizzi del Psi. Dobbiamo intervenire sulla politica degli altri, dobbiamo tentare di far cambiare politica agli altri, come altri intervengono per ottenere modifiche degli indirizzi del Pci. Certo, è una competizione, ma ci deve vedere impegnati. Se non scongiuriamo gli attuali indirizzi politici del Psi non possiamo pensare di fare passi avanti sulla strada dell'alternativa. Dal Psi ci dividono attualmente indirizzi politici e programmatici profondi, e su questi dobbiamo discutere e lottare con l'obiettivo di una ricomposizione unitaria della sinistra. Non si può, insomma, pensare all'alternativa se non muta il quadro dei rapporti tra Pci e Psi. Allo stesso modo, vedo una incoerenza nel documento per i passaggi riguardanti la Democrazia cristiana. Si disegna la complessità della Dc come partito moderato con forti venature popolari e con ampi agganci nelle forze del lavoro. Questo è vero. Come è vero che la ripresa della Dc dall'83 in poi ha un segno moderato, ma nella sua crescita si ritrovano anche molti volti di giovani che si affacciano alla politica e che vedono nella Dc il solo punto di riferimento mentre in passato lo vedevano anche nel Pci. La nostra iniziativa verso questo partito deve quindi svolgersi sui vari terreni. Tuttavia se va avanti un processo di alternativa, di maggiore polarizzazione tra forze conservatrici e forze di sinistra e di progresso, mi pare evidente che i forti riferimenti della Dc con i gruppi dominanti la sospingano ad essere il punto di riferimento del polo conservatore e chiamerà tante forze popolari e di sinistra di questo partito a fare i conti con una realtà in cui si imporranno delle scelte fra i due poli. Questo non significa che dobbiamo arrivare all'aggregazione di un partito cattolico di destra, ma se questa strada andrà avanti potremo avere un partito conservatore democratico da una parte e una maggioranza di sinistra e di progresso. E su tutti questi possibili sbocchi, e anche sui momenti di passaggio e sulle tappe intermedie, il documento sostanzialmente tace, mentre ritengo essenziale rendere chiaro e limpido il percorso su cui vogliamo camminare.

RENZO TRIVELLI

Il compagno Renzo Trivelli ha espresso accordo sugli indirizzi generali del documento e sull'ordine del giorno finale proposto al Cc. Il documento può tuttavia essere migliorato in punti qualificanti e in qualche parte, come ad esempio quella per la politica verso il Terzo Mondo che così com'è formulata esprime in modo arretrato e insufficiente la nostra linea. È comunque opportuna la scelta di lasciare al dibattito e alla ricerca congressuale la definizione puntuale di tutta la linea politica.

Da opzioni importanti, come la pace e la cooperazione internazionale, la democrazia, il progresso, il riformismo non discende comunque ancora una proposta politica chiara per l'Italia. Da qui la necessità di continuare a dibattere liberamente. Mi si obietterà - ha aggiunto Trivelli - che la proposta politica è quella dell'alternativa. Ebbene, sull'alternativa ho da fare due considerazioni. La prima è che con questa linea abbiamo già condotto le campagne elettorali dell'83 e dell'87. E poiché, soprattutto nell'87, i risultati furono deludenti, diciamo che la proposta non era apparsa credibile, che dovevamo definirne meglio, che la costruzione dell'alternativa era un processo non breve. Di tempo ne è passato, ma il problema da noi stessi posto non è stato risolto. La proposta contenuta nel documento, infatti, non indica ancora quale dovrà essere la maggioranza di governo per la realizzazione dell'alternativa. Inoltre - e questa è la seconda considerazione - non indichiamo gli obiettivi politici intermedi che stanno tra l'oggi e la realizzazione dell'alternativa. Non suggerire nulla per questa fase non breve di passaggio è una non lieve lacuna politica. Mancando l'indicazione di una maggioranza di governo, degli obiettivi politici intermedi e di una chiara proposta di alleanze politiche, la definizione di questa lacuna è affidata al dibattito congressuale. Nel documento si critica la «democrazia consociativa» intendendola come «un lungo processo di allargamento dell'area democratica attorno alla Dc». Ebbene, questa non è mai stata la nostra linea. Altra cosa è invece l'ipotesi di una democrazia unitaria e nazionale che ci ha portato, in un particolare momento della vita del paese, a convergenze con la Dc, con il Psi e con altre forze democratiche. Questa profonda ispirazione unitaria, nelle forme nuove oggi possibili, resta un elemento di forza del nostro partito.

LUCIO LIBERTINI

Comprende e apprezza l'atto responsabile compiuto da Occhetto con la sua proposta procedurale, volta a ridurre le lacerazioni, e a sospendere il partito all'esterno, verso una lotta sociale e politica che ha nelle elezioni europee una scadenza vitale. È del resto per questa ragione che aveva già a luglio proposto di tenere il Congresso dopo le elezioni europee, affidando sino a quel momento ad Occhetto un mandato non condizionato. Ma crede che nel metodo prescelto vi siano rischi, già evidenti, di ambiguità e di offuscamento di una linea politica chiara. Se abbiamo davvero superato la cappa di piombo del dogmatismo, il dissenso aperto e il voto di un documento da presentare al dibattito del partito non sono atti laceranti, rotture politiche e umane tra compagni, ma un dovere democratico. Se si va al Congresso devono vigere le regole più elementari della democrazia, di un dibattito politico limpido. Se alcuni compagni dichiarano assenso al documento e all'indirizzo generale, avanzando poi riserve su punti chiave, è evidente che qualcosa nel metodo prescelto non aiuta la chiarezza.

Voterò dunque l'ordine del giorno, intendendo votare con ciò esattamente il testo del documento, e dunque tutte le sue scelte politiche essenziali: l'identificazione di democrazia e socialismo, e dunque il rifiuto di considerare i sistemi dell'Occidente capitalistico l'ultima spiaggia della democrazia, e l'approdo finale della crisi dello stalinismo; il modo nel quale è posto il problema della sinistra europea, non rinnegando la nostra autonomia ma partendo da essa; la nostra proposta di alternativa, e il netto giudizio sul Psi; il rilancio di una concezione del sindacato che fa dell'unità un obiettivo e non un *a priori* e che sottopone tutto all'autodeterminazione dei lavoratori.

Non comprende ad esempio le critiche che alcuni compagni hanno rivolto al giudizio sul partito socialista e che è nel documento. Essere unitari, lavorare per la costruzione di un grande schieramento riformatore non solo non esclude, ma implica che si facciano i conti apertamente con una politica attuale del Psi che si basa su scelte pericolose e sulla rottura pregiudiziale a sinistra. Altrimenti noi non lavoreremo per l'unità, per la nostra subalternità.

Ciò di cui il partito ha bisogno per la ripresa è la capacità di rimettere in moto grandi lotte sociali e politiche, di ricollegerci alla società in una sua articolazione, di uscire dalla chiusura, dai giochi interni, dagli equilibri, dalle mediazioni estenuanti e incomprendibili.

PIETRO FOLENA

Pur non votando perché non sono membro del Cc - ha esordito Pietro Folena - voglio fare una dichiarazione di consenso, mia e della nuova Fgci, ai due documenti: un consenso pieno e convinto, già verificato sulla prima bozza in queste settimane in cui, malgrado un forte disinteresse del partito, teniamo i congressi della Fgci. Riconosciamo in questi documenti la nostra esperienza e le nostre aspirazioni di questi anni e ancor più gli elementi di scenario, di programma, politici ed organizzativi che possono essere la base di un punto vitale: la necessità di una ripresa di comunicazione e consenso del partito tra le nuove generazioni. In particolare, mi sembra del tutto caricaturale la lettura che alcuni compagni hanno qui fatto del capitolo dell'alternativa: la proposta che si avanza è forte sul piano sociale e politico e può consentire al Pci di diventare il centro di aggregazione di una nuova maggioranza di progresso di cui il Psi sia parte. Voglio dire a Gianfranco Borghini che non condivido la sua interpretazione del riformismo forte, come approccio tardivo a posizioni culturali passate o diverse dalle nostre. Né mi convincono le sue categorie ideologiche di «radicalismo» e «movimentismo». Non credo che i giovani che hanno votato verde in Trentino Alto-Adige siano eredi del 1977, ma l'espressione di diritti e bisogni che non hanno trovato nel Pci un riformismo forte che li trasformasse in Progetto politico.

La nonviolenza deve essere assunta come valore positivo, non solo come negazione della violenza; bisogna avere chiaro che non si tratta di una enunciazione eticistica (anche se ci pone inediti problemi teorici), ma di un indirizzo di fondo cui debbono seguire concrete scelte politiche, come il cambiamento del servizio militare. Non mi sento «ala marcante del radicalismo cattolico» del Pci; importante è comunque non essere l'ala marcante del conservatorismo e dell'integralismo cattolici (e spero che il compagno Ferrera sia d'accordo con me).

Tuttavia, dentro questa adesione convinta, avevo presentato alcuni emendamenti ad esplicitare un punto che è implicito o sottovalutato nei documenti: mi riferisco alla materialità della condizione giovanile. Voglio insistere. Primo, serve il riconoscimento, nella fondazione di una nuova statalità, dei diritti delle ragazze e dei ragazzi ed in particolare dei minori. Secondo, la debolezza e l'ambiguità sui problemi della scuola lascia spazio a letture contrapposte dell'autonomia scolastica; a questo proposito va espresso un giudizio negativo sui disegni di privatizzazione dei settori governativi e confindustriali. Bisogna lavorare per il riconoscimento delle soggettività di studenti e docenti dentro un disegno riformatore. Terzo, bisogna evitare banalizzazioni sul «baratto» giovanile tra consumi e disoccupazione; e prendere invece atto delle nuove disuguaglianze sociali che attraversano la gioventù (per esempio l'ingresso in fabbrica di una giovane classe operaia: solo alla Fiat 10.000 giovani, sindacalizzati solo al 20%). E anche nell'aspirazione giovanile ad una libertà di scelta nel lavoro bisogna cogliere la novità di questi anni: la crescita della domanda di formazione, specie femminile. Quarto, condivido il progetto di riforma del partito, ma va precisato che il nostro deve essere partito di generazioni diverse, capace di offrire forme partecipative differenziate per l'obiettivo, anche, di far vivere una storia ed una memoria. Infine, propongo di prevedere uno specifico paragrafo sui rapporti tra partito e nuova Fgci che affermi la necessità di un lavoro specifico del Partito verso le nuove generazioni.

GIANNI CERVETTI

Occhetto ha chiarito che cosa si deve intendere per approvazione degli indirizzi generali del documento, dicendo che si tratta di accettare non solo generici titoli contenuti nel documento, ma la sostanza di alcuni temi centrali che egli ha elencato e riassunto. Prima di dire come voterò, permettetemi di entrare nel merito di alcuni di questi temi: lo faccio nell'intento di portare un contributo. E per questo comincio dalla parte riguardante la scelta europea. Ciò che è stato scritto e detto ieri riafferma la validità delle scelte precedenti e ci fa fare un passo avanti. Tuttavia, io ho presentato alcuni emendamenti anche ai fini della battaglia elettorale che ci attende. Nel documento è scritto «per la sovranità del popolo europeo» e io non condivido questa espressione: la considero erronea.

Capisco vi sia l'esigenza di parole d'ordine efficaci, ma questa esigenza non può contrastare con la impostazione di fondo. L'espressione non è originale in quanto ha contenuto e provenienza radicali, i quali cozzano con posizioni da noi assunte in questi anni sulla questione europea e con esigenze di iniziativa e di impostazioni attuali. C'è di più. È difficile sostenere che esiste un «popolo europeo». Esistono, invece, popoli europei. Nel passato criticammo con preveggenza, dati gli sviluppi successivi, espressioni che inglobavano meccanicamente in un'unica «formula» (popolo sovietico e non popoli sovietici, per esempio) entità nazionali differenti. D'altra parte, noi riteniamo che qui lo sviluppo della nostra difficile battaglia per passare dal mercato unico alla unità politica della Comunità si debba avere un ancoraggio solido alle realtà esistenti, si debba far leva su di esse per sviluppare una mera e concreta

azione di rinnovamento. Perciò, ritengo efficace e appropriata la formula «per l'unione democratica dell'Europa». Un simile obiettivo ha anche il valore di un collegamento con altre forze europee della sinistra e della tradizione federalista.

Il secondo punto su cui svolgo qualche considerazione è quello della «alternativa». Nel documento vi è l'espressione «ricollocazione della Chiesa». E si dovrebbe trattare di una ricollocazione rispetto proprio alla «alternativa». Qui vi è - a mio parere - un passo indietro nella concezione che noi abbiamo del rapporto con il mondo cattolico e persino della questione religiosa. C'è qualcosa di diverso dalla discontinuità. Ma secondo me la formulazione può anche essere considerata l'espressione di una determinata concezione o interpretazione dell'alternativa, cioè come ribaltamento di sistema e non come proposta per dar vita a nuovi governi e modificare vecchi assetti politici. Queste due concezioni hanno in un certo senso convivuto in questi anni e forse sullo stesso momento in cui formulammo quella politica.

Ricordo la riunione della Direzione in cui la decidemmo e non mi sento estraneo alla responsabilità che allora ci assumemmo. Ritengo però che ora sia necessario fare chiarezza fino in fondo su una tale importante e centrale questione.

Il terzo punto su cui voglio soffermarmi è quello del sindacato. Nel documento non si affronta il tema della crisi della Cgil e neppure la situazione che, a questo proposito, si è determinata tra i lavoratori e, in primo luogo, tra i comunisti. Non possiamo continuare ribadendo o ripetendo in maniera astratta questa o quella formula, fosse pure quella della autonomia sindacale e del suo rispetto per essa. Dobbiamo entrare nel vivo dei problemi, affrontando decisamente quelli che si agitano nell'animo dei lavoratori e che sono da loro realmente vissuti per dare risposte precise e convincenti.

Ho svolto il mio intervento con l'intento di dare un contributo al dibattito. Ritengo inoltre, come ho già detto ieri, che il metodo adottato di discussione e di notazione sia effettivamente innovativo. Ad esso dobbiamo restare fedeli fino alla conclusione della discussione congressuale. È sulla base di queste considerazioni che mi sento di votare per l'ordine del giorno proposto.

LUIGI PESTALOZZA

Non voterò - ha detto il compagno Luigi Pestalozza - a favore dell'oggi sul documento politico. Vi è nel documento, e in maniera accentuata rispetto al precedente testo, la contraddizione di fondo che determina il mio dissenso. La categoria del sistema, allontanata dal socialismo, da esso giustamente separata, resta però valida, così appare, per il capitalismo, per il sistema capitalistico la cui analisi critica, fra l'altro, risulta fortemente smussata, che non viene coinvolto nella categoria del processo, che sembra disegnarsi come cornice ineluttabile entro cui dunque il socialismo diventa funzione della democrazia, di una democrazia che finisce essa stessa per venire limitata, per non giungere a pieno compimento, se proprio il socialismo viene «inteso come processo verso una società più giusta».

In quel «più», infatti, che rappresenta nel documento la portata e il confine degli obiettivi socialisti che vengono proposti, sta quello che costituisce il punto decisivo di non consenso: sta la rinuncia o la mancanza di una strategia, o volontà strategica, di fuoriuscita dalla cornice dell'attuale società capitalistica, intesa dunque, essa sì, come sistema, data come società mutabile in «più giusta» ma non superabile in una società giusta, non proiettabile fin d'ora nella fase storica, da conquistarsi e non certo in arrivo «per legge». Mentre ragioniamo insieme su come dar vita al nuovo partito comunista, dibattere sul socialismo e la democrazia che vuol dire, ancora, fare della nostra nuova concezione del socialismo la questione principale. Altrimenti non capisco quale congresso di rinnovamento, e quindi, di ricerca, sarebbe il nostro. Non capirei nemmeno quale ricerca e rinnovamento di uno stesso nuovo concetto di unità del Partito andremmo compiendo. Talché, penso che in questa nostra fase congressuale la concezione e la prassi dell'unità del Partito appartenga a qualcuno o, quindi, alle vecchie concezioni unanimitiche, ai vecchi timori e presunzioni che non consentirebbero di dire attaccare o magari rompere l'unità del partito. Io penso che non consentirei di dire, in questa nostra fase, contribuire a fondarla a un livello di coscienza e di prassi del nostro metodo comunista di lotta ideale e politica più alto, più nuovo, più democratico; e lo penso perché dissentirei come sulla fatica, pone problemi profondi, impone di uscire dalle abitudini dell'affidamento ad altri dei propri comportamenti, e costringe a darsi comportamenti inediti di unità e di disincanto. Mentre ho sentito parlare ieri di attacco all'unità del Partito.

MARISA RODANO

Concordo non solo con gli orientamenti generali, ma con la sostanza politica del documento, ha detto Marisa Rodano, anche se il testo attuale, già molto migliorato rispetto alla prima stesura, potrebbe essere ulteriormente arricchito soprattutto su alcune formulazioni relative all'Europa, al rapporto Nord-Sud, ai «movimenti», al Mezzogiorno e al capitolo sulla svolta economica.

Circa i nostri rapporti col Psi - così ampiamente discussi - non si tratta certo di un problema di buone maniere né di attenuare la nostra critica alle attuali scelte politiche di quel partito né soltanto di ribadire - come abbiamo fatto in tutti i nostri precedenti congressi - il nostro fermo impegno unitario nei confronti del partito socialista. Dobbiamo invece prendere atto che il Psi oggi (che non è più quello del '21 o quello di Nenni o di De Martino) si è ricollocato nella società italiana ed esprime, sia pur in modo subalterno e non critico, strati importanti moderni, emergenti della società, collocazione che ne fa perciò un interlocutore necessario per l'alternativa democratica. Forse è dal rispecchiamento subalterno e non critico della modernità che scaturiscono anche talune oscillazioni nelle posizioni del Psi, a prima vista sorprendenti, a volte al limite di un chiuso conservatorismo, come ad esempio sulla droga. Nel documento congressuale c'è una coerenza interna: quanto più il Pci cercherà di leggere criticamente le novità della società, i processi di modernizzazione, di fare i conti con nuove culture, di operare conseguentemente con gli indirizzi chiave del documento, tanto più si possono trovare i terreni di iniziativa e di con-

GAVINO ANGIUS

Condivido l'o.d.g. proposto - ha detto Gavino Angius - e per la verità non solo sugli indirizzi generali. È giusto chiedere a partito, elettori, amici un grande impegno di proposte e contributi al nostro documento. Il metodo scelto lo consente e mi pare positivo questo manifestarsi di posizioni anche diverse. È indubbio che affrontiamo queste scadenze in una situazione di difficoltà politica seria.

Questa difficoltà non è di oggi. Ha ragioni complesse e radici lontane. Macaluso ha proposto un confronto, certo stimolante, con la fase del centro-sinistra dalla quale il Pci uscì rafforzato anziché indebolito. A me pare un confronto improprio. Non solo perché altri mi sembra la fase di sviluppo di allora, i protagonisti, le scelte del Psi, che allora non compì una rottura con la propria tradizione politica e culturale. Ma anche e soprattutto perché la fine degli anni Sessanta, per merito nostro, ma anche per altre ragioni politiche, sociali, culturali, fu contrassegnata da ampissimi movimenti di massa. Oggi non si assiste a niente che sia paragonabile a quel grande sommovimento, anche perché l'offensiva neoconservatrice di cui abbiamo parlato è riuscita a segnare la sua egemonia. C'è un ciclo lungo di questa offensiva che non si è ancora esaurito. È da qui che dobbiamo partire guardando in faccia, senza illusioni, la realtà presente e non attribuendo ad ogni scadenza la svolta risolutiva. Il tentativo di alcuni giornali che hanno sostenuto che il risultato delle elezioni del Trentino-Alto Adige dimostrerebbe il fallimento del nuovo corso comunista, mi sembra piuttosto meschino.

Il nostro congresso deve e può parlare a tutto il paese, che vive una fase di sviluppo che pure apre nuovi conflitti e contraddizioni. L'ambizione è quella di ridefinire una nuova, moderna e giusta politica di trasformazione e di rinnovamento democratico nella società e nello Stato, misurandosi con i nuovi processi di ristrutturazione. Ma l'obiettivo più rilevante è quello di ricollocare le sinistre, in tutte le sue componenti, storiche ed attuali, rispetto ai grandi problemi del nostro tempo, dando uno sbocco politico, quello della alternativa, a quella conflittualità che ha le sue radici in una persistente differenza di classe, ma che trova nuove motivazioni in quelle contraddizioni che in forme vecchie e nuove toccano gli interessi di milioni di cittadini. La riproposizione nella democrazia italiana, in termini nuovi ed avanzati, dei valori di libertà, dell'uguaglianza dei diritti, della differenza sessuale, della solidarietà non offre soltanto nuovi contenuti ad una lotta di opposizione, ben radicata nella società, ma consente anche di delineare i tratti di fondo di una forma nuova di governo nella società e nello Stato, in tutte le sue articolazioni centrali ed autonomiche. Ed a partire da lì bisogna individuare le idee-forza, i contenuti fondanti di una società più giusta.

Ma da una opposizione bisogna partire. Per dare ad essa forza e vigore nuovi. Non parlo soltanto di noi, parlo di una opposizione più vasta, più larga, più estesa, come componente essenziale di una nuova fase politica che non può vivere senza un conflitto alto, capace cioè di affrontare per quello che è il gigantesco scontro di interessi, di culture, di modi di vita, che è in atto.

Avere l'ambizione, come comunisti, di battearsi per una società più giusta ed uno Stato garante di una cittadinanza sociale e politica di tipo nuovo, qual è quella che è richiesta da una parte importante della società, non mi sembra una fuga in avanti, né un pericoloso estremismo. Del resto, a loro modo, non è questo ciò che esattamente vanno facendo le forze dominanti a noi avverse? È nello sforzo di saldatura tra opposizione sociale ed opposizione politica che trova credibile e fondato riscontro quell'analisi della situazione politica e degli interessi in campo che il documento ci offre. In esso si affronta la realtà, così mi pare, senza prismi deformanti. Ma forti di uno strumento critico che utilizzando i marxismi li arricchisce di nuovi apporti culturali ed analitici. Si esce così da certo determinismo che ha impegnato anche la cultura della sinistra, quasi che il suo cammino fosse positivamente segnato, e da un certo storicismo, che come teoria dei vincitori ha reso in alcuni momenti subalterne le forze di sinistra e del movimento operaio.

MARISA RODANO

Concordo non solo con gli orientamenti generali, ma con la sostanza politica del documento, ha detto Marisa Rodano, anche se il testo attuale, già molto migliorato rispetto alla prima stesura, potrebbe essere ulteriormente arricchito soprattutto su alcune formulazioni relative all'Europa, al rapporto Nord-Sud, ai «movimenti», al Mezzogiorno e al capitolo sulla svolta economica.

Circa i nostri rapporti col Psi - così ampiamente discussi - non si tratta certo di un problema di buone maniere né di attenuare la nostra critica alle attuali scelte politiche di quel partito né soltanto di ribadire - come abbiamo fatto in tutti i nostri precedenti congressi - il nostro fermo impegno unitario nei confronti del partito socialista. Dobbiamo invece prendere atto che il Psi oggi (che non è più quello del '21 o quello di Nenni o di De Martino) si è ricollocato nella società italiana ed esprime, sia pur in modo subalterno e non critico, strati importanti moderni, emergenti della società, collocazione che ne fa perciò un interlocutore necessario per l'alternativa democratica. Forse è dal rispecchiamento subalterno e non critico della modernità che scaturiscono anche talune oscillazioni nelle posizioni del Psi, a prima vista sorprendenti, a volte al limite di un chiuso conservatorismo, come ad esempio sulla droga. Nel documento congressuale c'è una coerenza interna: quanto più il Pci cercherà di leggere criticamente le novità della società, i processi di modernizzazione, di fare i conti con nuove culture, di operare conseguentemente con gli indirizzi chiave del documento, tanto più si possono trovare i terreni di iniziativa e di con-

fronto capaci di condurre anche a far modificare le attuali scelte politiche del Psi.

Per fare un esempio limitato, ma non casuale, noi abbiamo buoni rapporti con le donne socialiste e abbiamo realizzato con loro importanti convergenze in Parlamento e fuori. La elaborazione delle donne comuniste, a partire dalla carta delle donne, ha consentito una «relazione» con forze, intellettuali, gruppi, espressioni moderne della realtà femminile ma sulla base di una interpretazione critica dei processi in atto: questo ci ha dato forza e persuasività anche nei confronti delle compagne socialiste. Perciò anche le indicazioni del capitolo sull'alternativa mi sembrano in sintonia con gli indirizzi generali del documento e non mi sembra affatto che ne scaturisca, come qualcuno ha detto, solo l'unità dal basso ma l'indicazione di un'azione politica e di massa diretta a ottenere fin da ora risultati concreti e ad incalzare le forze politiche per dislocarne posizioni e collocazioni.

LINA FIBBI

Voterò a favore dell'ordine del giorno proposti - ha detto Lina Fibbi della Ccc - demandando l'esigenza di chiarimenti su alcune formulazioni e anche di modificazioni al prosieguo del dibattito e al congresso. Vorrei solo verificare alcune argomentazioni, che sono contenute nella prima parte del documento sul partito, a mio avviso non solo inatte, ma controproducenti rispetto alla riforma che vogliamo sostenere. In quest'ultima stesura della seconda parte del documento ci sono dei miglioramenti rispetto alla prima e questo è avvenuto perché i compagni hanno tenuto conto dei suggerimenti e delle critiche avanzate. Sono d'accordo sull'autocritica, ad esempio, ma penso che quella contenuta nel documento non sia un'autocritica ma un'autoflagellazione. Non trovo giusto, né produttivo avanzare le nostre proposte di cambiamento partendo da fattori esclusivamente negativi, come si è fatto in questo caso: i nostri errori, i nostri ritardi. Questi ci sono, certamente, ma la riforma si giustifica anche per ragioni oggettive e per ragioni positive come, ad esempio l'alto senso di responsabilità dei comunisti rispetto alle novità e alle esigenze del paese. Altrimenti le nostre proposte sembravano dettate solo dalla necessità di «corere ai ripari».

Nel documento diciamo, ad esempio, che «non si è colto tempestivamente il cambiamento di fase in atto. Ora, il periodo preso in considerazione parte dal '70. Sono proprio gli anni in cui abbiamo avuto i maggiori successi, non solo elettorali, ma organizzativi. Ci fu la sconfitta del '79 ma ricordo che l'analisi di Berlinguer e nostra fu di altra natura e si centrò sulla nostra incapacità a conquistare stabilmente una parte dell'elettorato e a mantenere i consensi del '76».

Si parla inoltre di una sconfitta di tutta la sinistra in Italia; non mi pare che sia così, a meno di non considerare già fuori dalla sinistra il Psi, il che contrasterebbe con le nostre affermazioni su questo partito nel documento politico.

E non è neppure vero che solo da poco abbiamo cominciato a fare i conti con la «problematica proposta dal movimento delle donne» e che solo oggi si hanno risultati positivi. Non ho bisogno di ricordare qui le grandi lotte delle operaie per la parità salariale, l'ardua battaglia della compagna Seroni sull'aborto e sul divorzio. Senza quelle battaglie (emancipatrici) liberatrici? neanche la maturazione di oggi sarebbe possibile. Questo senza togliere nulla al valore dell'impegno delle compagne di oggi. E sono d'accordo con Occhetto nel denunciare il modo insolente in cui il «Corriere della sera» svilisce una così importante tematica. Anche se è vero che esiste un problema di linguaggio. Dobbiamo fare tutti uno sforzo di semplificazione secondo una buona norma che era di Luigi Longo il quale affermava che spesso il linguaggio contorto è frutto di confusione di idee.

Inoltre mi chiedo se con questo atteggiamento autoflagellatorio non alimentiamo la campagna dei nostri avversari, in particolare del Psi, secondo la quale i comunisti hanno sbagliato tutto (con Marx, con Lenin, con Stalin, con Gramsci, con Togliatti, con Natta) e che il loro passato è coperto di macerie e che sono credibili né per l'oggi, né per il domani.

GIUSEPPE COTTURRI

Il passaggio che stiamo tentando - ha detto Giuseppe Cotturri, direttore del Centro Riforma dello Stato - per realizzare un nuovo corso, è certo molto difficile, è giusto anche sperimentare innovazioni. Quella procedurale mi ha lasciato perplesso, mi sono astenuto, ma lealmente sono per verificarla fino in fondo. In che cosa il dibattito che c'è stato in questi giorni è diverso da quello della sessione precedente? Siamo in fase ancora redigente? Se non concludiamo con un voto sul testo, dobbiamo ritenere che il testo con il Congresso possa essere ancora modificato dopo questo Cc? Io credo di no, perché abbiamo ritenuto di non prendere neppure in esame gli emendamenti, e quindi nessuno di noi ha avuto l'opportunità di dare una qualsiasi indicazione su di essi, che la commissione o il segretario stesso possano prendere in considerazione.

Dichiaro in modo netto e differenziato il

mio voto sull'ordine del giorno e sui documenti, qui, invece, si è continuato a esprimere dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno per indicare il proprio giudizio sui secondi, senza che formalmente questo sanzionasse con un voto i documenti e, talvolta, con incoerenza tra il giudizio e il voto.

L'ordine del giorno, se resta tale, privo di un ancoraggio testuale a un documento scritto, rimanda a un accordo politico qui tra noi su cosa riteniamo sia «l'indirizzo generale», e cosa no. Il dibattito su questo ha introdotto qualche distinguo e qualche confusione. Non credo che questo giovi alla discussione che poi si dovrà fare nei congressi. Inoltre, con l'informalità che contraddistingue questi passaggi stiamo operando una reale mutazione della nostra forma-partito. Gli organi collegiali, direttori e Cc, si sono progressivamente spogliati di prerogative loro: convocazione senza assunzione della diretta e responsabilità del documento e dell'indirizzo del dibattito, che almeno per quanto riguarda gli emendamenti non c'è stato. Mi pare che questo modo di procedere rischia anche di attenuare importanti indicazioni di contenuto del documento: la democrazia come scelta fondamentale, la critica alla diversa ipotesi politica del presidenzialismo.

Dichiarazione di voto sul documento: ritengo migliorati i testi relativi al nostro impegno europeista e alla politica italiana. Li voterò nei congressi, ma non vedo nessuna ragione per non votarli già ora; abbiamo discusso per tre comitati centrali da luglio, e vi è anche un rilevante contributo del segretario nella redazione dei testi, che senza un voto esplicito sarebbero ritenuti poco produttivi.

Il documento sul partito, se non adottiamo questa correzione ora, mi parrà allora incongruo a reggere la discussione congressuale, perché nei fatti stiamo già facendo una riforma del centralismo democratico ben al di là dei termini contenuti in quel testo.

UMBERTO RANIERI

Dopo questa discussione credo che tutti avvertano la necessità di una riforma del nostro modo di discutere e di decidere. Forse quello di questi giorni è stato l'ultimo tentativo di «tipo tradizionale» di organizzare e dirigere la nostra discussione. Se procedessimo su questa strada la sofferenza del partito andrebbe oltre misura. Occorre uscire dal dilemma, che è stato drammatico nei partiti comunisti, tra l'unanimità (spesso insincera) o la rottura verticale. Certo la nostra storia è diversa e tuttavia a volte sembra che i problemi si ripropongano nei medesimi termini anche per noi. Da questa discussione ricavo l'esigenza imprescindibile di regole nuove. Nella vita di un organismo politico complesso come il Pci dovrà essere chiaro che ci si potrà anche dividere senza che debba necessariamente significare rottura, isolamento o impotenza di alcuno. Ciò non può essere affidato solo alla lungimiranza dei gruppi dirigenti. Occorrono regole e comportamenti affinché, anche chi è oggi in minoranza sappia di essere parte (pur nella differenza di posizioni) di un «organismo generale» e della sua vita attiva. Nuove regole serviranno anche a superare quella sgradevole sensazione che si avverte nella vita del partito: qualcosa che rende difficile e impedisce quel «pensare insieme» indispensabile nella vita di ogni formazione politica e culturale pur nella diversità di posizioni. Ho espresso un dubbio sul metodo che ci siamo dati per svolgere la nostra discussione e tuttavia ora occorre rendere evidente che esso non è un artificio né cela una «comedia degli equivoci»; che è un metodo invece che realmente ci permette di proseguire con ampiezza e libertà nel dibattito congressuale. È questa la ragione per la quale aderisco ad un ordine del giorno che dice di approvare l'indirizzo generale del documento. Nel testo che ci è stato presentato trovo novità culturali e politiche: l'europeismo, la democrazia, l'apertura alla tradizione riformista; novità che a certe condizioni possono permettere di orientare la ricerca del partito (come credo necessario) nella direzione di una sempre più netta caratterizzazione come componente del movimento socialista e riformista italiano ed europeo.

Ma permangono a parer mio nel documento ambiguità e contraddizioni che toccheranno al dibattito congressuale superare. Occorrerebbe per esempio parlare con maggiore nettezza delle ragioni teoriche, culturali, politiche della nostra scelta riformista. È mia convinzione che avrebbe più slancio e mordente la nostra battaglia se (senza presunzione lessicale) parlassimo della fine delle ragioni della divisione della sinistra italiana e fossimo noi ad aprire un fronte di ricerca, di iniziativa, di battaglia culturale in questa direzione. Può sembrare una velleità, eppure io penso che questo può essere un terreno su cui si tutela l'avvenire non solo delle forze ma della intera sinistra italiana. Ad un secolo ormai dalla nascita del socialismo italiano, mi vado sempre più convincendo che solo una nostra netta scelta (nei termini aggiornati) per un nuovo riformismo può permettere alla sinistra di darsi un orizzonte di governo autonomo dai gruppi politici dominanti così come non è mai stato nel nostro paese. Più in generale, in questa direzione possiamo lavorare senza improvvisazioni o abitare bensì recuperando il filo rosso di una tradizione di pensiero che porta il segno delle novità di Togliatti del 1944, degli scritti e delle intuizioni di Amendola degli anni 60, delle esperienze migliori del sindacalismo italiano. Questo sforzo politico e culturale è il contrario della subalternità al Psi. Esso rappresenta, viceversa, la strada maestra per incalzare i socialisti, denunciare la loro ambiguità, battere le scelte politiche sbagliate del gruppo dirigente del Psi. Infine c'è un problema che riguarda i contenuti. Avverto il permanere di un limite nel documento per quanto concerne il modo in cui, per alcuni aspetti, si affronta la questione della crescita economica: dei suoi caratteri e della sua qualità. Penso al modo (discutibile, e non convincente) in cui si parla del Mezzogiorno, dei sindacati, della riduzione degli orari di lavoro. Sono questi alcuni punti sui quali occorrerà proseguire nel dibattito congressuale; in questo senso, con lealtà e con la duplice volontà di chiarezza e di unità, mi sento impegnato.

GIANCARLO ARESTA

Mi asterrò sull'ordine del giorno se esso resterà nell'attuale formulazione - ha detto Giancarlo Aresta - mentre sento l'obbligo di dichiarare che voterai a favore del documento se venisse messo ai voti e non sosterrò con convinzione l'approvazione nella mia federazione. E voterai l'ordine del giorno se esso contenesse una formulazione sintetica, ma più precisa, dei tratti caratterizzanti il nostro indirizzo politico generale, così come venivano riassunti nell'intervento di Occhetto. O se in esso si introducesse un esplicito richiamo alla relazione con cui il segretario ha aperto questo Cc. Mi sembra infatti che questa procedura, così come è stata interpretata da tanti compagni e quindi come si è realizzata in questo Cc, comporti rischi gravi. Innanzi tutto non è possibile esprimersi in modo formale con un voto su un orientamento generale («l'indirizzo politico del partito») che non si materializzi in un testo definito. E questo è ancora meno accettabile in un quadro che non sia caratterizzato da una forte solidarietà e da un senso grande di responsabilità verso il partito dell'intero gruppo dirigente. Perché in questo caso - e tale mi è sembrato il senso della nostra discussione - si finisce col trasformare quella che avrebbe dovuto essere una espressione di disponibilità unitaria in una discussione priva di regole e dei vincoli che derivano dall'adesione consapevole ad un riferimento comune. E questo sarebbe un danno serio. Perché c'è una grande necessità di una discussione che faccia cultura nel partito, che sviluppi il confronto su alcuni nodi essenziali, a partire da una certezza di giudizio sulla fase politica, sulla natura dei processi politici, economici e sociali che si sono svolti in questi anni, sui tratti salienti di una nostra rinnovata identità. E credo che da un nuovo corso l'insieme delle nostre forze attende chiarezza, capacità di sciogliere nodi che per lungo tempo hanno paralizzato, impacciato, reso contraddittorio e spesso inefficace l'azione del partito. E insieme che a fondamento di un nuovo corso debba esserci una idea chiara dei rischi grandi che corre il partito, in una fase in cui si cerca di mettere in discussione, attraverso un attacco politico e un'offensiva sociale, le sue ragioni di fondo, le radici sociali del suo consenso e la sua funzione. Non pongo questa esigenza di definizione delle nostre scelte in contrapposizione al valore di un atto unitario che è stato qui illustrato bene da tanti compagni. Perché degli effetti positivi di una scelta unitaria dentro il partito e nell'opinione democratica comprendo bene il rilievo. Né sono per una ricerca delle distinzioni come metodo di direzione politica. Ma ritengo che rispetto a questa situazione ciascuno debba assumere la responsabilità di fare delle scelte, individuando e chiarendo la linea di confine - come per ciascuno di noi - tra adesione, anche critica, ad un orientamento di fondo ed esplicito dissenso. Penso infatti che il corso del partito sarà effettivamente nuovo solo se si riuscirà a far convivere il confronto aperto con un severo e consapevole vincolo di disciplina e di rispetto degli orientamenti di maggioranza, che ciascuno deve proporre a se stesso, con una regola di solidarietà. Questo credo che sia il bisogno più profondo del partito. È con questo auspicio che avevo formulato alcune proposte di emendamento, che non ritenevo né puramente migliorative ed accessorie né banali, ma di interpretazione e chiarimento della nostra posizione. Ma con questo stesso spirito avevo deciso un voto positivo al documento quale che fosse stata la loro accoglienza da parte del Cc.

WALTER VANNI

Ieri ho votato contro la procedura adottata non perché mi fosse sfuggito il suo significato innovatore, il valore del tentativo di non aggravare una situazione già difficile per il partito, ma perché temevo generasse equivoci pericolosi. Lo svolgimento mi conferma che la preoccupazione è fondata. Sono d'accordo con i documenti presentati in particolare con il capitolo sull'alternativa e con il giudizio che contiene sulle altre forze politiche. È il tentativo più convincente finora realizzato di rendere credibile l'alternativa democratica, di fondare una cultura politica inedita che corrisponde alla volontà di realizzare una proposta inedita per la società italiana. Rottura del consociativismo non vuol dire scegliere per il Pci di fare la guardia ad una fortezza isolata, significa fra l'altro esprimere meno velleità di trasformazione e più radicalità alternativa nella politica di ogni giorno.

Concentrare lo sforzo, non tanto sulla costruzione di future identità comuniste, quanto sulla costruzione della massa critica necessaria per praticare realmente il conflitto e spostare le cose. L'esempio concreto è l'azione che dobbiamo svolgere contro la diffusione della droga. C'è in questa impostazione la scelta di evidenziare i conflitti sociali contro il tentativo di presentare una società pacificata ed omologata che non ha bisogno di alternative. È dunque una proposta valida sulla quale abbiamo già aperto la discussione nel partito con una grandissima parte dei quadri intermedi impegnati a valorizzarne i punti fondamentali che risultavano dalle conclusioni dell'ultimo Comitato centrale. Ora bisogna evitare, concludendo questo lavoro, di fare passi indietro che ingenerino confusione e che possano delegittimare i gruppi dirigenti. «Approvare, come è stato detto, - gli indirizzi generali, senza considerare vincolante ogni singola formulazione» è cosa accettabile, dire che l'indirizzo generale va bene, ma considerare ad esempio che questo si limita al primo capitolo, è contraddizione lampante, è cosa assai diversa dall'affermazione precedente. Su cosa significa quindi indirizzo generale c'è confusione. Propongo che l'ordine del giorno posto di questa dizione contenga la seguente formulazione: «Il Comitato centrale approva le scelte fondamentali dei documenti politici».

GIUSEPPE BOFFA

Bisogna avere coscienza - ha detto il compagno Giuseppe Boffa - delle gravi difficoltà del nostro partito per cui non è improprio in questa fase usare la parola crisi. Proprio per questo io voterò l'ordine del giorno presentato, per dare a questo Cc una conclusione unitaria ma non unanimità. Ciò non sarebbe possibile se invece si andasse ad una pura e semplice approvazione del documento. Per quanto riguarda gli emendamenti che ho presentato vorrei sottolineare due punti: 1) Sono per la costruzione in Europa di una sinistra unita e alternativa capace di dare una nuova direzione politica all'insieme dell'Europa. Devo però risultare chiaro che la sinistra nell'Europa occidentale è quella che realmente esiste, con i suoi partiti che hanno forza reale e radici nelle classi popolari dei rispettivi paesi. Questa sinistra europea è un luogo politico dove si è sempre cercato di far convivere democrazia e socialismo, come noi vogliamo che sia anche per il nostro partito. Pericoloso sarebbe quindi arrogarsi il diritto di distinguere «buoni» e «cattivi» in questa sinistra, ciò risusciterebbe uno dei peggiori tratti della tradizione del Kominter. 2) Nel documento deve emergere con forza la nostra concezione della sicurezza reciproca e interdependente. Questa concezione è una conquista della sinistra europea e anche nostra. Noi siamo per soluzioni bilanciate e negoziate sul disarmo che sole possono garantire la pace per tutti. Ciò non esclude anche altri autonomi e limitati di riduzione degli armamenti, purché questi non contrastino con la linea generale della ricerca di soluzioni bilanciate e negoziate.

MASSIMO D'ALEMA

Condivido il documento che si presenta nelle sue scelte fondamentali come una proposta politica e culturale coraggiosamente innovativa. Non solo, per me, una base offerta alla discussione congressuale, ma una proposta che già oggi ci rimette in campo. L'asse del ragionamento è nella ricerca delle ragioni di una moderna forza di cambiamento, le ragioni in nome delle quali il Pci si candida, di fronte alla modernizzazione, al governo dell'Italia.

Questo sforzo comporta, ovviamente, il fare i conti con molti aspetti della nostra tradizione, e non soltanto con le angustie di una tradizione dogmatica che per altro, è bene sottolineare con chiarezza, non è mai stata propriamente del Pci. Occorre misurarsi con alcuni punti forti della tradizione del comunismo italiano, a partire da quella analisi della nostra società, del capitalismo italiano secondo la quale la funzione nazionale della classe operaia discende dalla incapacità strutturale dei ceti dominanti di guidare un processo di sviluppo moderno del paese. In realtà questo processo, seppur tra profonde contraddizioni, il capitalismo italiano ha saputo farlo avanzare. In secondo luogo bisogna fare i conti con una visione gradualista e unitaria della legittimazione del Pci come forza di governo, che ha avuto il suo culmine nel passaggio dell'unità nazionale. Rendendo chiaro che la scelta dell'alternativa non è un ripiegamento tattico né una pura formula di governo, ma una radicale svolta che implica un diverso modo di concepire la politica, le alleanze, il sistema politico e lo stesso modo d'essere del partito. Insomma una nuova cultura politica.

In questo documento si fanno i conti con tutto questo. Si delinea il Pci come una forza che si candida a governare nel nome di obiettivi, finalità, valori che configurano una visione alternativa dello sviluppo moderno della società italiana. In questo trovo una vera e forata scelta di campo europea e riformista. Non è, dunque, una risposta della vecchia tradizione riformista in crisi, altrettanto nelle sue premesse materiali. La sfida sta nel definire caratteri e qualità nuove del riformismo per vincere la sfida del neoliberalismo, ed il Pci la propone alla sinistra italiana ed europea, forte anche della sua peculiare elaborazione. Questo comporta anzitutto una ridefinizione dei temi della democrazia e dei poteri, a partire dalla scelta di coniugare il riformismo con la democrazia economica. E, per un altro verso, è necessario chiarire il rapporto tra riformismo e quello che spesso impropriamente viene chiamato radicalismo. È infatti un errore di analisi ricondurre la questione ecologica, quella femminile, la spinta giovanile verso nuove forme di vita alla categoria del radicalismo. Esse sono, invece, l'espressione di massa di grandi contraddizioni e spinte parziali o divaricanti. Il rischio per la sinistra è, dunque, quello di rimanere schiacciata tra un centro forte e la dispersione di bisogni antagonisti: è una tendenza a cui non si può soggiacere. Bisogna invece avanzare una piattaforma riformatrice che sappia proporre nuove scelte culturali, sappia assumere valori e priorità nuove. In sostanza: compiere un'opera di egemonia capace di coinvolgere tutte queste spinte di libertà.

Infine il tema dell'alternativa, che il documento ripropone in maniera efficace come un'alleanza di governo che faccia perno sull'unità della sinistra ed abbia al centro un programma di riforme a partire dalla riforma dello stesso sistema politico. Questa prospettiva comporta una lotta contro l'alleanza Dc-Psi e contro la rincorsa moderata che caratterizza questa alleanza. E comporta anche una critica della politica del Psi nel nome di una diversa prospettiva unitaria della sinistra. Proprio da qui deriva la necessità di conquistare le forze laiche e di attrarre all'alternativa le forze cattoliche progressiste prigioniere di una vecchia concezione dell'unità politica dei cattolici. Questo significa entrare in rapporto con i reali interlocutori che oggi sono in campo, con le componenti politiche e culturali che oggi possono costituire una maggioranza progressista. E, nel frattempo, condurre una op-

posizione per l'alternativa che sappia incalzare e ricercare convergenze con questi interlocutori, avendo la capacità di distinguersi chiaramente e senza coinvolgere l'illusione di «inclinarsi nelle contraddizioni». Insomma, una opposizione in grado di presentare via via le sue idee, le sue proposte, ciò che farebbe se fosse al governo.

Per fare tutto ciò si impone una forte ripresa del partito, che deve ritrovare sicurezza e fiducia in se stesso e nelle proprie idee anche perché questa è la sola via per impedire ai nostri interlocutori di sfuggire ai problemi che poniamo loro. A questo scopo si è fatto riferimento all'esigenza di avere un forte centro nel partito. Questo documento ne costituisce, a mio giudizio, la piattaforma innovativa, ed il metodo scelto per la discussione evita appunto esclusioni ed etichettature pregiudiziali. Un metodo nuovo e aperto che impegnerà nella ricerca e nel confronto i dirigenti insieme a tutti i compagni. Il mio impegno sarà per affermare le idee centrali di un documento che non considero ambiguo. Ed è in questa ricerca e battaglia politica che potranno essere messe alla prova e selezionate democraticamente le forze in grado di guidare un nuovo corso nella politica del Pci.

GAETANO CARROZZO

L'unità del Comitato centrale - ha detto Gaetano Carrozzo, segretario della federazione di Taranto - presuppone una volontà di tutti che può essere apprezzata dal partito; la chiarezza è una necessità, la cui mancanza non sarebbe più compresa dal partito. Stigliava alla mia capacità di immaginazione che l'indirizzo generale potesse non comprendere il capitolo sull'alternativa, il mondo di intendere il rapporto con gli altri partiti e, segnatamente, col Psi. Sono d'accordo col documento che afferma con nettezza il carattere processuale dell'alternativa, l'opposizione per l'alternativa, come unica pratica politica immediata, in grado di far vivere questo processo. Si sposta così in avanti la nostra dialettica, senza l'assillo del rapporto con gli altri partiti. Si ricorre invece le condizioni per affermare un riformismo forte e una marcata autonomia del Pci. È utile che il dibattito congressuale si cimenti sui tratti di una nuova cultura politica, sui contenuti dell'alternativa. In questo modo liberiamo energie, le facciamo misurare su un terreno utile per tutto il partito, favoriamo una dialettica reale, fuori da logiche stantie. Faccio alcune esemplificazioni: salario di cittadinanza; sarei già oggi per una formulazione più netta, che possa portare a breve a proposte precise sul terreno legislativo e dell'organizzazione del movimento. Lo stesso dicasi per la riduzione dell'orario di lavoro. Già oggi, poi, andrebbe marcata più nettamente l'affermazione di una sovranità effettiva del corpo elettorale. Andrebbe superata altresì una reticenza sulle contraddizioni palesi tra tendenze alla distensione e scelte di politica militare del governo italiano. Non ho presentato emendamenti, perché ho valutato che lasciando aperto il dibattito su questi e altri temi importanti, potremmo fare una discussione appassionata; valorizzeremo le differenze tra noi, arriveremo a conclusioni al congresso nazionale. Soprattutto faremo venire la gente ai congressi di sezione. La partecipazione invece sarà assillata se discutiamo soprattutto di rapporti politici, che ritengo ormai non appassionino più di tanto il corpo del partito. Per questo ritengo controproducenti i «contributi» che su questa questione dei rapporti col Psi sono venuti, quando erano svolti avvisi dal contesto generale del documento. Il capitolo sull'alternativa, per un partito politico è funzionale alla pratica concreta di acquisizioni importanti come: riformismo forte, diritti di cittadinanza, convinto europeismo, ruolo del movimento delle donne e così via. Ogni scissione netta tra i due aspetti può andare bene in un circolo culturale, crea invece seri problemi ad un partito politico. Voterò quindi l'ordine del giorno, essendo per me chiaro che il capitolo sull'alternativa fa parte dell'indirizzo generale; preferirei altresì che lo stesso ordine del giorno fosse integrato, quanto meno, con un riferimento alla dichiarazione di Occhetto di questa mattina.

ANTONIO DI BISCEGLIE

Esprimo il mio pieno e convinto accordo sul documento - ha detto Antonio Di Bisceglie, segretario della federazione di Pordenone - sia perché esso deve essere la base del confronto congressuale (e non i singoli emendamenti interpretazioni che già qui scaturiscono, ma affidando a ciascun iscritto la possibilità di presentarne, sia perché il documento risponde a un bisogno serio ed esteso di comprendere i motivi delle nostre difficoltà e, nello stesso tempo, indica le risposte di innovazione culturale, politica, programmatica, di organizzazione. Il documento permette di comprendere abbastanza le ragioni di un appannamento della nostra funzione, l'attuale ricerca, gli indirizzi che assumiamo sulla base di una precisa motivazione.

D'altra parte non sarebbe convincente una spiegazione delle nostre difficoltà e della perdita di cosmesi, solo riferendosi a cause oggettive; ci sono anche quelle, ma ha pesato la nostra incapacità a cogliere i cambiamenti complessi che sono avvenuti in questi anni. Nel documento è posta con forza l'esigenza di una ripresa dell'iniziativa politica, autonoma e originale, basata cioè sulla nostra rinnovata e piena autonomia ideale, culturale e politica. Né omologazione, né chiusura. A questo proposito la visione del mondo, dei rapporti internazionali, l'opposizione per l'alternativa, la questione della differenza sessuale ci danno nuova linfa, pongono le basi forti per un nuovo corso politico, per il nuovo Pci. Perché non restino più slogan. In particolare a me pare ben posto e all'altezza della situazione odierna il modo in cui si affronta la questione cattolica, ovvero il superamento della loro unità politica. È questo un nodo

decisivo e su cui non abbiamo nel recente passato sufficientemente lavorato. Ci sono del resto molti temi su quali è possibile, ora, mettere in campo azioni coerenti. Mi riferisco, ad esempio, alla non violenza, rispetto alla quale possiamo elaborare proposte coerenti e autonome sui problemi della politica di difesa, nel senso di fondere sulla solidarietà di tutti modi differenti di esprimerla in armi o in forma di servizio civile.

Vorrei inoltre sottolineare la giustezza della scelta dell'opposizione per l'alternativa, che chiarisce anche il giudizio e il rapporto con le altre forze politiche. Qui dobbiamo essere chiari rispetto al Psi, partito con il quale dobbiamo avere una seria competizione, basata sulla nostra autonomia, sul riformismo, sui contenuti, sulle scelte, sapendo che noi riteniamo necessario un suo mutamento per realizzare l'alternativa, poiché oggi il Psi persegue un altro obiettivo. È possibile riconquistare consensi non rincorrendo il Psi ma svolgendo una nostra autonomia e originale funzione.

Così quando poniamo il tema della ristrutturazione ecologica dell'economia e dello sviluppo compatibile, non dimostriamo subalternità ai verdi ma una nostra limpida elaborazione con proposte conseguenti. Voglio infine dire che la bozza congressuale ha avuto un eco positivo nel partito, soprattutto per le novità. Si avverte, però, l'esigenza di tradurre in pratica politica quotidiana, in iniziativa visibilmente conseguente e coerente la nostra elaborazione.

GOFFREDO BETTINI

Il voto il documento. Esso rappresenta uno spostamento in avanti delle nostre posizioni - ha detto Goffredo Bettini - Queste novità partono da un'autocritica che a me non pare sterile, perché si accompagna ad una proposta. Ed è legata all'indicazione di una inedita prospettiva per il futuro. Nelle prime discussioni con gli iscritti, nelle sezioni e negli organismi periferici del partito l'autocritica è stata intesa così. Non solo come uno sforzo di rigore, come coraggio di dire la verità, ma come base per capire dove dobbiamo innovare. Ma le novità scaturiscono, soprattutto, da una maggiore chiarezza della nostra collocazione ideale e politica. Il documento supera posizioni solo difensive o di subalternità, che non di rado hanno reso impacciata la nostra azione. Tentiamo di rimetterci in campo con maggior autonomia politica e culturale. Sia in Europa che in Italia.

Così intendo la prospettiva del nostro impegno nella sinistra europea, che viene presentata come un lavoro di costruzione di un'unità della sinistra, che ancora non c'è. L'unità, dunque, è un processo da avviare e consolidare, attraverso un confronto aperto e articolato dentro il quale il Pci porta il suo originale contributo. Cosciente di dover andare oltre la propria tradizione ma non avendo alcun peccato originale da scontare.

Come sanzione di una nostra maggiore autonomia intendo anche una rinnovata lettura critica, molto presente nel documento, dei processi di ristrutturazione capitalistica che hanno cambiato la faccia dell'Italia e che hanno determinato nuovi conflitti e nuove contraddizioni. E maggiore autonomia ci deriva anche dalla rottura di ogni concezione di schieramento, anchilosata, paralizzante dell'alternativa. Per cui in certi momenti la nostra stessa prospettiva politica sembra più legata agli orientamenti ondineggi del partito socialista, che non alla fiducia per le nostre proposte, per la nostra capacità di argomentare, per gli obiettivi delle nostre lotte. L'unità della sinistra anche in Italia si definisce per noi come un obiettivo da costruire con il confronto sulle cose e sulle politiche concrete, attraverso una battaglia politica, culturale e ideale, che è la condizione per lo spostamento degli attuali orientamenti del gruppo dirigente socialista. Il rapporto con il Psi, così, viene messo con i piedi per terra.

La nostra stessa, più limpida, scelta di opposizione in questo quadro non ha un carattere ideologico o di chiusura. Ma è una scelta che giustamente si misura con la realtà e che, anzi, indica al partito i terreni concreti su cui muoversi in un lavoro immediato e di lunga lena nella società e nelle istituzioni, per strappare risultati concreti e per suscitare contraddizioni di fondo nel pentapartito che non si creano certo con appelli generici all'unità, con richiami al buon senso e con diplomatismi. Infine l'inscindibile nesso autonomia-unità e rapporto democratico con i lavoratori sta alla base della nostra riflessione sul sindacato che io condivido pienamente.

Infine, è fondamentale che il partito sappia come si è concluso il nostro lavoro nel Cc. Abbiamo scelto una via nuova di confronto per non impedire che sull'essenziale si possa realizzare un'unità. Condivido questo sforzo a condizione che sia chiaro cos'è l'essenziale. E per questo mi riconosco pienamente nel discorso di Occhetto di ieri e nella sua precisazione di oggi. Il dibattito, quindi, deve continuare fino al congresso ma una base certa ci deve essere ed è il documento in discussione oggi. Un documento a mio avviso ben risolto politicamente, chiaro, non ambiguo, come hanno sostenuto alcuni compagni. Votare sugli indirizzi non può significare, rispetto al partito e all'opinione pubblica, svalutare lo specifico documento e ridurlo al rango di un qualsiasi contributo al congresso. Ma deve significare che, sulla base di una linea stabilita e votata, si può rendere più libero e creativo il confronto congressuale.

GIANNI PARISI

Sono d'accordo con il documento e quindi il mio voto è favorevole all'ordine del giorno - ha detto il compagno Gianni Parisi, capogruppo all'assemblea regionale siciliana - Sottolineo il carattere di novità del documento innanzitutto nella sua prima parte. Infatti esso reinserisce il Pci in un flusso mondiale delle forze di progresso ovunque collocate che si aggregano attorno a quei grandi problemi epocali che attraversano tutte le socie-

tà, a Est e a Ovest. Ritengo anche chiara la parte sull'alternativa e sui rapporti politici laddove essi vengono visti in un processo di lotta e di competizione volta a mutare i rapporti fra i partiti, fra i partiti e la società, e all'interno dei partiti stessi. In questo senso la questione socialista si pone in un quadro di mutamento strategico che non può non mettere in forte discussione l'attuale linea del Pci che oggi appare scavalcata in senso riformatore e progressista anche da determinate forze cattoliche e persino democristiane, quale il sindaco Orlando e le forze che attorno a lui si raccolgono. Per questo l'alternativa non può essere soltanto un fatto che riguarda Psi e Pci, ma deve riguardare le forze cattoliche e progressiste. Infine, ritengo che lo spazio e il taglio che è stato dato alla questione della mafia nel documento sia limitato e non colga tutto il carattere di emergenza democratica che essa assume in larga parte del Mezzogiorno e in Sicilia.

UGO MAZZA

Concordo con la relazione di Occhetto e con il documento - ha detto Ugo Mazza - Intervengo per segnalare una questione per un necessario chiarimento non formale. A me pare che non ci sia dubbio che l'alternativa di governo non sia possibile senza l'intesa politica programmatica con forze progressiste diverse, tra cui il Psi è essenziale. È anche chiaro che ora il Psi e altre forze progressiste non sono disorientati all'ipotesi dell'alternativa. I socialisti anzi oggi operano con lucidità per il ridimensionamento del Pci. È una posizione chiara da non demonizzare ma certo da contrastare con intelligenza. Posizione che esprime una contraddizione non superabile con un nostro volontarismo soggettivo per l'unità. Da ciò ne ricavo che la via del confronto reale, della valorizzazione delle nuove contraddizioni sono le condizioni per una nuova dialettica che ci porta fuori dal ricatto della «logica degli schieramenti», l'ambiente e la qualità dello sviluppo, la differenza sessuale, le questioni sociali, il lavoro sono cardini chiari del documento e per la nostra iniziativa ma certo esistono diversità tra partiti e movimenti. Dobbiamo cogliere le ragioni di tutto ciò, metterci in grado di proporre opzioni e programmi che si proponano come progetto per l'alternativa nella società, definendo delle precise e concrete priorità per la fase attuale. È un lavoro duro e che rimanda al tema delle compatibilità come scelta nostra, autonoma, non subalterna ad altre logiche. Il terreno decisivo è quello di definire nuove compatibilità, cioè nuove priorità, sul piano economico, sociale e culturale. Il documento è su questo esplicito al paragrafo 6 per quanto riguarda le scelte strategiche. Credo necessario e opportuno ampliare quel ragionamento facendone un punto di confronto politico-culturale più stringente, che ci costringa a selezionare, a scegliere, a essere coerenti tra questioni generali e scelte politiche quotidiane. E così che si affermano «nuove» compatibilità. Senza compatibilità non si governa e un partito come il nostro, che si candida a governare il paese, deve proporsi e proporsi compatibilità coerenti con valori nuovi, con l'idea di società futura e di suo governo democratico. Per questo è necessario un progetto politico fatto di opzioni culturali, economiche e sociali. Non siamo ancora arrivati a questo: abbiamo elaborato importanti pezzi di ragionamento, concrete proposte, ma non se ne coglie ancora in modo chiaro l'interdipendenza e le scelte prioritarie. Senza questa chiarezza quel movimento reale di cui parliamo nel documento diventa un fantasma da evocare più che una realtà da costruire, valorizzando la diversità tra l'unità.

DIEGO NOVELLI

Contrariamente ad altri compagni intervenuti nel dibattito - ha detto il compagno Diego Novelli - il chiarimento di Occhetto, per una corretta lettura della proposta avanzata ieri al Comitato centrale, non mi ha affatto chiarito le idee anzi, intravedo rischi e pericoli rappresentati dalla non chiarezza e da una forte ambiguità; scarsa chiarezza e ambiguità presenti anche nel dibattito in corso al Cc. Il partito ha bisogno di un documento difficile e complesso come quello che stiamo scrivendo, della massima unità - ne sono pienamente consapevole - ma unità non significa fittizio e precario unanimità e soprattutto con l'unità il partito ha bisogno di chiarezza. Non può esserci unità senza chiarezza. Dalla tribuna del Cc abbiamo sentito compagni che legittimamente hanno affermato che il documento presentato all'esame contiene parti confuse, contraddittorie e ambigue. Mi domando: come è possibile approvare un ordine del giorno che esprime un consenso di massa sulle linee generali di un documento considerato confuso, contraddittorio, ambiguo? Non sciogliere oggi questo nodo significa scaricare sulle organizzazioni periferiche, sulle sezioni, sulle federazioni, questa mancanza di chiarezza. Non si può andare al Congresso con un documento base per la discussione che viene interpretato come ognuno di noi meglio ritiene: come tu mi vuoi. Questa mancanza di chiarezza è alle origini delle difficoltà che il partito ha incontrato in questi ultimi anni, soprattutto dopo il congresso di Firenze. Il partito è maturo e non corre rischi di fratture qualora si manifestino posizioni di maggioranza e di minoranza, il che non significa affatto la legittimazione delle correnti, quindi la cristallizzazione delle posizioni. Anch'io avrei delle osservazioni al testo del documento, sicuramente alcune opposte a quelle espresse da Chiaromonte, ma debbo dire che ho apprezzato la chiarezza della sua posizione.

Per queste ragioni, qualora si dovesse giungere alla semplice votazione di un ordine del giorno di consenso di massima al documento, senza un voto chiarificatore sui contenuti di fondo del medesimo (che personalmente condivido) dichiaro (mia astensione poiché non mi sento di avallare una soluzione confusa, ambigua, che di fatto non è utile per una reale unità del partito.

FAUSTO BERTINOTTI

La mia adesione di sostanza ai contenuti del documento che qui si sta discutendo è motivata dal filo rosso che connette l'analisi autocritica dell'esperienza del movimento operaio di questi anni, con le novità della proposta politica congressuale. L'elemento centrale di questa riflessione autocritica è stato individuato giustamente nella caduta di criticità nei confronti della ristrutturazione capitalistica. Questo è un punto decisivo, perché costituisce una bussola per guidare il nuovo corso e le scelte del partito. Per questo vedo una contraddizione nelle analisi che qui hanno portato alcuni compagni, come Corbani e Borghini, che al contrario assumono i proces-

si di ristrutturazione capitalistica in atto acriticamente, come oggettivi fenomeni di modernizzazione che richiederebbero, per esprimere tutte le proprie potenzialità, un mutamento della sola gestione politica. Questa posizione configura proprio il mantenimento di quel deficit di criticità che il documento denuncia. Al contrario, proprio dall'individuazione delle contraddizioni materiali e immateriali che genera il processo di modernizzazione nasce coerentemente la proposta dell'opposizione per costruire l'alternativa. Essa non assomiglia minimamente all'ipotesi del Pci francese del «rassemblement» perché è costruita anche su una analisi critica quanto attenta alle forze politiche e ai soggetti in campo, sui quali si propone di intervenire attivamente per spostarne gli indirizzi e le dislocazioni sociali. Ma certo la proposta costituisce una soluzione di continuità con l'idea dell'alternativa come alleanza tra forze politiche considerate

sostanzialmente immutabili, in un contesto che attribuirebbe al Psi una rendita di posizione. Il ragionamento convincente sul sindacato, la volontà di portare la contraddizione sessista, a rinnovare la politica, sostanziano un'ipotesi di radicamento sociale della scelta dell'opposizione per l'alternativa, né si può, come ha fatto il compagno Chiaromonte in un intervento di grande onestà intellettuale, vedere in questo l'abbandono dell'idea di una politica unitaria. Si tratta in realtà della messa in campo di un'altra e diversa idea dell'unità: un'idea dell'unità come processo fondato sulla lotta politica aperta e trasparente e sulla valorizzazione dell'autonomia dei movimenti, a partire da quello sindacale. La proposta politica è dunque forte. Quel che trovo invece ancora incerto è il suo retroterra teorico e culturale e l'individuazione di alcuni punti di attacco su cui costruire un

nuovo movimento di massa. L'analisi della modernizzazione che investe l'Occidente presenta delle ambiguità. Delle nuove forme di dominio restano indefiniti i connotati materiali, i rapporti sociali di cui sono espressione. C'è bisogno di uno sviluppo della ricerca teorica e politica che deve accompagnare il congresso soprattutto sul terreno della ridefinizione della contraddizione di classe che questa rivoluzione industriale rinnova, e della ricerca di una capacità di coniugare, in un progetto di liberazione, l'azione sulla contraddizione di classe con quella sulle contraddizioni trasversali che vanno assumendo nel nostro tempo un peso sino ad oggi sconosciuto. La nuova identità comunista ha questo come obbligatorio terreno di sfida. E credo che solo una scelta politica netta, che si compia fin da questo Comitato centrale senza confusioni e furbizie tattiche, possa chiamare tutto il partito ad essere protagonista di questa ricerca.

PIERO PIERALLI

Io farò davvero una dichiarazione di voto - ha detto Piero Pieralli - perché ci sono parti importanti del documento che condivido pienamente, in particolare quelle che riguardano la visione e la collocazione internazionale del partito nonché la politica estera. Ma ci sono altre parti che non condivido e sono importanti anche quelle. In particolare: i capitoli riguardanti la politica interna non contrastano anzi a mio avviso incoraggiano una vocazione minoritaria già largamente presente nel partito. Vi sono poi diffusi nel documento espressioni e concetti che su questa linea si muovono e che non mi convincono, come il richiamo ai verdi e ai

radicali. Io non ho votato a favore del metodo che si è scelto. Forse se si fosse seguita la vecchia strada degli emendamenti, con i chiarimenti che essi comportano, avrei potuto avere un atteggiamento finale diverso. In queste condizioni mi asterrò sull'ordine del giorno proposto anche se mi riterrò impegnato da questo documento nel corso della campagna congressuale.

Domenica e lunedì prossimi l'Unità pubblicherà tutti i documenti congressuali nella loro stesura definitiva

Le conclusioni di Occhetto

Intervenendo subito prima del voto il compagno Achille Occhetto ha sottolineato il valore molto innovativo anche della scelta procedurale che è stata adottata in questo dibattito del Comitato centrale.

C'è una logica, ha detto, nella forma e nelle scelte che abbiamo fatto. Occorre comprendere il valore delle deleghe che la Direzione mi ha concesso per la elaborazione dei documenti. Vi era un intento positivo in questa decisione, e cioè quello di dare più peso e valore (se si vuole con qualche rischio personale in più, ma questo non era rilevante) al ruolo di questa assemblea della quale in questo modo non si voleva certo restringere ma piuttosto allargare la piena libertà

di dibattito. Si è evitato in tal modo anche di trasformare la Direzione in una sorta di camera di compensazione prima del dibattito nel Comitato centrale. La Direzione ha dato in realtà più spazio al dibattito nel Comitato centrale e oggi con questo ordine del giorno il Cc e la Ccc chiamano a una più aperta elaborazione l'insieme del partito. Certo nel corso dei dibattiti si sono manifestate (nessuno è cieco) diversità anche significative che ognuno può e potrà esprimere nel voto nel modo che ritiene più coerente in base alla propria coscienza.

Ma ciò non vuol dire che quelle diversità che non si sono materializzate in emendamenti e che non hanno dato luogo a voti dirimenti, non debbano essere risolte in modo univoco. Proprio a questo è chiamato tutto il partito e comunque sarà il Congresso che dovrà decidere e dovrà votare un testo. La procedura dell'ordine del giorno era una procedura che aveva dichiarato questa finalità: cadevano gli emendamenti e si votava l'ordine del giorno (c'è il precedente della volta in cui si votarono i documenti e la relazione di Berlinguer con una identica formula). E questo è logico. Voglio infatti ricordare che anche con quella formula il Cc apriva il Congresso sulla base di una precisa linea, che non escludeva dalla discussione le osservazioni critiche. I congressi co-

munque si terranno sulla linea del documento, sul quale si discuterà e si voterà. Quindi il Cc assume un preciso indirizzo, lo difende e lo conforta. Per questo se passerà l'ordine del giorno proposto respingo fin d'ora con fermezza una interpretazione ristrettiva di quell'atto (come è sembrato emergere da un intervento): una interpretazione che sarebbe disastrosa perché non veritiera. Dobbiamo ricordarci sempre che le forme contano. Quella proposta di oggi non avrebbe avuto senso senza la discussione generale del precedente Comitato centrale nel corso del quale fu espresso con una ricca discussione generale un giudizio positivo e favorevole da parte di un'ampia

maggioranza. Non ci troviamo di fronte a documenti che non hanno una maggioranza convinta, per la quale ragione si sarebbe andati alla ricerca di una unità fittizia; al contrario si decide di sottoporre i risultati del nostro lavoro, al vaglio generale del partito per una precisa, aperta e civile battaglia politica. Non dobbiamo dimenticare che le dichiarazioni di voto si sono riferite ad un preciso ordine del giorno, a un indirizzo generale il cui significato era stato ulteriormente chiarito nella relazione e nel mio intervento di questa mattina. Nessuno è stato costretto, i compagni sono liberi di esprimersi a favore o contro, oppure di astenersi. Non capisco però chi divide il documento possa votare

contro un ordine del giorno che ne approva gli indirizzi generali. Dobbiamo abituarci alla democrazia formale e capire quindi tutto il valore delle procedure. Tutte le questioni che qui sono state poste, in realtà erano implicite nella proposta procedurale iniziale e nel voto su di essa. Tant'è che molti giornali hanno equivocato questa mattina interpretando i voti contrari come critici verso la relazione, mentre il loro significato, in alcuni casi, era assolutamente opposto: cioè si trattava di voti, così si può dire, ancora più favorevoli alla approvazione diretta della relazione. Comunque il voto che ci accingiamo a dare deve essere considerato di grande

valore. Lo dico in modo appassionato: non dobbiamo in alcun modo deprimere il significato innovatore della sena e attenta discussione che abbiamo svolto in due Comitati centrali: una discussione nel corso della quale si sono manifestati i diversi approcci alla realtà che esistono in un partito complesso qual è il nostro, che si trova in una ardua fase di passaggio. Il risultato dell'unità non potrà mai certo essere raggiunto in modo semplicistico. Propongo che ora si vada al voto sull'ordine del giorno, mentre gli emendamenti presentati verranno consegnati alla Commissione che ha redatto il documento la quale a sua volta li consegnerà alla Commissione politica del Congresso.

FABIO MUSSI

Il lungo documento presentato dal compagno Cossutta - ha detto Fabio Mussi - costituisce una piattaforma globale alternativa. Contiene anche cose condivisibili. Anzi qua e là ci si chiede: perché qui ci si mette in contraddizione con il documento del Cc? La verità è che l'animale polemico traspare in ogni passaggio. L'ho letto con attenzione, qua e là anche con interesse. Mi sono però cascate le braccia alle ultime pagine, dove l'intenzione demolitrice si fa scoperta e parossistica. Nell'ultimo capitolo si accusa il partito di «resa»: insomma di aver venduto l'anima al diavolo. È sbagliato, è inaccettabile, è ingiusto verso un partito impegnato in un autentico travaglio; verso un partito che compie un'autocritica valutando bene gli elementi soggettivi e oggettivi delle difficoltà e anche delle sconfitte; verso un partito che cerca collettivamente la via di un rilancio, che ripropone una visione critica della realtà, per la quale non basta solo il richiamo alla tensione, o consolarsi scrivendo dieci volte «Marx», perché ci vuole una autentica nuova ricerca culturale e teorica; verso un partito che riflette sulla possibile via di un socialismo europeo, che definisce una strategia, una politica di alternativa: non è giusto l'attacco frontale, il dire ai nostri compagni, a tutto il partito, che ormai è passato al nemico armi e bagagli. Quelle paginette finali gettano luce su tutto il resto, contraddicono clamorosamente la prima pagina del documento, che appare come di pura convenienza e cortesia, quella in cui si afferma che «la presentazione di questo documento vuole essere un contributo mediato e costruttivo all'unità del partito nella definizione di un suo nuovo corso». Non mi pare proprio che un documento il quale sceglie di marcare con tanta asprezza la contrapposizione possa rappresentare un «contributo all'unità». Tocco solo qualche punto, che mi pare essenziale a sottolineare le diversità di questo documento rispetto a quello del Comitato centrale, e anche qualche mistificazione che esso contiene.

1. *L'offensiva neoliberalista.* Lasciamo stare i giudizi tranchanti, del tipo il Pci riteneva di dover svolgere un ruolo di salvataggio nel cuore della grande ristrutturazione neocapitalistica. Cossutta parla della politica delle «grandi intese». Oggi ne vediamo bene le debolezze, ma quella battaglia politica, per un mutamento di forze e classi dirigenti in Italia, è stata un po' più nobile di quanto qui non si dica. E qualcuno se ne accorse: bisogna proprio ricordare ciò che si mosse e scese in campo per impedire l'accesso del Pci al governo, una evoluzione autentica della situazione nazionale? Ma più in generale, se confrontate i due testi, quello del Cc va molto più a fondo nell'indagine critica, fornisce giudizi assai più pertinenti sugli esiti di questa fase, per esempio nel campo della democrazia, del regime politico, della dislocazione dei poteri ideologici. Guai a sottovalutare il peso di una offensiva ideologica neocostituzionale che ha spostato cultura e senso comune. Ma anche qui, la lama della critica di Cossutta è molto rivolta all'interno: si parla di un «azzerramento delle tradizioni», si enfatizza la «penetrazione del pensiero liberaldemocratico». Ora, tralascio il fatto che nella tradizione marxista è sempre esistito un fronte di relazioni col liberalismo politico: di Marx con Tocqueville, di Gramsci con Gobetti, di Gramsci e Togliatti con Croce. Ma mi viene da pensare ai sarcasmi di cui ci coprirebbe un Marx risorto a vedere la litania della continua citazione del suo nome. E se è vera quella parte sullo sviluppo delle nuove contraddizioni che anche Cossutta considera (alienazione moderna, ambiente-sviluppo, uomo-donna ecc.), un pensiero non liturgico, ma autenticamente critico, ha bisogno esattamente di arricchirsi, di cercare tutte le fonti scientifiche e culturali che gli servono per capire la realtà. Si ingannano i compagni, se si fa loro credere che tutto è già scritto. Molto è da scrivere, e la fatica nostra non può essere caricata sulle spalle degli antenati.

2. *La nostra politica attuale.* Cossutta usa l'identica parola: «Alternativa». Ma parla di «alternatività strategica e ideale alla Dc e al Psi». Presumo che «strategica» voglia dire «di fondo, di lunghissimo periodo». E cioè, non la realistica constatazione della difficoltà attua-

le, della necessità di cambiare le condizioni politiche, di rompere l'attuale rapporto tra Dc e Psi, di mutare la politica del Psi, attraverso una lotta politica e ideale che marchi l'autonomia del Pci verso gli attuali partiti e schieramenti di governo. (Vedo che c'è anche una retrodatata polemica sulla «stanza dei bottoni», che non capisco a chi sia rivolta perché non ci siamo mai entrati). Ma «alternatività strategica» vuol dire che non si porrà la questione del governo né ora né mai. E una linea esposta con roboante solennità, ma di sostanziale rinuncia ad una prospettiva (che non sia in tempi eterni) di governo, di alternativa, di cambiamento politico. Gratta gratta, si scopre alla fine una posizione attestata e rinunciataria.

3. *La classe operaia, le classi sociali.* Scrive Cossutta: «Non ha riscontro oggettivo la tesi per cui sarebbero in via di esaurimento i presupposti stessi del conflitto di classe». Ma chi la sostiene? Il punto è un altro: è sufficiente consolarsi con la pura frase «conflitto di classe»? Sarebbe in verità ben misera cosa un partito che non partisse sempre dalle trasformazioni reali della società e delle classi. Lo abbiamo sempre fatto nei momenti decisivi della nostra storia, nel Congresso di Lione come nel 1945, all'VIII come al XII. È la conoscenza reale della dinamica del conflitto e dei rapporti che può darci un nuovo autentico collegamento con le classi così come esse sono e con gli individui storici concreti. Il documento del Cc non sfugge affatto a tale questione come ha sottolineato lo stesso compagno Occhetto nel suo discorso di ieri nella parte sui lavoratori e sulla «centralità del lavoro». La descrizione minuziosa «del blocco sociale» che si legge nel documento di Cossutta restituisce un'immagine statica e inattendibile del campo della società, e mostra anche il carattere estrinseco e appiccicato del capitolo che segue su «nuove problematiche e nuovi movimenti». Dare un'impressione di semplicità dove invece c'è una nuova complessità vuol dire sovrare, non fornire nuove armi politiche e teoriche al partito.

4. *Le questioni del socialismo.* Leggo una frase che dice: «Il socialismo non può che essere la piena espansione ed attuazione della democrazia». Allora dove è il problema? In che cosa consiste il dissenso dal documento del Cc, che dice che «la democrazia è la via del socialismo», e indica l'Europa come luogo, come soggetto storico-politico che oggi può intraprendere questa via? Ma dissensi autentici e di fondo in verità poi si scoprono. Per esempio nella conservazione, che fa Cossutta, di un concetto di «movimento comunista» che oggi ha perso di senso (altra cosa sono i rapporti con i vari partiti comunisti, non esclusi dal giustamente crescenti rapporti con la parte più forte e maggioritaria della sinistra europea, quella socialista e socialdemocratica). Per esempio sui paesi socialisti, sull'Urss, su Gorbaciov. Leggo molte parole enfatiche su «nuovo corso di Gorbaciov». Mi verrebbe da dire, di fronte a ciascuna di esse: più uno! Proprio perché io penso, tutti pensiamo, che si tratti di un evento che può avere effetti straordinari sui rapporti politici a scala planetaria, e operare passi seri in direzione di quella «riforma del socialismo» su cui abbiamo sempre scommesso, sostenendo la primavera di Praga di Dubček e condannando tutto ciò che andava in direzione opposta, dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia a quello in Afghanistan alla crisi polacca. Insomma compiendo tutti quegli atti che profilano la nostra autonomia, di cui dobbiamo essere gelosi custodi. Dice Cossutta: «Appare in via di superamento una fase storica di costruzione del socialismo in cui la presenza di forti accentuazioni burocratiche e autoritarie ecc.». «Forti accentuazioni burocratiche e autoritarie». Un po' poco. C'era assai di più nel rapporto di Krušev al XV Congresso del Pcus. C'è senza dubbio assai di più nel tentativo di Gorbaciov, che è al posto di fronte alla crisi del socialismo reale come crisi di sistema, cominciando esattamente ad affrontare il problema di una riforma almeno di parti fondamentali del sistema sovietico, dal regime politico e istituzionale al regime economico.

Fortunatamente questo è il punto di vista nostro, di comunisti italiani, ormai da molti anni, che ci consente di decifrare gli eventi dell'Urss ed apprezzarne il valore politico e il peso storico. Ma questo c'è scritto nel documento del Comitato centrale, non in quello di Cossutta. Ci sono molti altri punti che si presterebbero ad una contestazione, o anche solo ad una serena discussione. Ma resta questa pesante impressione negativa di uno sparare a zero, di una radicale negazione di un riconoscimento, il riconoscimento dello sforzo collettivo che stiamo facendo per un nuovo corso fondato sulla criticità verso la realtà: sulla ricerca di una strada politica realistica, ma niente affatto subalterna, e volta a grandi trasformazioni sociali e politiche; sul lavoro intorno agli ideali democratici e socialisti, di libertà, di uguaglianza, di solidarietà; sulle novità di un possibile socialismo dei nostri tempi. Per questo il documento del compagno Cossutta è un documento da respingere.

dei suoi rapporti materiali, ideali, culturali. Questi movimenti, cui il documento Cossutta riserva particolare attenzione, potranno contare, esprimersi, se anziché chiudersi nelle loro logiche si conletteranno al più vasto schieramento del lavoro dipendente e quindi alla classe operaia vista nella sua nuova centralità sociale ed economica. Ma ciò che complessivamente convince nel documento - aggiunge Pestalozza, esprimendo il suo dialettico consenso - è che suo asse portante è la questione del socialismo, della transizione a esso, del superamento del capitalismo. Su questo punto il documento non si distingue soltanto dal documento politico che invece rinuncia a porre e quindi a trattare questa questione pur fondamentale per una forza comunista come quella del partito comunista; su questo punto, dunque, il documento offre un contributo teorico e di proposta politica, largamente innovativo. Ne è dimostrazione il nesso che viene stabilito, in esso, con il processo, definito «rivoluzionario», in atto in Unione Sovietica, dove il grande tema della democrazia viene collegato strettamente a quello del cambiamento socialista della società sovietica, del suo socialismo fin qui sperimentato. Si riconosce cioè, nel documento, che proprio questa dinamica democratica, fermamente critica nei confronti del socialismo sovietico finora realizzato, e delle sue gravi distorsioni, assume un significato generale nel momento stesso in cui si pone alla base di quella strategia mondiale della interdipendenza, la cui corretta interpretazione ne fa il tramite di una rivoluzione democratica che, davvero, va oltre i confini dell'Unione Sovietica e della sua questione socialista, per interessare il socialismo in generale, il suo processo mondiale, dunque proprio anche la questione nostra, di comunisti italiani, della nostra transizione al socialismo, della nostra fuoriuscita dal capitalismo.

La discussione sul documento di Cossutta

LUIGI PESTALOZZA

Parlo a favore del documento presentato dal compagno Cossutta - ha detto Pestalozza - e dico subito che ritengo parziale e deviante la lettura che di esso ha dato il compagno Mussi. Non credo, per capirci, che la critica che nel preambolo al documento sul partito viene fatta alla nostra politica degli ultimi 15 anni, e nonostante la sua talora impetuosa durezza, possa considerarsi un «attacco» al partito. Così credo che le pur ampie riserve e critiche, talora anche dure, che il documento Cossutta porta a momenti della nostra politica passata, debbano considerarsi non solo legittime, ma un contributo al dibattito, condotto nello spirito di quella unità del partito, che del resto nel preambolo al documento viene indicata come un suo responsabile fine, come una prassi irrinunciabile. D'altra parte la lettura attenta e spassionata del documento porta a trovare in esso, per restare ad alcuni punti toccati ancora dal compagno Mussi, una formulazione avanzata e innovativa del ruolo che la classe operaia ricopre come asse della grande area del lavoro dipendente, nella considerazione e valorizzazione dei movimenti che connotano oggi in maniera nuova la dinamica della società,

Il resoconto dei lavori del Comitato centrale è stato curato da: Onide Donati, Bruno Enriotti, Luciano Fontana, Alberto Leiss, Angelo Melone, Matilde Passa, Silvio Trevisani e Aldo Varano

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

E' il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare.

MENO 25% SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA

FIAT GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT. Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Intervista a Langs: rifondare il rapporto con il paziente

Psicoanalista sul lettino

Bradismo: Pechino sta sprofondando



Pechino come Pozzuoli. Negli ultimi 34 anni, secondo quanto affermano i funzionari dell'ufficio geologico nazionale, duecento chilometri quadrati di terreno sui quali si stendono i maggiori quartieri della parte orientale di Pechino sono sprofondati di seicento millimetri. Nel muro di alcuni palazzi dei quartieri orientali sono comparse delle fessure, mentre le tubature sotterranee hanno iniziato a peggiorare pericolosamente. Le cause di questo fenomeno vengono fatte risalire allo sfruttamento eccessivo delle falde acquifere del sottosuolo. Uno sfruttamento che si è intensificato con l'aumento della popolazione e la crescita della attività industriale. Per tenere sotto controllo il fenomeno e cercare una soluzione, il municipio di Pechino ha deciso di mettere in funzione a partire dal maggio prossimo una stazione sperimentale che studierà il fenomeno per due anni.

Isolato l'ormone responsabile del diabete di secondo tipo?

Un ormone probabilmente responsabile della forma più diffusa di diabete - quello di secondo tipo - è stato isolato da un gruppo di scienziati dell'università di Oxford diretti dal neozelandese Garth Cooper. Lo stesso ormone - battezzato con il nome di "diabeta-1" - sembra essere responsabile anche dell'obesità. Ma i danni maggiori li creerebbe riducendo sia la secrezione di insulina sia la sua efficacia. Sinora si pensava che l'obesità potesse essere un fattore che concorre a provocare il diabete. Se la scoperta di Cooper sarà confermata, si dovrà allora parlare dell'obesità come un sintomo. Il ricercatore neozelandese ha annunciato la sua scoperta nel corso del tredicesimo congresso della Federazione internazionale del diabete, a Sydney, in Australia.

Le lune di Urano avranno nomi di personaggi di Shakespeare

Il comitato esecutivo dell'International Astronomical Union ha approvato i nomi dei dieci satelliti di Urano scoperti dalla sonda americana Voyager. I dieci satelliti si chiameranno, in ordine di distanza crescente dal pianeta, Cordelia, Ophelia, Bianca, Cressida, Desdemona, Juliet, Portia, Rosalinda, Belinda, Puck. I nomi dei dieci nuovi satelliti sono tratti da opere di Shakespeare, così come quelli delle cinque lune conosciute in precedenza. In un primo momento si era pensato di dare a sette di questi satelliti i nomi dell'equipaggio del Challenger esplosa, ma la proposta non ha trovato i consensi sufficienti tra gli astronomi.

La prigione allunga la vita

A noi sembra una notizia triste. Uno studio condotto in Francia su 127 mila detenuti ha rivelato che la detenzione permette di vivere più a lungo. Le persone condannate a molti anni di carcere muoiono infatti molto meno, e molto più tardi dei cittadini liberi. E si ammalano anche meno di quelle malattie che rappresentano le grandi cause di morte: dai tumori ai disturbi circolatori. La ragione di questa longevità va ricercata probabilmente nello stile di vita, obbligato, dei prigionieri. Regolarità dei pasti e dei movimenti, stress ridotto a zero, scarso inquinamento ambientale. Ma essere condannati ad una lunga pena e avere la quasi certezza di scontarla tutta può anche non fare piacere.

Un sincrotrone per costruire chip microscopici

Il ministero della Difesa americano ha finanziato un programma da 207 milioni di dollari per costruire un sincrotrone per la micrologia ai raggi X. Cioè per realizzare chip molto più piccoli di quelli attuali. A costruire questa macchina, i cui prodotti dovrebbero provocare una nuova rivoluzione nelle strutture elettroniche, dovrebbe essere il laboratorio di Brookhaven per la luce di sincrotrone. Entro il 1992 la macchina dovrebbe essere dotata di una fonte di raggi X con magneti superconduttori.

ROMEO BASSOLI

Il rapporto paziente-psicoterapeuta, dice Robert Langs, è un'interazione dinamica, una relazione stimolante che molto dice del paziente e dell'analista, del suo comportamento e della sua patologia. Non è complicato ma è doloroso: basta decodificare i messaggi delle percezioni inconscie vissute dal paziente nelle sedute. Una sfida agli analisti che, sostiene Langs, non possono più mentire ai pazienti e a se stessi.

MARINELLA MANNELLI

FIRENZE. Sembra che sia stato proprio Freud a sbagliare. O meglio a fare di una scoperta geniale, il transfert, uno strumento formidabile lasciato in eredità ai terapisti, che lo hanno usato per difendersi dalla presa di coscienza dolorosa delle loro manifestazioni patologiche nel corso dell'analisi. Secondo Robert Langs è l'ora di rimettersi in pari. Insomma nell'interazione terapeutica così come lo studioso americano la concepisce, lo psicoterapeuta deve avere l'umiltà e il coraggio di rimettersi... sul divano. Robert Langs, specializzato in psichiatria all'Albert Einstein College of Medicine di New York, ha svolto ricerche in campo analitico presso il Research Center for Mental Health di New York. Nel 1982 ha fondato a New York la Society for Psychoanalytic Psychotherapy. Attualmente dirige il Center for Communicative Research at Both Israel Medical Center di New York, esercita la professione di psicoanalista in privato e svolge attività di supervisione clinica. È appena uscito in Italia il suo libro «Interazioni. L'universo del transfert e del controtransfert», pubblicato da Armando Editore con una prefazione di Giovanni Trombi. Al professor Langs, di passaggio a Firenze, abbiamo rivolto alcune domande.

Professor Langs qual è l'argomento centrale del suo libro?

Dopo anni di studio e di pratica psicoanalitica sono giunto alla conclusione che vanno rifondate le basi del rapporto paziente-psicoterapeuta. Fino ad oggi, infatti, troppo si è parlato del paziente, troppo poco dello psicoterapeuta. Sono convinto che queste due figure, entrambe fondamentali nel percorso di analisi, non debbano essere studiate o considerate come due entità separate, ma al contrario è necessario approfondire come esse entrino in relazione, come interagiscano lungo tutto il percorso dell'esperienza analitica.

Perché, a suo parere, fino ad oggi si è fatta questa operazione di osservazione solo, o soprattutto, sul paziente?

In parte perché molti psicoanalisti hanno alle loro spalle una prima formazione di tipo medico, ma anche perché gli psicoanalisti sono esseri umani, e come tutti gli esseri umani fragili e vulnerabili, ed hanno teso in qualche modo a proteggersi.

Lei ritiene dunque che sia giunto il momento di ripartire le cose?

Absolutamente sì, se non si vuol continuare in quella che ho chiamato nel mio libro «la terapia della bugia», grazie alla quale psicoterapeuti e pazienti continuano a negarsi le verità più profonde e talvolta terrificanti della loro patologia. Propongo dunque agli psicoanalisti di ascoltare attentamente e decodificare i messaggi perlopiù inconsci che i pazienti inviano ai loro analisti. La decodificazione dei rapporti e dei sogni del paziente mette il terapeuta di fronte a percezioni, lo ripeto inconsapevoli, della sua stessa follia. Faccio un esempio. Un terapeuta arriva in ritardo rispetto all'orario fissato per la seduta. Il paziente non fa alcuna obiezione, non sembra infastidito, ma inizia la seduta parlando del proprio padre come di una persona distruttiva, che arrivava sempre in ritardo agli appuntamenti. Bene, quel paziente stava dicendo al suo analista che lo percepiva come una persona per lui distruttiva.

L'analista dunque deve essere in grado di decodificare i significati più profondi del racconto del suo paziente, capire, insomma, quello che dice, pur non dicendolo?

È fondamentale che lo faccia. Nel corso della mia esperienza ho capito che mentre i contenuti manifesti della comunicazione del paziente hanno per oggetto vicende recenti o remote esterne alla terapia, considerazioni del paziente su se stesso e via dicendo, i significati inconsci, latenti, riguardano in massima parte il terapeuta e il suo operato. Il «trigger decodificando», la decodificazione dei messaggi inconsci, deve avvenire alla luce degli stimoli forniti dal comportamento del terapeuta. Tra l'altro i racconti dei pazienti, sotto l'on-

tere che non si ha del proprio analista una buona opinione, o meglio che può capitare di pensare di lui cose assai poco lusinghiere. Ed è per questo che i messaggi arrivano mascherati, in codice.

E se tutto questo non accade, se questi fenomeni non avvengono, che ne è della terapia analitica?

Può aiutare certamente a trovare la strada per stare meglio, ma per la verità non si potrà parlare di una cura autentica, davvero salutare, promotrice di cambiamenti validi e duraturi, perché non consente al paziente e al terapeuta di prendere coscienza di sé, delle proprie inimmaginabili risorse conscie e inconscie.

E al paziente cosa succede?

Per lui è altrettanto difficoltoso. Si tratta di dover ammet-

tere che non si ha del proprio analista una buona opinione, o meglio che può capitare di pensare di lui cose assai poco lusinghiere. Ed è per questo che i messaggi arrivano mascherati, in codice.

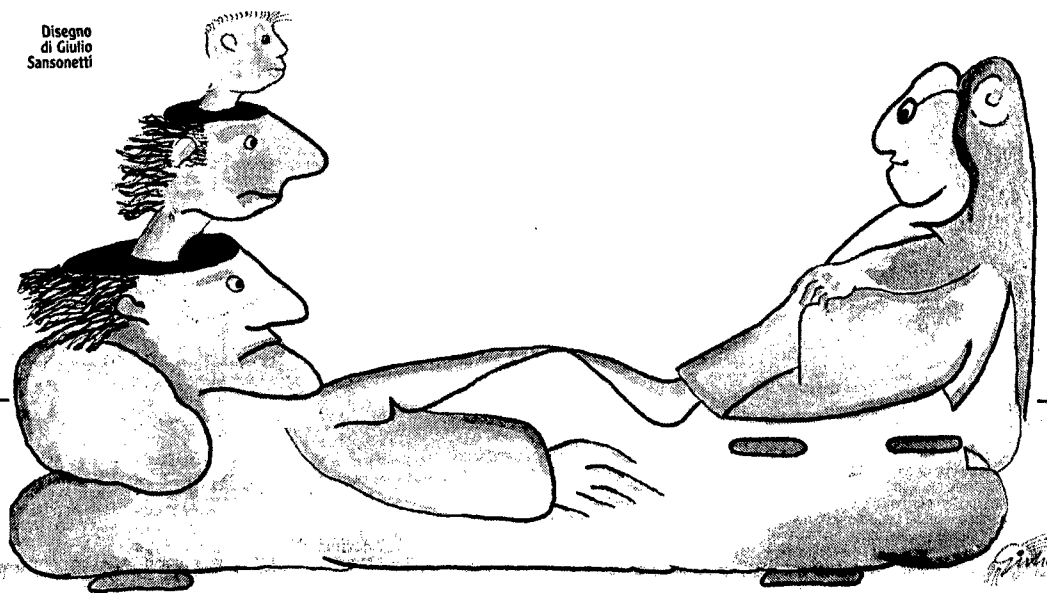
E se tutto questo non accade, se questi fenomeni non avvengono, che ne è della terapia analitica?

Può aiutare certamente a trovare la strada per stare meglio, ma per la verità non si potrà parlare di una cura autentica, davvero salutare, promotrice di cambiamenti validi e duraturi, perché non consente al paziente e al terapeuta di prendere coscienza di sé, delle proprie inimmaginabili risorse conscie e inconscie.

E al paziente cosa succede?

Per lui è altrettanto difficoltoso. Si tratta di dover ammet-

Disegno di Giulio Sansonetti



La discussa definizione di transfert

Che cos'è il transfert? Dove si manifesta? Perché? A queste e altre domande hanno cominciato a rispondere e a dare il loro contributo psicoanalisti e psicologi del Centro Studi Psicoanalitici di Roma (Cespr) «Lo Spazio Psicoanalitico», in un convegno che si è tenuto al Castello Odescalchi a S. Marinella qualche tempo fa; il primo di una serie che approfondirà il concetto di transfert psicoanalitico.

ADRIANA BOSANI

La parola transfert non è semplicemente un concetto; è la convinzione stessa dell'esistenza della psicoanalisi; è l'elemento fondante. Se c'è teorizzazione dei processi mentali inconsci, è perché esiste l'esperienza clinica, dalla quale la teoria deriva e che non è altro che l'osservazione delle manifestazioni del transfert nello studio dello psicoanalista. In senso generale questo vocabolo non appartiene esclusivamente alla psicoanalisi. Come precisano Laplanche e Pontalis, la parola implica un significato un po' simile a quello di trasporto nel senso di «uno spostamento di valori, di diritti, di entità, più che lo spostamento materiale degli oggetti, come ad esempio il trasferimento di fondi o proprietà». In psicologia, invece, si parla di transfert o di traslazione di sentimenti; oppure di transfert di apprendimenti e abitudini; e cioè, i progressi ottenuti nell'aver imparato una determinata forma di attività implicano un miglioramento nell'esecuzione di una attività diversa. In psicoanalisi, se si trova una grande difficoltà a definire il termine transfert, è perché per molti autori ha acquisito una dimensione molto ampia, arrivandosi così a nominare con questa parola l'insieme dei fenomeni che costituiscono il rapporto paziente-analista; e comporta più che qualsiasi altro termine l'insieme delle concezioni che ogni analista ha sulla cura, l'oggetto della cura e la sua dinamica, la tattica che dovrà impiegare e così via. In analisi quindi tutto è transfert. E se lo si pensa in termini di trasporto, di spostamento, lo si può collegare immediatamente al movimento, alla attività, ai cambiamenti e, in definitiva, alla vita stessa. Anche se, come si vedrà più avanti, è fatto pure di regressioni che, per definizione, tenderebbero a opporsi ai principi vitali: regre-

dire o retrocedere non è solo fermarsi in un punto dello sviluppo, ma nello stesso tempo rimanere immobili, andare indietro, «morire un po'».

Ciò che caratterizza il transfert è la messa in atto di comportamenti con i quali si cerca di sostituire una persona «anticamente conosciuta» con la persona del medico. Il paziente fa giocare al medico il ruolo del padre (per Freud, determinante), ma anche quello della madre, del fratello, ecc. Freud scoprì che quello che si rivive nel transfert è il rapporto del paziente con le figure parentali. Non si tratta di una ripetizione dei rapporti come effettivamente sono stati vissuti: ciò che si produce è loro realtà psichica, cioè, l'equivalente dei rapporti vissuti, simboleggiato. Rapporti che d'altronde, in un primo momento, riguardavano soltan-

to parzialmente una madre o un padre, e non la loro totalità. La costruzione della comunicazione o della loro relazione tra un bambino e la madre è graduale. Nella fantasia del bambino madre vuol dire seno che alimenta, latte, sopravvivenza, amore e odio a seconda se si è soddisfatti o frustrati. Insomma, c'è ambivalenza e disconoscimento dell'oggetto totale madre, come persona indipendente dal bambino e dotata di una volontà propria. C'è onnipotenza, perché si utilizza un oggetto totale come se fosse parziale, come se la madre fosse un pezzo disarticolato dal resto del mondo, pronto ad essere usato e subito scartato. Parallelemente, la costruzione del rapporto tra paziente e analista terrà conto di tutti questi retaggi di parzialità e di totalità e darà luogo a un intrica-

to gioco di incastri e di montaggi, tanto da ricreare nell'analista la mitologica figura della sfige. Siccome il transfert è anacronistico - e cioè inconscio al soggetto - ed è cosciente per l'analista, sarà quest'ultimo a dover intervenire per rendere consapevoli il paziente di quanto i suoi rapporti siano una ripetizione riattualizzata di comportamenti, emozioni, affetti e difese infantili primarie. La condizione perché tutto ciò avvenga è che l'analista si immedesima nel vissuto dell'altro, identificandosi con il paziente, ma prima ancora con se stesso permettendo che emerga dentro di lui ciò che nel paziente è inconscio (controtransfert). Cosa che certamente preuppone che egli abbia minori «rimozioni» del paziente medesimo. Insomma, una lotta senza soste contro le ripetizioni, e a favore del ricordo.

Oltre ad essere una parola complessa, transfert è una parola composta di tante altre che trovano posto nel gergo popolare e che ormai per i mezzi di comunicazione risultano familiari: conflitto, impulsi, fantasie, desiderio, inconscio... Anche nella vita quotidiana esistono situazioni «transferali», nelle quali spostiamo, da ieri ad oggi, impulsi e desideri che non hanno né memoria né tempo. È un tratto umano di carattere generale quello di interpretare le nostre esperienze sotto la luce abbagliante del passato. E così, a seconda di come siano andate le cose abbiamo accettato più o meno volentieri per più ore al giorno, e per parecchi anni, la figura del maestro come un sostituto materno; e le stesse cure materne, probabilmente, le abbiamo accettate o rifiutate.

GRAPPA MANGILLI.

BLANCA PROTAGONISTA.

Servizio permuta tra soci



Roma - Viale dei Politici, 131 Tel. 06/854495

Ieri minima -1° massima 13°

Oggi il sole sorge alle 7,13 e tramonta alle 16,41

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Iacp Pagherà i debiti all'Accea

L'asta è sospesa, i locali commerciali pignorati sono fuori pericolo. Lo Iacp, che negli ultimi 13 anni ha consumato senza tirare fuori una lira 76 miliardi di acqua e luce, salderà il conto all'Accea. L'istituto autonomo case popolari verserà infatti all'azienda comunale elettricità ed acqua, il 60% del valore di asta degli immobili pignorati. Inoltre per mettere definitivamente la parola fine alla controversia tra i due enti, lo Iacp darà la delega all'Accea per procedere alla vendita di tutti i locali pignorati al di fuori di procedure giudiziarie dando però il diritto di prelazione nell'acquisto agli attuali inquilini.

All'accordo si è giunti ieri dopo un incontro sollecitato dall'assessore al Tecnologico, il socialista Alberto Quadroni, al quale hanno partecipato il presidente dell'Accea Mario Bosca, il presidente dello Iacp, Fabrizio Mastroianni e i direttori generali dei due enti. I «buffi da vertigine, 56 miliardi per bollette inavese e 26 per morosità, lo Iacp li ha accumulati un po' alla volta: 8 miliardi dal 1976 al 1979, 5 e mezzo nel biennio 1980-81, 19 miliardi nell'82 e nell'83, ben 37 dall'84 all'86 e ancora 8 miliardi negli ultimi due anni. L'ottanta per cento del debito è per il consumo dell'acqua, il restante venti per cento è per le tariffe elettriche. A garanzia del debito miliardario l'ente aveva concesso all'Accea un'ipoteca su circa seicento esercizi commerciali. Ottenendo anche delle proroghe per il saldo. Ma l'Accea non aveva visto neppure una lira.

Termini babele Un misto di emarginazione e modernità dove la repressione ha fallito

Una stazione senza qualità

Un dinosauro lungo 1600 metri, largo 240, sdraiato dal 1950 su 30 ettari. C'è un barbone per ogni anfratto, un ladro e un donnaiolo per ogni binario, una prostituta, uomo o donna, a ogni angolo, un omino di burro che sponsorizza le pensioncine di via Marsala a ogni ondata di viaggiatori, un tassista abusivo a ogni passo. Repressione tanta e inconcludente, idee nuove tante e tutte inghiottite dal mostro Termini.

ROBERTO GRESSI

Scivoli che impediscono ai barboni di sdraiarsi su davanzali bassi dei finestroni, mille lire per l'ingresso ai binari di passeggeri, taddi e borseggiatori, una ronda di mezzanotte che sgombra marocchini e tunisini per consentire le pulizie per l'arrivo dei pendolari. Schermi giganti che intrattengono i viaggiatori in attesa, un treno, il «Pendolino» che arriva a Milano prima di un aereo, un robot in grado di consigliare un cinema, un'escursione, un ristorante. La stazione Termini sembra il manifesto pubblicitario delle due Italie. Di questo universo faceva parte, fino a due giorni fa, anche la vagabonda e tossicodipendente Valentina De Propolis: è morta di freddo, a 21 anni. Il dinosauro sfora mezzo milione di passeggeri al giorno. Ventimila sbarcano alle 8, sessantamila salgono sulle

merci, da decentrare alle stazioni Tiburtina, Tuscolana, San Lorenzo e Ostiense. La demolizione del vecchio fabbricato compartimentale e la costruzione di un nuovo edificio tra la galleria e i binari. Via il capolinea dell'Atac (Termini è la sola grande stazione italiana a averlo), recupero della piazza e del valore archeologico delle mura Aureliane e delle terme di Diocleziano. Resta il problema della «morsa» di via Giolitti e via Marsala,



Un barbone dorme alla stazione: un'immagine ormai consueta a Termini

per la quale già Angelo Mazzone, progettista del Dinosauro, prevedeva nel 1938 delle modifiche. Via Marsala è gravata da due enormi edifici, della Polizia e del Genio: quest'ultimo almeno potrebbe essere spostato. «Piazza del Cinquecento potrebbe essere liberata dagli attraversamenti», spiega Aymonino - magari facendo passare le auto in un tunnel, come previsto dal progetto Esquilino del Campidoglio.

I progetti di recupero Parcheggio, piazza senza auto e terminal ristrutturato nei piani del Comune e delle Fs

Una stazione senza qualità

Ma il progetto Esquilino che fine ha fatto? Elaborato dall'assessorato al centro storico durante le giunte di sinistra non è stato abbandonato dall'assessorato al piano regolatore di Antonio Pala. «Tra poche settimane quello studio che ha ormai un anno e mezzo sarà pubblicato» dice Sandro Quara, direttore degli uffici del piano regolatore - In fondo Esquilino è stato il primo polo direzionale della città, è sbagliato lasciarlo nel degrado». Il progetto prevede un nuovo terminal per le linee regionali, un parcheggio sopraelevato sui binari, la galleria commerciale spostata su via Giolitti, piazza del Cinquecento chiusa al traffico per esaltarne la vocazione archeologica, il capilinea dei mezzi pubblici spostati, il traffico di attraversamento della piazza in galleria e sempre in galleria un sistema di scambio con taxi, bus e metrò.

«È vero che il sindaco ha incontrato il magistrato Filareto D'Agostino, della sezione del Tar che giudica i ricorsi contro il Campidoglio, prima di firmare l'ordinanza sulle mense?». È l'interrogazione che il Pci ha presentato in Comune: «Se è vero è un atto scorretto». Domani il Tribunale amministrativo discute il ricorso delle coop all'ordinanza che ha appaltato la refezione scolastica.

Domani il Tar avrà sul tavolo il ricorso delle cooperative contro l'ordinanza del sindaco che ha appaltato 51.000 pasti della refezione scolastica. Dovrà pronunciarsi sulla richiesta di sospensiva. Cominciano a venire al pettine i nodi di una scelta imposta al consiglio comunale e fatta inghiottire da Giubilo ai suoi alleati di giunta. Sul tavolo del sindaco c'è invece un'interrogazione. È firmata dal consigliere comunista Antonello Falomi. «È vero - chiede Falomi - che il sindaco ha incontrato il giudice?

Pagavano con assegni falsi Prendi la merce e scappa Truffa da tre miliardi

Hanno truffato cinquecento ditte. Pagavano il materiale con assegni rubati e postdatati ma senza copertura. Nel magazzino della loro società, la «Angin», sul raccordo anulare, gli agenti hanno sequestrato di tutto: dai computer all'olio. I quattro truffatori sono stati catturati pochi giorni prima della fuga. Per tutti il mandato di arresto provvisorio parla di associazione a delinquere e truffa continuata.

MAURIZIO FORTUNA

Tre miliardi di computer, televisori, passeggini, astucci in pelle per occhiali, e anche vino, olio, cravatte. Il grande magazzino sul raccordo anulare era stipato fino all'inverosimile. Tutto comprato con assegni scoperti o rubati. Gli ideatori della truffa sono stati catturati poco prima che si dileguassero. La data era già fissata, il primo dicembre. Maria Franca Trocchi, Antonello Palermo, Eugenio Fontana e Paolo Marcelli, avevano costituito la società «Angin» nel febbraio scorso. Capitale sociale venti milioni, il minimo consentito. Ufficialmente la ditta si sarebbe dovuta occupare di compravendita di mobili per ufficio. E per i primi mesi si è svolto tutto regolarmente. La donna, amministratrice unica della società, aveva aperto numerosi conti correnti in banca, a Roma e in provincia. Le prime forniture, per pochi milioni, erano state pagate. Dopo aver eroso la fiducia dei fornitori c'è stata

la svolta. La «Angin» ha cominciato ad acquistare di tutto, pagando con assegni postdatati, senza nessuna copertura in banca, il piano era semplice. Acquistare più merce possibile, rivenderla a prezzi stracciati realizzando più denaro possibile. Poi i quattro si sarebbero dileguati. Ma la squadra mobile era da tempo sulle tracce del quattro. Da quando Antonello Palermo si era trasferito a Roma da Sesto Fiorentino, dove aveva fatto le «prove generali» della grande truffa. Al suo arrivo nella capitale gli agenti della squadra mobile, guidati da Maria Luisa Pellizzari, hanno cominciato a seguirlo. I sospetti sono ben presto diventati realtà. Sono cominciate ad arrivare le prime proteste delle ditte fornitrici. Maria Franca Trocchi aveva però avuto l'accortezza di ottenere il domicilio presso un appartamento di via Statilio Ottavio, a Cinecittà. Dopo aver anche



Antonello Palermo

saputo che Antonello Palermo aveva messo in vendita il suo appartamento gli agenti sono passati all'azione. Guidati dal soprintendente Massimo di Veroli si sono presentati al magazzino sul raccordo anulare. La truffatrice prima ha finto di cadere dalle nuvole, poi si è lasciata docilmente ammanettare. Per lei e gli altri tre complici il sostituto procuratore Silverio Piro ha emesso un mandato di arresto provvisorio per associazione a delinquere e truffa continuata.

Interrogazione Pci in consiglio Bufera mense Domani discute il Tar

Domani il Tar avrà sul tavolo il ricorso delle cooperative contro l'ordinanza del sindaco che ha appaltato 51.000 pasti della refezione scolastica. Dovrà pronunciarsi sulla richiesta di sospensiva. Cominciano a venire al pettine i nodi di una scelta imposta al consiglio comunale e fatta inghiottire da Giubilo ai suoi alleati di giunta. Sul tavolo del sindaco c'è invece un'interrogazione. È firmata dal consigliere comunista Antonello Falomi. «È vero - chiede Falomi - che il sindaco ha incontrato il giudice?

«È vero che il sindaco ha incontrato il magistrato Filareto D'Agostino, della sezione del Tar che giudica i ricorsi contro il Campidoglio, prima di firmare l'ordinanza sulle mense?». È l'interrogazione che il Pci ha presentato in Comune: «Se è vero è un atto scorretto». Domani il Tribunale amministrativo discute il ricorso delle coop all'ordinanza che ha appaltato la refezione scolastica.

«È vero che il sindaco ha incontrato il magistrato Filareto D'Agostino, della sezione del Tar che giudica i ricorsi contro il Campidoglio, prima di firmare l'ordinanza sulle mense?». È l'interrogazione che il Pci ha presentato in Comune: «Se è vero è un atto scorretto». Domani il Tribunale amministrativo discute il ricorso delle coop all'ordinanza che ha appaltato la refezione scolastica.

Fuga da scuola con viaggio Bambino di 12 anni scompare a Villa Bonelli Ritrovato a Viterbo

Hanno trovato solo la cartella scolastica, abbandonata in una vecchia piscina in disuso. Giulio Potenziani, 12 anni, studente del secondo anno alla scuola media di Vignina Pia, alla Magliana, era scomparso. I genitori, Roberto e Rosanna, con l'aiuto di figli, parenti e conoscenti, si sono subito messi alla ricerca del bambino in tutto il quartiere. Polizia e unità cinofile, con l'aiuto dei riflettori hanno controllato tutto il perimetro della grande villa. Alla fine, dopo un pomeriggio intero di ricerche angosciose, nella casa dei Potenziani, in via della Magliana 228 è squallito il telefono. «Pronto, sono Giulio. Sto a Pesezano, vicino Viterbo. Sono con Alessandro, non vi preoccupate». Dopo qualche telefonata con i carabinieri di

Viterbo il mistero è stato risolto. Giulio, un ragazzo più grande della sua età, poco amante degli studi, aveva deciso di fare una «bravata». Una giornata diversa, da «grande». Insieme a due compagni è arrivato fino a Termini, per prendere il pullman per Viterbo. Uno di loro ha avuto paura ed è tornato a casa. Gli altri due, senza pensarci troppo, sono partiti. Quando Giulio è arrivato nel paesino, dagli zii del suo amico, ha telefonato. Non pensava di aver provocato tutto quel pandemonio. Quando la madre ha sentito la sua voce è scoppiata in lacrime. La paura era finita. Sorrisi per tutti. Chissà come avrà accolto Giulio, ten sera, accompagnato a casa dai carabinieri di Viterbo.

Gli stranieri umiliati di Ferrarotti

Fuggono da una guerra o da una misera etnia. Molti sono colti, laureati, «nemici» dei regimi che li ha costretti alla fuga. Gli uomini sono molti di più. Poche le donne: a parte le filippine e le capoverdine, sono quasi tutte etiopi. Sono i risultati di una ricerca di Franco Ferrarotti, docente di sociologia all'università «La Sapienza», sull'immigrazione nel nostro paese dal Terzo mondo. Roma ha un posto tutto particolare in questa ricerca. Le rivolte, gli episodi di intolleranza, le proteste degli ultimi mesi glielo assegnano di diritto. Un libro sull'immigrazione, ma soprattutto sul razzismo ed infatti si intitola «Oltre il razzismo. Verso la società multirazziale e multiculturale». Armando Editore.

«Dietro la freddezza di questi numeri - scrive nel libro Ferrarotti - troviamo individui spezzati, famiglie smembrate, speranze e risorse per sempre bruciate, donne ed uomini emarginati, esclusi, ridotti al silenzio con le loro aspirazioni umiliate». Verso di loro la città ha spesso mostrato il suo volto più duro. «La capitale della Cnstanità è stato il luogo privilegiato di una guerra tra poveri in apparenza banale, in realtà atroce e distruttiva - è l'amaro giudizio di Ferrarotti -. Ha messo a nudo il meccanismo psicologico e sociale della paura del diverso, del bisogno di non sentirsi ultimi nella scala sociale, della discriminazione a fondo etni-

co-razziale, della violenza e della difesa ad oltranza di una presunta superiorità individuale e sociale». Ma vediamo più da vicino i dati contenuti nella ricerca di Ferrarotti, che vengono da un'indagine della Sares, fatta in collaborazione con la Caritas. A Roma, in totale, gli ultimi dati parlano di 150mila presenze. Gli africani sono l'87,2%, gli asiatici il 12,8%. Per la stragrande maggioranza si tratta di uomini (86,4%), mentre le donne ammontano al 13%, di cui l'80% sono etio-

pi e eteree. E proprio dall'Etiopia, sconvolta da 28 anni di guerra, arriva il gruppo di immigrati più consistente (36,8%), seguito a ruota dallo Zaire, dall'Egitto, dalla Nigeria e dal Ghana. Si tratta quasi sempre di gente giovane, al di sotto dei trent'anni. Il 63% degli uomini è compreso tra i 20 e i 29 anni, la maggior parte delle donne tra i 20 e i 24. Tantissimi arrivano a Roma lasciandosi dietro famiglie ed affetti. L'88,1% dichiara di vivere senza il proprio nucleo familiare;

il 39% aggiunge l'assenza assoluta di un tetto. Il 74,1% non ha un'occupazione; tra chi lavora il 4,8% fa il cameriere, il 5,3% la colf, il 5,6% si arrangia nei cantieri, il 3,9% nei circhi. Solo il 4% ha i documenti in regola. Quasi tutto lavoro nero e sottopagato. Il 20% degli immigrati arriva nella capitale senza un soldo in tasca. Ma il 55,3% ha un titolo di studio, che per il 75,1% è di livello superiore o universitario. In maggioranza parlano più lingue, ma solo il 25,6% conosce l'italiano. La maggior parte fugge dal proprio paese per motivi politici. Il 32,2% è arrivato in cerca di un lavoro, il 21% per motivi di studio. Per molti la clandestinità è una condizione dolorosamente imposta. Tipico il caso degli etiopi: solo il 10% ha il passaporto in regola. Ma come avere i documenti da un regime che costringe alla fuga?



Domani una giornata di sciopero all'Acotral

Una giornata dura, quella di domani, per i pendolari. Infatti è in programma uno sciopero di ventiquattro ore dei ferrovieri dell'Acotral aderenti alla Cislal. L'astensione dal lavoro interesserà la metropolitana e il trasporto extraurbano. Gli aderenti alla Cislal contestano l'azienda perché «non intende rivedere l'accordo sul contratto integrativo».

Padre Balducci all'Avvenire: «Martina vi giudicherà»

ducci al giornale cattolico (area C) che nei giorni scorsi aveva dedicato un durissimo corsivo alla donna. «Ancora una volta - aggiunge padre Balducci - l'integralismo dimostrato da Avvenire e del tutto omogeneo all'integralismo di Comunione e liberazione».

I Verdi: «Servizi al rom o denunciemo il Campidoglio»

proprio il Campidoglio fa finta di non accorgersi di niente. «Se nelle prossime 48 ore il Comune non provvederà a garantire i servizi al nuovo campo dei nomadi - ha affermato il capogruppo verde in IV circoscrizione, Paolo Cento - sarò costretto a rivolgermi alla magistratura e denunciare per omissione di atti d'ufficio».

Fusti abbandonati nella discarica del bosco di Mentana

Trentaquattro fusti di plastica con tracce di sostanze detergenti ed un fusto di metallo con sostanze oleose da identificare (nella foto) sono stati trovati ieri mattina dai tecnici della Provincia nella discarica nel bosco di Gattaccio, nel Comune di Mentana. Il ritrovamento è avvenuto dopo una segnalazione da parte dello stesso Comune di Mentana. L'istituto di igiene e profilassi sta effettuando tutte le analisi per stabilire se sono tossiche le sostanze contenute all'interno dei fusti.

«Una società delle libertà»: Fgci di Frosinone a congresso

«La nostra aspirazione è una società delle libertà, il nostro ideale è un socialismo libertario e liberatorio, i nostri luoghi sono il mondo giovanile, il Sud del mondo, le caserme, il quartiere in cui si si buca; queste le «intenzioni» della Fgci di Frosinone, che oggi concluderà il suo congresso provinciale, aperto ieri da una relazione del segretario Carlo Di Cosmo».

Petizione del Pci per lo Stato di Palestina

Tante firme per aiutare a nascere lo Stato della Palestina. La petizione è stata lanciata dal Pci romano, che con una serie di iniziative ha cominciato a raccogliere le adesioni. La richiesta, rivolta al governo italiano, è quella di riconoscere lo Stato palestinese, proclamato dall'Olp il 15 novembre, e dare così un concreto contributo al processo di pace in Medio Oriente.

Si uccide una giovane mamma di 33 anni

Ha aspettato che il marito uscisse per andare a prendere i bambini a scuola, poi è andata in camera da letto, si è attorcigliata la cinghia della serranda intorno al collo e si è strangolata. Così si è uccisa Rosanna Malagò, una giovane donna di 33 anni che viveva con il marito Mario De Santis e i suoi bambini in viale Oceano Atlantico, all'Eur. La donna, secondo il marito, soffreva di un forte esaurimento nervoso.

Casa alloggio ai Parioli Domani la sentenza su villa Glori martedì la Caritas apre

Siamo pronti ad aprire. Faremo funzionare la Casa alloggio di Villa Glori fin da martedì se la sentenza del Tar ci sarà favorevole». Monsignor Di Liegro si prepara ad inaugurare finalmente il ricovero pubblico per malati di Aids, giunto di fronte all'ultimo ostacolo del suo lungo cammino. Il Tribunale amministrativo regionale infatti, si pronuncerà domani sul ricorso con cui l'Associazione Parioli ha cercato di bloccare in extremis la delibera comunale che assegna alla Casa alloggio alcune strutture di Villa Glori. Proprio l'attesa della sentenza ha fatto rimandare finora, insieme al ritardo nell'ultimazione di alcuni lavori da parte del Comune, l'apertura del centro. «Ci siamo impegnati a non iniziare l'attività prima del pronunciamento del Tar, prosegue Di Liegro, «essendo noi stessi chiamati in causa nel ricorso».

Cosa sostengono gli esponenti dell'Associazione Parioli è forse noto: la struttura non sarebbe sufficientemente attrezzata per tutelare la salute degli ospiti della «Casa famiglia». Non ci vuoi molto a ribatire, come hanno fatto ieri i rappresentanti dei comitati di quartiere dei Parioli e del Trieste-Salaria, che non si tratta di una struttura ospedaliera ma di un centro di accoglienza sociale (vi saranno alloggiati i pazienti dimessi dagli ospedali), che dunque non necessita di particolari attrezzature mediche. Intanto è stata già aperta a Roma un'analoga struttura che ospita 7 malati. Non è possibile conoscere l'indirizzo e neppure il quartiere, per ovvi motivi di opportunità. S. Cau.

**Operaio
Muore
nel cantiere
del metrò**

Un operaio della ditta Cogefar è morto ieri mattina, schiacciato da un camion nei cantieri della metropolitana della stazione Ponte Mammolo. Pasquale Santoro, di 50 anni, stava scaricando dal camion alcune traversine, che servivano alla costruzione della strada ferrata della nuova linea metropolitana. Erano da poco passate le dieci.

Improvvisamente il grosso automezzo si è messo in moto a marcia indietro, cogliendo l'operaio di sorpresa mentre era intento al suo lavoro. L'ha schiacciato contro la parete. A nulla sono serviti i soccorsi immediatamente prestati all'uomo dagli altri colleghi presenti nel cantiere. L'urto posente l'ha ucciso sul colpo.

Sulle cause che hanno provocato la sciagura, al momento ancora poco chiare, è stata aperta un'inchiesta. Il magistrato vuole sapere se sono state rispettate le norme per la sicurezza del lavoro e se vi sono responsabilità per l'incidente.

**Medici
Commissari
per l'ordine
romano**

Il ministero della Sanità ha preparato un decreto, trasmesso per il parere agli organismi competenti, per commissariare l'Ordine dei medici di Roma. È l'ultima fase della lunga vicenda nata dai «corsi d'oro», iniziative di aggiornamento sostenute da sponsor e apparse non legittime. Dopo essere stati inquisiti e martellati da interrogazioni parlamentari, dieci dei 15 componenti del consiglio sono stati rinviati a giudizio. A questo punto i consiglieri si sono divisi. I commissari dovranno ora provvedere all'ordinaria amministrazione e preparare le nuove elezioni. Secondo anticipazioni sono: Giancarlo Jacovelli, primario, coordinatore dell'attività sanitaria dell'Inps; Alberto Ciampelletti, medico specialista, componente del comitato tecnico della programmazione sanitaria; Marcello Negri, docente dell'Università di Roma. «Ci siamo dimessi», ha scritto Benito Melandri, presidente dell'ordine, «per i principi deontologici e per la fiducia che nutriamo nella magistratura».

**Opera
Provincia:
«Subito
le nomine»**

La Provincia non vuole il commissario al Teatro dell'Opera. Contro questa ipotesi, ventilata recentemente dal ministro dello Spettacolo Franco Carraro, si è schierato Renzo Carrella, assessore provinciale allo sport, turismo e cultura.

«Per il Teatro dell'Opera di Roma è necessario un nuovo e autorevole consiglio d'amministrazione e non un commissario», ha dichiarato l'assessore. «Per il rilancio di una istituzione così prestigiosa, occorre soprattutto una volontà politica e culturale forte, capace di affrontare la grave crisi in cui versa l'ente per il disinteresse del suo presidente e per la persistente mancanza di una legge nazionale».

È stato nominato, intanto, il rappresentante della Provincia nel consiglio d'amministrazione del Teatro. In Comune, invece, ancora nulla di fatto, nonostante il consiglio d'amministrazione attuale sia dimezzato, dopo le dimissioni dei consiglieri della Cgil e della Uil.

Il 5 dicembre il Consiglio comunale affronterà la questione delle nomine, del rinnovo del consiglio d'amministrazione dell'ente e del deficit miliardario. Lo ha assicurato Giulio ai sindacati confederali, nell'incontro di venerdì sera, a cui ha partecipato anche il sovrintendente Alberto Anligiani.

I sindacati hanno sottolineato la necessità di un confronto generale sui problemi del teatro e del rinnovo degli organi di gestione, come condizioni per evitare il commissariamento.

**Terzo giorno di tensione a Civitavecchia
I marittimi hanno fermato i traghetti
dopo l'annuncio che il governo
vuole ridurre il personale della compagnia**

**Porto ancora bloccato
Sciopero alla Tirrenia**

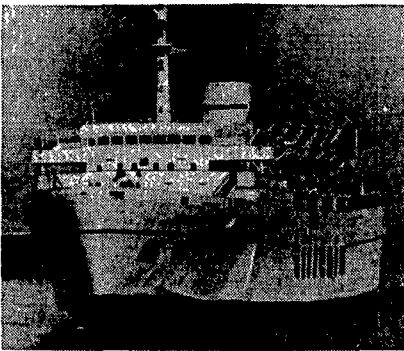
Civitavecchia, ora tocca ai traghetti della Tirrenia. Fallito il tentativo di vendere le navi Fs alla compagnia privata, il governo vuole dare il via libera alla Tirrenia per la riduzione del personale. In pericolo il lavoro di 300 dipendenti. Così nel porto è scattato un nuovo blocco. I marittimi hanno fermato i traghetti «Deledda» e «Leopardi», 200 passeggeri per la Sardegna sono rimasti sul molo.

SILVIO SERANGELI

Un altro giorno di blocco nel porto di Civitavecchia. Dopo l'agitazione dei ferrovieri e dei portuali, che giovedì aveva bloccato i traghetti delle Ferrovie dello Stato, ieri sera sono entrati in sciopero gli equipaggi e il personale amministrativo della Tirrenia. Sono state decise 48 ore di fermata totale delle attività per rispondere ad un nuovo emendamento, presentato nella riunione della nona commissione trasporti della Camera, che prevede una dra-

stica riduzione del personale della società di navigazione. Quando ieri si è sparsa in porto la notizia di questa nuova decisione, che riguarda le sorti dello scalo di Civitavecchia, c'è stata subito la convocazione di un'assemblea a bordo della nave «Leopardi», «Sanguineti ci riprova, ma ci troverà pronti a rispondere». Questo il commento a caldo di molti marittimi che si trovano a fare i conti con l'incertezza sul futuro per l'ennesima volta nel giro di pochi mesi. L'emendamento, presentato appunto dall'onorevole socialista Sanguineti, è approvato in commissione, prevede il prepensionamento dei lavora-

tori eccedenti rispetto al piano della Tirrenia, e l'uso della cassa integrazione per chi non abbia raggiunto i limiti d'età. Il governo ha dunque prima tentato il colpo grosso. Poi si è acccontentato di colpire solo la Tirrenia. Ha giocato la carta di far passare i traghetti delle Ferrovie dello Stato alla Tirrenia e di ridurre al minimo gli occupati - dicono i marittimi in assemblea -. Ha cercato di eliminare il servizio portabagagli e di «rizzaggio» delle compagnie portuali. C'è stato il blocco della linea ferroviaria e così ci ha ripensato. Ora cerca di entrare dalla porta di servizio e se la prende con noi



della Tirrenia. Ma non ci riuscirà neppure questa volta. L'attacco all'occupazione, portato avanti in due riprese successive dai rappresentanti della maggioranza, è molto chiaro. Potrebbe essere la riduzione di più di 300 posti di lavoro tra personale viaggiante e impiegati dello scalo di Civitavecchia. «È il secondo tentativo durissimo nel giro di pochi giorni - dice Angelo Pepe, segretario della Filt-Cgil -. Dopo il blocco dei binari siamo passati a quello delle navi della Tirrenia. Cambiano nomi e luoghi, ma rimane la stessa volontà di non cedere. Se passa l'emendamento si verifi-

cherà un prepensionamento coatto, senza che i lavoratori che avranno superato i 55 anni ricevano l'integrazione contributiva prevista in casi analoghi. Ma non basta. Per chi non avrà raggiunto l'età pensionabile l'onorevole Sanguineti prevede la lista d'attesa in cassa integrazione, con uno stipendio, cioè, da fame». Intanto ieri sera dal porto di Civitavecchia non è partita la «Staffetta» per Olbia, non sono partiti i traghetti «Deledda» e «Leopardi» per Cagliari e Olbia. Circa 200 passeggeri non sono potuti partire per Cagliari e luoghi, ma rimane la stessa volontà di non cedere. Se passa l'emendamento si verifi-

**TEATRO DI ROMA
TEATRO DELL'OPERA**

**Le ragioni di una crisi,
le condizioni di una ripresa**

CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26
MARTEDÌ 29 NOVEMBRE - ORE 20,30

Federazione Romana del Pci

Introduce:
S. DEL FATTORE

Dibattito con:
G. CIANNANTONI - M. BORTOLOTTI
M. SCAPARRO - G. REDAVIA - C. TEMPESTINI
C. MORGIA - M. BARLETTA - M. TIBERI

Conclude:
G. BORGNA

PROVINCIA DI ROMA
Assessorato alla Cultura

ASSOCIAZIONE
ITALIA-URSS

**INIZIATIVE CULTURALI
PER IL MILLENNIO
DELLA CRISTIANIZZAZIONE
DELLA RUSSIA**

Martedì 29/11: Ore 11.00. Sala Assunta Fatebenefratelli, Isola Tiberina. Conferenza sul tema: il millennio della cristianizzazione della Russia e la libertà di coscienza in Unione Sovietica. Sua Eminenza Pitirim, Metropolita della Chiesa Ortodossa Russa. L. M. Kapelet, vaticanista, dir. Unione Assoc. Culturali Socialiste con l'Estero. A. A. Krasskov, vaticanista, scrittore, Vice Drett. Generale dell'Agenzia Tass, l'on. Renzo Carrella, Assessore alla Cultura Provincia di Roma, dr. Carlo Fraduzzi, Seg. Associazione Italia-Urss di Roma.

Mercoledì 30/11: Ore 20.30 Libreria Remo Croci, Corso Vittorio Emanuele, 156. Presentazione dei libri: Anatoli Krasskov, «Accreditato in Vaticano», Ed. Novosti, Mosca; Alessandra Santini, «1.000 anni di fede in Russia», Ed. Paoline. Partecipano gli Autori. Presidente: Felice Cipriani, Presidenza Nazionale Arci.

Giovedì 1/12: Ore 18.00. Mostra fotografica della Tass sul tema: «Libertà di coscienza in Unione Sovietica». La mostra sarà inaugurata presso la Sala 1 di Piazza di Porta San Giovanni, 10 (Scalo Santa) e resterà aperta sino al 15 dicembre. Orario: 18-20 (tutti i giorni). Sabato, Domenica e festivi: 10-13 e 16-20.

Venerdì 2/12: Ore 17.00. Sala Consiliare della provincia di Roma P. Valentini - Tavola rotonda sul tema: «I rapporti Stato-Chiesa nella società moderna», con il sen. Genaro Acquaviva, prof. Francesco Damery, L. M. Kapelet, A. A. Krasskov, S. E. Pitirim, sen. Domenico Rosati. Presiede: on. Maria A. Sartori.

Per informazioni: ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS, P.le della Repubblica, 47
Tel. (06) 461411 - 464570

**MEDICINALI PER IL
NICARAGUA**

Nuovo slancio alla campagna «medicinali per il Nicaragua». Dopo la tragedia provocata dalla furia dell'uragano abbattutosi sulla costa caraibica del Nicaragua e sulla capitale del paese, Managua, si sollecita la raccolta di medicinali e materiale sanitario.

Si richiedono, in particolare:

- antibiotici, antidolorifici, antipiretici, cardiovascolari e analgesici;
- bende elastiche, siringhe e termometri.

La Federazione romana del Pci (Via dei Frontini, 4) provvederà alla spedizione in Nicaragua.

LOEWE.

per il mondo
che cambia

TECNICA MICRODIGITALE
via satellite-stereo-bingue-televideo alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.66.08

MAZZARELLA & SABBATELLI
VIA TOLEMANA, 16/18 - TEL. 31.99.18

VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 36 RATE DA L. 28.000 IN P.I.

Editori Riuniti

Mario Telò
**Tradizione socialista e
progetto europeo**

Le idee della socialdemocrazia tedesca tra storia e prospettiva
prefazione di Willy Brandt

Un'analisi critica del dibattito in corso nella Spd sui nodi di una moderna politica del cambiamento: il rapporto tra economia ed ecologia, il controllo delle nuove tecnologie, i fondamenti di un nuovo concetto di unità europea nel contesto dei rapporti Est-Ovest e Nord-Sud.

«Politica e società» Politica
Lire 34.000

**Il processo per la truffa elettorale a Riano
Fece «sparire» i suoi abitanti
Ilpm: «Condannate il sindaco»**

Hanno fatto «sparire» 572 persone dalla memoria anagrafica del Comune di Riano. Il motivo? Evitare che risultassero più di 5000 residenti e che scattasse il sistema elettorale proporzionale, mettendo in pericolo il regno incontrastato della Dc. Ieri il pubblico ministero ha chiesto una pesante condanna per i tre imputati, due funzionari e il sindaco Elvezio Bocci.

MARINA MASTROLUCA

Hanno fatto «sparire» 572 cittadini dai libri anagrafici del Comune di Riano, per conservare il vecchio sistema elettorale e del regno incontrastato della Dc, partito di maggioranza relativa. Imputati per falso ideologico, falso in atto pubblico e omissioni d'atti d'ufficio il sindaco democristiano Elvezio Bocci, il segretario comunale Giovanni Diamante, responsabile della amministrazione. Per il pubblico ministero, insomma, non è possibile invocare per loro nemmeno le attenuanti generiche. Di attenuanti, in effetti, è difficile trovarne. Per evitare

che risultassero residenti nel Comune più di 5000 abitanti e che scattasse il sistema elettorale proporzionale, invece di quello maggioritario che aveva garantito a Bocci di restare sindaco per 27 anni, i tre hanno fatto letteralmente carte false. Intere frazioni sono «sparite» dalla memoria anagrafica di Riano: semplicemente non esistevano. Dimenticati nella foga, e quindi svaniti nel nulla, anche la mamma del sindaco e il veterinario del paese, (forse intento a salvare il più bel puledro della zona).

Un piano ben congegnato, insomma. Spariti i moduli del censimento (si era anche tentato di distribuirne di meno, ma in molti erano andati a ritirarli in Comune), spariti i residenti: le elezioni amministrative sono state fatte ancora con il vecchio sistema e Bocci è stato riconfermato sindaco. Quando poi i «desaparecidos» sono riapparsi, magari per avere un certificato, hanno trovato dei moduli prestampati per chiedere la prescrizione all'anagrafe.

L'occasione opportunità per questo drastico e pilotato calo demografico era stata fornita dall'ultimo censimento. In questa circostanza, i residenti nel comune erano calati paurosamente a 4627, mentre dopo un anno avevano di nuovo superato abbondantemente i 5000. Difficile pensare ad un repentino incremento delle nascite

**Arrestati 8 spacciatori
Retata a Tor Bella Monaca
Un libanese preso
con mezzo chilo di eroina**

Ancora arresti di spacciatori e trafficanti di droga nella capitale. Ieri gli agenti dell'ufficio stranieri della Questura hanno arrestato, nell'androne di un palazzo al Tiburtino, un libanese, Josef Naccacha, di 34 anni, che aveva in tasca mezzo chilo di eroina. L'uomo stava recandosi a casa di un suo connazionale, Boulos Taniou, 30 anni, che è stato fermato in attesa di accertamenti. L'indagine che ha portato all'arresto del libanese era partita nel febbraio scorso, quando in una pensione di via Cavour vennero arrestati due corrieri della droga e sequestrata eroina per mezzo chilo.

Un'altra serie di operazioni antidroga sono state invece svolte dai carabinieri nelle borgate dell'estrema periferia orientale, tra Torre Angela e Tor Bella Monaca, e a Termini. Otto persone sono state arrestate, tra cui un tunisino, e mezzo chilo di eroina è stata sequestrata. I carabinieri si sono travestiti da spazzini e ope-

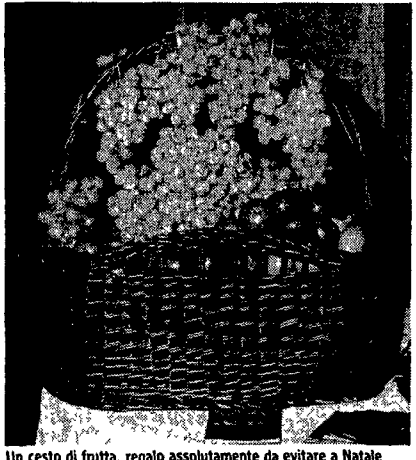
**E' tempo di regali, Natale è alle porte.
Fare compere con la «guida» o da sé?
Dono delle mie brame...**

Il tempo stringe, Natale in calza. È l'ora dei doni e delle notti insonni passate a scovare l'idea originale, il regalo giusto da impacchettare, infiocchettare, dedicare e far scivolare sotto l'albero. «Ma che ti regalo quest'anno? Scelgo l'utile o il dilettevole, il frivolo, o l'impegnato? Faccio regali che piacciono solo a me oppure... mi adeguo?». C'è chi ha provato a dare consigli. Ma fare da sé, è meglio.

ROSSELLA RIPERT

Le vetrine già ammiccano, sfoggiando regali da favola. Ma, una volta superata la fase tragica del confronto tra gli interminabili «zeri» dei cartellini dei prezzi e le «fonti» limitate delle proprie tasche, inizia l'assillo. Quello impegnativo della scelta. Ma dove trovare idee originali, dove scovare consigli utili per evitare di regalare ancora una volta il pullover casual già finito sotto l'albero l'anno passato, la cravatta chic con anatre in volo, il solito profumo che tra l'altro lui usa tutte le mattine, o il set di bicchieri da aperitivo per l'ex partner che ha finalmente deciso che era ora di andare a vivere da solo?

«Per far regali», c'è una «Guida facile per un'arte difficile». Scritta da due donne manager, Michaela Gioia e Marina Ferruzzi ed edita da Mondadori, per sole 20mila lire. L'abbiamo scovata in libreria tirando un soprasso di sollievo. Cento paginette, con un intero capitolo fritto fritto proprio sull'evento natalizio: «Natale, come festeggiarlo e sopravvivere». Volete fare un regalo personalizzato per essere sicuri di essere ricordati da tutti? Bene, suggeriscono le due autrici, non c'è di me-



Un cesto di frutta, regalo assolutamente da evitare a Natale

case, portagioie, cinture, guanti di capretto, orologi bracciali e riceverà in cambio, se ha saputo scegliere una degna compagna, vesti da camera di seta, golf di cachemire, agende firmate, cronometri, ombrelli e tante, tante classiche cravatte a righe». E, se si è sposati, gioielli ven o fantasia, pietre dure, pregevoli vestiglie, sali da bagno, colli di pelliccia, camicette e borse di tutte le forme e dimensioni. Per lui, rasoi elettrici, accendisigari, pipe, trapani elettrici, giacche da camera e forse anche un computer. Per genitori, suoceri e nonni il taccuino segnapunti per il bridge, le

carte stradali da collezione, lo strofinaccio da cucina con il calendario dell'anno, la biro da borsa, le stampelle foderate di velluto e... «Per chi non ancora soddisfatto...». Non chiedete sdegnati il libro, funosi per non aver scovato l'originale! Alla fine del capitolo c'è «il prontuario dei sì e del no». Una vera checklist. Una dettagliata lista di cose che si possono fare senza scovare nella banalità o nel cattivo gusto e di gesti da evitare accuratamente anche se compiuti con i più nobili dei sentimenti. E se non vi basta, fate tutto da soli, come sempre. Sarà senz'altro meglio

Diario di Natale

SI

- agli acquisti fra il 30 novembre e il 20 dicembre
- al ramoscello d'ulivo (almeno a Natale)
- alle piante in vaso (meglio se in cultura idroponica)
- ai libri classici di tutti i tempi
- al sacchetto della frutta preferita
- al completo di biancheria intima (purché decorato con renne e stremne)
- a bikini, parei, occhiali da sole
- agli animaletti d'argento o pietre dure
- ai sacchetti di erbe profumate
- al regalo utile per l'hobby
- all'oroscopo personalizzato
- alla vecchia borsa della spesa in sostituzione delle buste di plastica
- all'autentico vaso cinese garantito dall'antiquario alla stilografica anni 50
- alla Polaroid tascabile per immortalare questo e altri Natali
- ai vasetti di miele e marmellate assortite
- alla borsa da lavoro (ricamo, maglia, cucito)

NO

- agli acquisti autunnali di pigio estivi (fa paranoico) e a quelli della vigilia (fa travet)
- al ramoscello di vischio (soprattutto a Natale)
- ai fiori recisi (mai sciupare per Natale un'idea da compleanno)
- ai best seller di stagione
- agli anonimi cestoni di frutta esotica
- ai maglione bicolore fatto a mano dalla principiante
- colbacchi, muffole, colli di pelliccia
- ai pulcini vivi magari colorati
- ai maxifaconi di profumo
- al regalo utile per il quotidiano
- al calendario griffato
- a portachiavi portadollari portadocumenti
- ai ricordi esotici ritaggio dell'ultimo viaggio in Oriente
- alla parure penna e matita in confezione
- alla foto con dedica in cornice d'argento
- a cestì con salmone e zamponi
- alla borsa da lavoro (cartelle, ventiquattrore, kit)

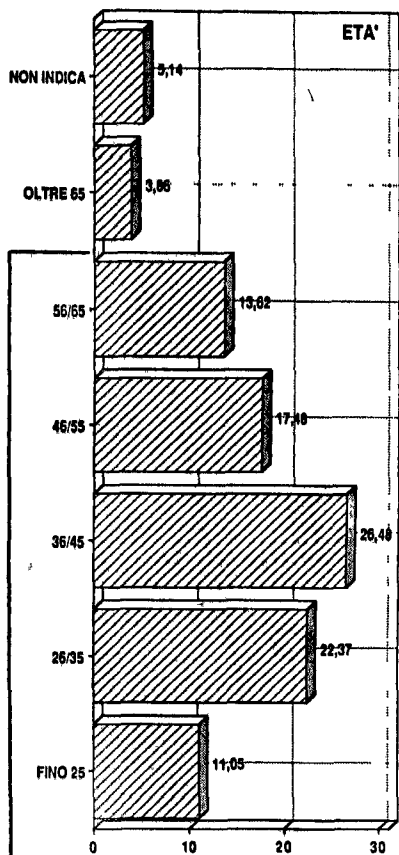
I primi risultati del sondaggio

Traffico bocciato dai lettori
L'80%: più vetture su rotaia

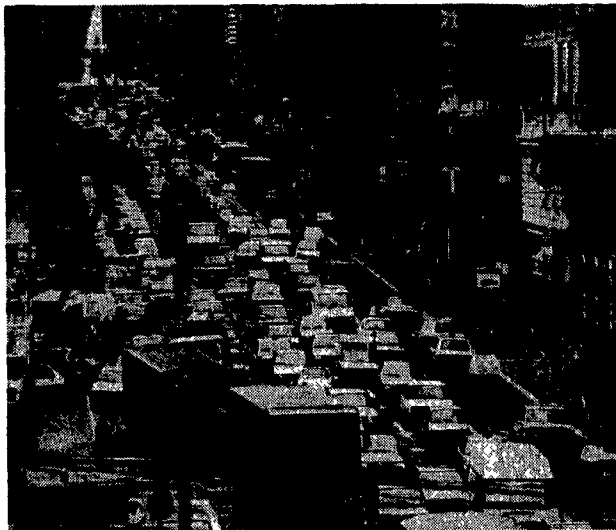
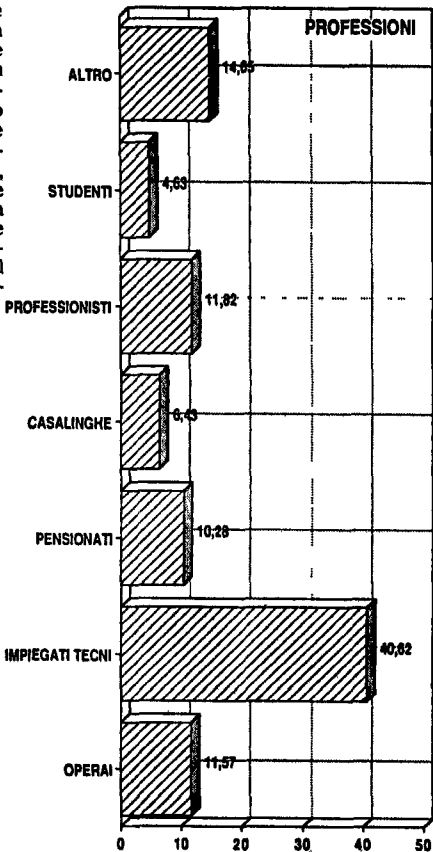
Si alla chiusura alle auto della zona entro le Mura Aureliane
Giudizio pesantissimo sulla politica antiingorgo del Comune

«Votaroma» a tutto metrò

Rimandato a settembre? No, il traffico romano è stato bocciato senza appello dai lettori dell'Unità che hanno partecipato al «Votaroma». Solo sette voti favorevoli, per il resto una valanga di pesanti insufficienze. Qualche lettore trovando solo i numeri da uno a dieci, non soddisfatto, ha aggiunto uno zero a penna. Dalle schede arrivate in redazione esce un messaggio chiarissimo per gli amministratori capitolini: i romani vogliono più metropolitane, tram e bus per poter lasciare a casa l'auto. Piace molto anche l'idea di allargare la zona blu vietata alle macchine fino a tutta l'area compresa dentro le mura Aureliane. In quaranta hanno detto sì alla proposta paradossale (ma poi tanto?) di chiudere al traffico tutte le strade all'interno del raccordo anulare mettendo in circolazione centomila taxi.



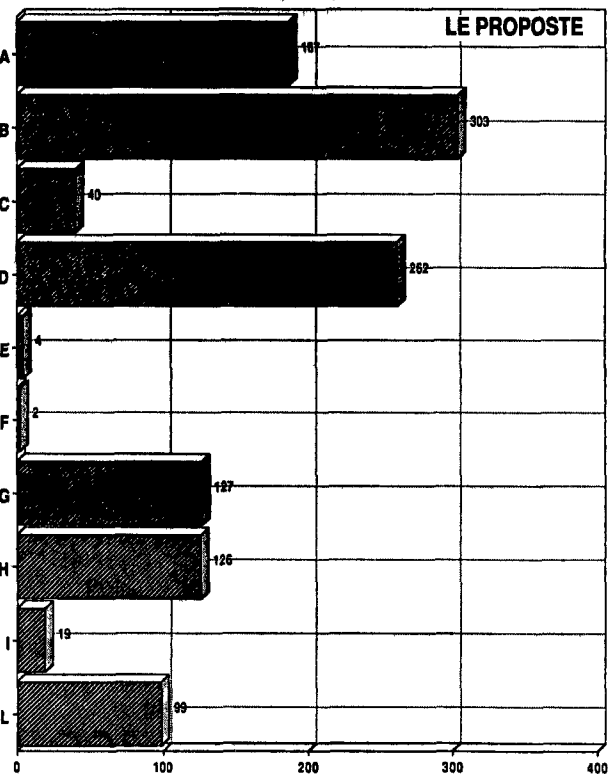
- Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane
- Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia
- Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (mille duemila lire per corsa)
- Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria
- Eliminare la circolazione a stagioni alterne le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno
- Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private
- Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta corsie preferenziali
- Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti
- Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre
- Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra



PIETRO STRAMBA-BADALE

Nei grafici accanto, l'età e la professione dei lettori che hanno inviato la scheda del «Votaroma». In basso i risultati del voto con la graduatoria delle proposte più o meno gettonate

Più linee di metropolitana e di ferrovia urbana, più bus e più tram. È questa l'indicazione emersa con più chiarezza dalle prime schede di «Votaroma» sul traffico inviate dai nostri lettori. La tendenza che si è venuta sempre più chiaramente delineando, comunque non sembra destinata a subire modificazioni sostanziali. Innanzitutto, un po' di dati. Intendiamoci, non abbiamo alcuna pretesa di «scientificità». Non ci siamo affidati a un istituto di ricerca demoscopica ma crediamo di poter ugualmente offrire uno «spaccato» ragionevolmente fedele e significativo delle opinioni dei nostri lettori. Fino a venerdì sono arrivate in redazione 421 schede votate. Alcuni lettori però hanno votato più volte. Abbiamo perciò dovuto considerare nulle 32 schede, per cui le valide sono 389. Il primo dato che balza agli occhi è la forte disparità tra uomini e donne: 238 (61,18%) contro 146 (37,53%). Cinque lettori (1,29%) non hanno specificato il sesso. In maggioranza come si può vedere dai grafici, si tratta di impiegati e tecnici tra i 26 e i 45 anni. Al primo quesito (dare un voto da 1 a 10 al traffico romano) 161 (41,39%) hanno risposto «1», 63 (16,19%) «2», 68 (17,48%) «3», 31 (7,97%) «4», solo 4 (1,03%) «5». Più chiassosi i voti positivi: un «8» e sei «10», mentre cinque lettori, ritenendo che il voto minimo non fosse abbastanza negativo, hanno deciso di aggiungere all'elenco uno zero. Non pochi quelli che anziché un voto hanno preferito esprimere un sintetico commento «caotico», «sterminio», «incivile», «una cosa spaventosa». Complessivamente, un giudizio chiarissimo: una condanna senza appello dell'ingorgo quotidiano nel quale siamo costretti a vivere. Altrettanto chiaramente i nostri lettori individuano i possibili rimedi. In questa seconda parte della scheda era possibile esprimere più di una preferenza. Dal grafico si vede che la grande maggioranza (303 su 389) è favorevole alla realizzazione di «una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia». La scelta a favore del trasporto pubblico è confermata dal gran numero di preferenze (262, spesso in coppia con la proposta precedente) per il potenziamento delle linee di bus dell'Atac e la creazione di nuove linee di tram, con istituzione della tariffa oraria. Piace anche (187 voti) la proposta di chiudere al traffico l'intero perimetro delle Mura Aureliane o, almeno, ampliare gli orari dell'attuale «fascia blu» (127 voti). 126 voti sono andati invece alla creazione di «percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta», e 99 alla costruzione di «strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci». Scarso successo hanno riscosso, ovviamente, le proposte più scopertamente paradossali, anche se 40 lettori hanno detto sì alla chiusura di tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare, mettendo in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima. Ma - anche se due lettori ne ritengono frutto rispettivamente di «goliardia» o di «raptus di genuina stupidità» - tutte le proposte presentate, salvo quella, volutamente provocatoria sulla circolazione a stagioni alterne, sono state riprese da sensibili progetti di autorevoli esperti del settore o, come nel caso del divieto di possedere un'auto se non si dispone di un'area di parcheggio, sono addirittura in vigore nelle grandi città giapponesi. Ad alcuni lettori la scheda va decisamente stretta, e oltre a mettere le crocette sulle loro scelte hanno aggiunto commenti personali. Ricorrente l'invocazione «finire la rete metropolitana». C'è poi chi ribadisce il no alle targhe alterne e chi, invece, le vuole per almeno sei mesi, chi chiede che vengano decentrate in periferia servizi sociali, uffici ecc. e chi, infine, propone («senza menzogne», precisa) di «trasformare tutte le industrie e le rivendite di automobili in fabbriche e negozi di strumenti musicali. Solo così la terra intera potrà ricominciare a cantare e a riprendere».



LIBRERIA RINASCITA Editori Riuniti

In occasione dell'uscita del volume di Giovanni Berlinguer

LE MIE PULCI
L'autore incontrerà i lettori, gli amici e la stampa alla Libreria Rinascita domenica 27 novembre alle ore 11,30

Del libro e, forse, delle pulci parleranno Giorgio Celli e Tullio De Mauro

ROMA - VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 1-2-3
Tel. 6797460 - 6797637
APERTA ANCHE LA DOMENICA

THE KILIM GALLERY
Via di Pincio, 8
Tel. 68.68.963

PRESENTAZIONE PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA DI KILIM NUOVI A TINTE VEGETALI

Dal 22 novembre al 6 dicembre in occasione della presentazione in esclusiva in Italia di una limitata quantità di Kilim nuovi a colori vegetali, a tutti gli acquirenti verrà praticata una riduzione del 20% sia sui Kilim nuovi che sui Kilim antichi e da collezione

KILIM 20%

ORARIO 10.00/20.00

LA. DENT.

PROTESI OLANDESI
SENZA PALATO
MOBILI, FISSE O
SCHELETRATI

Per informazioni telefonare da lunedì a venerdì Via della Montagna Sacca, 10
Tel. 06/5921263

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

SOTTOSCRIVI

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490.345

Tour del Perù e Tiwanaco (Bolivia)

PARTENZA: 27 dicembre - DURATA: 16 giorni
TRASPORTO: voli di linea
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.430.000

La quota comprende il trasporto aereo, i trasporti interni, le visite e le escursioni indicate nel programma, la sistemazione in alberghi di seconda categoria in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

Informazioni anche presso le Federazioni del Pci

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

OGGI ACQUISTA UNA GOLF

Tra i 30 tipi e modelli diversi scegli il colore
Gli optional
La forma di pagamento che ti sembra più giusta
Inoltre permute vantaggiose con ogni marca

italwagen

CON SOLO **5%** DI ANTICIPO!

EUR Magliana 309 5272841 5280041 - Via Barrili 20 5895441 - Viale Marconi 295 5565327 - Lg. Ter. Pietra Papa 27 5586674 - Via Prenestina 270 2751290 - Corso Francia 3276930

PRISMA

£ 3.000.000

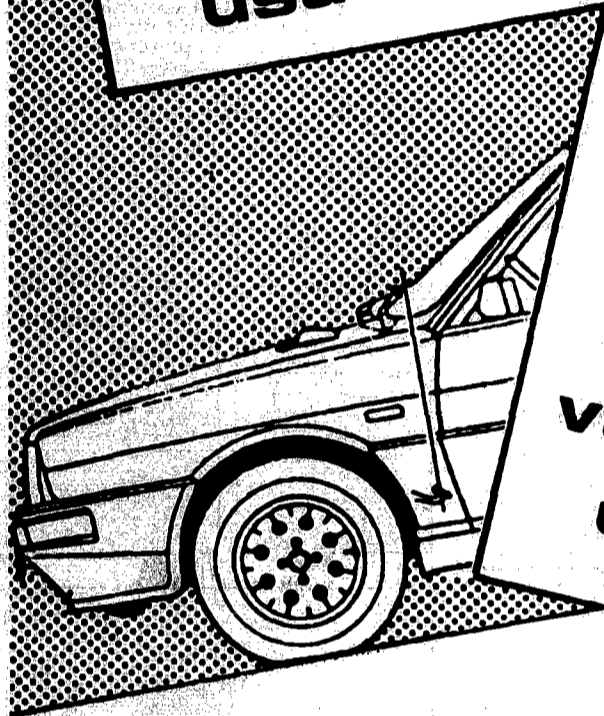
valutazione minima del tuo
usato in qualsiasi stato



DELTA

£ 2.500.000

valutazione minima del tuo
usato in qualsiasi stato



...e la differenza sarà totalmente

rateizzata a tasso fisso 8%

rate a partire da £ 394.000

v.le mazzini 5 384841

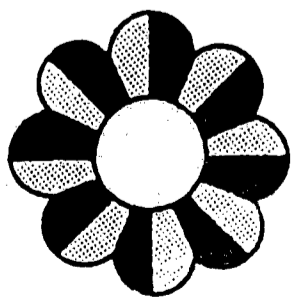
via trionfale 7996 3370042

via xxi aprile, 19 8322713

via tuscolana, 160 7856251

eur - piazza caduti della montagnola 30 5404341

rosati



LANCIA

Oggi, domenica 27 novembre; onomastico. Alighiero.

ACCADDE VENT'ANNI FA

È successo in pieno giorno a Monteverde. Un ladro, non contento del misero bottino, alcuni gioielli di scarso valore, rubati all'inglese Hilary Kelt nell'attico di via Quattro Venti, 267, si è calato attraverso una grondaia nell'appartamento del generale Di Castri. In casa c'era soltanto la sorella del militare, Maria di 71 anni, sorda e semiparalizzata. L'anziana signora, che aveva scambiato il ladro per un «visitatore» del fratello, è stata duramente aggredita. Il ladro, per soffocare le disperate urla della donna, l'ha picchiata e ha tentato di strangolarla. Priva di sensi, la signora Maria, si è accasciata a terra. Il ladro, impaurito, è fuggito con ventimila lire.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivelem 4996653
(notte) 457972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8443695
Aid adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

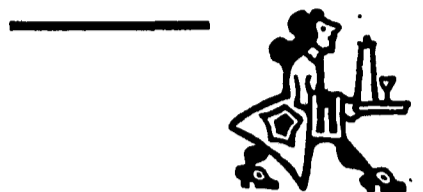
I SERVIZI

- Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67651
Regione Lazio 54571
Arel (baby sitter) 31549
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 80661

- Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herz (autonoleggio) 547991
Bicolineggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Roy); viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-luti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Fincina)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. Domani ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane; ore 8.55 e 18.45 «Inserzioni», cultura e spettacoli a Roma. 14.35 «Futura», trasmissione degli studenti medi, dalle 19 collegamenti e servizi con il Consiglio comunale sul problema dei nomadi. Festa Cubana. L'Associazione romana di amicizia Italia-Cuba organizza per domani, ore 20.30, presso El Charango (via di Sant'Onofrio 28) la «Festa cubana». Nel corso della serata sarà illustrata l'attività dell'Associazione per l'89 e aperta la campagna di tessamento. Ci sarà anche musica dal vivo, proiezione di filmati e tipici cocktail cubani. Per informazioni, vicolo Scavolino 61, telef. 67.95.532 e 67.95.936. La coesistenza del poeta. Domani, ore 18, palazzo Falconieri (via Giulia 1) presentazione del volume di Attila József. Iniziativa promossa dall'Accademia d'Ungheria e dall'editore Lucarini. Interverranno Maria Luisa Spaziani, François Fejto, György Tverdotz, Federico Coen, Beatrice Felice. La poesia negra nel modernismo brasiliano. Il volume di Benedita Guivela Damasceno viene presentato domani, ore 18, al Circolo ufficiali Forze armate, Palazzo Barberini (via delle Quattro Fontane 13). Relatori Tullia Carrettoni, Armando Fernandes do Espírito Santo, Luciana Selgato Picchio, Teresa Pinto. Solo non sola. Raccolta di poesie di Vittoria Palazzo: se ne discute martedì, ore 21, alla libreria Remo Croce, corso V. Emanuele 156. Intervengono Luciano Luisi, Ruggero Orlando. Le giovani generazioni e il cinema di Pier Paolo Pasolini. Convegno domani e martedì (inizio ore 9.30) presso l'università «La Sapienza» (Sala conferenze del Rettorato). Venti giovani laureandi e laureati scelti da un comitato di docenti, sono stati invitati alla mostra del cinema di Venezia per seguire la retrospettiva dell'opera integrale cinematografica «Pier Paolo Pasolini: un cinema di poesia». Il convegno ospita e discute le loro impressioni. Presiedono Franco Cordelli, Giacomo Marramao, Lino Micciché, Gianni Rondolino, Edoardo Bruno, Massimo Caronevacci, Antonio Costa, Bianca Maria Frabotta, Gualtiero De Santi, Pietro Pintus, Francesca Santivole, Umberto Silva, Guido Aristarco, Tullio De Mauro, Gian Carlo Ferretti, Guido Fink. Arte e nuovi media. Esperienze nel contemporaneo: gli atti del concorso Anisa vengono presentati domani, ore 10, all'Università di Tor Vergata (Aula Magna). Interventi di Argan, Battisti, Buono, Calvesi, Carboni, Cerrato, Di Laura, Lux, Madonna, Menna, Perniola. Seguirà un dibattito su Arte, conoscenza e tutela dei beni culturali, coscienza critica dei mass media: quale rapporto?

Il cinema, cent'anni dopo

DARIO FORMISANO

È una sorta di conto alla rovescia. Al centenario dell'invenzione del cinematografo mancano sette anni ancora, ma la ricorrenza è già da qualche anno celebrata in discorsi ed occasioni più o meno ufficiali. Ecco allora che, in coincidenza con l'Anno Internazionale del Cinema e la Televisione, anche l'Università La Sapienza di Roma vara un megaprogetto che parte domani e che si intitola Dal Lumière a oggi. Verso il centenario del cinema. L'iniziativa è di Guido Aristarco, docente di storia e critica del cinema alla facoltà di Lettere e Filosofia, che ha aggregato le collaborazioni e il patrocinio di numerosi altri enti, dalla Rai al Cnr, dalla Banca del Lavoro al ministero dello Spettacolo. È pressoché impossibile riferire l'intero programma della manifestazione che si concluderà soltanto l'8 di dicembre e si rivolge ad un pubblico eterogeneo, di appassionati, studenti e studiosi, con due appuntamenti quotidiani, alle 9.30 e alle 15.30, entrambi nella spaziosa Aula Magna. Relazioni e testimonianze più



Una famosa sequenza di «L'Arroseur arrosé» (1895) di Louis Lumière

o meno illustri si susseguiranno nei giorni con l'intento di riferire dell'universo cinema investigato in quasi tutti i suoi aspetti storico-critici; senza trascurare le componenti economiche ed industriali che pure hanno determinato il corso della sua storia, l'incidenza che essa ha avuto sui costumi

del nostro secolo. Né i rapporti, gli scambi, i prestiti che le altre forme di espressione artistica. Domani ad esempio, Giulio Carlo Argan introduce il convegno «Il cinema e la civiltà del Novecento» prece-

denando lo stesso Aristarco che parlerà nel segno del film ed interventi, annunciati, di Glen-

ter, George Méliès, D.W. Griffith, T.H. Ince e Luis Buñuel. Accanto al convegno internazionale vero e proprio (che si chiuderà con il conferimento di una laurea honoris causa ad Ingmar Bergman, cui sarà dedicata anche una giornata di studi), passano poi in rassegna molti dei film che han fatto la storia del cinema. Le proiezioni hanno avuto inizio, una dozzina di giorni fa al Goethe Institute e proseguiranno nei giorni prossimi all'interno dell'Università per concludersi soltanto nel marzo '89. Vi sono compresi ovviamente i classici, accanto ad opere poco note ma rilevanti per aver innovato sul piano del linguaggio. Molti naturalmente gli ospiti illustri della manifestazione, questa settimana, oltre i già citati, sono attesi Fernando Birri, Humberto Solas, Raul De La Torre, Nelson Pereira dos Santos, Mario Sabato, Jaime Camino, Theodoros Angelopoulos, Andras Kovacs, Alberto Moravia, Giuliano Montaldo, Vittorio Storaro, Francis Coppola.

FOLKSTUDIO

Felicity Buirski, una novità. Un altro appuntamento di grande interesse è proposto da Giancarlo Cesarone al Folkstudio: domani, alle 21.30 (con replica martedì) è di scena la musica inglese con due protagonisti di folk-revival legati alla nuova etichetta inglese, la Run Records. Sono la vocalist Maggie Boyle e il chitarrista Steve Tilsen, entrambi elementi di spicco del gruppo di John Renbourn (fondatore del gruppo «Pentangle», famoso soprattutto negli anni '70), e la cantautrice Felicity Buirski. La giovane e affascinante Felicity, personaggio emergente della new-music britannica, canta proprie composizioni scritte con forte passione e intelligenza. Il nuovo talento, scoperto dal boss Cesarone (un esperto: è colui che portò nel contemporaneo Suzanne Vega, quando ancora era ignota al più), è anche giornalista, attrice e modella. Il suo primo album, fresco di stampa, si intitola «Repairs and Alternations». Dopo la cantante britannica, Felicity di via Gaetano Sacchi 3, presenta, giovedì, alle 21.30, un programma di country-blues, replica Francis Kuipers. Venerdì e sabato, due serate con Totto Torquato (Midi Group), ossia jazz elettronico più vocale. Totto Torquato alle tastiere computerizzate e le voci, Laura e Patrizia. Ma intanto al Folkstudio è sempre sotto la minaccia di sfratto. Il 31 dicembre rischia di chiudere definitivamente. A tale proposito, domani, alle 18, i Verdi «festeggiano» in consiglio comunale con una provocatoria ed enorme torta, con al centro una candelina della vergogna, il mancato impegno, del sindaco e della giunta, per la salvaguardia del locale travestimento. □ M. le.

EDITORIA

È romana la «camera rossa». Si chiama la «camera rossa» ed è tutta romana. È una nuova collana di poesia che la casa editrice «Il ventaglio» ha affidato alla cura di Mario Lunetta, romano, poeta critico letterario e scrittore. Sono per ora in libreria i primi due titoli: Patchwork e In abisso, di Claudio Rindina e di Mario Lunetta. «Ma perché, questo titolo alla collana?», è soprattutto, perché la collana?». Il titolo viene da Strindberg, dal suo romanzo antimodernista sul mondo degli artisti e degli editori. Quando uscì provocò un vero casino, come sempre avviene per le opere controcorrente. Ed ecco quasi-detta la motivazione della collana, il progetto che le sta dietro. La collana è per la ricerca del nuovo, contro la vecchia situazione di privilegio della pura voce evocativa



Felicity Buirski domani e martedì al Folkstudio

AVVENIMENTI

Perestrojka estesa al misticismo. La perestrojka si estende al misticismo: cenni di un rinnovato atteggiamento nei confronti della «questione religiosa» si manifestano ora anche in Italia con l'avvio di una serie di iniziative culturali per il millennio della cristianizzazione della Russia. Gli incontri, promossi dalla Associazione Italia-Urss, cominceranno martedì con una delegazione sovietica composta da Piliirim, metropolita della Chiesa Ortodossa Russa, Lev Kapalev, e Anatoly Krassikov, vaticanisti, oltre alla presenza dell'on. Maria Antonietta Sartori, l'on. Renzo Carella e Carlo Freduzzi, segretario di Italia-Urss (sala Assunta Fatebenefratelli, Isola Tiberina). Le iniziative più importanti ruoteranno intorno a tre tematiche: il Millennio della Cristianizzazione della Russia, la libertà di coscienza nell'ordine Unione Sovietica e il rapporto Stato-Chiesa nella società moderna. Mercoledì alle 20.30 presso la libreria Croce (corso Vittorio Emanuele 156) verranno presentati i libri di Krassikov, Accreditato in Vaticano e di Alceste Santini, 1000 anni di fede in Russia. Giovedì è la volta della mostra fotografica della Tass sul tema della libertà di coscienza in Urss (sala 1 di P. di Porta S. Giovanni 10), che resterà aperta fino al 15 dicembre, mentre altre conferenze si terranno nei giorni successivi. Tutte le iniziative mirano, dunque, a dare un quadro completo della situazione religiosa nell'Unione Sovietica che affianca alla religione cristiana ortodossa alle confessioni (cattolica, ebraica, buddista, islamica ed evangelica). □ U.P.

CONCERTO

Vitalità storica del quartetto. Una delle presenze di maggiore peso del Festival di Nuova Consonanza - ma giovedì prossimo è atteso Pierre Boulez con il suo Ensemble Intercontemporain - porta il nome del Quartetto Arditi che, con il pianista Yvar Mikhashoff, ha raffinato, al Foro Italo, la vitalità di un universo cameristico attraverso un programma assai articolato e di sicuro interesse, con pagine di due autori sovietici: Sophia Gubaidulina - il Terzo Quartetto, che da un iniziale pizzicato, come gocciolio di cristalli guadagna sonorità fino a una densità drammatiche, per glissare scolorendo nel nulla - e Alfred Schnittke - il Quartetto n. 2, solido nell'andamento accordale e raffinato nel suono ampio degli arpeggi aganciati ad un impianto armonico di suggestione tradizionale. A Mahler, Quartetto con pianoforte, e a Ives, Quintetto con pianoforte, gli Arditi - le cui letture originano sempre più chiaramente dal suono, piuttosto che dalla definizione lessicale - sembrano avere riservato un rapporto più distaccato, mentre la rapidità, vivida agitazione strumentale di Eros Dedalus, di Sbordoni ha alimentato una concisa, attenta esecuzione di elegante trasparenza. Mikhashoff, solista sobrio e controllato nelle Quattro illustrazioni di Scelsi, ha messo in rilievo una sorta di neopressionismo nei minimi giochi intevaliani, nella cavalcata del secondo numero e soprattutto nella finale: flessione di tetra solennità. □ U.P.

MOSTRE

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Rufino; ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, compresi i festivi, ingresso libero. Fino al 30 dicembre. Villa Pamphili. Il parco e gli edifici: mostra stonco-fotografica, palazzina Corsini (ingresso da Porta S. Pancrazio), ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 30 dicembre. Giovedì artisti a Roma. Ex Borsa Campo Boario, via di Monte Testaccio; ore 9.30-13.30, giovedì e sabato anche 16-19. Fino all'11 dicembre. Alunmere. Centro documentazione tradizioni popolari, Palazzo camerale: sezioni espositive sull'ottava rima, sulla cultura contadina e operaia; martedì e giovedì ore 17-19, domenica 10-13. Vetri del Cesari. Capolavori di Roma imperiale, Musei capitolini, piazza del Campidoglio, ore 9-13.30 e 17-19.30, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio. Villa Medici. Restauro: arazzi Gobelin, sculture, dipinti, frotta freschi delle collezioni dell'Accademia di Francia, viale Trinità dei Monti 1, ore 10-13 e 16-19, lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre. Giulio Pinotti. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia. Itinerario visivo-mentale in 7 sezioni che ricostruisce con opere e installazioni la ricchissima e originale esperienza concettuale dell'artista; ore 9-14, domenica 9-13, sabato 9-19, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio 1989.

«ERA ATOMICA, DIFESA E RUOLO DEL CITTADINO»

Intervengono DANIELE ARCHIBUGI (ricercatore Cnr) PIETRO BARRERA (ricercatore del Cnr) ROBERTO FIESCHI (doc. di fisica all'Università di Parma) All'iniziativa, promossa dagli studenti in collaborazione con l'Università La Sapienza, aderiscono la lista universitaria Di-S-da sinistra e l'Associazione universitaria Nord-Sud.

«ERA ATOMICA, DIFESA E RUOLO DEL CITTADINO»

Martedì 29 novembre nella sala riunioni della facoltà di Lettere dell'Università di Roma La Sapienza, si terrà una tavola rotonda sul tema «ERA ATOMICA, DIFESA E RUOLO DEL CITTADINO» Intervengono DANIELE ARCHIBUGI (ricercatore Cnr) PIETRO BARRERA (ricercatore del Cnr) ROBERTO FIESCHI (doc. di fisica all'Università di Parma) All'iniziativa, promossa dagli studenti in collaborazione con l'Università La Sapienza, aderiscono la lista universitaria Di-S-da sinistra e l'Associazione universitaria Nord-Sud.



Scena di coloro che vanno vendendo per Roma

A zozzo fra polveri e alambicchi

«Pe' er dolore c'è la scienza, pe' l'amore la maghenza», recita un vecchio adagio popolare. Ma un trait-d'union fra i due lo traccia l'alchimista, progenitore fascinoso del farmacista odierno, che assume in sé tratti magici e medici. Sandro Salvi e Giorgio Roberti, autori di un libro sulle antiche farmacie romane, si son inoltrati con scrupolosa dedizione alla ricerca degli spazi più storici, dove, forse in un baluginio di luce, è ancora possibile scorgere un fantasma intento a provare polveri e alambicchi. Come non avvertire un fremito profano entrando nella farmacia all'Isola Tiberina, ad esempio, che - retta oggi dai padri del Fatebenefratelli - sorge su un'isola sacra a Esculapio, figlio di Apollo e alunno del centauro Chirone, cui spettava vigilare sulla salute degli uomini in qualità di dio della medicina. E se non si usa più sacrificare un povero galinaceo per ottenere i favori della medicina, è sempre possibile visitare i vecchi locali, come nella farmacia a piazza della Scala dove sono ancora in bella vista l'Acqua antipistiviale di S. Maria o l'Acqua Melissa Antistenta che, meraviglie del passato, «giova nell'isterismo, nelle convulsioni,

negli accidenti apoplettici, nel dolore dei denti, nel mal di testa ecc. ecc.». Qualche volta, però, è capitato che la farmacia fosse protezione per mali «peggiori»: quella di Testaccio a via Marconi è nota per essere diventata, durante il «rientro», un punto di riferimento dell'antifascismo cittadino e per aver fornito provvidenziali aiuti a quanti erano impegnati nella Resistenza, grazie a una misteriosa porticina adatta per rapide «trasmigrazioni» in caso di perquisizione. Chi è in vena di emozioni

meno storiche, può fare capolino nella farmacia attiva in via del Biscione dove si dice fossero conservate nel retrobottega due... mummie. Pare che il «preparato di mummia» fosse molto in voga nel 1700 e secondo le «Aviole» de la preziosa veniva previsto, elencato ed elargito per la modica somma di baiocchi undici. Certo il sapore s'immagina discutibile, ma se si pensa all'amarezza puniva delle tisane dimagranti di oggi, forse il confronto è a favore del preparato. Un saluto nell'antica cerena Pisoni a corso Vittorio

offre al visitatore la scelta fra prelibate marce di tè (raccomandiamo quello di Fortnum & Mason, la celebre tea-house di Londra), oltre a candele, fiacole, incenso e carbonella per neo-maghetti. En plein di spezie si può trovare dal discedente de «er simplicita delle Cornacchie», alisa Erbonsteria Centaurea, mentre per le documentazioni ci si può rivolgere al Nobile Collegio Chimico, che conserva le memorie della tradizione farmaceutica. Oppure, più semplicemente, al libro di Salvi e Roberti, Antiche Farmacie Romane, fratelli Palombi editon, Roma 1988, L. 34.000

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Gli allegri pirati dell'isola del tesoro...»

GBR

Ore 9.15 Cuore di calcio, 12 Tg7 attualità 12.30 Cronache dei motori...

N. TELEREGIONE

Ore 9.30 Si o no 12.45 Redazione 13 Ciek si gira, 13.30 360 rubrica di moda...

Spettacoli a ROMA

CINEMA

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D: A: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Eroico...

RETE ORO

Ore 10 Film, 11.30 Sport anteprema, 13.30 Fuori giri, rubrica di motori...

TELETEVERE

Ore 14.15 Domenica all'Olimpico, 18.30 Appuntamento con gli altri sport...

TELELAZIO

Ore 11.30 Pianeta agricoltura, 14.25 I vostri soldi, 15.20 Andiamo al cinema...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, times, and descriptions. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

QUINQUENNA

Table listing cinema programs under 'QUINQUENNA' section.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE' section.

CINEMA D'ESAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESAI' section.

CINECLUB

Table listing cinema programs under 'CINECLUB' section.

SALE PAROCCHIALI

Table listing cinema programs under 'SALE PAROCCHIALI' section.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs under 'FUORI ROMA' section.

SCELTI PER VOI

NUOVO CINEMA PARADISO: Una piccola sala cinematografica... U2 RATTLE AND HUM: Se amate il rock e gli U2 in particolare...

PROSA

ALFELINI (Via F. Carletti 5 - Tel. 679255): Alle 18 Formato tassabile... E.T.I. BALA UMBERTO (Via della Merceda 50 - Tel. 6794753): Alle 17.30 L'Uomo di Strada...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6505711): Alle 18.15 E il sergente e un albero di Natale... ALTA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6505711): Alle 18.15 E il sergente e un albero di Natale...

DEAR AMERICA - LETTERE DAL VIETNAM

FR Il film riflette sul Vietnam. Bandi alla fratina, qui si parla della guerra vera e si parlano con le lettere dei soldati americani...

UN AFFARE DI DONNE

La storia dell'ultima donna ghigliottina in Francia, raccontata con toni cupi da Claude Chabrol...

IL PICCOLO DIAVOLO

Benigni-Matthau un'accoppiata perfetta. Da un lato un comico ottocentesco, dall'altro un grande commediante della scuola di Billy Wilder...

DANZA

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 738255): Alle 18 Vortice lumere con Maria Rita Colagrosso...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Boncompagni 8 - Tel. 4595411): Alle 20.30 L'Opera di Donizetti...

CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Boncompagni 8 - Tel. 4595411): Alle 20.30 L'Opera di Donizetti...

FRANTIC

Torna Roman Polanski con il più classico del thriller. Siamo a Parigi. Un cardiologo americano arriva in città per un congresso...

L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO

Ecco nelle sale il film più eccitante dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare...

ADMIRAL, AMBASADE, EXCELSIOR, ATLANTIC, ETOILE, PARIS, QUINRIALE, UNIVERSAL

vecchi marciatori di Joseph Kesselring con Luisa De Santis. Regia di Giulio Gianini...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Boncompagni 8 - Tel. 4595411): Alle 20.30 L'Opera di Donizetti...

CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Boncompagni 8 - Tel. 4595411): Alle 20.30 L'Opera di Donizetti...

FRANTIC

Torna Roman Polanski con il più classico del thriller. Siamo a Parigi. Un cardiologo americano arriva in città per un congresso...

L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO

Ecco nelle sale il film più eccitante dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare...

ADMIRAL, AMBASADE, EXCELSIOR, ATLANTIC, ETOILE, PARIS, QUINRIALE, UNIVERSAL

vecchi marciatori di Joseph Kesselring con Luisa De Santis. Regia di Giulio Gianini...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Boncompagni 8 - Tel. 4595411): Alle 20.30 L'Opera di Donizetti...

CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Boncompagni 8 - Tel. 4595411): Alle 20.30 L'Opera di Donizetti...

Giovani registi italiani parlano. Sandro Cecca e Egidio Eronico presentano «Stesso sangue», mentre Valerio Zecca gira «Gli amici consigliano»

Ora la Thatcher censura le canzoni. Ecco perché è stato proibito un brano dei Pogues che denuncia le aberrazioni del sistema giudiziario britannico

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Verbo e il Video

Dai primi sermoni via radio degli anni Venti al televangelismo invadente dei nostri giorni

Negli Usa la religione in tv è ancora un fenomeno di massa. E c'è chi pensa di poterlo esportare



NEW YORK. La radio e la religione si sono sposate negli Stati Uniti subito dopo la prima trasmissione pubblica della KDKA di Pittsburgh nel 1920. Quattro anni più tardi il *New York Times* rivelava con un certo allarme che su 83 stazioni venivano trasmessi regolarmente sermoni e servizi religiosi che raggiungevano il 65 per cento della popolazione americana. E il redattore del quotidiano si chiedeva fino a qual punto «centinaia di migliaia di chiese, con i loro parroci, si rendessero conto come la religione istituzionale sarebbe stata modificata dall'invenzione della radio».

Vent'anni dopo, con l'avvento della televisione, la chiesa radiofonica aveva già una lunga e controversa esperienza, e quella televisiva stava per prendere il sopravvento inaugurando una nuova era. Le chiese protestanti, storicamente - maggioritarie, avevano subito preso il sopravvento nelle trasmissioni religiose, ma i cattolici erano stati immediatamente sensibilizzati dalla loro chiesa dal *Catholic World* a «unire subito questa grande e unica occasione» per diffondere la «voce» di Cristo simultaneamente in tutto il mondo.

I primi sermoni cattolici sono stati trasmessi con successo nel 1921; negli anni Trenta il discorso padre Coughlin è stato uno dei personaggi più popolari della radiofonica religiosa. Lo stesso è accaduto agli inizi dell'era televisiva con il vescovo Fulton Sheen che, con la sua oratoria e il suo mantello rosso, ha dominato i teleschermi per un decennio.

È stato il suo successo, probabilmente, a convincere gli evangelisti delle grandi possibilità del nuovo mezzo di comunicazione, e nel corso degli ultimi vent'anni sono stati loro a conquistare quasi il monopolio delle trasmissioni religiose in America. Hanno creato infatti una organizzazione televisiva e portato alla ribalta una serie di personalità che sono tuttora al centro di un vivace dibattito e di meditate preoccupazioni.

Nel 1980 il 27 per cento degli americani si professava cattolico e circa il 60 per cento protestante, ma un terzo della nazione si definiva «evangelica» e si identificava con le posizioni dei televangelisti evangelici, o fondamentalisti, che con quelle delle chiese tradizionali. Perfi-

no una certa parte di cattolici condivideva le posizioni dei «cristiani rinati» («Born again»). Oggi una sessantina di programmi televisivi e di altrettanti predicatori promuovono in forme diverse, tra scandali e controversie, il verbo evangelico-fondamentalista basato sul primato delle verità bibliche e della religione nella vita degli individui.

Secondo una inchiesta Gallup di due anni fa, oltre il 55 per cento degli americani ritiene che la religione sia una cosa «molto importante», che abbia una «crescente influenza nella vita americana» e che possa «dare una risposta ai problemi contemporanei». Da 10 a 20 milioni di americani si sintonizzano regolarmente su uno dei tanti programmi religiosi che si alternano sulle varie reti nazionali, su stazioni locali o su reti esclusivamente dedicate a questo tipo di programma.

Un decimo delle 9000 stazioni radio della nazione trasmette quasi esclusivamente programmi religiosi, l'ex candidato alla Casa Bianca Pat Robertson, il televangelismo americano sta acquistando un ruolo sempre più vistoso nella vita religiosa, politica e sociale degli Stati Uniti. Dalla paro-

la di Dio si è passati alle prescrizioni più terrene su come si debba vivere, pensare o votare, e nel frattempo le chiese tradizionali perdono la loro influenza e i loro fedeli, attratti dalla video-religione degli evangelisti e della loro ala fondamentalista più conservatrice. Si sta trasformando, così, anche il modo di concepire e professare la propria religiosità, e si sta contemporaneamente incrinando la linea di divisione - che gli americani hanno sempre difeso - tra lo Stato e la Chiesa.

Alcuni dei timori espressi negli anni Venti dinanzi al nascente sodalizio tra la radio e la Chiesa sembrano rafforzarsi con la televisione degli anni Ottanta. Secondo alcuni, questa potrebbe essere usata come lo strumento più idoneo ad innescare nella mente del radio e telespettatore «quei pregiudizi, quei divieti e quelle superstizioni che un collaboratore di *The Nation*, nel 1924, riteneva estremamente perniciosi per una nazione che si è sempre ritenuta orgogliosa del Primo Emendamento della propria Costituzione, la quale garantisce la piena libertà di religione e di pensiero di tutti i suoi cittadini.

Si chiama «Lumen 2000» l'organizzazione cattolica televisiva, in via di realizzazione, che dovrebbe portare nei prossimi anni le immagini del Papa in tutto il mondo. A sessant'anni di distanza da quel 12 febbraio 1931, quando la Radio Vaticana, mandando in onda alle 16,30 la voce di Guglielmo Marconi e di Pio XI, inaugurò le sue trasmissioni (che oggi arrivano in 35 lingue nei cinque continenti) si sta preparando una televisione che porti, via satellite, le immagini del Papa al mondo.

Da anni la S. Sede si è riservata, nel quadro della ripartizione internazionale, due canali televisivi per il suo «network» che non ha, finora, realizzato per l'eccessivo costo dell'uso quotidiano dei satelliti per far giungere le trasmissioni in tutto il globo. Se non che nel 1987, in occasione dell'apertura dell'anno mariano, il plurimilionario olandese Piet Derksen organizzò la prima trasmissione di un avvenimento religioso facendo giungere ad oltre due milioni di persone la cerimonia che si svolse nella Basilica di S. Maria Maggiore con il discorso del Papa. La trasmissione, che fu curata dalla «Global Media Ltd» (la stessa società americana che aveva portato al mondo le immagini delle Olimpiadi di Los Angeles), costò due milioni di dollari (oltre 800 milioni di lire) e fu finanziata dalla società francese «Bic Pen Corporation» e 750 milioni di dollari l'organizzazione cattolica olandese denominata «Lumen 2000», fondata da Piet Derksen. La S. Sede, che non pagò una lira, offrì solo il suo consenso e la sua partecipazione.

Dopo questo esperimento ha preso l'avvio il progetto di «Lumen 2000» da collegarsi, attraverso gli episcopati di tutto il mondo, con quello già in atto di «Nuova Evangelizzazione 2000». Quest'ultimo progetto risale agli inizi degli anni Ottanta, ed è basato sull'espe-

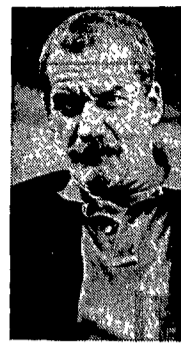
Una tv per il Papa Così funzionerà «Lumen 2000»

rienza della Chiesa cattolica americana, ma anche di altre Chiese cristiane americane. Sono, infatti, nati i cosiddetti «televangelisti», i quali intrattengono i telespettatori su passi del Vangelo o su particolari avvenimenti religiosi alterandosi alla trasmissione di film, di inchieste, di notizie, di dibattiti che, sotto l'aspetto morale, investono i più scottanti problemi pubblici. Un'esperienza che ha trovato una certa diffusione anche nel continente latino-americano dove già funzionano tre canali televisivi cattolici (concentrati in Venezuela) e 245 stazioni radio (di cui 121 in Brasile). E anche in Italia la religione «in video» ha successo: è da ieri la notizia che il *Voyage Inter-World* di Zanolini sulla religiosità che prendeva spunto dal film *L'inchiesta di Damiani*, ha avuto oltre sette milioni di telespettatori con uno share che è arrivato al 33 per cento.

L'ufficio centrale di «Lumen 2000» è stato costituito a Dallas, nel Texas, ed è composto da Bobby Cavar e padre Mike Kosak (per il Nord America, l'Asia australe, i Caraibi), padre Diego Jaramillo (per il continente latinoamericano), padre Jim Birmingham (per l'Africa), da Firenze Tagliabue (per l'Europa). Quest'ultimo è stato, fino ai primi mesi di quest'anno, il massimo responsabile del Centro produzione tv del Vaticano (realizzata attraverso gli episcopati di tutto il mondo), da cui si è dimesso.

La S. Sede ha sempre dichiarato di non essere direttamente coinvolta al progetto né di averne una supervisione complessiva, ma, per la sua stampa e la rivista *Jesus* aveva sostenuto. Ma non c'è dubbio che sostiene l'iniziativa nell'appoggio che ad essa devono dare gli episcopati del mondo. La realizzazione resta complessa, ma, per la sua realizzazione, si punta sui satelliti Dbs (Direct Broadcasting Satellites) che dovrebbero essere messi in orbita nei prossimi cinque anni.

Conte presenta nuovo lp e dice di no a Sanremo



«Io al Festival di Sanremo? Nemmeno morto. Forse per un miliardo... Beh, ciascuno ha il suo prezzo». Paolo Conte esclude scherzosamente ogni sua partecipazione a Sanremo e presenta ad Asti il suo nuovo album, un «live» che presenta una serie di brani registrati a Montreal. «I nastri erano molto buoni, per questo abbiamo deciso di farne un disco». L'lp comprende, fra le altre canzoni, l'inedita *Vamp*, «che mi cantò anni fa Gabriella Ferré»; *Don't break my heart*, «che mi cantò Mia Martini con il titolo *Spaccami il cuore*»; e *Messico e nuvole*, proposta in una personalissima versione.

Ormai certo: Bertolucci girerà «Il tè nel Sahara»

In disfacimento nel cuore del deserto africano, dal romanzo epico al romanzo privato, Bernardo Bertolucci ha scelto: il suo prossimo film sarà tratto dal romanzo di Paul Bowles *Il tè nel Sahara*, storia di una coppia in disfacimento nel cuore del deserto africano, dal romanzo epico al romanzo privato. Bernardo Bertolucci ha scelto: il suo prossimo film sarà tratto dal romanzo di Paul Bowles *Il tè nel Sahara*, storia di una coppia in disfacimento nel cuore del deserto africano, dal romanzo epico al romanzo privato. Bernardo Bertolucci ha scelto: il suo prossimo film sarà tratto dal romanzo di Paul Bowles *Il tè nel Sahara*, storia di una coppia in disfacimento nel cuore del deserto africano, dal romanzo epico al romanzo privato.

Scoperto ad Hereford mappamondo del 1260

Una carta geografica più antica della «Mappa mundi» (la preziosa mappa che la cattedrale di Hereford si appresta a vendere all'asta) è stata trovata in una biblioteca inglese, a pochi passi da Buckingham Palace. La vicinanza con il Palazzo reale inglese non è casuale, la biblioteca è quella del duca di Cornwall, a cui è stato scoperto dall'archivista del duca, che ne ha subito informato il principe. La nuova mappa usata per avvolgere un libro mastro del 1536, risale al 1260, è quindi di 20 anni più antica della mappa di Hereford.

Messico, si sta girando il nuovo 007 con Dalton

Si chiama *License revoked* il nuovo film della serie 007. Nel pannello popolare agente segreto Timothy Dalton, degno successore di Connery e Moore (ha avuto il suo debutto di fuoco con *Bersaglio mobile*). Ancora John Glen alla regia, per un budget da 40 milioni di dollari. Riprese a Città del Messico, ad Acapulco e alle isole Mujeres, al largo della penisola dello Yucatan. La sceneggiatura, firmata da Michael G. Wilson, è originale: di Jan Fleming non resta che il personaggio e qualche situazione. Piccola curiosità: per la prima volta il mitico produttore Cubby Broccoli non assiste alle riprese del film, pare che l'attuale re del Messico non gli vada alla sua temprata di accanito fumatore.

Oscar europei Vince il film polacco «Non uccidere»

Consegnati ieri sera a Berlino, sull'esempio degli oscar americani, i primi premi riservati al cinema europeo. Ha vinto, come miglior film, il polacco «Non uccidere» (traduzione letterale). Come migliore attrice protagonista è stata premiata Carmen Maura (per «Donne sull'orlo di una crisi di nervi»). Il premio maschile è andato allo svedese Max Von Sydow (interprete di *Pelle alla scoperta del mondo*). Il premio per la regia è stato assegnato al tedesco occidentale Wim Wenders («Il cinema sopra Berlino»). Marcello Mastroianni ha ricevuto un premio alla carriera. Premi speciali sono stati assegnati anche a Bernardo Bertolucci (per «L'ultimo imperatore») e al compositore greco Mikis Theodorakis.

MICHELE ANSELMI

PIETRO BARCELLONA L'EGOISMO MATURO E LA FOLLIA DEL CAPITALE

Una risposta alle due grandi sfide della nostra epoca: la riduzione dell'individuo a mera superfluità e la mercificazione dei bisogni.

Temi 166 pp. L. 16.000

Bollati Boringhieri

è uscito il nuovo numero di

marxismo
Oggi RIVISTA BIMESTRALE

con articoli di:

Mario Alinei, Gian Mario Bray, Mario J. Cerghino, Armando Cossutta, Salvatore D'Albergo, Paolo di Marco, Saverio Fortunato, Alessandro Leoni, Luigi Pestalozza, Costanzo Preve, Marco Rizzo, Bruno Steffè, Mario Valdacchio

Nelle principali librerie / per abbonamento: annuo L. 20.000 sul c.c. postale n. 55494207 via Alberto Da Giussano 15, 20145 Milano

Arte, scienza e il ricercatore dimezzato

ROMA. Cominciamo con un parere esterno: «Non saper nulla è cosa da nulla, non voler saper nulla, anche. Ma non poter sapere nulla, sapere di non poter sapere nulla, ecco dove passa la pace, nell'anima del ricercatore incuriosito». Che poi sarebbe come dire che si arriva a conoscere solo ciò che altri ci permettono di conoscere. Parole di Beckett, dal romanzo *Molloy*. Dette da lui, indicano che il conflitto si supera pacificando la coscienza. Operazione non facile, per la verità, perché per andare a buon fine deve poter contare su un pessimismo cosmico notevole. Beckett insegna.

Ma a proposito di cosmo, al convegno romano, Margherita Hack ha iniziato dicendo: «I modelli di universo, l'origine degli elementi, i moti dei pianeti hanno corrisposto nell'antichità non solo al desiderio, scientifico e filosofico, di conoscere la realtà, ma dovevano anche soddisfare un modello estetico». Di qui, non è

difficile ipotizzare una storia del sapere come storia dei bisogni della coscienza di massa. «Il cerchio e la sfera erano considerate figure geometriche perfette, e perciò per molti secoli si è immaginato che i pianeti dovessero muoversi su orbite perfettamente circolari, che la terra e il sole dovessero essere perfettamente sferici». Di più «Talete, immaginando che all'origine degli elementi ci dovessero essere l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco, rispondeva a un desiderio di armonica semplicità». Insomma, arriviamo a arte, scienza e potere delle coscienze.

Perché sui rapporti ambigui fra sapere (artistico e scientifico) e indizi del potere qui sono stati tutti concordati. Paolo Rossi, tracciando una sorta di storia delle compromissioni tra scienza e potere, ha ricordato come alcuni regimi totalitari abbiano piegato la ricerca a fini assolutamente discutibili. L'esempio della fisica violentata dai nazisti a so-

Tre giorni pieni di parole, di grandi atti d'accusa, di piccoli pentimenti, di silenzi imbarazzati. Il Teatro di Roma, il Cnr e la Provincia di Roma hanno chiamato all'Argentina molti scienziati e qualche artista a discutere di *Arte Scienza Potere*. E un po' tutti hanno ammesso che troppe volte il

sapere risulta influenzato dal potere. Non soltanto quando il legame fra arte e scienza da una parte e potere dall'altra è sancito da vincoli economici diretti, come nel caso dei finanziamenti alla ricerca. I compromessi fra sviluppo della conoscenza e bisogni di palazzo sono molto più sottili.

senza diventare un nuovo Fetonte capace di spargere apocalissi su tutta la terra. Noi artisti - sono sempre parole della Mnouchkine - crediamo di non correre questo rischio perché le apocalissi dello spirito non si misurano così facilmente come la radioattività di Chernobyl».

Gli artisti credono di non cadere nel tranello. In realtà ci cadono eccome. L'affermazione iniziale di Beckett - lapidaria come nel suo stile - vuole mettere in guardia il lettore proprio dal pericolo di veder alterata la propria coscienza senza accorgersene. Semmai, la forza di certi artisti sta proprio nella volontà di rendere consapevoli gli altri delle proprie crisi di coscienza (e di conoscenza). D'altronde, guardiamoci a volte, a forza di frequentarlo, finiamo per somigliargli come un valletto finisce per somigliare al suo padrone». Eppure il rischio sembra minore. «L'uomo di scienza deve essere un cocchiere abilissimo perché deve spingere i suoi cavalli verso il futu-

NICOLA FANO

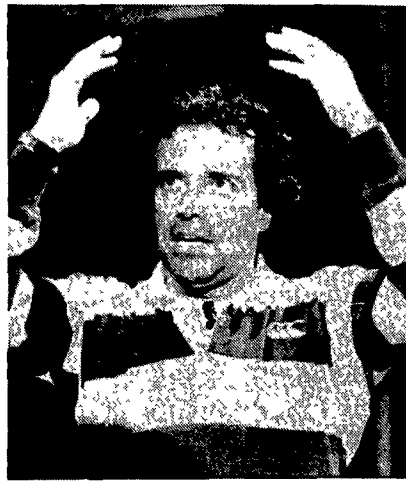
«Alla matematica pura e che non possa mai servire a nessuno». Pretesa ingannevole. E decisamente esagerata. Una sola spiegazione, portata sempre da Margherita Hack: «La scienza in sé è sempre stata una tentativo di rispondere con la forza della ragione, e non ricorrendo al solito *deus ex machina* delle credenze religiose, ai molti interrogativi che l'universo ci pone. Ma sempre, poi, le scoperte scientifiche hanno trovato applicazioni pratiche e, a seconda dell'importanza che queste potevano avere per i potenti, sono state incoraggiate più e

meno». In altre parole: la «matematica pura» che non serve a nessuno esiste.

E per quel che riguarda l'arte? Sentiamo Ariane Mnouchkine, regista teatrale francese: «Il potere è qui tra noi, affabile, discreto, cortese, rassicurante, profondamente sprezzante. D'altronde, guardiamoci a volte, a forza di frequentarlo, finiamo per somigliargli come un valletto finisce per somigliare al suo padrone». Eppure il rischio sembra minore. «L'uomo di scienza deve essere un cocchiere abilissimo perché deve spingere i suoi cavalli verso il futu-

Ieri sera «Fantastico» contro «Joan Lui»: due idee di spettacolo a confronto in tv

Ma Montesano scherza: «Se Celentano mi chiamerà al telefono dopo il film, saprò consolarlo»



Enrico Montesano, Celentano non sarà ospite di «Fantastico»

«Identità bruciata» su Canale 5 Chamberlain lo smemorato

Ripescato sulla spiaggia di un piccolo villaggio francese, un uomo senza nome e senza memoria viene riportato alla vita da un dottore alcolizzato ma disinteressato. Il quale nel curarlo scopre che, oltre a portarsi sulla faccia i segni di numerosi interventi di plastica facciale e cicatrici di proiettili qua e là, ha anche una microscopica pellicola nascosta nella coscia. Quando finalmente il ferito si risveglia, apre al mondo i begli occhi di Richard Chamberlain, ignari di tutto e di sé. Voi cosa farete? Lui comincia ad allenarsi a correre tra gli scogli, poi si mette sulle tracce del proprio passato sulla base del numero di un conto corrente custodito da una banca svizzera che portava uocito in corpo. Pover'uomo. Man mano che la sua ricerca va avanti, sono sempre nuovi proiettili che gli cascano addosso. Siamo parlando di Identità bruciata, lo sceneggiato che va in onda stasera su Canale 5 (ore 20.30) ispirato a un romanzo di Robert Ludlum e diretto per la Warner Bros. Television da Roger Young. Il protagonista, come abbiamo accennato, è quel Richard Chamberlain che, dopo essersi steso il prete eretico di Uccelli di rovo, cerca di sfuggire ai ruoli piccanti che la tv vuole affibbiargli. Qui è un uomo disperato che scopre di essere bravissimo a uccidere e perennemente inseguito da altri (terroristi?) che vogliono ucciderlo. Fuggendo e inseguendo da un capo all'altro d'Europa, il bel Chamberlain ha la fortuna di farsi schermo della bella Jaclyn Smith, che si innamora di lui. Storie di smemorati il cinema ne ha raccontate già tante (basta pensare a Hitchcock), ma la tv col terrorismo ci va addirittura a nozze, anche per via delle continue spaventose interferenze della cronaca. Identità bruciata è comunque un buon prodotto della casamadre americana, costato 14 miliardi e capace di «tenere» due domeniche televisive. M.N.O.

«Il mio nemico Adriano»

«Celentano? Può essere pure che mi telefona, ma non so se gli rispondo, mica è un centralino questo. Io lo avevo invitato, un mese fa. Non è voluto venire...» Enrico Montesano sostiene che la polemica lo diverte, ma è tagliente. Poi ci ripensa: «Dipende dall'ora in cui mi chiama: se telefona dopo il film, magari lo consolo...» È iniziata così, ieri pomeriggio, la supersida del sabato sera.

«Vaime, che con Terzoli firma la trasmissione, intervengo: «Ma quando si riposa quello? Qual è il suo settimo giorno?»

«Io non ho fatto niente - protesta Montesano -. Non sento Celentano da anni. Però devo ammettere che ci ha fatto un'ottima campagna pubblicitaria in questi giorni, è davvero un grande public relation man».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'ultima volta che ho incontrato Adriano era estate, a casa dei Cecchi-Gori prima che uscisse nelle sale Joan Lui, ovviamente...». Ovvero, Ha promesso che telefonerà in trasmissione, il 6 gennaio. Che gli dirà? «Qui risponde la segreteria telefonica della redazione di Fantastico, lasciate un messaggio o richiamate dal lunedì al venerdì».

Iniziando Fantastico con lo sketch su Joan Lui siete voi, però, a incuriosire il pubblico e a far pubblicità al film in onda su Canale 5. «È una settimana che lavora per noi: jevo dà tre minuti? E poi l'avanziglia era diventata per noi una necessità fisiologica: ci divertiva».

re di produzione e ha avuto un gran da fare, alla fine faceva l'assistente al direttore...». Ma il film, l'hai visto? «No. Anzi, personalmente no. Come hanno detto del libro di Eco: "Personalmente non l'ho letto, però...". E chi l'ha visto, cosa ti ha detto? «Che non ha fatto una lira».

accusa di aver fatto un passo indietro... «E il passo avanti? Ci era sfuggito... È vero, noi abbiamo fatto un passo indietro - si corregge Montesano dopo averci pensato un po' su - nel senso che prima c'era un chirurgo che ammazza la gente perché non sapeva fare il chirurgo, noi invece siamo andati a prendere chi sa fare il mestiere. Chiamatela pure tradizione...».

Il programma però inizia con un primo piano dei piedi di Montesano, qualche segno Celentano lo ha lasciato... «Come no: i piedi li ha inventati lui!» sbotta Vaime. «Per noi sarà una trasmissione come tutte le altre - intervenga ancora Montesano -. Bellissima. Innovativa, moderna, ironica, spiritosa... fermatemi!».

Serrat, per fargli un omaggio: è un cantautore che è stato perseguitato dal regime franchista, ci sta molto a cuore la sua presenza... «Cosa direi se sarà Fantastico a vincere la sfida dell'Audite? «Lo sapevamo». E se vince Joan Lui? «Ma guarda come vanno a capitò le disgrazie...». «Questa polemica mi diverte molto, perché sono tranquillo: è la nostra trasmissione moderna, non la sua. Comunque gli faccio tanti auguri, e anche a Odens di Ricci che è poi quella che abbiamo noi...».

RAITRE ore 14.10

Va' pensiero a tutto Chiambretti

Ottava puntata per il programma di Andrea Barbato condotto in studio da Oliviero Beha e Emanuela Giordano. L'appuntamento più atteso è, al solito, quello con Piero Chiambretti che, da Roma, promette «il collegamento più pazzo tra quelli fatti finora». Animato da filosi illustri l'affollato salotto di Beha: Enzo Golino, Giorgio Benvenuto, Mauro Di Francesco, Francesco Guccini, Giuseppe Tornatore, insieme con l'inventore del Totocalcio, Massimo Della Pergola, commenteranno la settimana del campionato di calcio tra un'esibizione di Al Jarreau ed una di Ini Kamoze, «leone del reggae».

ITALIA 1 ore 22.50

Lennon, talento senza cuore

«In tutto il libro rendo onore al talento di John Lennon ma non ho potuto evitare di sottolineare i difetti dell'essere umano». Così si giustifica Albert Goldman, autore di Imagine, la discussa biografia del più maledetto dei Beatles, di fronte ai molti milioni di suoi fan. Ad intervistarlo, in esclusiva per Italia 1, è oggi Red Ronnie nel corso del programma Be pop a lula. A proposito del suo lavoro Goldman aggiunge: «Ho impiegato anni a raccogliere il materiale spendendo 750 milioni di lire. Se avessi scoperto cose belle sarei stato ben felice di raccontarle».



Johnny Dorelli

Dorelli nervoso: niente show tv ma tanti film

Johnny Dorelli non farà il varietà televisivo previsto dal suo contratto con Berlusconi. Invece è protagonista del film di Piero Schivazzappa Festa di Capodanno che andrà in onda su Canale 5 l'11 e 12 dicembre. Tra gli altri interpreti Eleonora Giorgi e Paolo Bonacelli. Intanto il cantante-attore sta già girando La trappola con Carlo Lizzani, una «spy-story» sempre prodotta da Rete Italia.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Johnny Dorelli è nervoso. È il minimo che si possa dire, visto l'avvio inutilmente aggressivo della conferenza stampa che ha annunciato il prossimo arrivo in tv (11 e 12 dicembre su Canale 5) del film televisivo Festa di Capodanno diretto da Piero Schivazzappa.

Dorelli sglugiava una bella barbetta quasi freudiana, mentre nel film appariva come sempre glabro. Non sembrava perciò troppo malizioso chiedergliene conto. L'attore se ne è invece seccato, forse scollato, come ha sostenuto, da precedenti esperienze con giornalisti insinuanti, che chiedono una cosa per saperne un'altra, parlano di Fininvest in casa Rai e viceversa, al solo perfido scopo di mettere

in imbarazzo i poveri protagonisti, già stretti in tante difficoltà contrattuali. Figurarsi. In realtà Johnny Dorelli, come ha poi spiegato lui stesso quando i suoi sospetti si sono placati, ha interpretato questa Festa di Capodanno e sta già girando un nuovo film per Carlo Lizzani (La trappola), sempre in casa Retitalia, cioè Fininvest. Non si capisce perché il motivo del fastidio. A meno che il nervosismo non dipenda dal fatto che l'attore possa essere irritato perché è siliato anche per quest'anno il varietà televisivo previsto dal contratto con la Fininvest. Cosa che peraltro ha negato, dichiarando pacatamente che lo farà quando glielo chiederanno.

«Ho un contratto fino al '91: quattro anni in cui lavoro tre. Avevo perciò la possibilità di stare fermo un anno, ma ho scelto subito il primo. Il secondo anno avrei dovuto fare lo show, ma mi è stato chiesto di non farlo. Sapete tutto. Berlusconi disse: lo show è morto. Perciò ho fatto un film per Lizzani, sempre su richiesta della Fininvest. Sono problemi interni. Non vanno domandati a me, queste cose, ma a chi programma. Quando mi chiederanno di fare il varietà, col tre mesi di anticipo stabiliti, sarò pronto perché ho il contratto per farlo. Perciò niente show, ma tanti film. Per la fiction, del resto, Dorelli non è vincolato a nessuna esclusiva. E infatti è stato l'ultimo Zeno che sappiamo per la Rai. Adesso è invece il cantante di piano bar Bruno Borghi, che vedremo su Canale 5 innamorato della solare

Eleonora Giorgi. La quale interpreta il ruolo di una donna felicemente sposata con un uomo ricco e potente. Nella scelta tra i due, alla fine il denaro potrà più del cuore. Una storia, raccontata così, non troppo originale. Ma non è detto. Dorelli la interpreta col suo stile soft e attendibile. Così come del resto la vicenda non sembra troppo lontana anche dalle esperienze biografiche della Giorgi. Ma lasciamo perdere. È solo una storia sentimentale con qualche canzone di sottofondo, che Dorelli quasi si pente di aver registrato dal vivo, dopo tanti anni di interruzione della sua carriera canora. «Sono incoerente», dice. Così come sostiene di essere né un tipo deamicisiano, né Belzebù... né troppo buono, né troppo cattivo... un tipo normale, non tanto diverso da come appare al pubblico. Sarà.

A Eleonora Giorgi, invece, piace essere molto diversa sullo schermo. «Preferisco interpretare personaggi che non sono me», dichiara. Forse anche per allontanare il sospetto che la donna interessata, che rinuncia all'amore per tornare col marito industriale, le assomigli anche soltanto un po'. Gli artisti, si sa, amano apparire romanticamente travolti dalla vita. E magari lo sono. Dorelli infatti è infastidito di sentirsi chiedere come la Rai e Berlusconi, sostenendo che «destreggiarsi è una brutta parola» e che non dipende da lui, ma da quello che gli chiedono. Giustissimo. E del resto quel che conta è fare bene il proprio mestiere.

RAIUNO	
9.15 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela	10.00 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli
11.00 SANTA MESSA	11.55 PAROLE E VITA. Le notizie
12.15 LINEA VERDE. 2ª parte	13.00 TG L'UNA. Di Beppe Breveglieri
13.30 TELEGIORNALE	13.55 TOTO TV RADIOCORRIERE. Con P. Valenti
14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo, in studio Maria Laurito	14.20 -18.20-18.20 NOTIZIE SPORTIVE
18.10 50' MINUTO	18.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 SERATA DI GALA DEL XXXI FESTIVAL DELLO ZECCHINO D'ORO. Con Cino Tortorella	22.05 LA DOMENICA SPORTIVA
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	0.15 IL LIBRO, UN AMICO

RAIDUE	
9.00 LASSIE. Telefilm	9.30 PATATRAC. Di Marco Bazzi
10.55 SCI: Coppa del Mondo	12.00 MAGGIORDOMO PER SIGNORA. Telefilm
12.30 AUTOMIA. Sulla strada con sicurezza	13.00 TG2 ORE TREDICI - LO SPORT
13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. Spettacolo con Sandra Milo (1ª parte)	15.15 45' MINUTO
16.00 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm «Harem»	18.50 CHI C'È... C'È. Parentesi domenicale ideata da Giancarlo Nicotra
17.50 TG2 SPORT. SCI: Coppa del Mondo. Pallacanestro: da Trapani	19.50 CALCIO DI SERIE A
19.35 METEODUE. TELEGIORNALE	20.00 TG2 DOMENICA SPORT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm «Il caso Goo» con Horst Tappert; regia di Franz-Peter Wirth	21.30 VIDEOMUSIC. Passerella di comici in tv di Nicoletta Leggeri
21.50 TG2 STASERA	22.05 MIXER NEL MONDO
23.05 PROTESTANTESIMO	23.30 DBE: INQUIETUDINE
0.30 DOC. Concerto con Riccardo Cocciante	

RAITRE	
9.00 DOMENICA SUL TRE	9.10 MUSICA MUSICA. I concerti di Raitre
10.00 TG3 DOMENICA	11.10 MAROCCO. Film con G. Cooper
13.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.10 VA' PENSIERO. Un programma di Andrea Barbato, con Oliviero Beha	16.45 PALLAVOLO MOLICO-Cake Mosca
18.35 DOMENICA GOL. Di Aldo Biscardi	19.00 TG3 DOMENICA GOL
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI	20.00 CALCIO SERIE B
20.30 LE SPIE VENGONO DAL SEMIFREDDO. Film con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia; regia di Mario Bava	21.55 CHE FAL... RIDI? con Massimo Troisi
22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.00 TG3 NOTTE
23.15 RAI REGIONE. Calcio	



«Piramide di paura», Italia 1 ore 20,30

K	
12.30 BASKET Detroit-Boston	13.40 NOI, LA DOMENICA
15.00 TENNIS. Torneo Belgian	19.30 IPPICA Galoppo da Tokio
20.20 A TUTTO CAMPO	22.10 TENNIS. Torneo Belgian
14.45 ALL'INFERNO E RITORNO. Film	19.30 TRAUMA CENTER. Telefilm
19.30 CALIFORNIA. Telefilm	20.30 STURM TRUPPEN 2. Film
22.25 LA CALANDRIA. Film	0.15 DOTTORI CON LE ALL. Telefilm

OTMC	
13.30 IL CAPITANO DI LUNGO... SORSO. Film con D. Niven	17.15 FRANKIE E JOHNNY. Film con E. Presley
19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Film	20.30 MATLOCK. Telefilm
21.30 LA CITTÀ È SALVA. Film	23.05 PIANETA AZZURRO
13.30 CHI HA UCCISO JOHN KENNEDY? Film (1ª parte)	14.00 DUE STRANI PAPA'. Film
15.45 CARTONI ANIMATI	19.30 WEEK-END IN GIALLO
20.30 DELTA FORCE COMMANDO. Film con B. Clint	22.30 L'INCHIESTA. Film
0.30 LUISIANA MIA. Telenovela	

SCEGLI IL TUO FILM	
11.10 MAROCCO. Regia di Josef von Sternberg, con Marlene Dietrich, Gary Cooper. Usa (1930). Una cantante di cabaret arriva in una città del Marocco e stringe il cuore di un bel giovanotto della legione straniera. Purtroppo questi ha un'amante poco disposta a lasciarsi abbandonare. Melodramma con momenti quasi surreali, tanto è finto il Marocco ricreato da Sternberg e dall'operatore Leo Garmes. Uno dei più famosi film della Dietrich. RAITRE	14.00 LA SIGNORA MINIVER. Regia di William Wyler, con Greer Garson, Walter Pidgeon. Usa (1942). Abbuffata hollywoodiana e cavallo del pranzo. Dopo «Marocco», ecco il prototipo della commedia sentimentale di propaganda. Definita pomposa per un film che, descrivendo la vita di una famiglia inglese durante la guerra, convinta l'America di quanto fosse giusto combattere i nazisti. Vinca 5 Oscar. CANALE 5
20.30 MISTER HOBBS VA IN VACANZA. Regia di Henry Koster, con James Stewart, Maureen O'Hara. Usa (1962). Tipica situazione di corteo di un'americana: una simpatica famiglia alle prese con una casa in cui non funziona nulla. Il capofamiglia è l'adorabile James Stewart. Distensivo. RETEQUATTRO	20.30 LE SPIE VENGONO DAL SEMIFREDDO. Regia di Mario Bava, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Italia (1968). Mario Bava, piccolo maestro dell'horror all'italiana, si diverte a coinvolgere in questo filmetto anche l'insigne Vincent Price. Ma tutto, come è ovvio, è il servizio di Franco e Ciccio, mafiosi al soldo dell'Fbi. RAITRE
20.40 PIRAMIDE DI PAURA. Regia di Barry Levinson, con Nicholas Rowe, Sophie Ward. Usa (1985). Produce Steven Spielberg e dirige Barry Levinson (ell migliore), «Good Morning Vietnam». È uno Sherlock Holmes esoterico, dove si immagina che già da ragazzi Holmes e Watson siano amici e fanatisti di intrighi. Ma un giorno si trovano di fronte a un delitto vero, e si fanno le ossa... ITALIA 1	21.30 LA CITTÀ È SALVA. Regia di Bretagne Windust, con Humphrey Bogart, Everett Sloane. Usa (1950). Un procuratore distrettuale sta per mandare sulla sedia elettrica un ericoloso assassino, ma il testimone chiave viene ucciso. Che fare? Ci penserà Humphrey Bogart. Firmato dal poco noto Windust, fu in realtà girato — in buona parte — da Raoul Walsh. TELEMONTECARLO
0.20 COLPO ALL'ITALIANA. Regia di Peter Cosson, con Michael Caine, Raf Vallone. Gran Bretagna (1969). Film con uno stranicissimo cast (oltre a Caine e Vallone, anche Noel Coward, Rossano Brazzi, Robert Powell) per un altrettanto strano soggetto: un fuoriclasse viene incaricato di rubare 4 milioni di dollari, facenti parte di un accordo industriale tra la Fiat e la Cina. MAH! CANALE 5	

5	
9.30 BLOCK NOTES	10.30 I JEFFERSON. Telefilm
11.00 IL GIRASOLE. Con R. Bianchi	11.30 VIAGGIANDO. Attualità
12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà con F. Pierobon	13.00 SUPERCLASSICA SHOW
14.00 LA SIGNORA MINIVER. Film con Greer Garson, Walter Pidgeon; regia di William Wyler	16.40 LA VITA OLTRE LA VITA. Film con Teresa Wright; regia di Noel Langley
18.20 LOVE BOAT. Telefilm	20.30 IDENTITÀ BRUCIATA. Film con Richard Chamberlain; regia di Roger Young
22.30 CONCERTO. Dirige R. Muti	00.20 UN COLPO ALL'ITALIANA. Film con Michael Caine, Noel Coward
2.15 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Un età pericolosa»	

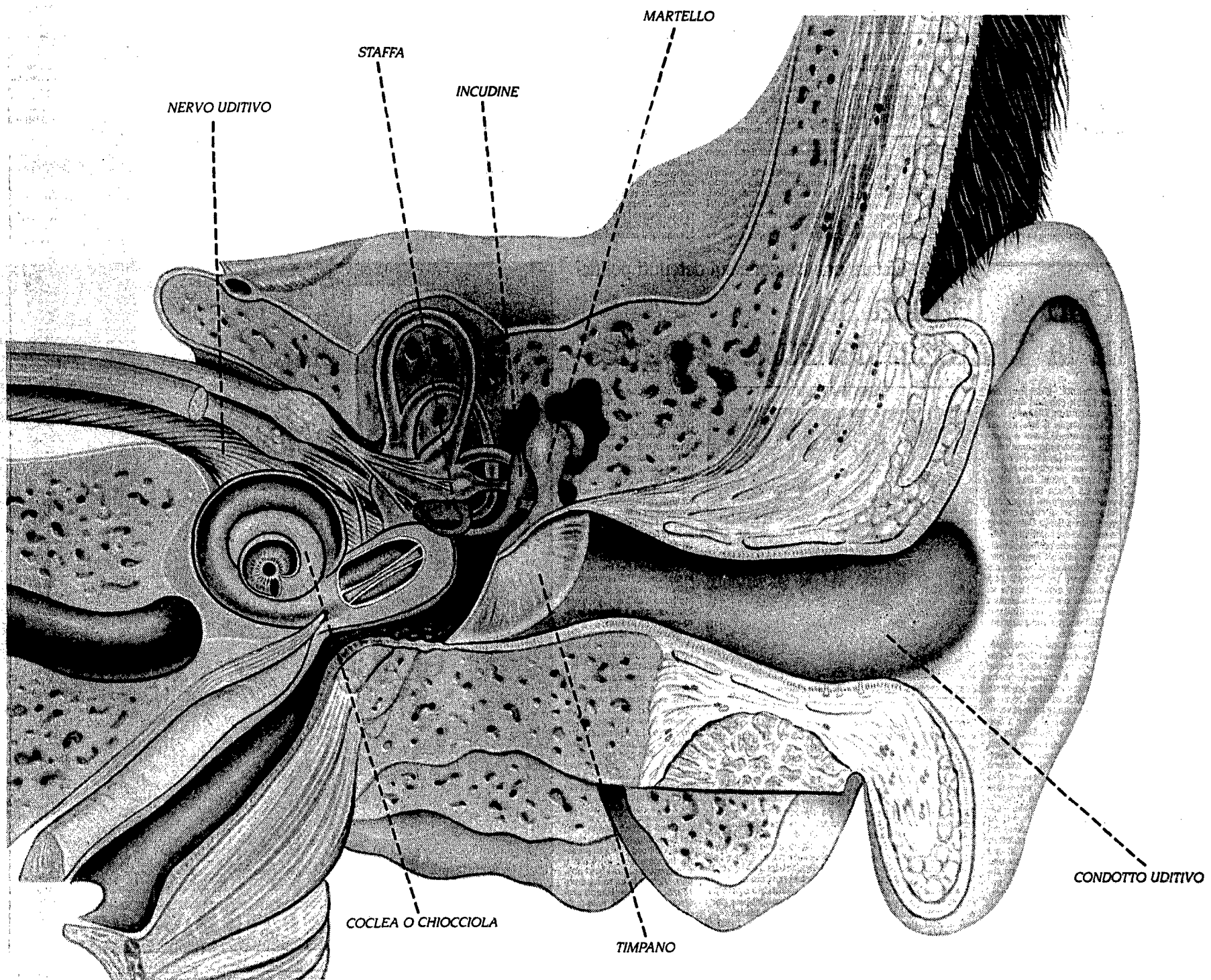
RAIUNO	
9.30 BIM BUM BAM	10.30 BOOMER CANE INTELLIGENTE. Telefilm «Fuga dalla prigione»
11.00 AUTOMAN. Telefilm	12.00 MANIMAL. Telefilm con Simon Mac Cordale
12.50 GRAND PRIX	14.00 1, 2, 3 GIOVANNOTTI
15.00 IL PRINCIPE DELLE STELLE. Telefilm con Louis Gossett Jr	16.00 BIM BUM BAM. Con Manuela, Paolo e Uan
18.30 LEGMEN. Telefilm	19.30 CARTONI ANIMATI
20.30 SERATA INCREDIBILE. (1ª parte)	20.40 PIRAMIDE DI PAURA. Film con Nicholas Rowe, Alan Cox, regia di Barry Levinson
22.45 SERATA INCREDIBILE. (2ª parte)	22.50 BE BOP A LULA
23.50 RIUNIONE DI CLASSE. Film	

RAIUNO	
9.30 NATIONAL GEOGRAPHIC. (Replica)	10.30 IL GRANDE GOLF
11.30 PARLAMENTO IN. Con Damato	12.15 NONSOLOMODA. Di F. Pasquero
13.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm «Il ritratto di Alice» con Tony Franciosa	14.00 DOMENICA PIÙ. Con R. Dalla Chiesa
17.00 LONGSTREET. Telefilm	18.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
19.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm «Specialità della casa»	19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm
20.30 MR. HOBBS VA IN VACANZA. Film con James Stewart, Maureen O'Hara; di Henry Koster	22.45 SPENSER. Telefilm
23.45 IL GRANDE GOLF. Western Open	0.45 CELLA 23 A UN PASSO DALLA MORTE. Film con B. Brown

RADIO	
RADIONOTIZIE	
6.30 GR2 NOTIZIE; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO; 8.00 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3; 10.18 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 ECONOMIA; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13.00 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.13 GR2 NOTIZIE; 14.22 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR2 NOTIZIE; 15.45 GR2 NOTIZIE; 16.45 GR2 NOTIZIE; 17.00 GR1 SERA; 18.45 GR3; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTTE; 23.23 GR1.	guastafeste: 10.20 Varietà, varietà; 12 Le piace la radio; 14.30 Carta bianca stasera; 20 Musica sera; 20.30 Stagione lirica: «Alzira» di Giuseppe Verdi; 23.00 La telefonata.
RADIODUE	
Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.50, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 L'udienza è aperta; 6.45: Se Alice ti ripensa, 12.45 Hit Parade; 14 Mille e una canzone, 14.30 Domencasport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonotte Europa.	
RADIOTRE	
Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 11.43. 6 Prekudo; 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino; 13.15 I classici: Daniel Defoe; 14 Antologia di Radoni; 20 Concerto barocco; 21 Estate musicale di Chiusi; 22.50 Robert Schumann	
RADIOUNO	
Onda verde: 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 18, 18.56, 20.57, 21.25 23.20 6 II	

L'orecchio umano non è digitale.

Nell'orecchio umano, esattamente come in elettronica, la parola chiave è miniaturizzazione. Ma questo non significa che l'orecchio capti il suono attraverso un processo digitale. Perché invece il meccanismo uditivo dell'ascolto umano funziona in modo analogico, cioè attraverso una serie di trasmissioni "in analogia". Quando un qualsiasi suono che viaggia sotto forma di onda nell'aria si imbatte nell'orecchio, viene raccolto e incanalato dal condotto uditivo fino ad incontrare il timpano. Il timpano è una membrana che vibra in risposta ai cambiamenti di pressione dell'aria prodotti dalle onde sonore. Quindi vibra in maniera diversa a seconda della lunghezza dell'onda (la sua frequenza - l'orecchio umano è in grado di captare da 20 vibrazioni al secondo fino a un massimo virtuale di 20.000-) e dell'ampiezza (la sua altezza). Queste vibrazioni passano nell'orecchio medio, un vero e proprio sistema miniaturizzato di amplificazione composto in sequenza da tre ossa: il martello, l'incudine e la staffa. Spetta alla staffa trasmetterle all'orecchio interno, dove risiede immersa nel liquido la coclea, o chiocciola. La chiocciola, che deve il suo nome alla sua strana forma a spirale, riceve le vibrazioni e le trasforma in impulsi nervosi che vengono recapitati al cervello attraverso il nervo uditivo. È qui che i segnali sonori vengono decodificati con i loro caratteri distintivi: il canto di un uccello, il rumore di un tuono e anche la differenza tra un buon impianto hi-fi e uno scadente.





Giorgio Strehler

Il recital La poesia? Un concerto a 4 voci

MARIA G. GREGORI

MILANO. L'uomo e la natura; l'uomo di fronte a se stesso; l'uomo che si guarda e che allo stesso tempo guarda le sue paure; l'amore e la morte; la passione civile; il senso della patria e del potere; la pace e la guerra; l'identità nazionale e, insomma, il senso di una cultura capace di andare oltre i confini e i particolarismi.

Sono questi i molti volti del Concerto a quattro voci che in un Teatro Studio tutto esaurito ha visto quattro interpreti di quattro lingue diverse, alternarsi in una serata che ribadisce, in una scelta di poesie che vanno dal dopo Rivoluzione francese a Goethe, il senso di una cultura e di una poesia che trova nell'uomo il suo protagonista; idea e ipotesi da sempre presenti nella vita del Piccolo Teatro.

Quattro voci con i loro suoni si sono dunque intrecciate di fronte al pubblico partecipe del Teatro Studio: quella di Giorgio Strehler in italiano, quella di Natalia Pary in inglese, quella di Andrea Jonasson in tedesco, quella di Didier Sandre in francese; tutte e quattro spinte da una identica passione: testimoniare, dare un piccolo contributo a un'Europa della cultura ancora di là da venire, ma già presente nelle sue figure più alte.

Con stacchi musicali eseguiti splendidamente dal Jessy Trio di Vienna, che ha suonato musiche di Beethoven, Liszt, Mendelssohn, Schubert e Schumann, i versi di Leopardi, Shelley, Byron, Lamartine, Foscolo, Manzoni, Heine, Hölderlin, Goethe, Hugo Keats, si sono intrecciati in un ideale speranto, nel silenzio che talvolta si rompeva in applausi, sotto la candida spirale appesa al soffitto e punteggiata di luci che lo scenografo Josef Svoboda ha studiato per il Faust. Ma oltre che le parole, nel sapiente alternarsi di luci e di buio, a confrontarsi sono anche quattro modi di dire la poesia: il gesto rotondo, lo scatto passionale di Didier Sandre, attore emergente della scena francese; la scansionata lirica, la dizione composta di Natalia Pary, notissima attrice inglese nonché moglie di Peter Brook; la passione coinvolgente della fiammeggiante Andrea Jonasson, la solida consapevolezza civile di Strehler.

Eccoli dunque i versi spezzati e folli di Hölderlin, ecco la calma onda di Heine e di Goethe, lo sguardo saggio e «politico» di Hugo, la pura poesia di Shelley, il classicismo di Keats, il verso romantico di Byron, il Manzoni che guarda pensoso alla pochezza della gloria degli uomini. E dovunque il senso della fine e della morte come sguardo pessimistico sulla natura e le cose (Leopardi, De Vigny, ecc.). Così, semplicemente, in questo Concerto a quattro voci curato da Henning Brochhaus e da Gino Zampieri ognuno dei quattro interpreti ha portato i suoi amori, le sue preferenze culturali.

A parlarci dunque è proprio quello di cui scriveva Goethe a Eckermann: il senso di una letteratura universale che finalmente soppianta le letterature nazionali, ma anche un modo di essere uomini (e donne) nel mondo, nella vita e nelle cose, con il senso delle proprie radici e del futuro.

«Stesso sangue», l'ottimo film di Eronico e Cecca, non ha distribuzione. E i due autori lo «portano» nelle sale

Intanto a Roma si gira un'altra interessante «opera seconda» ambientata nel mondo del cinema: «Gli amici consigliano» di Zecca

Noi, giovani registi «d'essai»

Cinema italiano, quante difficoltà. Anche quando i film sono belli (e non capita spesso) l'uscita nelle sale può rimanere un'utopia. Sta succedendo a *Stesso sangue* di Egidio Eronico e Sandro Cecca, che pure ha trovato un distributore in Francia, come ai *Ragazzi di via Panisperna* di Gianni Amelio, come - a suo tempo - a *Sembra morto...* di Felice Farina. Proviamo a raccontare un paio di queste storie.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Un film si aggira per l'Italia, senza trovare un cinema che lo ospiti. È normale, direte voi, succede. Invece è doppiamente ingiusto. Perché è un film italiano. E perché è uno dei migliori film italiani dell'anno.

Stesso sangue è passato in diversi festival riscuotendo solo applausi. Ne abbiamo parlato da Torino Cinema Giovani, ma la vetrina decisiva è stata Anney, dove ha trovato una distribuzione francese (La Amorce) e si è guadagnato entusiasti giudizi su una rivista autorevole come i *Cahiers du Cinéma*. È venduto anche in Giappone e in Belgio e sono in corso trattative con Spagna e Germania. E l'Italia? Nulla. Nonostante il contributo di Raidue (che però si è limitata

al diritto antenna, il film è prodotto da Francesca Noè e dalla Libra Film) nessuno si è mosso. I distributori a cui è stato proposto non lo hanno voluto nemmeno vedere, trincerandosi dietro l'assurda motivazione «i film italiani non ci interessano». E allora Egidio Eronico e Sandro Cecca, coautori e coregisti, hanno deciso che *Stesso sangue* se lo distribuiranno da soli.

Ne parliamo con loro. È una scelta anomala, ma a suo modo nobilita «artigianale». Seguirete il vostro film fin nelle sale, come una creatura... Come farete? È semplice. Abbiamo avuto dei contatti personali con alcuni esercenti che ci garantiscono l'uscita con tenture molto lunghe. Cinema molto «mirati».

ovviamente. Il Labirinto a Roma, il Lumière a Bologna, il King Kong a Torino, probabilmente l'Anteo a Milano, e altri. Complessivamente possiamo contare su 12-13 sale in altrettante città. È un lavoro che in teoria non ci compete, ma a questo punto lo facciamo volentieri, piuttosto che svendere il film a gente a cui non importa nulla. Certo, è triste e buffo insieme, pensare che a Parigi, grazie a questo distributore indipendente che ha comprato il film ad Anney, usciremo in cinque sale...».

Concepito nell'estate dell'86, girato nell'inverno dell'88, finito di montare a giugno di quest'anno: *Stesso sangue* ha ormai più di due anni di vita ma Eronico e Cecca non sono ancora stanchi di vederselo e di cullarselo. Vale la pena di raccontarlo in due parole. È un film «on the road», la storia di un fratello e una sorella che viaggiano in un'Italia che riesce ad essere affannante e originale, senza scimmiettare l'America. Due «marginali» che diventano - quasi per gioco - due fuorilegge. Un film sulla malattia, sul degrado psicologico e fisico, perché il ragazzo (interpretato

da Daniele Nuccetelli) è ammalato, e *Stesso sangue* si conclude con la sua morte, mentre la sorella (un'inedita, freschissima Alessandra Monti) si avvia da sola verso un futuro incerto.

L'originalità del film è nello stile, nella storia, ma soprattutto nei luoghi. Un basso Molise mai visto sugli schermi. Perché questa scelta? «Siamo capitati in Molise per caso - dicono Eronico e Cecca - e abbiamo scoperto che lì esiste un'Italia non turistica, non oleografica. Un paesaggio «orizzontale» che è insito per il nostro cinema, ma che non è necessariamente un'esclusiva dei deserti americani. E in questa piazzezza abbiamo cercato le rovine del moderno, gli scempi della Cassa del Mezzogiorno, le cattedrali nel deserto che hanno devastato la natura del Sud. Bruno, il protagonista, è malato perché il paesaggio intorno a lui è malato. Se esiste una «pollicia» del film, è questa: dire che le coscienze sono inquisite come la natura. La politica è nel contesto, non nel rapporto tra fratello e sorella che è molto intimo, privato. In fondo *Stesso sangue* usa questo contesto per

raccontare una cosa che ci sta molto a cuore: il disordine morale dell'Italia, la disgregazione del concetto di famiglia e l'infelicità che ne deriva. Senza nulla di ideologico. Noi sappiamo solo che molte cose, in questo paese, si sono perse, ma che nonostante tutto la gente cerca, continua a cercare. Anche i nostri prossimi film parleranno di questo».

Prossimi film che vedranno Eronico e Cecca divisi, per

due gialli che si chiameranno rispettivamente *L'uomo sotto la cascata* e *Complicazioni nella notte*. Ma è una separazione consensuale e provvisoria. Entrambi i film saranno prodotti da Francesca Noè, poi i due torneranno insieme per girare la storia di tre donne, intitolata *Stato di grazia*. Voi avrete un modo per aiutarli: andare a vedere *Stesso sangue* quando uscirà. Non ve ne pentirete. Ma ne ripareremo.



Alessandra Monti e Daniele Nuccetelli in «Stesso sangue»

ad un critico (Vieri Razzini), uno sceneggiatore ed un regista affermati (Age e Giuliano Montaldo) incontrati per caso, e tutti in amichevole partecipazione nella parte di se stessi. Colloquio dopo colloquio il povero regista vedrà il suo copione trasformarsi sempre più radicalmente con la complicità del produttore: la sua storia che parla di mafia, permeata d'impegno civile, è ormai quasi irrimediabile. A fine giornata il film è, come si dice, produttivamente «montato» con dei comici. Il film, aggiunge l'attore, «costa come dieci minuti di Fantastico»: una cinquantina di milioni soltanto, costi industriali a parte, cui si aggiungono i contributi - che gli appaiono per chi si rimasta la voglia di dirigerlo. Insomma amarezze e pessimismo sulle

sorti del nostro cinema «giovanane», ma raccontate, dicono gli autori, «con toni da sophisticated comedy e l'intento di divertire facendo riflettere». A rendere il tutto più fruibile dovrebbe contribuire poi Daniele Formica con quel tanto di popolarità che gli viene dal mezzo televisivo, felice di aver lavorato per la prima volta «con attori veri e non soltanto con dei comici». Il film, aggiunge l'attore, «costa come dieci minuti di Fantastico»: una cinquantina di milioni soltanto, costi industriali a parte, cui si aggiungono i contributi - che gli appaiono per chi si rimasta la voglia di dirigerlo. Insomma amarezze e pessimismo sulle

Le avventure di un esordiente nella giungla di Cinecittà

DARIO FORMISANO

ROMA. Un giovane aspirante regista cinematografico si avvia verso la giungla di Cinecittà. Lo aspetta un produttore che si dice interessato a realizzare la sua opera prima. E con lui l'opportunità di scoprire nobiltà e miserie del far cinema. È la trama di tante storie vere, ma anche quella di un film prodotto dalla Terza Rete e intitolato *Gli amici consigliano*. L'idea è venuta a Luciano Catalani, coordinatore degli ex programmi regionali della Sede Rai del Lazio; è stato messo in cantiere da un produttore di 60 minuti, con troupe interna e costi dunque molto contenuti, insieme con un gruppo di giovani autori, cineasti ed attori.

Le riprese del film, destinato al piccolo schermo, sono terminate in questi giorni, ed è cominciato il montaggio, a ritmi abbastanza forsennati, da garantire la messa in onda, come annunciato, il pomeriggio di lunedì 26 dicembre. Soggetto e sceneggiatura sono firmate da Franco Bernabei, uno dei più interessanti fra i nostri giovani scrittori di cinema, autore tra l'altro dei copioni di *Notte italiana* e *Domani accadrà*, e da Roberto Giannarelli che il pubblico te-

levativo ha già conosciuto come regista di *Amore a cinque stelle*, uno dei sei tv-movie prodotti da Ettore Sciolà nell'ambito dell'operazione *Piazza Navona*. La regia invece è di Valerio Zecca, autore qualche anno fa di un interessante lungometraggio, *Chi mi aiuta?*, e successivamente assorbito dalle difficoltà a realizzare una sempre differita opera seconda.

E la vicenda, c'è da giurarci, attinge non poco alle autobiografie dei singoli autori. Nel corso della mattina e del pomeriggio della stessa giornata, e in un unico luogo, Cinecittà, si racconta l'odissea

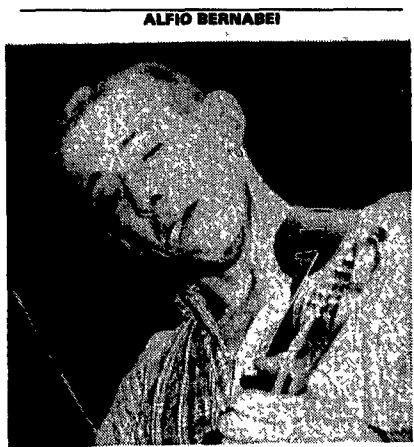
di un regista (Massimo Venturini) che, dopo essersi segnalato con un documentario ad un piccolo festival di provincia, arriva a Roma da Salerno convocato da un produttore senza scrupoli (Daniele Formica). La sua giornata trascorrerà in colloqui con altrettanti personaggi «chiave» dell'industria cinematografica italiana: un distributore, un funzionario Rai ed uno di un network privato, un attore, un attrice, un direttore di produzione, un regista (interpretato da Alessandro Haber) che propugna l'autoproduzione e l'inevitabilità del ricorso ai contributi ministeriali. Oltre

Il caso. Vietata una canzone sui detenuti politici Pop sì, Irlanda no E la Thatcher censura i Pogues

LONDRA. È dai tempi dei Sex Pistols che non venivano vietate canzoni alla radio o alla televisione. Il loro era un caso estremo. Sesso e anarchia esplodevano come intolo dai buchi lasciati dalle spille, avevano benedetto la regina, sputavano insulti. Bad Boys. Oggi sul fronte Sex le radio pirata trasmettono meganastri di sospiri ai cui confronti Jane Birkin e Serge Gainsbourg sembrano dei bambini di Fatima e su quello politico perfino la placida Tracy Chapman parla di rivoluzione. Che cosa c'è da vietare? La risposta può turbare: un motivo basato su un episodio sul quale sembra che i Pogues e l'arcivescovo di Canterbury siano abbastanza d'accordo.

I Pogues sono uno dei gruppi più affermati in Gran Bretagna e ben conosciuti anche all'estero. Il cantante, Shane McGowan, che ha ereditato molto dai Sex Pistols, meno le spille, ora canta un motivo intitolato *Streets of Sorrows/Birmingham Six*. È la prima canzone che viene colpita dal bando imposto dal governo un mese fa che proibisce interviste radiotelevisive con organizzazioni estremiste nordirlandesi e con il partito repubblicano Sinn Féin, legate da ogni punto di vista tanto che ha un rappresentante nel Parlamento di Westminster, ma non intervistabile. È una misura che ha lasciato tutti molto perplessi e che ha suscitato reazioni ostili un po' ovunque, persino in America.

Il *New York Times* ha scritto: «Quando Margaret Thatcher ha ragione, nessuno è più ferocemente espressivo di lei, ma quando è in errore il suo zelo è così pericoloso da essere imbarazzante e in questo caso ha fatto un errore spettacolare». La *New York Review of Books* questa settimana dedica quattro pagine all'argomento. Se ne continuerà a parlare. Ma perché Pogues sono fra le vittime di questo divieto e che cosa c'entra il mondo della musica pop, perché vietare la canzone? La risposta è complessa, dietro c'è un caso che potrebbe essere davvero esplosivo. La canzone dei Pogues dice che almeno dieci persone sono state condannate dai tribunali inglesi per errore nel 1974. Sono ancora tutte in prigione. La settimana scorsa,



Shane McGowan, l'irriverente leader dei Pogues

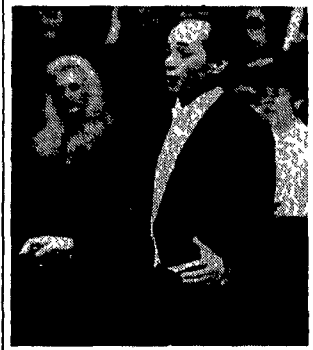
con una decisione storicamente così rara da far parlare di «senza precedenti», il capo della Chiesa anglicana, l'arcivescovo Runcie di Canterbury, ha fatto appello al ministro dell'Interno affinché il caso di quattro detenuti che hanno già trascorso tredici anni in carcere, venga riaperto. Il cardinale Hume di Westminster ha seguito il suo esempio. È come se in Italia il Papa e i più alti dignitari della Chiesa chiedessero al governo di riaprire un caso giudiziario riguardante persone condannate per i più gravi atti terroristici.

I Birmingham Six, i sei di Birmingham, sono sei irlandesi accusati di aver messo

esplosivi in due pubs della loro città per conto dell'Ira causando un orrendo massacro. Hanno sempre insistito di aver fatto confessioni estorte con la tortura e di essere innocenti. Un parlamentare laburista ha poi detto di avere identificato i veri colpevoli che sono tuttora in libertà ed ha scritto un libro sull'episodio. Successivi governi hanno rifiutato di riaprire l'inchiesta. L'altro caso è la canzone dei Pogues fa riferimento è quella dei Guilford Four, quattro irlandesi condannati per motivi molto simili nel 1975, un attentato nella città inglese di Guilford attribuito all'Ira. Anch'essi hanno sempre sostenuto la loro estraneità al fatto.

L'autorevole intervento della Chiesa in loro favore avrebbe potuto costituire una specie di benedizione per i Pogues e la loro canzone. Ma niente da fare. La Independent Broadcasting Authority che ha il compito di fare osservare le direttive del governo su ciò che è permesso trasmettere, basandosi sul recente ordine che proibisce interviste con organizzazioni estremiste, ha detto che il motivo non può essere mandato in onda. Il manager del gruppo Frank Murray ha detto: «I Pogues sostengono la validità dei versi perché parlano dei sei di Birmingham e dei quattro di Guilford come di persone imprigionate, torturate e condannate per disegno politico. Vietare la canzone è puro maccartismo». Hanno protestato, ma non c'è stato nulla da fare. Per la musica pop-politica inglese, con o senza la benedizione della Chiesa, tira aria da requiem.

A dicembre concerto in Vaticano José Carreras canta la Spagna



Il tenore José Carreras nel suo primo concerto dopo la malattia

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Pacato, quasi reticente nel prendere la parola. Così è apparso José Carreras alla conferenza stampa indetta per annunciare il suo rientro sulle scene italiane con un concerto straordinario il 9 dicembre, nella Sala Nervi del Vaticano. L'incasso della serata verrà interamente devoluto a favore dell'Associazione italiana contro le leucemie, demielinazione emblematica e nobilitante triste di quella stessa malattia che ha tenuto Carreras fra la vita e la morte per più di un anno, e che ce lo restituisce oggi trasfigurato in un'aria di spirituale compostezza.

«Non è la prima volta, però - ha sottolineato il grande cantante -, che partecipo a manifestazioni di questo tipo, perché già nell'85 avevo aderito a *Opera for Africa*. Inoltre durante il concerto dell'agosto scorso all'Arena di Verona è stato raccolto quasi un miliardo per l'associazione di cui faccio parte in Spagna». Significativa è anche la scelta del programma che, accanto a canzoni di folklore spagnolo e argentino, contempla due brani di Ariel Ramirez: *La Navidad Nuestra* e *La Misa Criolla*. «Per interpretare questa musica affettuosa e mistica ho dovuto dimenticare di essere un tenore tradizionale», precisa Carreras, che ha curato con particolare dedizione una nuova incisione della *Misa* per la Philips, appena prima del suo ritiro a causa della malattia.

La ricchezza melodica della partitura e le sfumature di timbre e ritmo - che gli appaiono per chi si rimasta la voglia di dirigerlo. Insomma amarezze e pessimismo sulle

di quaranta paesi - sono sembrate al tenore le qualità più adatte per venire incontro alle esigenze disparate dei 7.000 spettatori della Sala Nervi. Molti biglietti sono stati acquistati dagli aficionados spagnoli e tedeschi e un appello particolare è stato rivolto ai romani affinché partecipino generosamente a questa iniziativa. Di leucemia oggi si può guarire, si è detto, quasi il 50 per cento dei bambini riesce a sopravvivere, ma c'è bisogno della sovvenzione privata perché si possa intervenire prontamente in certe centri specializzati. Ascoltando la breve e suggestiva registrazione-video di Carreras mentre esegue un brano della *Misa*, fa piacere sapere che anche la Philips non si limiterà a perseguire un mero lancio pubblicitario nel presentare questa nuova incisione, ma contribuirà con 1.000 lire per ogni disco venduto nel mese di dicembre a favore dell'Ail.

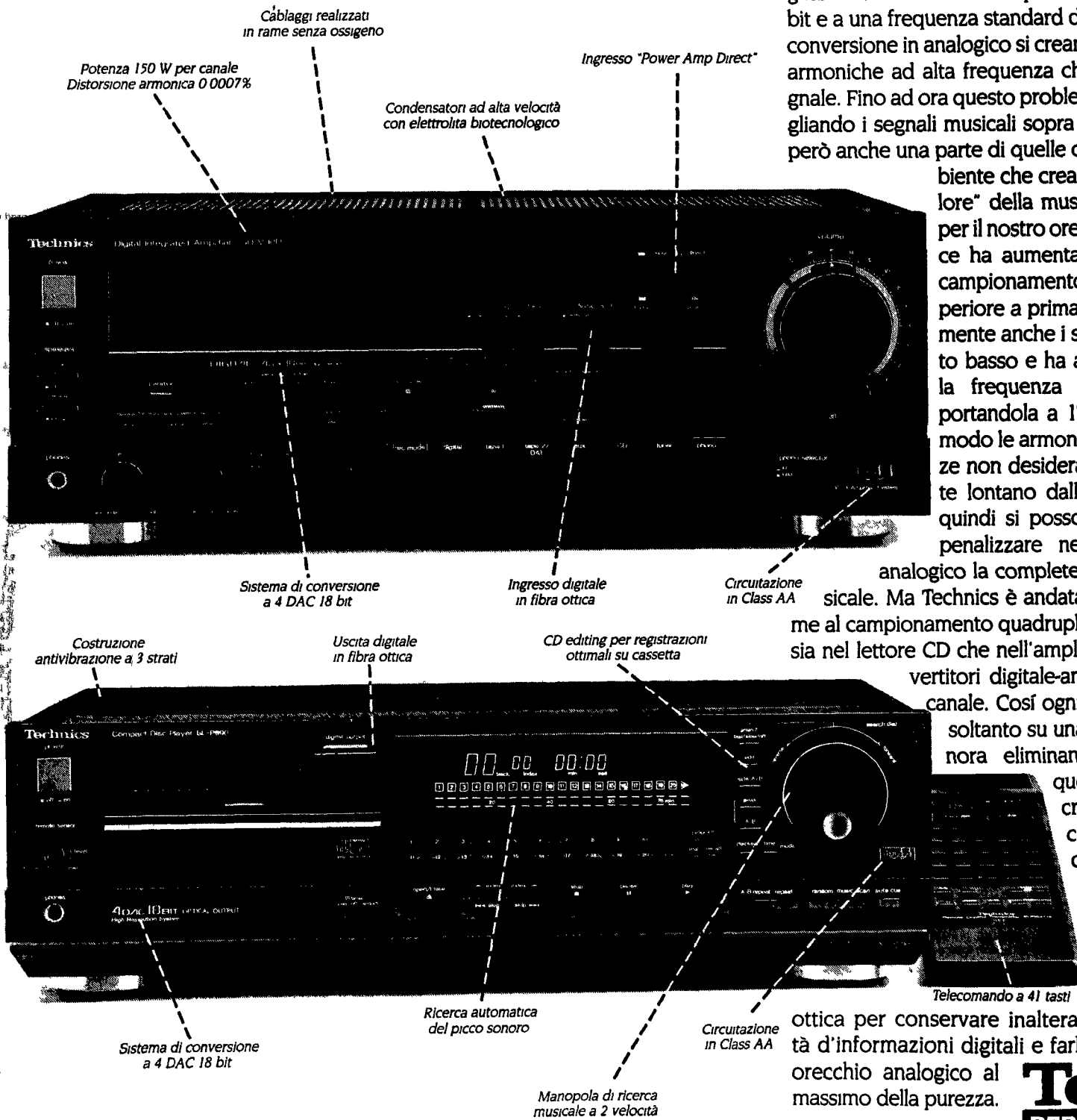
Quanto ai futuri programmi di questo pallido e coraggioso tenore, Carreras ha dichiarato di non voler cantare opere fino al 1990. Terrà invece molti recital - di cui uno alla Scala il 16 gennaio - e a settembre interpreterà a Barcellona *Cristoforo Colombo*, un lavoro scritto appositamente per l'anniversario della scoperta dell'America e che doveva essere eseguito nell'87. Un film su Caruso (coproduzione delle televisioni tedesca, italiana, francese, spagnola e inglese) e varie incisioni (*Tosca*, *Sansone e Dalila*, *La Juive*) sono gli altri progetti nel cassetto di questo artista doppiamente ammirabile, ora che dal mistero doloroso della sua malattia ha tratto inarrestabili energie.

ORIGINALE DALLA SCOZIA

E allora perché vi presentiamo il nuovo CDL-P990 e il nuovo ampli SU-90D digitale?

Sì, l'orecchio non è un organo digitale. E noi non siamo dei computer. Val la pena di ricordarlo in un momento in cui tutti vantano la purezza della riproduzione digitale. E su questo non ci sono certo dubbi. L'orecchio umano però, che ascolta in maniera analogica, è capace di cogliere suoni di livello molto basso che fino ad ora la riproduzione digitale non ha potuto rendere in modo perfetto come i segnali di alto livello. E sono proprio questi suoni che costituiscono a livello musicale i valori di maggior godimento per un ascolto sofisticato. E cioè: il timbro, dato dall'insieme di armoniche che ogni strumento produce simultaneamente al tono puro fondamentale della nota eseguita; la sorgente del suono e quindi il suo riflettersi nell'ambiente di registrazione attraverso le pareti e i soffitti; e infine il

"decay", cioè il lento finire di un suono sino alla sua totale scomparsa. Per questo Technics studiando i nuovi CD e amplificatori digitali si è posta una decisiva questione: come riprodurre a livello digitale tutta questa quantità di informazioni e riconvertirle fedelmente per la delizia del nostro orecchio analogico? Bisogna dire che attualmente il segnale musicale viene campionato digitalmente a 16 bit e a una frequenza standard di 44,1 kHz. Ma nella conversione in analogico si creano altre informazioni armoniche ad alta frequenza che deteriorano il segnale. Fino ad ora questo problema veniva risolto tagliando i segnali musicali sopra i 20 kHz, perdendo però anche una parte di quelle caratteristiche di ambiente che creano il cosiddetto "colore" della musica, così importante per il nostro orecchio. Technics invece ha aumentato la risoluzione di campionamento a 18 bit (16 volte superiore a prima) per leggere digitalmente anche i segnali di livello molto basso e ha anche quadruplicato la frequenza di campionamento portandola a 176,4 kHz. In questo modo le armoniche ad alte frequenze non desiderate vengono spostate lontano dalla regione udibile e quindi si possono eliminare senza penalizzare nella conversione in analogico la completezza del segnale musicale. Ma Technics è andata ancora oltre: insieme al campionamento quadruplo ha anche adottato sia nel lettore CD che nell'amplificatore ben 4 convertitori digitale-analogico, 2 per ogni canale. Così ogni convertitore lavora soltanto su una parte dell'onda sonora eliminando completamente quella "distorsione d'incrocio zero" che si crea nella zona critica di passaggio fra la parte positiva e negativa dell'onda. Infine, Technics effettua la connessione fra CD e ampli in fibra



Potenza 150 W per canale
Distorsione armonica 0,0007%

Cablaggi realizzati
in rame senza ossigeno

Condensatori ad alta velocità
con elettrolita biotecnologico

Ingresso "Power Amp Direct"

Sistema di conversione
a 4 DAC 18 bit

Ingresso digitale
in fibra ottica

Circuitazione
in Class AA

Costruzione
antivibrazione a 3 strati

Uscita digitale
in fibra ottica

CD editing per registrazioni
ottimali su cassetta

Sistema di conversione
a 4 DAC 18 bit

Ricerca automatica
del picco sonoro

Circuitazione
in Class AA

Manopola di ricerca
musicale a 2 velocità

Telecomando a 41 tasti

ottica per conservare inalterate l'enorme quantità d'informazioni digitali e farle arrivare al nostro orecchio analogico al massimo della purezza.

Technics
PER CHI SA ASCOLTARE

Daniel Zaragoza resta campione spedendo al tappeto lo sfidante

Il sogno di Nati dura soltanto cinque riprese

GIUSEPPE SIGNORI

■ FORLÌ. Il sogno di Valerio Nati è sfumato ancora una volta; il messicano Daniel Zaragoza, con un fulmineo hook sinistro ha scaraventato il suo sfidante sul tappeto, schiena in giù. Valerio non ha avuto la possibilità di riaversi. Quando è tornato in piedi l'arbitro londinese Larry O'Connell lo ha dichiarato giustamente sconfitto per KO, era il 18° del quinto assalto. Nulla lasciava prevedere la caduta di Nati, la seconda della sua carriera dopo il ko subito a Belfast da Barry McGuigan nel 1983, anno nero di Valerio.

La sorte, il ring, sono stati impietosi con Valerio Nati che, dopo la sconfitta, ha dimostrato di essere un gentleman con il suo vincitore. Difatti ha dichiarato: «Io ho tentato di colpirla, di batterlo, ma lui era il più rapido. È stato il migliore e il migliore merita sempre di vincere». Ed ora le vicende di questa crudele serata. Maurizio Stecca apre la serata nel palazzetto forlivese, disertato dalla grande folla, con il solito turbinio di piccoli pugni sferrati contro un micipato galiese, di 22 anni, Nigel Haddock. Costui, che si è presentato con soltanto una decina di combattimenti al suo attivo, non poteva essere

Oggi a Tokio nella Japan Cup

L'ultima galoppata del fuoriclasse Tony Bin



■ TOKIO. Tony Bin, il fuoriclasse del galoppo italiano, si congeda oggi definitivamente dal grande pubblico per un futuro di stallone di razza. Per l'addio alla pista il sauro della «White Star» di Gauci, diventato da poche settimane proprietà del giapponese Yoshida, proprietario insieme al fi-

gli di numerosi allevamenti di cavalli, ha scelto la «Japan Cup», la più prestigiosa e la più ricca delle classiche del Sol Levante. Ai nastri il cinque anni italiano, vincitore dell'ultima edizione dell'Arco di Trionfo, e primo in cinque delle sette corse disputate dall'inizio del 1988, avrà contro avversari, indigeni e stranieri,

Per Alberto Tomba comincia l'avventura in Coppa del Mondo Primo assaggio in Austria con lo «scorbuto» supergigante

La Bomba è innescata ma...

La Coppa è cominciata e la prima gara ha fatto la gioia della francese Carole Merle che ha sbaragliato un nugolo di austriache. Oggi, sul tracciato del supergigante disegnato nella parte alta della celebre Planai, tocca agli uomini. Alberto Tomba, forse meno sicuro del solito, spera di salire sul podio per entrare subito in lizza. Tv diretta su Raidue a partire dalle 10,15.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

■ SCHLADMING «Ci credi o no ci credi?». Alberto Tomba ci crede, anche se è difficile distrarsi nell'insicurezza che maschera la sicurezza e scoprire se i dubbi sono veri dubbi. Alberto vuol cominciare bene, vuol vincere, anche se a fine stagione non gliene darà nulla. In questa stagione quando era poco noto e in lui credevano in pochi. «Vorrei salire sul podio e colmare una lacuna. In supergigante mi sono allenato un po' di più, ma non troppo perché non mi va di correre il rischio di perdere qualcosa in slalom e in slalom gigante. Sì, il supergigante è importante e mi rendo conto che se voglio essere competitivo in Coppa devo essere competitivo in supergigante. E tuttavia vi invito a non preoccuparvi se non dovessi andare troppo bene. Può essere, questa volta, che vada in forma più tardi».

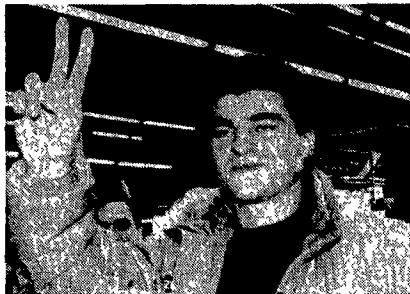
Come vedete il campione sembra insicuro o vuol sembrarlo. E infatti non sa spiegare come la scorsa stagione sia rimasto in forma dall'inizio sino alla fine mentre stavolta si preoccupa di esserlo soprattutto per i Campionati del mondo sulle nevi americane.

«La scorsa stagione ho vinto dieci volte. In questa mi basterebbero cinque vittorie. Sì, voglio il podio subito e tuttavia se dovesse andar male non credo che mi preoccuperei. Sì, ho avuto qualche problema nelle prove cronometrate di Val Senales in slalom. Ma penso semplicemente di essere incappato in una giornata nera. E se è vero che ho tre

chili di troppo addosso è anche vero che li smaltirò in fretta».

Vuol vincere ma non sa quando. Gli piacerebbe vincere gli slalom italiani di Sestriere e di Madonna di Campiglio. In gigante vorrebbe vincere a Kranjska Gora dove l'anno scorso finì fuori pista. Del tracciato di oggi sulla celebre Planai dice che è liscio e piatto e che dunque gli va bene. «Ma guai a chi sbaglia. Favoriti? I soliti: Franck Piccard, Markus Wasmauer, Marc Girardelli, Pirmin Zurbriggen».

Alberto Tomba non ha



Alberto Tomba oggi di nuovo in pista per la Coppa del Mondo

più con sé l'amico fidato Alberto Marchi, alias «Paletta». Ma ha ottenuto comunque un accompagnatore che la Fisi ha assunto come skimar. Si tratta di Fabio Cornacchia, un ragazzo di 20 anni che fu compagno di gara di Alberto all'Abetone. Ha il compito di aiutare il campione nelle piccole cose, di aspettarlo dopo le lunghe interviste del dopopigi, di guidare l'auto nelle lunghe trasferte, di portargli gli sci. Potremmo definirlo un attendente, prendendo a prestito un termine della vita militare. In effetti Alberto Tomba è nella squadra pur

«Voglio subito il podio se non succederà pazienza» Il superG femminile vinto dalla francese Carole Merle

essendone fuori e gli uomini che dirigono la squadra hanno capito quanto poco senso abbia premere sul ragazzo per adeguarlo rigidamente alle regole. È dunque la squadra che si è adattata a lui.

E intanto la Coppa è cominciata con un supergigante delle donne che la francese Carole Merle ha vinto col numero 25 sul petto mentre le austriache già stavano cominciando a stappare champagne. Carole ha 24 anni, è una gradevole ragazza dell'Alta Provenza che ha centrato qui a Schlading la seconda vittoria in Coppa.

Supergigante femminile. 1) Carole Merle (Fra) 1'25"36; 2) Ulrike Maier (Aut) a 65/100; 3) Regine Moeslechner (Rfi) e Anita Wachter (Aut) a 90/100; 21) Deborah Compagnoni a 2'74; 39) Renate Oberhofer a 4'31; 40) Micaela Marzola a 4'49; 41) Lara Magoni a 4'57; 42) Bibiana Perez a 4'72; 46) Stefania Melotto a 4'97; 48) Barbara Frizzarini a 5'30.

Classifica di Coppa. 1) Carole Merle punti 25; 2) Ulrike Maier 20; 3) Regine Moeslechner e Anita Wachter 15.

Sorpresa in Inghilterra: i tifosi vogliono che resti Robson



Da tempo ogni partita della nazionale di calcio inglese è seguita dal coro unanime della stampa britannica che chiede le dimissioni del ct Bobby Robson (nella foto). Una scollatura tra giornalisti e tecnico di cui si ha conferma mese dopo mese, di pari passo con gli insuccessi della nazionale. Adesso si è arrivati ad un punto tale di tensione che il famoso quotidiano londinese «The Sun» ha organizzato una sorta di sondaggio in cui si chiede a tifosi e lettori quale sia la soluzione ideale della vicenda. I risultati sono stati abbastanza sorprendenti. Infatti il 52% delle risposte sono state contrarie all'avvicendamento del contestato Robson. Inoltre, soltanto il 39% dei «contestatori» ritiene che il licenziamento in tronco del tecnico sia la soluzione ottimale. Un 48% degli intervistati indica il nome del desiderato successore: Brian Clough, attuale allenatore del Nottingham Forest. Il contratto di Robson scade nel '91.

Matarrese sta con Gattai ma chiede che cada qualche testa

Durante la conferenza stampa di ieri mattina nella sede della Federcalcio, il presidente federale Antonio Matarrese ha parlato anche del «battito momentaneo» attraverso da alcune federazioni del Coni. «In un recente colloquio - ha detto - l'avvocato Gattai mi ha tranquillizzato sul fatto che la sua presidenza al Coni non soffre di influenze politiche. Il pericolo è che la gente non capisca cosa sta accadendo nel mondo sportivo. Ho sempre apprezzato Carraro per la sua «gelosia» della cosa sportiva. Anche Gattai si muove con molta saggezza in un momento non programmato di alcune vicende. Noi come Federcalcio dobbiamo sentire la responsabilità di stare vicino al presidente Gattai. Bisogna ritrovare i momenti di serenità ma bisogna anche intervenire sugli errori di qualcuno».

Basket, contro l'Ungheria un'Italia sperimentale

Oggi a Trapani la nazionale italiana di basket è impegnata nella penultima partita delle qualificazioni agli Europei '89. Gli azzurri hanno già ottenuto il visto per la rassegna jugoslava, perciò la partita odierna con l'Ungheria - così come quella dell'1 dicembre a Siviglia contro la Spagna - ha un valore platonico. Il tecnico Garbata, come noto, ha convocato una formazione largamente sperimentale: Baldi, Binelli, Brunamonti, Dell'Agnello, Esposito, Jacopini, Magnifico, Morandotti, Passina, Roselli, Rusconi e Tolotti. Pur svilita di significato, la partita ha destato molto interesse nella città siciliana: i 3640 posti del «Palaganara» sono esauriti da una settimana.

Galeotto fu lo scacco... per un americano e una sovietica

Un matrimonio segreto ha unito il capitano della squadra olimpica statunitense di scacchi, John Donaldson, con la giocatrice di scacchi sovietica, Elena Akhmilovskaia, che nelle classifiche delle donne più brave del mondo sulla scacchiera occupa il secondo posto. I due sono nati per gli Stati Uniti. Donaldson, 31 anni, è l'Akhmilovskaia, 32, si erano incontrati per la prima volta 3 anni fa all'Avana per le eliminatorie preliminari del campionato del mondo. Quando si sono di nuovo incontrati a Salinico, per le Olimpiadi di scacchi, hanno esaminato l'eventualità del matrimonio e poi hanno optato per il «sì».

Tre Lanca al comando nel Rally della Val d'Aosta

Ancora tre Lanca. «Delta» in testa alla classifica provvisoria dopo 14 delle 18 prove previste nel programma del Rally della Val d'Aosta, gara valida per il campionato italiano conduttori. In prima posizione c'è l'«E» di Vargus 7, Macy 2, Johnson 2. SELEZIONE A2: Howard 21, McNealy 21, Anderson 18, Caldwell 18, Bryant 14, Bailey 12, Ballard 11, Smith 9, Sappleton 9, Mitchell 5, Singleton 3, King 2.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raidue. 14.20, 15.20, 16.20 Notizie sportive; 18.10 90 minuto; 22.05 La domenica sportiva.

Raidue. 10.55 Coppa del mondo di sci, da Schlading Supergigante maschile; 13.20 Tg2-Lo sport; 15.15 45 minuto; 17.50 Tg2-Sport; Sci, sintesi del supergigante maschile di Schlading; Basket, da Trapani Italia-Ungheria; 18.10 Calcio Serie A; 20.00 Tg2-Domenica sport.

Raitre. 14.10 Va pensiero; 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport Regione; 20.00 Calcio Serie B; 23.15 Rai Regione: Calcio.

Telecapodistria. 10.50 Coppa del mondo di sci, da Schlading supergigante maschile; 12.30 Basket Nba Today; Detroit-Boston (sintesi); 13.40 Noi, la domenica. Nel corso della trasmissione: 15.00 Tennis, finale Torneo indoor di Bruxelles; a seguire sintesi del supergigante di Schlading; 19.30 Ippica, Japan Cup; 20.20 A tutto campo; 22.10 sintesi della finale del Torneo indoor di tennis di Bruxelles.

Italia 1. 12.50 Grand Prix.

Retequattro. 23.45 il grande gol.

Tmc. 10.50 Coppa del mondo di sci, supergigante di Schlading; 15.00 Tennis, finale del Torneo indoor di Bruxelles.

Radiouno. 14.30 e 16.30 Carta bianca stereo; 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto.

Radiodue. 12.00 Gr2 Anterprima sport; 14.30 e 16.30 Domenica sport; 15.25 e 17.15 Stereosport.

BREVISSIME

Vince il Bayern. Il Bayern Monaco, battuto in Coppa Uefa dall'Inter per 2-0, ieri ha giocato svogliatamente ma ha ugualmente vinto contro il Norimberga (1-0), infliggendo il 16mo risultato utile e consolidando il vantaggio in classifica.

Benetton in castigo. Il campo di gioco della Benetton Treviso è stato squalificato per una giornata dal giudice sportivo della Federcalcio. Sospeso per una giornata anche il giocatore dell'Aliberti Claudio Bonaccorsi. Sospesa l'ormologazione di Enrico Benetton Runelli per reclamo preannunciato dalla società reggina.

Ultimatum a Tyson e Bruno. Il Consiglio mondiale della boxe (Wbc) ha rivolto un ultimatum al campione mondiale dei massimi, Mike Tyson ed al suo sfidante ufficiale, l'inglese Frank Bruno, perché arrivino rapidamente ad un accordo sul combattimento che devono sostenere.

Le Figli sono l'Australia. La nazionale di calcio delle isole Figi ha battuto a sorpresa per 1 a 0 l'Australia in una partita valida per il primo turno della fase eliminatoria dei mondiali '90 di calcio.

Presidenza Tennistavolo. Sono quattro i candidati alla presidenza della Federazione Tennistavolo: Vito Penna (Presidente uscente), Cesare Sagrestani, Stefano Bosi e Vittorio Longi. All'assemblea partecipano 262 delegati.

Noel. Renzo Nostini, presidente della Federazione italiana scherma, ha ricevuto ieri al Foro Italico un prestigioso riconoscimento, la «Fioccola azzurra».

Basket. All Star Game ed elezioni alla Lega

Le stelle, un superpresidente, una voce: Bianchini torna a Roma

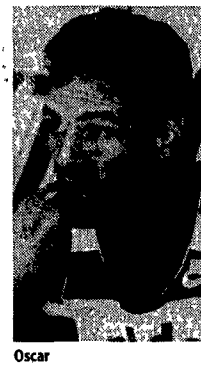
Per un giorno Roma è tornata ad essere la capitale del basket con l'All Star Game del Palaeur (vinto dalla selezione di serie A1 per 167-143) e con la grande «convention» organizzata dalla Lega, in onore del suo presidente Gianni De Michelis che ieri compiva gli anni. Stamattina l'assemblea delle società di serie A1 e A2 elegge la nuova giunta esecutiva della Lega.

LEONARDO IANNAZZI

■ ROMA. È stato un vero e proprio De Michelis day, dalla conferenza stampa del mattino quando l'onorevole-ballerino ha lodato la Lega delle società di pallacanestro (quindi se stesso) per i grandi traguardi raggiunti e gli importanti successi ottenuti in questi ultimi quattro anni. «Il basket italiano nel prossimo quadriennio - ha detto il vicepresidente del Consiglio - deve perseguire due obiettivi fondamentali: confermare i traguardi raggiunti nelle ultime stagioni e affrontare con grande impegno il futuro. Gli appuntamenti più immediati sono l'apertura al professionismo, un campionato europeo sullo stile di quello Nba, con le squadre delle più importanti città e, soprattutto, un' applicazione corretta della legge 91 sul professionismo».

Infine, il torneo open con le squadre professionistiche americane: «Sarebbe un grosso errore non organizzarlo in Italia». Ha fatto discutere invece, la tendenza della Lega emersa ieri, durante la conferenza stampa, per la ripartizione dei miliardi elargiti dalla Rai: De Michelis ha fatto capire che le società che hanno più «peso» (Milano, Bologna, Varese...) saranno privilegiate rispetto a quelle di A2 in un'innanziata e ingiusta discriminazione. Tutto il contrario di quello che aveva detto dieci minuti prima lo stesso presidente della Lega quando aveva auspicato una maggior osmosi tra le società di serie A1 e A2.

Nell'All Star Game pomeriggio la Reebok di A1 ha vinto con il punteggio di 167-143, in un Palaeur finalmente pieno. Davanti a



Oscar

partir affollato e gremito da personaggi importanti del nostro sport (il presidente del Coni Arrigo Gattai, molti dirigenti del basket e, naturalmente, un fischiatissimo De Michelis), le molte stelle straniere sono esibite in quattro tempi di gioco che non hanno infiammato più di tanto il pubblico presente. Le prime due frazioni di gioco si sono chiuse sorprendentemente in vantaggio per la formazione di

A2. (62-59). Il «break» decisivo della Reebok A1 è stato ispirato da Larry Drew, il folletto nero della Scavolini e dai punti di Ray Richardson, che ha stabilito anche il nuovo record di segnature dell'All Star Game con 37 punti e si è aggiudicato il premio quale miglior giocatore della partita. È mancato invece durante l'incontro il beniamino del pubblico Oscar Schmidt che si è però rifiutato ampiamente nella gara dei tiri da tre punti. L'avvenimento è stato presentato brevemente da Dan Peterson che, pare, abbia preteso un altissimo «cachet» per la comparsa. Infine la presenza di Bianchini a Roma (ha guidato la selezione di A1) ha rinfocolato le voci di un suo ritorno nella capitale. Anzi sembra proprio che dalla prossima stagione l'«ayattollah» lasci Pescara per Roma dove dovrà rifondare la squadra.

Johnson in tv, campione spezzato

■ ROMA. Con i suoi occhi cerca di bucare la telecamera, ma la ferezza sfrontata del suo sguardo non è più quella di un tempo. Del tempo in cui era l'uomo più veloce del mondo, l'invincibile campione. È un uomo che cerca, con tutte le sue forze, di saldare la profonda frattura prodotta nel suo animo dallo scandalo di Seul il Ben Johnson che, nel rassicurante salotto piccolo borghese della sua casa alla periferia di Toronto, risponde alle domande, piene di rispetto per il suo dramma, che gli pone Gianni Minoli. Alle prime battute viene bene. Quando può liquidare la vicenda con un freddo: «È passato e è passato... con il tempo le cose si sistemano». E tiene ancora bene quando può aggrapparsi al suo orgoglio ferito: «Sono neri la medaglia d'oro, ma non possono prendersi la mia velocità». Non si sente colpevole di aver tradito qualcuno: «Le cose accadono, io non ho fatto niente» - dice appallandosi ad un improbabile destino cinto e baro. Vuole dare di sé un'imma-

giunta serena, positiva, di uomo deciso a risalire una china lungo la quale un'ignota mano lo avrebbe spinto. Tiene a freno le sue possenti masse muscolari, ma è teso, rigido e la sua balbuzie, con il passar dei minuti - lo scorrere delle domande, prende sempre più il sopravvento. Poi arriva il crollo su una domanda innocua, anzi di benevola complicità. Minoli gli chiede perché ha rifiutato il mezzo miliardo che «Stern» gli offriva per un'intervista e ha accettato, invece, di parlare gratis con la televisione italiana. È l'occasione per mostrarsi puro e disinteressato. Ben Johnson, invece, si

pianta sugli appoggi della poltrona e scoppia in un pianto diretto. «E ce ne è voluto di tempo per calmarlo e convincerlo a riprendere l'intervista», ha raccontato Minoli, ieri mattina, al termine dell'anteprima del «Faccia a faccia» riservata ai giornalisti.

Quando torna davanti alla telecamera è solo più aggressivo, ma sempre meno sicuro. Dice che ha accettato di parlare alla televisione italiana perché in Italia è stato sempre accolto molto bene e poi - ed è forse la ragione più vera - aggiunge: «In Italia c'è anche il mio sponsor». La Diadora, fa capire Johnson, non lo ha

mollato (è stato solo modificato il contratto).

Minoli deve ora affondare i colpi. Lei si considera innocente? «Sì, non ho mai preso alcuna sostanza consapevole». Allora a Seul è stato vittima di una congiura? «Non so che cosa sia successo, non posso accusare nessuno, fare nomi perché non li conosco». E che cosa pensa degli anabolizzanti? «Non li fanno correre di più, ti fanno solo stare meglio». È la risposta orgogliosa e allo stesso tempo ingenua. Sotto quella montagna di muscoli, più o meno artificiali, batte un cuore di bambino. Minoli gli chiede dell'amore. E conoscendo il suo attaccamento per la madre gli domanda: e se la donna della sua vita non piacesse a sua madre? «Lei sa quale è la persona giusta per me, ascolterò i suoi consigli». Nonostante la sua velocità, non è ancora riuscito a strappare il cordone ombelicale. La mamma è sempre la mamma e ancora di più ora che ha scoperto che l'atletica è una «matigna».

RONALDO PERGOLINI

Pallavolo Supercoppa a Parma In campionato Panini ancora ko

■ PARMA. Sarà un Maxicono incompleto quello che oggi pomeriggio (ore 16.30) contenderà la Supercoppa al Cskà di Mosca, cercando di compiere l'impresa - che diventerà storica - di battere la formazione unanime considerata la più forte del mondo. Intanto ieri in campionato la Panini ha di nuovo perso dall'Odeon a Falconara per 3-1 (15-11, 15-12, 7-15, 15-13). Alle spalle della Maxicono sono rimaste mano nella mano le due neopromosse Sisley Treviso (3-0 alla Camst, 15-7, 15-10, 15-7) e Conad Ravenna (0-3 ad Agrigento, 12-15, 12-15, 5-15). Da notare che il prossimo turno si disputerà martedì 6 dicembre poiché nel prossimo weekend il volley azzurro scenderà compatto in Europa per le varie Coppe.

Risultati A/1 maschile: Maxicono Parma-Eurostyle Montichian 3-0 (giocata martedì), Opel Agrigento-Conad Ravenna 0-3, Virgilio Mantova-Pozzillo Catania 1-3, Sisley Treviso-Camst 3-1, Petrarca Padova-Venturi Spoleto 3-1. Classifica: Maxicono 13; Conad e Sisley 12; Camst 10; Panini e Petrarca 8; Eurostyle e Pozzillo 6; Odeon 4; Venturi e Virgilio 2; Opel 0. Prossimo turno (martedì 6 dicembre): Pozzillo-Odeon, Venturi-Virgilio, Camst-Maxicono, Conad-Sisley, Panini-Petrarca, Eurostyle-Opel. Risultato anticipo A/1 femminile: Civ Modena-Braglia Reggio Emilia 1-3 (12-15, 17-15, 2-15, 3-15).

Rugby Milano scioglie l'enigma della terza forza

■ ROMA. Oggi il campionato di rugby elegge la terza forza del campionato, o almeno l'attuale miglior pretendente alle posizioni di vertice occupate da Colli Euganei e Benetton. Il match-clou della nona giornata è infatti quello di Milano fra Mediolanum e Scavolini, cioè fra la terza e la quarta in graduatoria. La formazione di Pardiue, reduce dall'onorevole sconfitta coi rodigini, avrà un compito complicato dall'esordio - nelle file degli aquilani - di Botica, un «All Black» neozelandese che si aggancia al connazionale Brewer che ha debuttato vittoriosamente ai danni del Petrarca sette giorni fa. Parliamo delle terze forze del campionato perché è lecito pensare che per le due formazioni leader oggi non si profilino serie insidie: i rodigini sono impegnati nella trasferta emiliana di Noceto contro un Canone penultimo in classifica; i trevigiani vanno a «sottrarre» all'Eurobagg Casale due punti che tanto farebbero comodo all'anemica graduatoria dei piemontesi. Delicata partita per la «grande malata», il Petrarca, impegnato nel derby veneto col Fracasso. Ecco l'elenco delle partite di A1 Petrarca Padova-Fracasso San Donà, Brescia-Umbit Roma, Bilbao-Nutrilinae, Mediolanum-Scavolini, Casone Noceto-Colli Euganei, Rovigo-Eurobagg Benetton Treviso.

La giornata di Napoli-Milan

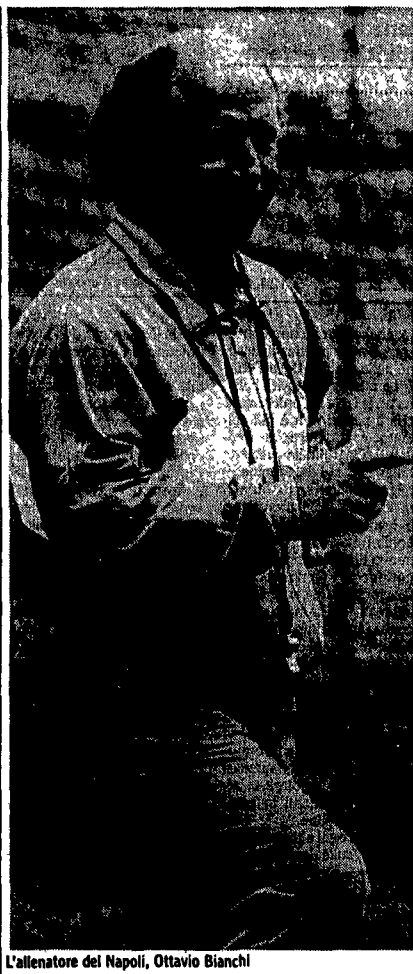
Quando lavora è il classico uomo del Nord ma a Napoli ha imparato che si può anche vivere alla giornata

Arriva il Milan e c'è chi parla di vendetta... «Ma quale vendetta, siamo seri, sono stati più bravi»

Le due anime del signor Bianchi

Matarrese: «tagli chirurgici» per la C

ROMA. «Un ridimensionamento della serie C è indispensabile. Saranno operati «tagli chirurgici», d'altra parte non si possono gestire società professionistiche in modo parrocchiale, la serie C è un mondo che ormai richiede piena professionalità. Sono convinto che comunque il grande calcio è in grado di coprire tutto il territorio nazionale. Con queste parole il presidente federale Antonio Matarrese ha debuttato nella nuova veste di commissario straordinario della Lega nazionale di C. Il suo mandato ha una durata di 6 mesi: l'ufficializzazione dell'incarico gli era stata conferita in mattinata dal consiglio federale della Lega che contemporaneamente aveva preso atto delle dimissioni di Ugo Cestani. Il «decano» della Lega, ringraziato per l'esemplare attività nei suoi 36 anni di lavoro, resta consulente di Matarrese per la serie C e avrà alcuni incarichi nell'ambito di «Italia 90». «Anche se io da oggi sono il commissario straordinario», ha proseguito Matarrese, «tutto il governo federale condividerà la responsabilità di questa ristrutturazione. So che andremo incontro a difficoltà di ogni genere e a difesa d'ufficio di uomini politici nelle loro zone di influenza elettorale. D'altra parte questi interessamenti non dovrebbero esserci in presenza di una società «quasi morta», ma ben prima. Comunque, sarà un lavoro difficilissimo. Le società della C saranno probabilmente ridotte a 80, dalle 108 attuali: restano da stabilire le modalità (aumento delle retrocessioni e messa in liquidazione delle società non in regola con le norme economiche). Altro chiarimento: la sede della Lega di C resta a Firenze. Completamento. Quello prossimo, 1989-90, inizierà probabilmente il 20 o il 27 agosto. Nel '90 l'Italia organizza i Mondiali e il Ci Vicini intende far giocare almeno otto volte la sua Nazionale entro la data del 30 aprile: ciò significa che il campionato conoscerà 4 soste e altrettante volte si giocherà di mercoledì. Da segnare inoltre una futura iniziativa (annunciata da Matarrese) per frenare il caro-calce e una ristrutturazione della formula per la Coppa Italia 89-90.



L'allenatore del Napoli, Ottavio Bianchi

Ottavio Bianchi attende la sfida con il Milan con lo spirito e la tranquillità di sempre. Di natura è un metodico. Nel lavoro non ammette deroghe e divagazioni. Fa parte della sua filosofia nordica, come sostiene lui, di lavoratore, in contrasto con quella ormai meridionale di intendere la vita. Una sorta di doppia personalità che spesso mette in crisi i suoi interlocutori.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Come un ballo in maschera. E dentro, Ottavio Bianchi, allenatore del «fenomeno» Napoli, sembra trovarsi a suo agio o quantomeno si sforza di apparire così. Paura di Napoli? Lui, l'uomo del Nord, non lo ammette, ma non fa nulla per escluderlo. «Il vero vulcano non è in cima al Vesuvio, ma più giù, in basso, a livello del mare. È molto importante tenersi ai margini delle bocche di fuoco, altrimenti rischi di essere disintegrato dalle sue esplosioni».

Parole di un uomo che conosce a fondo una città che sa idolatrare e schiacciare in un breve volgere di tempo. Quarantacinque anni, di cui nove trascorsi in riva al Golfo, nei quali ha raccolto successi e benessere economico. E da uomo onesto qual è, lui gli è riconoscente. «A Napoli - ammette - ho imparato molte cose. La mia filosofia di vita è fortemente impregnata di napoletanità. La cosa più bella che ho imparato è quella di vivere alla giornata, senza pensare al domani».

Un insegnamento che mette in pratica con ferrea disciplina soprattutto nella sua professione. Lo vorrebbero più audace, più ciarlierò. Ma qui, il personaggio Bianchi irra poderosamente, mostrando l'altra faccia di se stesso, quella del lombardo tutto casa ufficio e lavoro: «Dal punto di vista del lavoro

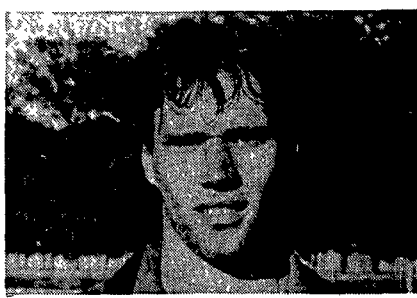
non dimentico le mie origini e le abitudini delle mie parti. È l'altra mia filosofia».

Scontroso, burbero, anche antipatico e poco disponibile. La critica non l'ha mai risparmiato. Offeso? Irritato? No, un'alzata di spalle e via. «Io sono abituato a guardare avanti. Non bado a quello che mi sta intorno. Non ci sto quando entra in gioco la malafede». Dicono che a volte è eccessivamente autoritario. «Di fronte all'anarchia. È un modo di fare che non rientra nel mio modo di vedere le cose».

Quando parla di calcio, evita giustamente l'entusiasmo, gli allarmismi, la spavalderia. «Rientra nel mio modo di ripartire tutti allo stesso modo. Il Milan è forte e lo sappiamo tutti, ma per me è forte anche l'ultima in classifica». La sfida con il Milan apre il campo a ricordi ancora freschi. La fine di un sogno e di un bis. Ora, possono esserci delle analogie con quella partita? «Non esistono il sabato con la domenica precedente, e figurarsi con una partita giocata tanto tempo prima. Se di ogni partita dovesse rimanere sempre qualche cosa, dopo ventotto anni di calcio, sarei a livello di triplante».

S'incupisce quando sente parlare di rivincite e ancor peggio di vendette, reclamate a titoli cubitali da alcuni giornali locali: «Vendetta di cosa? Che sono stati più bravi. Siamo seri, per favore». C'è soltanto una cosa che gli crea ansia alla vigilia della sfida con i campioni: la reazione della squadra, sottoposta ad un pesante «tour de force». «È un interrogativo anche per me. Tre partite importanti così vicine potrebbero creare problemi. Attendo una risposta dal milan».

C'è qualcosa che desidera più delle altre? «Una su tutte. Mi piacerebbe farmi amare dalla gente». Una cosa importante, che può essere raggiunta spesso attraverso compromessi. «Ai compromessi non ci sto. Non rientra nei miei costumi. Meglio essere un isolato e un incompreso allora. Certo non rinuncio ai miei principi per farmi amare. Il prezzo è troppo alto».



Il centravanti olandese del Milan, Marco Van Basten

Van Basten alla ricerca dei gol perduti

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MILANELLO. Uno che lo conosce bene dice che la sua vita è come un ascensore: piena di alti e bassi. E lui, Marco Van Basten, goleador di 24 anni, col problema dei gol, risponde: «Meglio così, perché molta gente non va oltre il pianto. La battuta sarà anche divertente, però non cancella le preoccupazioni che gli gravitano attorno. Già, perché in questo Milan dimezzato che oggi incontra il Napoli il problema della scarsissima percentuale di realizzazioni (1 rete col Pescara) di Van Basten potrebbe pesare in modo decisivo. Strana davvero, comunque, la vita (sportiva) di questo giocatore. Come Vasco Rossi, ama la vita spericolata. L'anno scorso, arrivato in Italia con delle referenze sontuose, andò subito lo, ritornando a giocare, per una operazione alla caviglia, sei mesi dopo. Carriera finita? Macché, rientra giusto in tempo per il gran finale contribuendo (come a Napoli) con i suoi gol alla conquista dello scudetto. Poi va agli Europei: l'allenatore dell'Olanda, Michels, cerca di metterlo da parte ma lui, segnando del gol da antologia, porta la sua squadra alla vittoria finale. Un trionfo, soprattutto personale: tanto che diventa quasi più famoso di Gullit. Sull'onda degli Europei, ritorna in Italia giocando splendidamente all'inizio della stagione. Poi cominciano i problemi: gioca sempre su livelli dignitosi, però fa

incredibilmente a far gol. Magari fa cose difficilissime, ma quando deve mettere dentro il pallone, sbaglia. Anche quando sembra un gioco da ragazzi».

Senta, Van Basten, perché non segna più? «Una ragione precisa non la trovo. Potrei attaccarmi alla sfortuna, ma non è giusto. Quando non si segna vuol dire che si fanno degli errori».

Quali? «Non lo so, forse a furia di parlare i problemi s'ingigantiscono e tutto diventa più difficile. Forse il vero motivo è che qui capitano meno occasioni che in Olanda. Anche là sbagliavo ma alla fine lo gol lo facevo sempre».

Oggi col Napoli incontrerà Careca: come lo giudica? «È un grandissimo attaccante, rispetto a me è solo un po' più basso. Cosa gli invidio? I gol che ha fatto: poi è bravo anche quando non segna».

Sempre molto disincantato, Van Basten. Le sue risposte, accompagnate da un sguardo ironico, non sono mai troppo convinte, come a dire che nel calcio tutti e ragioni si confondono spesso. Sorride e racconta: «Per segnare ho anche cambiato il mio modo di firmare. Sacchi ha letto in un libro di psicologia che la firma con lo svoltone in alto è tipica degli atleti che si fanno spesso male. Adesso lo svoltone è in basso, vedrete quanti gol...». Dice che abbia una personalità, forse, ma non si attende.

È il tallone di Careca l'unico punto debole di Maradona & company

NAPOLI. Una vigilia, quella del Napoli, con i problemi ridotti all'osso. Da Bordeaux la squadra è tornata con il morale alle stelle, con tanti sogni nel cassetto e con un solo «eretto»: Antonio Careca, il goleador di Torino. Gli fa male un tallone, conseguenza di una botta ricevuta mercoledì in Coppa. Ieri si è allenato a pace. Un po' di footing, tanto per mantenere la condizione atletica, ma guardandosi bene

Niente corsa al biglietto e tanti tifosi milanisti preferiscono restare a casa

NAPOLI. C'è l'attesa delle grandi sfide, ma non c'è la corsa al biglietto. Stamane ai botteghini dello stadio S. Paolo ci saranno ancora cinque mila tagliandi (distinti e trabuca centrale) a disposizione dei ritardati. Gli stessi supporter del Milan hanno avuto qualche ripensamento. Dei tremila biglietti inviati alla società rossonera, più della metà sono tornati indietro. Paura del Napoli o scarsa fiducia in questo Milan, ancora privo

Senza quattro titolari Squadra rivoluzionata con Costacurta mediano ed Evani rifinitore

MILANELLO. Costacurta mediano sinistro, Evani rifinitore nel ruolo di Donadoni. Con una squadra decimata dagli infortuni, oggi contro il Napoli Arrigo Sacchi ha predisposto questa novità. «Il problema - dice il tecnico - è che con le assenze di Gullit e Donadoni ci sono venuti a mancare due giocatori con le stesse caratteristiche da mezzapunta». «Comunque - prosegue - col Napoli giocheremo come siamo soliti fare, per vincere. Loro, pur praticando un calcio diverso, giocano in modo redditizio e spettacolare: li ammiriamo però li affronteremo senza nessun complesso».

Radice e il destino di un «uomo di marmo»

«L'uomo di marmo» ha visto davanti ai suoi occhi l'enorme ventaglio di occasioni che una esistenza può offrire: ha osservato la morte da vicino, nell'incidente stradale che costò la vita all'amico Paolo Barison; è stato testimone di due del crack più impressionanti del mondo del pallone, quello di Pianelli e di Buttici; ha coltivato stelle e determinato improvvise cadute di angeli del firmamento. Ora che in lui si alternano ombre di pessimismo e punte di speranza, deve affidare alla cabala di novanta minuti le sorti delle sue idee. Lui che ha sempre vissuto nell'ambiente come se la domenica allo stadio fosse l'ultima cosa a cui

André Radice ha il suo «uomo di marmo», indistruttibile e ferreo, senza compromessi e senza vanità. Passato indenne attraverso mille esperienze, Gigi Radice è giunto all'ultima spiaggia. Increduto ma un po' timoroso, sente che potrebbe presto crollare il palinsesto delle sue teorie costruite con anni e anni di faticoso lavoro. E così oggi l'Olimpico di Roma è per lui un esame senza possibilità di appello.

MARCO FERRARI

di società. Poco propenso all'autocritica, ama lavorare con i giovani facendo pesare il tono della sua personalità e preferendo schivare - come nei casi di Dossena e Junior - competizioni da poliglottico. Chissà se un giorno trionferà una volta carta di credito e della goccia di allegria lontano dalle angustie del pallone, lontano dalle immagini angoscianti del famoso incidente, lontano dalle difficili convivenze calcistiche, magari assaporando un bicchiere di vino con gli amici della periferia milanese nella quale è cresciuto e della quale porta ancora dentro il

senso di sfida alla vita come se la fortuna fosse un'utopia. E anche quando questa si raggiunge - come nel caso suo - ci si accorge che in fondo non è proprio tutto.

Sarà per questo che a Radice non piacciono le mezze misure e non ama i colori tenui preferendo scegliere sempre tra il bianco e il nero, classificando la gente tra buoni e cattivi: elementare abitudine di chi si trova sempre solo sulla torre del mondo e non ha neppure il tempo di guardare in basso. Ma anche per lui, purtroppo, giunge il giorno del giudizio: non servono più, a questo punto, preghiere e implorazioni. Radice starà a

Table with football league fixtures and classifications for Serie B, Serie C1, and Serie C2. Includes team names, scores, and player statistics.

Table with football league fixtures and classifications for Serie A, including teams like Ascoli-Pisa, Bologna-Lazio, Verona-Como, Juventus-Lecce, Roma-Torino, and others. Includes player names and scores.

LA DOMENICA DEL PALLONE ORE 14,30 Hysen e Vierchowod novità a Firenze La Fiorentina potrebbe scavalcare stasera la Samp. Eriksson recupera Hysen mentre potrà contare anche su Borgonovo. Boskov dovrà invece rinunciare a Mannoni e Carboni, ma avrà il conforto di recuperare Vierchowod. A Bologna l'incontro che potrebbe decidere la sorte di Malfredi. In sei partite cinque sconfitte per il rossoblu, come accadde nel 71-72 con Mondino Fabbrì in panchina, e nel 76-77, allenatore Giagnoni. Malfredi ha Lorenzo squallificato, mentre Rubio che non è ancora a posto andrà in panchina. Nella Lazio giocherà Acerbis fin dall'inizio; Gregucci squallificato sarà sostituito dal giovane Monti; Di Canio in panchina per far posto a Icaro; di chiara l'intenzione di Matarrese di irrobustire la cerniera di centrocampo.

La seconda Conferenza
Da domani all'hotel Ergife centinaia
di delegati da tutti i continenti

Un «debito insoluto»
5 milioni di italiani all'estero
Il problema nuovo degli immigrati

Emigrazione «made in Italy»

Si apre lunedì a Roma all'Hotel Ergife la 2ª Conferenza dell'emigrazione. Otto milioni di espatriati nel secondo dopoguerra, ma ora, finita l'emigrazione di massa, rimangono molti problemi. L'Italia ha gli emigrati ma non ha una politica di tutela del lavoro italiano all'estero. Una questione fondamentale: la coerenza con gli immigrati in Italia e l'integrazione nei paesi di residenza.

GIANNI GIADRESKO

A partire da domani, per una settimana, all'Hotel Ergife di Roma, si svolgerà la II Conferenza dell'emigrazione italiana. Vi prendono parte 800 delegati dall'estero, in rappresentanza degli oltre 5 milioni di emigrati italiani in tutto il mondo, 250 delegati dall'Italia, circa 500 invitati, la metà dei quali provenienti dall'estero.

Questa «radiografia» dei partecipanti è il dato forse più significativo, in quanto la legge istitutiva ha stabilito che la maggioranza dei delegati e degli inviati dovesse essere espressione diretta dei nostri connazionali residenti all'estero. La loro elezione o nomina, è avvenuta attraverso i Comitati consolariali (Coemil) e le Associazioni locali e nazionali.

La proposta di Berlinguer

La sottolineatura non è di poco conto, anche perché nella prima Conferenza, svoltasi nel 1975, non fu così. Inoltre perché la legge, pur assicurando una presen-

za il più possibile diretta e preponderante per gli italiani all'estero, ha sacrificato la rappresentanza di istituzioni, come il sindacato e i patronati, che nell'emigrazione assolvono a un ruolo di grande rilievo.

Le differenze tra la prima e la seconda Conferenza non sono poche, per molte ragioni. Innanzitutto perché gli anni tra il 1975 e il 1988 se confrontati con le promesse fatte dai governi, sono trascorsi invano. Mentre, nello stesso tempo, sono mutate profondamente le condizioni degli emigrati italiani all'estero. A tal punto che non pochi sono indotti a pensare che, essendosi esauriti - o quasi - i flussi in espatrio, siano finiti i problemi dell'emigrazione italiana.

La realtà, purtroppo, non è così. Mai come oggi, quando i problemi escono dalla condizione, primordiale, dell'assistenzialismo - anche se rimangono molte aree di povertà, particolarmente nell'America latina -, è evidente che il nostro è un paese che, pur avendo gli emigrati all'estero, non ha una politica nazionale - come prescrive la Costituzione - di tutela del lavoro italiano all'estero.

l'estero. D'altra parte, il bilancio delle realizzazioni, a ben tredici anni dalla prima Conferenza, è più che magro, inesistente.

Non bisogna dimenticare che l'idea della II Conferenza è stata una idea di Berlinguer, il quale nell'Assemblea mondiale dell'emigrazione organizzata dal Pci, nel 1984, ne fece oggetto di una proposta-sfida al governo e agli altri partiti.

Anche se il cosiddetto «pacchetto emigrazione», che sarebbe dovuto diventare realtà dopo la Conferenza del 1975, è ancora tutto da realizzare (uniche eccezioni i Coemil, la legge sull'anagrafe e il censimento, approvata poche settimane or sono, e una revisione della legge sulla cittadinanza annunciata una settimana fa dal Consiglio dei ministri), e sebbene la Conferenza dell'Ergife sia segnata dalle stime dell'inadempimento dell'Italia, sarebbe un errore se si facesse una Conferenza dell'emigrazione con la stessa rivolta all'indietro.

60 milioni di oriundi

Una cosa è capire le novità intervenute. Prima fra tutte la fine dell'emigrazione di massa e il raggiungimento di un sostanziale saldo-zero tra espatri e rimpatri, al livello di circa 50 mila l'anno. Altra cosa è pensare che basti battezzare gli emigrati con il nome di «italiani all'estero»

Sintesi del movimento migratorio italiano (1946-1986)

Anni	Espatriati		Rimpatriati	
	Europa	Totale	Europa	Totale
1946	103 077	110 286	3 958	4 558
1951	149 206	293 057	53 441	91 904
1956	207 631	344 802	120 150	155 293
1961	329 597	387 123	182 496	210 196
1966	219 353	296 494	200 919	206 486
1971	133 132	167 721	105 927	128 572
1976	73 031	97 247	96 150	115 997
1981	68 593	89 221	67 813	88 886
1986	44 647	57 862	41 077	56 006

Fonte: elaborazione su dati Istat

per avere esaurito il compito dell'Italia. L'idea non è neppure originale. Anche se tanti ne parlano, e ne scrivono oggi - ritenendo la nuova definizione di italiani all'estero più gratificante rispetto a quella di emigrante -, viene avanzata, già alla fine degli anni Venti, da Dino Grandi, sottosegretario agli Affari esteri del tempo. Non per questo il fascismo, come ben si sa, risolse i problemi dell'emigrazione italiana.

Il rischio di una Conferenza che punti alle apparenze più che ai fatti concreti non è da poco. E i sintomi della vigilia non sono rassicuranti. A partire dal fatto che, all'esaltazione del ruolo degli italiani nel mondo, dei 60 milioni di oriundi, alcuni dei quali hanno raggiunto i gradini più elevati dell'establishment, ad esempio negli Stati Uniti, corrispondono un vuoto legislativo e una legge finanziaria dello Stato che riduce gli stanziamenti del già misero bilancio del ministero degli Esteri.

Se la II Conferenza dell'emigrazione italiana ha un senso, è quello di avviare una svolta nell'impiego dello Stato, che tenga conto della domanda di oggi, della crescita avvenuta nelle collettività all'estero, e delle prospettive che abbiamo di fronte, in primo luogo in Europa, in vista del 1992. Continuare a ripetere che c'è, nel mondo, il boom del «made in Italy», significa prendere atto di una realtà molto importante per il nostro paese e anche per gli italiani all'estero. Ma deve essere chiaro che la II Conferenza dell'emigrazione ha soprattutto altri scopi, che, per molti aspetti, non sono meno pregnanti.

Se esistono nel mondo circa 60 milioni di oriundi italiani, significa una cosa precisa: che l'Italia nel corso di oltre un secolo di storia unitaria, ha pagato un pedaggio enorme allo sviluppo del paese, con una emigrazione che non ha uguali nei paesi industrializzati del mondo.

Consistenza delle nostre collettività all'estero

EUROPA	2.064.844
di cui: un milione e mezzo nei paesi Cee	
ASIA	19.779
AFRICA	149.113
AMERICA	2.265.098
di cui:	
Nord	356.219
Centro	11.645
Sud	1.897.234
OCEANIA	625.575
TOTALE	5.124.409

Gli immigrati in Italia

Tant'è che, si dice, non senza retorica, che esiste «un'altra Italia fuori dell'Italia». Quindi, il punto di partenza della II Conferenza non può non essere l'affermazione che l'emigrazione italiana è chiusa definitivamente, non perché i flussi in espatrio si vanno esaurendo, ma perché l'Italia indica una soluzione diversa al problema del lavoro. La qual cosa vale anche in vista del mitico 1992 europeo. Se si vuole evitare il rischio che, sotto l'insegna della «libera circolazione», i disoccupati del nostro Mezzogiorno lascino il Sud diretti verso le aree forti del Nord europeo, come facevano gli emigrati negli anni 50, non basterà chiamarli «cittadini d'Europa» invece che «emigranti italiani». Ci vuole molto di più, la Conferenza dovrà dir-

lo, anche perché non è in vista, né nella politica italiana, né nella politica della Cee.

La principale novità italiana tra la I e la II Conferenza è che il paese, non è più soltanto esportatore di emigranti. Oggi l'Italia presenta tutti gli aspetti del fenomeno migratorio: ci sono oltre 5 milioni di italiani che vivono e lavorano al di fuori dei confini nazionali; vi è un nuovo tipo di emigrazione - cosiddetta tecnologica - temporanea, al seguito delle imprese sono emigrati, in un decennio sono rimpatriati quasi due milioni di connazionali, sostituiti da altrettanti espatriati, abbiamo un «serbatoio» di disoccupati che ha raggiunto i massimi storici nel Mezzogiorno; infine, vi sono circa 600 mila lavoratori immigrati extracomunitari in posizione regolare e, all'incirca, altrettanti in posizioni clandestine.

A parte ogni altra considerazione sulle conseguenze



Una immagine d'archivio di emigranti italiani del primo Novecento

che la Conferenza dell'Ergife dovrà trarre da questa situazione, l'esigenza fondamentale è quella di una politica nazionale italiana che dimostri la coerenza tra ciò che rivendichiamo per i nostri connazionali all'estero e i diritti che debbono essere riconosciuti agli immigrati stranieri nel nostro paese. Oltre al primo dovere civile e democratico che è quello di respingere le odiose tentazioni razziste e xenofobe, dalle quali non siamo immuni nemmeno noi italiani, che abbiamo pagato un duro scotto al pregiudizio xenofobo nella storia della nostra emigrazione.

Se c'è una richiesta che ha accomunato i nostri connazionali, in ogni parte del mondo, nel corso delle assemblee tenute negli ultimi mesi, è proprio quella della coerenza della politica italiana. Non v'è dubbio che il problema è complesso e non è di facile soluzione. Ma se vogliamo essere credibili nella rivendicazione dei diritti per gli italiani all'estero, non possiamo non partire da casa nostra. Questo per tutte le questioni irrisolte da tanti anni, le pensioni, la scuola, la cittadinanza, il diritto di voto, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Ricordando soprattutto che, alle soglie del Duemila, il problema fondamentale deve essere l'impegno dell'Italia affinché i nostri emigrati diventino cittadini a pieno titolo nei paesi nei quali vivono e lavorano. Se non si otterrà la piena integrazione nei paesi di residenza (e l'Italia è chiamata, soprattutto, a dare una risposta culturale nuova) il rischio è che si ripeta l'esaltazione retorica dell'altra Italia nel mondo, e gli italiani all'estero rimangano eternamente nel «ghetto» emigranti e figli di emigranti, anziché cittadini con parità di doveri e di diritti, rispetto agli italiani e rispetto agli autoctoni.

Con i suoi quasi 352 anni,
Babbo Natale comincia ad essere
vecchio.

GRAND MARNIER
CON GHIACCIO (O SENZA)
PER RINGIOVANIRE IL NATALE.